

ONE
VOLUME
IN
FIVE

BELLORI
PI TTYRE
DI RAFFA

JUNTA DELEGADA
DEL
TESORO ARTÍSTICO

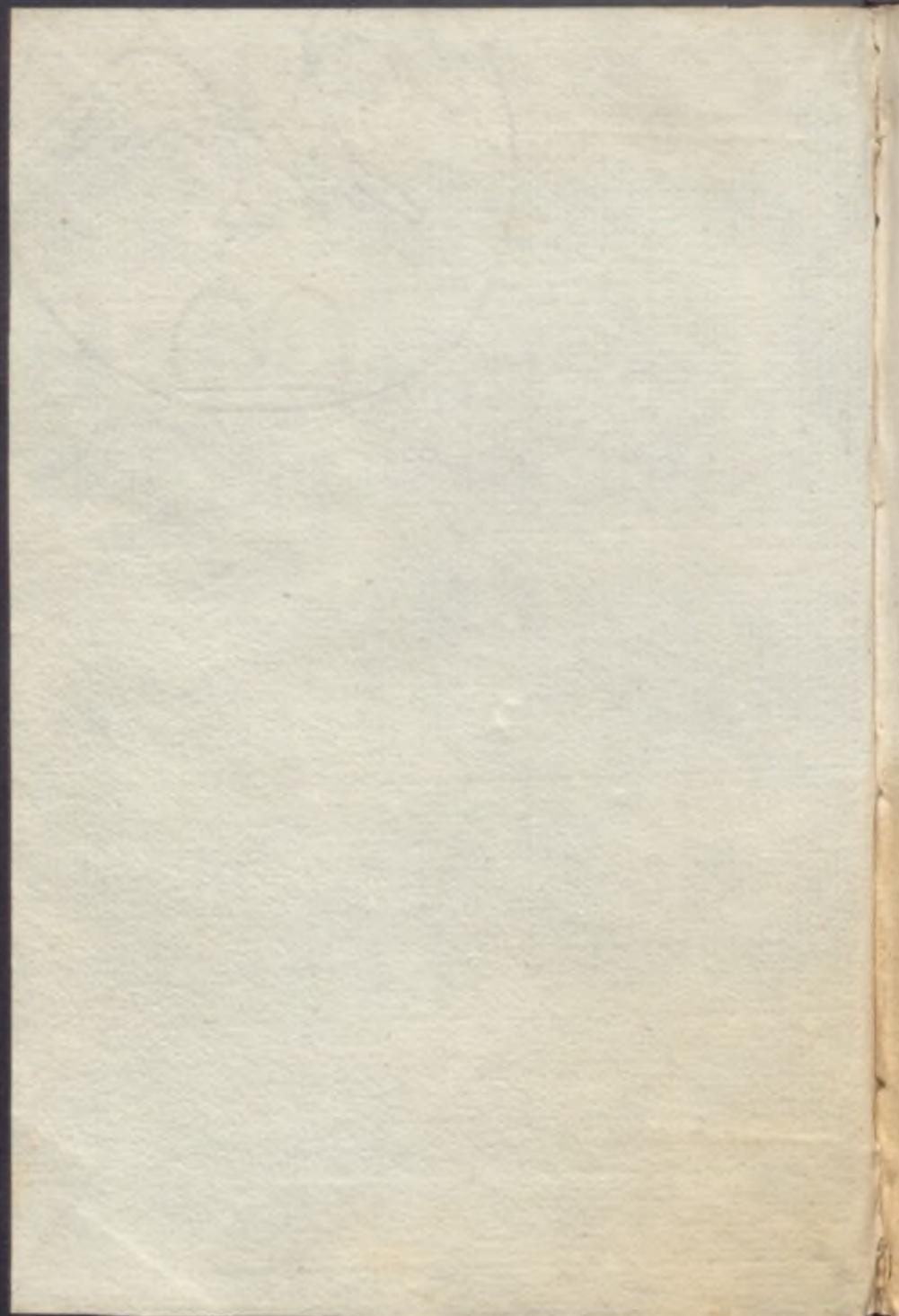
Libros depositados en la
Biblioteca Nacional

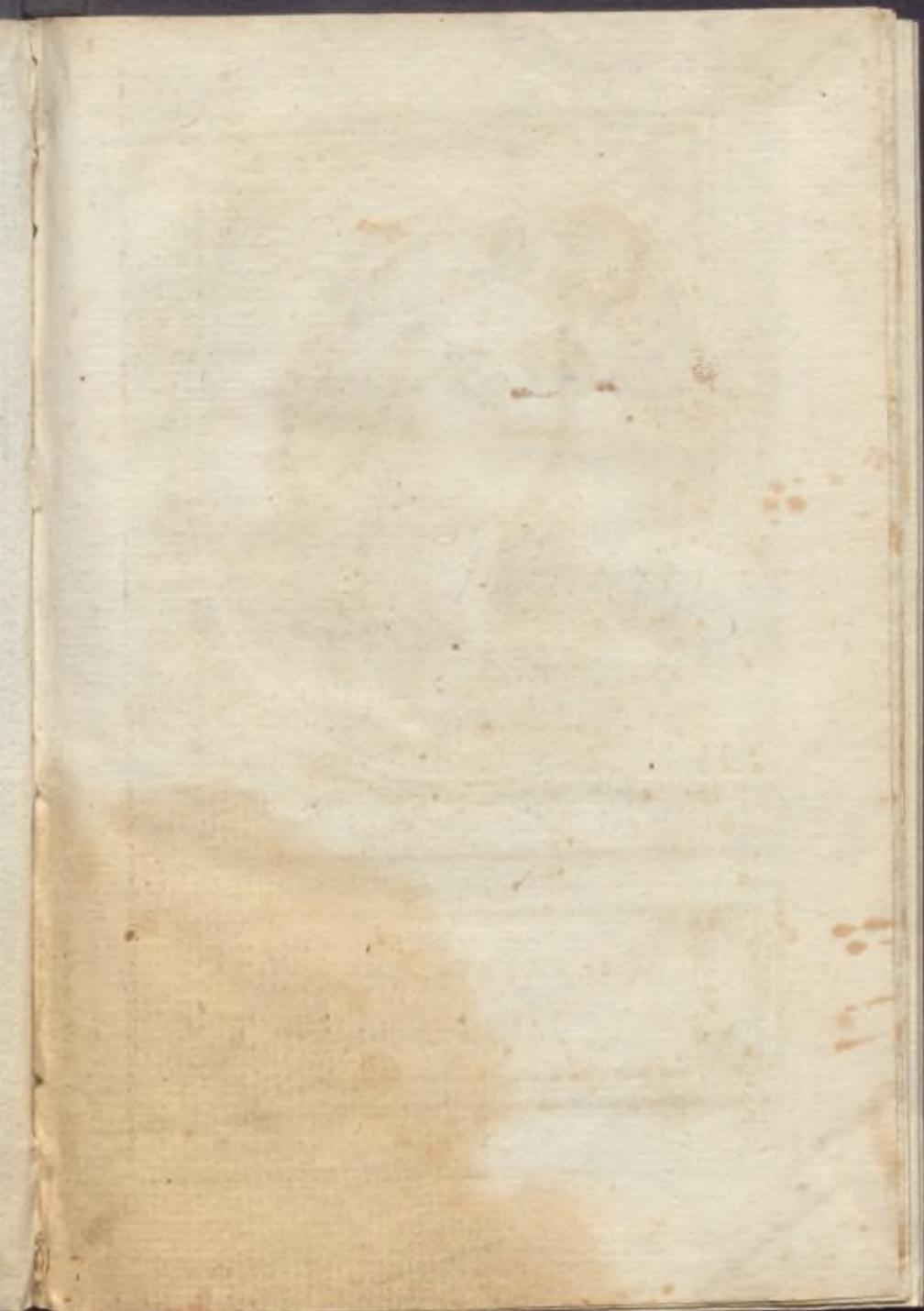
Procedencia

F Madrazo

N.º de la procedencia

Ms. / 308







RAFFAELLE SANZIO
D'URBINO.

Aut. Granugnant sc.

DESCRIZIONE
DELLE
IMMAGINI DIPINTE
DA RAFFAELLE D'URBINO

Nel Palazzo Vaticano, e nella Farnesina
alla Lungara,

C O N

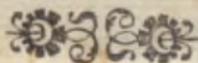
Alcuni Ragionamenti in onore delle sue
OPERE, e della PITTURA, e SCULTURA,

DI GIO: PIETRO BELLORI

In questa nuova edizione accresciuta anche della
VITA del medesimo RAFFAELLE

Descritta

DA GIORGIO VASARI.



IN ROMA, MDCCL.

Appresso gli Eredi del q. Gio: Lorenzo Barbiellini
Stampatori, e Mercanti di Libri a Pasquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DESCRIPTION
AMMOUNT OF
DISTRIBUTION
DICTIONARY
IN THE
FACILITY
COLLECTION

63075

(III)
All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo

PRINCIPE

IL SIGNORE

D. CAMILLO
ROSPIGLIOSI.



*RA tutte le Arti Libe-
rali, che di comodo, e di
ornamento a' mortali so-
no, crediam noi, ECCEL-
LENTISSIMO SIGNORE, che
ne più degna, ne più bella sia della Pit-
tura. E veramente di eterna lode son
degni li Professori, che la esercitano, e
la maneggiano, e quei Grandi ancora,
che l' apprezzano, e proteggono. Per
la qual cosa nelle storie non solamente
rinuengonsi amplissimi elogj di Raf-
faelle, del Sacchi, e di Muratta che ec-
cellentissimamente la trattarono, ed al*

sommo grado la portarono : mà altresì di LEON X. di CLEMENTE IX. vostro dignissimo Prozio, e di altri Principi che con generosità le alimentarono, e protessero. Così Voi amando, e venerando queste belli Arti porgeste a noi eccitamento di umiliarvi quest' Opera, acciò sotto il nome di tanto Amator della Pittura faccia nuova mostra nella Republica Letteraria, che impazientemente l' attende. Questi virtuosi sentimenti che per le liberali Arti nutrite vi fanno aver parte di quella gloria che giustamente riportarono que' Principi, che resero a Roma tanto splendore, ed ornamento.

Ne all' amore di questa sola disciplina restringeste il vostro nobil genio, anzi vieppiù cercaste di arricchirlo con quelle cognizioni, che pienamente rendono adorno un savio, e virtuoso Principe. L' ordinanza indicibile, e la grandezza insieme, colla quale re-
gola-

golate le cose domestiche, e della vostra Famiglia, ad evidenza dimostrano il vostro sublime spirito, che in ogni vostra operazione saggiamente risplende. Unite a queste erudite cognizioni s' accopiano gli atti della Pietà ereditarij, e comuni nella vostra ECCELLENTISSIMA CASA, non meno che della magnanima grandezza, che per non offendere la vostra modestia dovremo qui tacere. Ma ch'è potè negl' incontri rattenere la fama, che prima di noi con tanto plauso li celebrò? Li divulgarono, ed a tutti li feron noti e palesi quelle povere Famiglie, che dal zelo ferventissimo della vostra carità vengono con larghe, ed incessanti elemosine soccorse, ed assistite. Della vostra Magnanimità sullo Roma tutta, che sovente fù spettatrice de' Tornei, delle Pompe, e delle Decursioni del Circo, per cui dal Popolo ne trasporti della gioja sentissi in ogni canto il VO-
STRO

(VI)

STRO NOME gloriosamente rimbombare. Le liberalità, che in queste occasioni ad esso fatte vi han conciliato il nome di BENEFATTORE; laonde giustamente vi paragona a que' Magnanimi Antichi Principi, che con tanto splendore, e grandezza dierono a Roma gli spettacoli del Circo. Già li stretti limiti di una lettera c'impediscono di annoverare i vostri gloriosi fasti, che meritano di esser espressamente da più feconda penna celebrati. In tanto implorando il vostro alto patrocinio, e la grazia del vostro umanissimo gradimento in verso questo riverente atto del nostro ossequio, col quale profondamente inchinati ci diamo l'onore di dichiararci per sempre

DELL' ECCELLENZA VOSTRA

Umilissimi, Devotissimi, ed Obbligatissimi
Servitori.

Gli Eredi del q. Gio: Lor. Barbiellini.

GLI

(VII)

GLI STAMPATORI

A G L I

AMATORI DELLA PITTURA.

LA Descrizione delle Immagini dipinte da *Raffaelle da Urbino* nelle Camere del Palazzo Vaticano, Opera della chiarissima Penna di *Gio: Pietro Bellori*, si è talmente resa rara e per il pregio dello scritto, e per il poco numero degli esemplari stampati, che indarno da' Dilettanti della Pittura, e delle belle Arti veniva ricercata. Così noi per soddisfare a questo loro nobile genio ne abbiamo pubblicata la presente edizione accresciuta della Vita dello stesso *Raffaelle* scritta da *Giorgio Vasari*, in cui parlasi di tutte le altre Opere, che in varj luoghi d'Italia e dell'Europa questo eccellente Pennello lasciò ad ammirare. Nel dare uniti insieme questi due eccellenti Scrit-

(VIII)

Scrittori , speriamo d' aver fatta cosa grata, non men che utile al Pubblico ; poiche in questo genere d' argomento non v'è cosa alcuna da desiderare .

Resta ora avvertirvi , che il Vasari con troppa malignità oscura la gloria del nostro Raffaello , quando asserisce , ch' egli ingrandì la sua maniera dopo aver vedute le Opere di *Michelangelo* . Per vedere quanto insufficiente sia questo suo ragionamento basta leggere quello , che l' eruditissimo *Bellori* ne ha detto in contrario , ed allora con evidenza si riconoscerà il livore d' invidia ch' ebbero per *Raffaello* il *Vasari* , ed altri maestri della scuola contraria . Intanto accogliete cortesemente questa nostra fatica , che a vostra richiesta ricomparisce alla luce , e vivete felici .

* * *

* *

*

V I T A

D I

R A F F A E L L E D A U R B I N O

PITTORE , ED ARCHITETTO :



Uanto largo , e benigno si dimo-
stri ral'ora il Cielo nell'accumu-
lare in una persona sola l' in-
finite ricchezze de' suoi tesori , e
tutte quelle grazie , e più rari
doni , che in lungo spazio di
tempo suol compartire fra molti
individui , chiaramente potè ve-

dersi nel non meno eccellente , che grazioso Raf-
faelle Sanzio da Urbino , il quale fu dalla natura
dotato di tutta quella modestia , e bontà , che fuo-
le alcuna volta vedersi in coloro , che più degli al-
tri anno ad una certa umanità di natura gentile ag-
giunto un'ornamento bellissimo d'una graziata affa-
bilitá , che sempre suol mostrarsi dolce , e piace-
vole con ogni sorte di persone , ed in qualunque
maniera di cose . Di costui fece dono al mondo la
natura , quando vinta dall'arte , per mano di Mi-
chelangelo Buonarzuoti , volle in Raffaelle esser
vinta dall' arte , e da i costumi insieme . E nel ve-
ro poichè la maggior parte degli Artetici stati insi-
no allora , si avevano dalla natura recato un certo
a che

che di pazzia, e di salvatichezza, che oltre all' avergli fatti astratti, e fantastichi, era stata cagione, che molte volte si era più dimostrato in loro l' ombra, e lo scuro de' vizj, che la chiarezza, e splendore di quelle virtù, che fanno gli uomini immortali: fu ben ragione, che per contrario in Raffaello facesse chiaramente risplendere tutte le più rare virtù dell' animo, accompagnate da tanta grazia, studio, bellezza, modestia, ed ottimi costumi, quanti farebbono bastati a ricoprire ogni vizio, quantunque brutto, ed ogni macchia, ancorchè grandissima. Laonde si può dire sicuramente, che coloro, che sono possessori di tante rare doti, quante si videro in Raffaello da Urbino, siano non uomini semplicemente, ma, se è così lecito dire, Dei mortali. E che coloro, che ne i ricordi della fama lasciano qua giù fra noi, mediante l' opere loro, onorato nome, possono anco sperare d' avere a godere in Cielo condegno guiderdone alle fatiche, e meriti loro.

Nacque adunque Raffaello in Urbino, Città notissima in Italia, l' anno 1483. in venerdì santo a ore tre di notte, da Giovanni de' Santi, Pittore non meno eccellente, ma si bene uomo di buono ingegno, ed atto a indirizzare i figliuoli per quella buona via, che a lui, per mala fortuna sua, non era stata mostra nella sua gioventù. E perchè sapeva Giovanni, quanto importi allevare i figliuoli non col latte delle balie, ma delle proprie madri; nato, che gli fu Raffaello, al quale così pose nome al battesimo con buono augurio, volle, non avendo altri figliuoli, come non ebbe anco poi, che la propria madre lo allattasse,

tasse, e che più tosto ne' teneri anni apparasse in casa i costumi paterni, che per le case de' villani, e plebei uomini men gentili, o rozzi costumi, e creanze. E cresciuto che fu, cominciò a esercitarlo nella Pittura, vedendolo a cotal' arte molto inclinato, di bellissimo ingegno; onde non passarono molti anni, che Raffaello ancor fanciullo, gli fu di grande ajuto in molte opere, che Giovanni fece nello stato d' Urbino. In ultimo, conoscendo questo buono, ed amorevole padre, che poco poteva appresso di se acquistare il figliuolo, si dispose di porlo con Pietro Perugino, il quale, secondo, che gli veniva detto, teneva in quel tempo fra i Pittori il primo luogo, perche andato a Perugia, non vi trovando Pietro, si mise per più comodamente poterlo aspettare, a lavorare in San Francesco alcune cose. Ma tornato Pietro da Roma, Giovanni, che persona costumata era, e gentile, fece seco amicizia, e quando tempo gli parve, col più acconcio modo, che seppe, gli disse il desiderio suo. E così Pietro ch' era cortese molto, ed amator de' begli ingegni, accettò Raffaello; onde Giovanni andatosene tutto lieto a Urbino, e preso il putto, non senza molte lagrime della madre, che teneramente l' amava, lo menò a Perugia, la dove Pietro veduta la maniera del disegnare di Raffaello, e le belle maniere, e costumi, ne fe quel giudizio, che poi il tempo dimostrò verissimo con gli effetti.

E' cosa notabilissima, che studiando Raffaello la maniera di Pietro, la imitò così a punto, ed in tutte le cose, che i suoi ritratti non si conoscevano dagli originali del maestro, e fra le cose sue, e di Pietro non si sapeva certo discernere, come aperta-

mente dimostrano ancora in San Francesco di Perugia alcune figure , ch' egli vi lavorò in una tavola a olio per Madonna Maddalena degli Oddi , e ciò sono una Nostra Donna assunta in Cielo , e Gesù Cristo , che la corona , e di sotto intorno al sepolcro sono i dodici Apostoli , che contemplano la gloria Celeste . Ed a piè della tavola , in una predella di figure picciole , sparite in tre storie , è la Nostra Donna annunciata dall' Angelo , quando i Magi adorano Cristo , e quando nel Tempio è in braccio a Simeone , la quale opera certo è fatta con estrema diligenza , e chi non avesse in pratica la maniera , crederebbe fermamente , ch' ella fosse di mano di Pietro , laddove ell' è senza dubbio di mano di Raffaelle .

Dopo quest' opera , tornando Pietro per alcuni suoi bisogni a Firenze , Raffaelle partitosi di Perugia , se n' andò con alcuni amici suoi a Città di Castello , dove fece una tavola in S. Agostino di quella maniera , e similmente in S. Domenico una d' un Crocifisso , la quale , se non vi fosse il suo nome scritto , nessuno la crederebbe opera di Raffaelle , ma sì bene di Pietro . In S. Francesco ancora della medesima Città , fece in una tavoletta lo sposalizio di nostra Donna , nel quale espressamente si conosce l' augumento della virtù di Raffaelle venire con finezza assottigliando , e passando la maniera di Pietro . In quest' opera è tirato un Tempio in prospettiva con tanto amore , che è cosa mirabile a vedere le difficoltà , ch' egli in tale esercizio andava cercando .

In questo mentre , avendo egli acquistato fama grandissima nel seguito di quella maniera

DA URBINO.

v

niera, erà stato allogato da Pio Secondo Pontefice la libreria del Duomo di Siena al Pinturricchio, il quale essendo amico di Raffaelle, e conoscendolo ottimo disegnatore, lo condusse a Siena, dove Raffaelle gli fece alcuni de i disegni, e cartoni di quell' opera; e la cagione, ch'egli non continuò fu, ch' essendo in Siena da alcuni Pittori con grandissime lodi celebrato il cartone, che Leonardo da Vinci aveva fatto nella sala del palazzo in Firenze, d'un gruppo di cavalli bellissimo, per farlo nella sala del palazzo, e similmente alcuni nudi fatti a concorrenza di Leonardo da Michelagnolo Buonaruoti, molto migliori; venne in tanto desiderio a Raffaelle, per l'amore, che portò sempre all'eccellenza dell' arte, che messo da parte quell' opera, ed ogni utile, e comodo suo, se ne venne a Firenze. Dove arrivato, perche non gli piacque meno la Città, che quell' opere le quali gli parvero divine, deliberò d'abitare in essa per alcun tempo, e così fatta amicizia con alcuni giovani Pittori, fra' quali furono Ridolfo Ghirlandajo, Aristotile S. Gallo, ed altri, fu nella Città molto onorato, e particolarmente da Tadeo Tadei, il quale lo volle sempre in casa sua, ed alla sua tavola, come quegli, che amò sempre tutti gli uomini inclinati alla virtù. E Raffaelle, ch' era la gentilezza stessa, per non esser vinto di cortesia, gli fece due quadri, che tengono della maniera prima di Pietro, e dell' altra, che poi studiando apprese molto migliore, come si dirà; i quali quadri sono ancora in casa degli eredi del detto Tadeo. Ebbe anco Raffaelle amicizia grandissima con Lorenzo Nasi, al quale avendo preso donna in que' giorni,

ni, dipinse un quadro, nel quale fece fra le gambe alla Nostra Donna un putto, al quale un San Giovannino tutto lieto porge un' uccello, con molta festa, e piacere dell' uno, e dell' altro; E nell' attitudine d' ambidue una certa semplicità puerile, e tutta amorevole, oltre, che sono tanto ben coloriti, e con tanta diligenza condotti, che più tosto pajono di carne viva, che lavorati di colori; e disegnò parimente la Nostra Donna, che ha un' aria veramente piena di grazia, e di divinità; ed in somma il piano, i pasci, e tutto il resto dell' opera è bellissimo. Il quale quadro fu da Lorenzo Nasi tenuto con grandissima venerazione, mentre che visse, così per memoria di Raffaello statogli amicissimo, come per la dignità, ed eccellenza dell' opera. Ma capì poi male quest' opera l' anno 1548. a di 17. Novembre, quando la casa di Lorenzo insieme con quelle ornatissime, e belle degli eredi di Marco del Nero, per uno smottamento del monte di S. Giorgio, rovinarono insieme con altre case vicine. Nondimeno ritrovati i pezzi d' essa fra i calcinacci della rovina; furono da Battista figliuolo d' esso Lorenzo, amorevolissimo dell' arte, fatti rimettere insieme in quel miglior modo, che si potette.

Dopo quest' opere fu forzato Raffaello a partirsi di Firenze, ed andare a Urbino, per aver là, essendo la madre, e Giovanni suo padre morti, tutte le sue cose in abbandono. Mentre che dunque dimorò in Urbino, fece per Guidobaldo da Montefeltro, allora capitano de' Fiorentini, due quadri di Nostra Donna piccioli, ma bellissimi, e della seconda maniera, i quali sono oggi appref-

appresso l' Illustrissimo , ed Eccellentissimo Cuidobaldo Duca d' Urbino . Fece il medesimo un quadro d' un Cristo , che ora nell' orto , e lontano alquanto , i tre Apostoli , che dormono ; la qual Pittura è tanto finita , che un minio non può esser ne migliore , ne altrimenti . Questa essendo stata gran tempo appresso Francesco Maria Duca d' Urbino , fu poi dall' Illustrissima Signora Leonora sua consorte donata a Don Paolo Giustiniano , e Don Pietro Quirini Veneziani , e Romiti del sacro Eremo di Camaldoli , e da loro fu poi , come reliquia , e cosa rarissima , ed in somma di mano di Raffaelle da Urbino , e per memoria di quella Illustrissima Signora , posta nella camera del Maggiore di detto Eremo , dove è tenuta in quella venerazione , ch' ella merita .

Dopo queste opere , ed avere accomodate le cose sue , ritornò Raffaelle a Perugia dove fece nella Chiesa de' Frati de' Servi , in una tavola alla Cappella de' gli Ansidei , una Nostra Donna , San Gio: Battista , e San Nicola ; ed in San Severo della medesima Città , picciol Monastero dell'Ordine di Camaldoli , alla Cappella della Nostra Donna , fece in fresco un Cristo in gloria , un Dio Padre , con alcuni Angeli attorno , e sei Santi a sedere , cioè tre per banda , San Benedetto , San Romualdo , San Lorenzo , San Girolamo , San Mauro , e San Placido ; ed in quest' opera , la quale , per cosa in fresco , fu allora tenuta molto bella , scrisse il nome suo in lettere grandi , e molto bene apparenti . Gli fu anco fatto dipignere nella medesima Città , dalle Donne di Sant' Antonio da Padoa , in una tavola , la Nostra Donna , ed in

grembo a quella, si come piacque a quelle semplici, e venerande Donne, Giesù Cristo vestito, e da i lati di essa Madonna, San Pietro, San Paolo, Santa Cecilia, e Santa Caterina; alle quali due Sante Vergini fece le più belle, e dolci arie di teste, e le più varie acconciature da capo, il che fu cosa rara in que' tempi, che si possano vedere. E sopra questa tavola, in un mezzo tondo, dipinse un Dio Padre bellissimo, e nella predella dell' Altare tre storie di figure picciole, Cristo quando fa orazione nell' orto, quando porta la Croce, dove sono bellissime movenze di Soldati, che lo strascinano, e quando è morto in grembo alla Madre; opera certo mirabile, devota, e tenuta da quelle Donne in gran venerazione, e da tutti i Pittori molto lodata. Ne tacerò, che si conobbe poiche fu stato a Firenze, ch' egli variò, ed abbellì tanto la maniera, mediante l' aver vedute molte cose, e di mano di maestri eccellenti, ch' ella non aveva, che fare alcuna cosa con quella prima, se non come fossino di mano di diversi, e più, e meno eccellenti nella Pittura. Prima, che partisse di Perugia, lo pregò madonna Adanta Baglioni, ch' egli volesse farle per la sua Cappella, nella Chiesa di S. Francesco, una tavola; ma perche egli non potè servirla allora, le promise, che tornato, che fosse da Firenze, dove allora, per li suoi bisogni era forzato d'andare, non le mancherebbe.

E così venuto a Firenze, dove atte se con incredibile fatica agli studj dell' arte, fece il cartone per la detta Cappella, con animo d'andare, come fece, quanto prima gli venisse in acconcio, a metterlo in opera. Dimorando adunque in Firenze Angiolo
Doni,

Doni, il quale, quanto era assegnato nell' altre cose, tanto spendeva volentieri, ma con più risparmio, che poteva, nelle cose di Pittura, e di Scultura, delle quali si dilettava molto, gli fece fare il ritratto di se, e della sua donna in quella maniera, che si veggono appresso Gio. Battista suo figliuolo, nella casa, che detto Angiolo edificò bella, e commodissima in Firenze, nel corso de' Tintori, appresso al canto de' gli Alberti. Fece anche a Domenico Canigiani in un quadro la Nostra Donna, col putto Giesù, che fa festa a un S. Giovannino, portogli da Santa Elisabetta, che mentre lo sostiene con prontezza vivissima, guarda un S. Gioseffo, il quale standosi appoggiato con ambe le mani a un bastone, china la testa verso quella vecchia, quasi maravigliandosi, e lodandone la grandezza di Dio, che così attempata avesse un sì picciol figliuolo. E tutti pare, che stupiscano nel vedere con quanto senno in quella età sì tenera i due cugini, l' uno riverente all' altro, si fanno festa, senza, che ogni colpo di colore nelle teste, nelle mani, e ne' piedi sono, anzi peanellate di carne, che tinta di maestro, che faccia quell' arte. Questa nobilissima Pittura è oggi appresso gli eredi del detto Domenico Canigiani, che la tengono in quella stima, che merita un' opera di Raffaello da Urbino. Studiò questo eccellentissimo Pittore nella Città di Firenze le cose vecchie di Mosaccio, e quelle, che vide ne i lavori di Lionardo, e di Michelangiolo, lo fecero attendere maggiormente a gli studj, e per conseguenza acquistarne miglioramento straordinario all' arte, ed alla sua maniera. Ebbe oltre gli altri, mentre stette Raffaello in Firenze,

renze, stretta domestichezza con F. Bartolomeo di S. Marco, piacendogli molto, e cercando assai d'imitare il suo colorire; ed all'incontro insegnò a quel buon padre i modi della prospettiva, alla quale non aveva il Frate atteso infino a quel tempo.

Ma in fu la maggior frequenza di questa pratica, fu richiamato Raffaello a Perugia, dove primieramente in S. Francesco finì l'opera della già detta madonna Atalanta Baglioni, della quale aveva fatto, come si è detto, il cartone in Firenze. E' in questa divotissima Pittura un Cristo morto portato a sotterare, condotto con tanta freschezza, e sì fatto amore, che a vederlo pare fatto pur ora. Immaginossi Raffaello nel componimento di questa opera il dolore, ch'anno i più stretti, ed amorevoli parenti nel riporre il corpo d'alcuna più cara persona, nella quale veramente consista il bene, l'onore, e l'utile di tutta una famiglia; vi si vede la Nostra Donna venuta meno, e le teste di tutte le figure molto graziose nel pianto, e quella particolarmente di S. Giovanni, il quale incrocchiate le mani, china la testa con una maniera da far commovere qual'è più duro animo a pietà. E di vero, chi considera la diligenza, l'amore, l'arte, e la grazia di quest'opera, ha gran ragione di maravigliarsi, perchè ella fa stupire chiunque la mira, per l'aria delle figure, per la bellezza de' panni, ed in somma per un'estrema bontà, ch'ell'ha in tutte le parti.

Finito questo lavoro, e tornato a Firenze, gli fu da i Dei Cittadini Fiorentini allogata una tavola, che andava alla Cappella dell'Altar loro in Santo Spirito: Ed egli la cominciò

ciò , e l'abbozzo a buonissimo termine condusse ; ed in tanto fece un quadro , che si mandò in Siena , il quale nella partita di Raffaello , rimase a Ridolfo del Ghirlandajo , perchè gli finisse un panno azzurro , che vi mancava . E questo avvenne , perchè Bramante da Urbino , essendo a' servigj di Giulio II. per un poco di parentela , che aveva con Raffaello , e per essere d' un paese medesimo , gli scrisse , che aveva operato col Papa , il quale aveva fatto fare certe stanze , ch' egli potrebbe in quelle mostrare il valor suo .

Piacque il partito a Raffaello , perchè lasciate l' opere di Firenze , e la tavola de i Dei non finita (ma in quel modo , che poi la fece porre Messer Baldassarre da Pescia nella Pieve della sua patria , dopo la morte di Raffaello) si trasferì a Roma , dove giunto Raffaello trovò , che gran parte delle camere di palazzo erano state dipinte , e tuttavia si dipingevano da più maestri , e così stavano , come si vedeva , che ve n' era una , che da Pietro della Francesca vi era una storia finita ; e Luca da Cortona aveva condotta a buon termine una facciata ; e D. Pietro della Gatta Abate di S. Clemente di Arezzo , vi aveva cominciato alcune cose ; similmente Bramantino da Milano vi aveva dipinto molte figure , le quali la maggior parte erano ritratti di naturale , ch' erano tenuti bellissimi . Laonde Raffaello nella sua arrivata , avendo ricevute molte carezze da Papa Giulio , cominciò nella camera della segnatura una storia , quando i Teologi accordano la Filosofia , e l' Astrologia , con la Teologia , dove sono ritratti tutti i Savj del Mondo , che disputano in varj mo-

di. Sonovi in disparte alcuni Astrologi, che anno fatto figure sopra certe tavolette, e caratteri in varj modi di Geometria, e d' Astrologia; ed a gli Evangelisti le mandano per certi Angeli bellissimoi, i quali Evangelisti le dichiarono. Fra costoro è un Diogene con la sua tazza a giacere in su le scale, figura molto considerata, ed astratta, che per la sua bellezza, e per lo suo abito così acceso, è degna d' essere lodata. Similmente vi è Aristotile, e Platone, e l' uno col Timeo in mano, e l' altro con l' Etica, dove intorno gli fanno cerchio una grande scuola di Filosofi. Ne si può esprimere la bellezza di quegli Astrologi, e Geometri, che disegnano con le feste in su le tavole moltissime figure, e caratteri. Fra i medesimi nella figura d' un giovane di formosa bellezza, il quale apre le braccia per maraviglia, e china la testa, è il ritratto di Federigo II. Duca di Mantova, che si trovava allora in Roma. Vi è similmente una figura, che chinata a terra con un pajo di feste in mano, le gira sopra le tavole, la quale dicono essere Bramante architetto, ch' egli non è men desso, che se fosse vivo, tanto è ben ritratto. E alato a una figura, che volta il di dietro, ed ha una palla del Cielo in mano, è il ritratto di Zoroastro, ed a lato a esso è Raffaele, maestro di quest' opera, ritrattosi da se medesimo nello specchio. Questo è una testa giovane, e d' aspetto molto modesto, accompagnato da una piacevole, e buona grazia, con la beretta nera in capo. Ne si può esprimere la bellezza, e la bontà, che si vede nelle teste, e figure de' Evangelisti, a' quali ha fatto nel viso una certa attenzione, ed accuratezza molto naturale, e massimamente

mente à quelli , che scrivono . E così fece dietro ad un S. Marco , mentre ch' egli cava di quelle tavole , dove sono le figure , i caratteri tenuteli da un' Angelo , e che le distende sopra un libro , un vecchio , che messosi una carta in sul ginocchio , copia tanto , quanto S. Matteo distende . E mentre , che sta attento in quel disaggio , pare , ch' egli torca le mascelle , e la testa , secondo ch' egli allarga , ed allunga la penna . Ed oltra le minuzie delle considerazioni , che son pure assai , vi è il componimento di tutta la storia , che certo è spartito tanto con ordine , e misura , ch' egli mostrò veramente un sì fatto saggio di se , che fece conoscere , ch' egli voleva fra coloro , che toccavano i pennelli , tenere il campo senza contrasto .

Adornò ancora quest' opera d' una prospettiva , e di molte figure , finite con tanta delicata , e dolce maniera , che fu cagione , che Papa Giulio facesse buttare a terra tutte le storie degli altri maestri , e vecchi , e moderni , e che Raffaello solo avesse il vanto di tutte le fatiche , che in tali opere fossero state fatte sino a quell' ora . E se bene l' opera di Gio. Antonio Soddoma da Vercelli , la quale era sopra la storia di Raffaello , si doveva per commissione del Papa gettare per terra , volle nondimeno Raffaello servirsi del partimento di quella , e delle grottesche ; e dov' erano alcuni tondi , che son quattro , fece per ciascuno una figura del significato delle storie di sotto , volte da quella banda dov' era la storia . A quella prima , dov' egli aveva dipinto la Filosofia , e l' Astrologia , Geometria , e Poesia ; che si accordano con la Teologia , v' è una femina fatta per la cognizione delle cose , la quale
siede

siede in una sedia, che ha per reggimento da ogni banda una Dea Cibele, con quelle tante poppe, con che da gli Antichi era figurata Diana Polimaste, e la veste sua è di quattro colori, figurati per gli elementi; dalla testa in giù v'è il color del fuoco, e sotto la cintura quel dell'aria; dalla natura al ginocchio è il color della terra, e dal resto per fino a' piedi è il colore dell'acqua; e così l'accompagnano alcuni putti veramente bellissimi. In un'altro tondo volto verso la finestra, che guarda in Belvedere, è finta la Poesia, la quale è in persona di Pollinia coronata di lauro, e tiene un suono antico in una mano, ed un libro nell'altra, e sopraposte le gambe; e con aria, e bellezza di viso immortale sta elevata con gli occhi al Cielo, accompagnandola due putti, che sono vivaci, e pronti, e che insieme con essa fanno varj componimenti, e con l'altre. E da questa banda vi fece poi sopra la già detta finestra il monte di Parnaso. Nell'altro tondo, che è fatto sopra la storia, dove i Sani Dottori ordinano la Messa, è una Teologia con libri, ed altre cose attorno, co' medesimi putti, non men bella, che gli altri. E sopra l'altra finestra, che volta nel cortile, fece nell'altro tondo una Giustizia, con le sue bilancie, e la spada inalborata, co' medesimi putti, che all'altre, di somma bellezza, per avere egli nella storia di sotto della faccia fatto, come si danno le leggi civili, e le canoniche, come a suo luogo diremo. E così nella volta medesima in su le cantonate de' peducci di quella, fece quattro storie disegnate, e colorite con una grandissima diligenza, ma di figure di non molta grandezza, in una delle quali, verso la Teologia, fece il peccar d'Ada-

d' Adamo , lavorato con leggiadrissima maniera il mangiare del pomo ; ed in quella dov'è l' Astrologia , vi è ella medesima , che pone le stelle fisse , e l' erranti a' luoghi loro .

Nell' altra poi del monte di Parnaso , è Marsia , fatto scorticare a un' albero da Apollo ; E di verso la storia , dove si danno i decretali , e il giudizio di Salomone , quando egli vuol far dividere il fanciullo . Le quali quattro istorie sono tutte piene di senso , e d' affetto , e lavorate con disegno buonissimo , e di colorito vago , e graziato . Ma finita ormai la volta , cioè il Cielo di quella stanza , resta , che noi raccontiamo quello , che fece faccia per faccia a piè delle cose dette di sopra . Nella facciata dunque di verso Belvedere , dov' è il monte Parnaso , ed il fonte di Elicona , fece intorno a quel monte una selva ombrosissima di lavri , ne' quali si conosce , per la loro verdezza , quasi il tremolare delle foglie , per l' avvevolissime , e nell' aria una infinità d' Amori ignudi , con bellissime arie di viso , che colgono rami di lavro , e ne fanno ghirlande , e quelle spargono , e gettano per il monte , nel qual pare , che spiri veramente un fiato di divinità nella bellezza delle figure , e della nobiltà di quella Pittura , la quale fa maravigliare , chi intentissimamente la considera , come possa ingegno umano , con l' imperfezione di semplici colori , ridurre con l' eccellenza del disegno le cose di Pittura a parere vive , sì come sono anco vivissimi que' Poeti , che si veggono sparsi per il monte , chi ritti , chi a sedere , a chi scrivendo , altri ragionando , ed altri cantando , o favoleggiando insieme , a quattro , a sei , secondo
che

che gli è parso di scomparrarli. Sonovi ritratti di naturale tutti i più famosi, ed antichi, e moderni Poeti, che furono, e ch' erano fino al suo tempo, i quali furono cavati parte da statue, parte da medaglie, a molti da Pitture vecchie, ed ancora di naturale, mentre, ch' erano vivi, da lui medesimo.

E per cominciare da un capo quivi è Ovidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, e Catullo, Propertio, ed Omero, che cieco con la testa elevata, cantando versi, ha a' piedi uno, che gli scrive. Vi sono poi tutte in un gruppo le nove Muse, ed Apollo, con tanta bellezza d' arie, e divinità nelle figure, che grazia, e vita spirano ne' fiati loro. Vi è la dotta Saffo, ed il divinissimo Dante, il leggiadro Petrarca, e l' amoroso Boccaccio, che vivi vivi sono; il Tibaldeo similmente, & infiniti altri moderni; la quale istoria fatta con molta grazia, e finita con diligenza. Fece in un' altra parere un Cielo con Cristo, e la Nostra Donna, San Gio. Battista, gli Apostoli, e gli Evangelisti, e Martiri su le nuvole, con Dio Padre, che sopra tutti manda lo Spirito Santo, e massimamente sopra un numero infinito di Santi, che sottoscrivono la Messa, e sopra l' Ostia, che è su l' Altare, disputano; Fra i quali sono i quattro Dottori della Chiesa, che intorno anno infiniti Santi. Vi è Domenico, Francesco, Tomaso d' Aquino, Buonaventura, Scotto, Nicolò di Lira, Dante, F. Girolamo Savonarola da Ferrara, e tutti i Teologi Cristiani, ed infiniti ritratti di naturale. Ed in aria sono quattro fanciulli, che tengono aperti gli Evangelii, dalle quali figure non potrebbe Pittore alcuno formar
 cosa

cosa più leggiadra , ne di maggior perfezione. Av-
venga , che nell' aria , ed in cerchio sono figurati
que' Santi a sedere , che nel vero , oltre al parer
vivi di colori , scortano di maniera , e sfuggono ,
che non altrimenti farebbono se fossero di rilievo ,
oltre , che sono vestiti diversamente , con bellissime
pieghe di panni , e l'arie delle teste più celesti , che
umane , come si vede in quella di Cristo , la quale
mostra quella clemenza , e quella pietà , che può
mostrare a gli uomini mortali divinità di cosa di-
pinta . Con ciò fosse , che Raffaello ebbe questo
dono dalla natura di far l' arie sue delle teste dol-
cissime , e graziosissime , come ancora ne fa fede la
Nostra Donna , che messesi le mani al petto , guar-
dando , e contemplando il figliuolo , pare , che
non possa dinegar grazia , senza ch' egli riservò un
decoro certo bellissimo , mostrando nell' arie de'
Santi Patriarchi l' antichità , negli Apostoli la fem-
plicità , e ne' Martiri la fede .

Ma molto più arte , ed ingegno mostrò ne'
Santi Dottori Cristiani , i quali a sei , a tre , ed
a due disputando per la storia , si vede nelle ciere lo-
ro una certa curiosità , ed un' affanno , nel voler
trovare il certo di quel , che stanno in dubbio , fa-
cendone segno col disputar con le mani , e col far
certi atti con la persona , con attenzione degli orec-
chi , con l' increspare delle ciglia , e con lo stupi-
re in molte diverse maniere , certo variate , e pro-
prie , salvo , che i quattro Dottori della Chie-
sa , che illuminati , dallo Spirito Santo , snoda-
no , e risolvono con le Scritture Sacre , tutte le
cose degli Evangeli , che sostengono que' putti ,
che gli anno in mano , volando per l' aria .

Fece nell' altra faccia , dov' è l' altra finestra , da una parte Giustiniano , che dà le leggi a i Dottori , che le correggano , e sopra , la Temperanza , la Fortezza , e la Prudenza . Dall' altra parte fece il Papa , che dà le decretali canoniche , ed in detto Papa ritrasse Papa Giulio di naturale , Giovanni Cardinale de' Medici assistente , che fu Papa Leone , Antonio Cardinale di Monte , ed Alessandro Farnese Cardinale , che fu poi Papa Paolo III. con altri ritratti . Restò il Papa di quest' opera molto soddisfatto , e per fargli le spalliere di prezzo , com' era la Pittura , fece venire da Monte Oliveto di Chiusuri , luogo in quel di Siena , Fra Giovanni da Verona , all' ora gran maestro , di commessi di prospettive di legno , il quale vi fece non solo le spalliere attorno , ma ancora uscì bellissimi , e sederi lavorati in prospettive , i quali appresso al Papa grandissima grazia , premio , ed onore gli acquistarono . E certo , che in tal magistero mai non fu nessuno più valente di disegno , e d' opera che Fra Giovanni , come ne fa fede ancora in Verona sua patria una Sagrestia di prospettive di legno bellissima , in Santa Maria in Organo , il Coro di Monte Oliveto di Chiusuri , e quel in San Benedetto di Siena , ed ancora la Sagrestia di Monte Oliveto di Napoli , e nel luogo medesimo nella Cappella di Paolo di Tolosa , il Coro lavorato dal medesimo . Per il che meritò , che dalla Religion sua fosse stimato , e con grandissimo onor tenuto , nella quale si morì d' età d' anni 68. l' anno 1537. E di costui , come di persona veramente eccellente , e rara , ho voluto far menzione , parendomi , che così meritasse la sua virtù , la quale fu cagione , co-

me

me si dirà in altro luogo, di molte opere rare fatte da altri maestri dopo lui.

Ma per tornare a Raffaello, crebbero le virtù sue di maniera, che seguì, per commissione del Papa, la camera seconda verso la sala grande; Ed egli, che nome grandissimo aveva acquistato, ritrasse in questo tempo Papa Giulio in un quadro a olio, tanto vivo, e verace, che faceva temere il ritratto a vederlo, come se proprio, egli fosse il vivo, la quale opera è oggi appresso il Cardinale Sfondrato, con un quadro di Nostra Donna bellissimo, fatto medesimamente in questo tempo, dentrovi la Natività di Gesù Cristo, dov' è la Vergine, che con un velo cuopre il Figliuolo, il qual' è di tanta bellezza, che nell' aria della testa, e per tutte le membra dimostra essere vero figliuolo di Dio. E non manco di quello è bella la testa, ed il volto di essa Madonna, conoscendosi in lei, oltre la somma bellezza, allegrezza, e pietà. Vi è un S. Giosè, che appoggiando ambe le mani ad una mazza, pensoso in contemplare il Re, e la Regina del Cielo, stà con un' ammirazione da vecchio santissimo. Ed amendue questi quadri si mostrano le feste solenni. Aveva acquistato in Roma Raffaello in questi tempi molta fama, ed ancorche egli avesse la maniera gentile, da ogn' uno tenuta bellissima; e con tutto, ch' egli avesse veduto tante anticaglie in quella Città, e ch' egli studiasse continuamente, non aveva però per questo dato ancora alle sue figure una certa grandezza, e maestà, che diede loro da qui avanti. Avvenne adunque in questo tempo, che Michelangiolo fece al Papa nella Cappella quel rumo-

re , e paura , di che parleremo nella vita sua , onde fu sforzato fuggirsi a Firenze ; per il che avendo Bramante la chiave della Cappella , a Raffaelle , come amico , la fece vedere , acciocche i modi di Michelagnolo comprendere potesse . Onde tal vista fu cagione , che in Sant' Agostino sopra la Sant' Anna d' Andrea Sansovino , in Roma , Raffaelle subito rifacesse di nuovo lo Esaia Profeta , che ci si vede , che di già l' aveva finito . Nella quale opera , per le cose vedute di Michelagnolo , migliorò , ed ingrandì fuor di modo la maniera , e diedele più maestà : perche nel veder poi Michelagnolo l' opera di Raffaelle , pensò , che Bramante , com' era vero , gli avesse fatto quel male innanzi , per fare utile , e nome a Raffaelle . Al quale Agostino Chisi Sanese ricchissimo mercante , e di tutti gli uomini virtuosi amicissimo , fece non molto dopo allogazione di una Capella ; E ciò per avergli poco innanzi Raffaelle dipinto in una loggia del suo palazzo , oggi detto i Chisi in Trastevere , con dolcissima maniera una Galatea nel mare sopra un carro tirato da due Delfini , a cui sono intorno i Tritoni , e molti Dei marini . Avendo dunque fatto Raffaelle il cartone per la detta Cappella , la qual' è all' entrata della Chiesa di Santa Maria della Pace a man destra , entrando in Chiesa per la porta principale , la condusse , lavorata in fresco della maniera nuova , alquanto più magnifica , e grande , che non era prima . Figurò Raffaelle in questa Pittura , avanti che la Cappella di Michelagnolo si discoprisse pubblicamente , avendola nondimeno veduta , alcuni Profeti , e Sibille , che nel vero delle sue cose è tenuta la migliore , e fra le

rante belle, bellissima, perche nelle femine, e nei fanciulli, che vi sono, si vede grandissima vivacità, e colorito perfetto; E quest' opera lo fece stimar grandemente vivo, e morto, per essere la più rara, ed eccellente opera, che Raffaelle facesse in vita sua.

Poi stimolato da' prieghi di un Cameriere di Papa Giulio, dipinse la tavola dell' Altar maggiore di Araceli, nella quale fece una Nostra Donna in aria, con un paese bellissimo, un S. Giovanni, ed un S. Francesco, e S. Girolamo ritratto da Cardinale, nella qual Nostra Donna è un' umiltà, e modestia, veramente da Madre di Cristo; ed oltre, che il putto con bella attitudine, scherza col manto della Madre, si conosce nella figura del S. Giovanni quella penitenza, che suol fare il digiuno, e nella testa si scorge una sincerità d' animo, ed una prontezza di sicurtà, come in coloro, che lontani dal Mondo lo sbeffano, e nel praticare il publico, odiano la bugia, e dicono la verità. Similmente il S. Girolamo ha la testa elevata, con gli occhi alla Nostra Donna, tutta contemplativa, ne' quali par che ci accenni tutta quella dottrina, e sapienza, ch' egli scrivendo mostrò nelle sue carte, offerendo con ambe le mani il Cameriere, in atto di raccomandarlo, il qual Cameriere nel suo ritratto è non men vivo, che si sia dipinto. Ne mancò Raffaelle fare il medesimo nella figura di S. Francesco, il quale ginocchioni in terra con un braccio steso, e con la testa elevata, guarda in alto la Nostra Donna, ardendo di carità nell' affetto della Pittura, la quale nel lineamento, e nel colorito mostra, ch' ei si strugga d' affezione,

pigliando conforto , e vita dal mansuetissimo guardo della bellezza di lei , e dalla vivezza , e bellezza del figliuolo . Fecevi Raffaelle un putto ritto in mezo della tavola , sotto la Nostra Donna , che alza la testa verso lei , e tiene un' epitafio , che di bellezza di volto , e di corrispondenza della persona , non si può fare , ne più grazioso , ne meglio , oltre che v' è un paese , che in tutta perfezione è singolare , e bellissimo .

Dapoi continuando le camere di palazzo , fece una storia del miracolo del Sacramento del corporale d' Orvieto , o di Bolsena , ch' egli lo fe' l' chiamino , nella quale storia si vede al Prete , mentre che dice Messa , nella testa infuocata di rosso , la vergogna , ch' egli aveva nel veder , per la sua incredulità , fatto liquefar l' Ostia in sul corporale , e che spaventato negli occhi , e fuor di se smarrito nel cospetto de' suoi uditori , pare persona irresoluta ; e si conosce nell' attitudine delle mani quasi il tremito , e lo spavento , che si suole in simili casi avere . Fecevi Raffaelle intorno molte varie , e diverse figure , alcuni servono alla Messa , altri stanno su per una scala , ginocchioni , ed alterate dalla novità del caso fanno bellissime attitudini in diversi gesti , esprimendo in molte un' affetto di rendersi in colpa , e tanto ne' maschi , quanto nelle femine , fra le quali ven' è una , che a piedi della storia da basso siede in terra , tenendo un putto in collo , la quale sentendo il ragionamento , che mostra un' altra di dirle del caso successo al Prete , maravigliosamente si storce , mentre ch' ella ascolta ciò , con una grazia donnesca molto propria , e vivace . Finì dall'

al-

altra banda Papa Giulio , che ode quella Messa ,
 cosa maravigliosissima , dove ritrasse il Cardinale di
 San Giorgio , ed infiniti ; e nel rotto della finestra
 accomodò una salita di scale , che la storia mo-
 stra intera , anzi pare , che se il vano di quella fi-
 nestra non vi fosse , quella non sarebbe stata punto
 bene . Laonde veramente se gli può dar vanto , che
 nell' intenzione de i componimenti di che storie si
 fossero , nessuno giamai più di lui nella Pittura é
 stato accomodato , ed aperto , e valente , come
 mostrò ancora in questo medesimo luogo rimpetto
 a questa in una storia , quando San Pietro nelle ma-
 ni d' Erode in prigione é guardato da gli armati ;
 Dove tanta è l' Architettura , che ha tenuto in tal
 cosa , e tanta la discrezione nel casamento della
 prigione , che in vero gli altri , appresso a lui , han-
 no più di confusione , ch' egli non ha di bellezza ,
 avendo egli cercato di continuo figurare le storie ,
 com' esse sono scritte , e farvi dentro cose gar-
 bate , ed eccellenti , come mostra in questa l' or-
 rore della prigione , nel veder legato fra que' due
 armati , con le catene di ferro quel vecchio , il gra-
 vissimo sonno nelle guardie , ed il lucidissimo splen-
 dore dell' Angelo nelle scure tenebre della notte ,
 luminosamente far discernere tutte le minuzie della
 carcere , e vivacissimamente risplendere l' armi di
 coloro in modo , che i lustri paiono bruniti più , che
 se fossino verissimi , e non dipinti . Ne meno arte ,
 ed ingegno è nell' atto , quando egli sciolto dalle
 catene esce fuor di prigione , accompagnato dall'
 Angelo , dove mostra nel viso S. Pietro piuttosto di
 essere un sogno , che visibile , come ancora si ve-
 de terrore , e spavento in altre guardie , che arma-

te fuor della prigione, sentono il romore della porta di ferro, ed una sentinella con una torcia in mano, desta gli altri, e mentre con quella fa lor lume, riverberano i lumi della torcia in tutte le armi, e dove non percuote quella, serve un lume di Luna. La quale invenzione avendola fatta Raffaele sopra la finestra, viene a esser quella tacciata più scura, avvenga che quando si guarda tal Pittura, ti dà il lume nel viso, e contendono tanto bene insieme la luce viva con quella dipinta, co' diversi lumi della notte, che ti par vedere il fumo della torcia, lo splendor dell' Angelo, con le scure tenebre della notte sì naturali, e sì vere, che non diresti mai, ch' ella fosse dipinta, avendo espresso tanto propriamente sì difficile imaginazione. Qui si scorgono nell' arte le ombre, gli sbattimenti, i riflessi, e le fumosità del calor de' lumi, lavorati con ombra sì abbacinata, che in vero si può dire, ch' egli fosse il Maestro degli altri.

E per cosa, che contrafaccia la notte più simile di quante la Pittura ne fece giamai, questa è la più divina, e da tutti tenuta la più rara. Egli fece ancora in una delle pareti nette, il culto divino, e l' arca degli Ebrei, ed il candelabro, e Papa Giulio, che caccia l' Avarizia dalla Chiesa, storia di bellezza, e di bontà simile alla notte detta di sopra, nella quale storia si veggono alcuni ritratti di Palafrenieri, che vivevano allora, i quali in su la sedia portano Papa Giulio, veramente vivissimo, al quale mentre, che alcuni popoli, e femine fanno luogo, perche passi, si vede la furia di un' armato, a cavallo, il quale accompagnato da due a piedi, con attitudine ferocissima urta, e percuote il super-
bi-

biffimo Eliodoro, che per comandamento d'Antio-
co vuole spogliare il Tempio di tutti i depositi delle
vedove, e de' pupilli, e già si vede lo sgombro del-
le robbe, ed i tesori, che andavano via; ma per
la paura del nuovo accidente di Eliodoro abbattu-
to, e percosso aspramente da i tre predetti, che
per essere ciò visione, da lui solamente sono veduti,
e sentiti; si veggono tutti traboccare, e versare
per terra, cadendo chi gli portava, per un subito
orrore, e spavento, ch'era nato in tutte le genti
d' Eliodoro. Ed appartato da questi si vede il San-
tissimo Onia Pontefice, pontificalmente vestito,
con le mani, e con gli occhi al Cielo ferventissima-
mente orare, afflitto per la compassione de' pove-
relli, che quivi perdevano le cose loro, ed allegro
per quel soccorso, che dal Cielo sente sopravvenu-
ro. Veggonsi oltra ciò, per bel capriccio di Raffael-
le, molti saliti sopra i zoccoli del basamento, ed
abbracciatisi alle colonne, con attitudini disagia-
tissime, stare a vedere: Ed un popolo tutto amo-
nito in diverse, e varie maniere, che aspetta il
successo di questa cosa. E fu quest' opera tanto stu-
penda in tutte le parti, che anco i cartoni sono te-
nuti in grandissima venerazione; onde M. Frances-
co Masini Gentiluomo di Cesena, il quale senza
ajuto di alcun Maestro, ma in fin da fanciullezza,
guidato da straordinario istinto di natura, dando
da se medesimo opera al disegno, ed alla Pittura,
ha dipinto quadri, che sono stati molto lodati da
gl' intendenti dell' arte; ha fra molti suoi disegni,
ed alcuni rilievi di marmo antichi, alcuni pezzi
del detto cartone, che fece Raffaele, per questa
istotia d' Eliodoro, e gli tiene in quella stima, che

veramente meritano . Ne tacerò , che M. Nicolò Masini , il quale mi ha di queste cose dato notizia , e come in tutte le altre cose virtuosissimo , delle nostre arti veramente amatore .

Ma tornando a Raffaelle , nella volta poi , che vi è sopra , fece quattro storie ; l'Apparizione di Dio ad Abram nel promettergli la moltiplicazione del seme suo ; il Sacrificio d' Isaac , la Scala di Giacobbe , e 'l Rubo ardente di Moise , nella quale non si conosce meno arte , invenzione , disegno , e grazia , che nell' altre cose lavorate di lui . Mentre , la felicità di questo Artefice faceva di se tante gran meraviglie , l' invidia della fortuna privò della vita Giulio Secondo , il qual' era alimentatore di tal virtù , ed amatore d' ogni cosa buona . Laonde fu poi creato Leone Decimo , il quale volle , che tale opera si seguisse , e Raffaelle ne fà con la virtù in Cielo , e ne trasse cortesie infinite , avendo incontrato in un Principe sì grande , il quale per eredità di casa sua era molto inclinato a tal' arte ; per il che Raffaelle si mise in cuore di seguire tal' opera , e nell' altra faccia fece la venuta d' Attila a Roma , e l' incontrarlo a pie di Monte Mario , che fece Leone I. Pontefice , il quale lo cacciò con le sole benedizioni . Fece Raffaelle in questa storia San Pietro , e San Paolo in aria , con le spade in mano , che vengono a difender la Chiesa . E se bene la storia di Leone : I. non dice questo , egli nondimeno per capriccio suo volse figurarla forse così , come interviene molte volte , che così le Pitture , come le poesie vanno vagando , per ornamento dell' opera , non si discostando però per modo non conveniente dal

dal primo intendimento. Vedesi in quegli Apo'toli quella ferezza, ed ardire celeste, che suole il giudicio divino molte volte mettere nel volto de' servi suoi, per difender la Santissima religione. E ne fa segno Attila, il quale si vede sopra un cavallo nero balzano, e stellato in fronte, bellissimo quanto più si può, il quale con attitudini spaventosa alza la testa, e volta la persona in fuga. Sonovi altri cavalli bellissimi, e massimamente un gianetto macchiato, che è cavalcato da una figura, la quale ha tutto l'ignudo scoperto di scaglie, a guisa di pesce, il che è ritratto dalla colonna Trajana, nella quale sono i popoli armati in quella foggia, e si stima, ch' elle siano arme fatte di pelle di cocodrilli. Vi è Monte Mario, che abbruccia, mostrando, che nel fine della partita de' Soldati gli alloggiamenti rimangono sempre in preda alle fiamme.

Ritrasse ancora di naturale alcuni mazzieri, che accompagnano il Papa, i quali son vivissimi, e così i cavalli, dove son sopra, e il simile la corte de' Cardinali, ed alcuni palafrenieri, che tengono la chinea, sopra cui è a cavallo in pontificale, ritratto non men vivo, che gli altri, Leone X. e molti cortigiani, cosa leggiadrissima da vedere a proposito in tale opera, ed utilissima all' arte nostra, massimamente per quelli, che di tali cose son digiuni. In questo medesimo tempo fece a Napoli una tavola, la quale fu posta in San Domenico nella Cappella, dov' è il Crocifisso, che parlò a San Tomaso d' Aquino, dentro vi è la Nostra Donna, San Girolamo vestito da Cardinale; ed un' Angelo Raffaello, che accompagna Tobia.

Lavorò un quadro al Signor Leonello da Carpi, Signor di Meldola, il quale ancor vive di età più che novanta anni, il quale fu miracolosissimo di colorito, e di bellezza singolare; atteso ch'egli è condotto di forza, e di una vaghezza tanto leggiadra, ch'io non penso, che si possa far meglio; Vedendosi nel viso della Nostra Donna una divinità, e nell'attitudine una modestia, che non è possibile migliorarla. Finse, ch'ella a man giunte adori il figliuolo, che le siede in su le gambe, facendo carezze a San Giovanni picciolo fanciullo, il quale lo adora insieme con Santa Elisabetta, e Giosèffo. Questo quadro era già appresso il Reverendissimo Cardinale di Carpi, figliuolo di detto Sig. Leonello, delle nostre arti amator grandissimo, ed oggi dev'essere appresso gli eredi suoi. Dopo essendo stato creato Lorenzo Pucci Cardinale di Santi quattro, sommo Penitenziere, ebbe grazia con esso, ch'egli facesse per San Gio. in Monte di Bologna una tavola, la quale è oggi locata nella Cappella dov'è il corpo della Beata Elena dall'olio, nella quale opera mostrò, quanto la grazia nelle delicatissime mani di Raffaelle potesse insieme con l'arte. Vi è una Santa Cecilia, che da un coro in Cielo di Angeli abbagliata, sta a udire il suono, tutta data in preda all'armonia, e si vede nella sua testa quella astrazione, che si vede nel vivo di coloro, che sono in estasi; oltre che sono sparsi per terra instrumenti musici, che non dipinti, ma vivi, e veri si conoscono, e similmente alcuni suoi veli, e vestimenti di drappi di oro, e di seta, e sotto quelli un cilicio maraviglioso. Ed in un San Paolo, che ha posato il braccio destro su la spada igna-

ignudà, e la testa appoggiata alla mano, si vede non meno espressa la considerazione della sua scienza, che l'aspetto della sua fierezza, conversa in gravità; questi è vestito di un panno rosso semplice, per mantello, e di una tonica verde sotto quella, all' Apostolica, e scalzo; Vi è poi Santa Maria Maddalena, che tiene in mano un vaso di pietra finissima, in un posar leggiadrissimo; E svolutando la testa, par tutta allegra della sua conversione, che certo in quel genere penso, che meglio non si potesse fare; E così sono anco bellissime le teste di Sant' Agostino, e di San Giovanni Evangelista. E nel vero, che le altre Pitture nominare si possono; ma quelle di Raffaello cose vive, perche trema la carne, vedesi lo spirito, battono i sensi alle figure sue, e vivacità viva vi si scorge, per il che questo gli diede, oltre le lodi, che aveva, più nome assai. Laonde furono però fatti a suo onore molti versi, e latini, e volgari, de' quali metterò questi solo per non far più lunga storia di quel, che io mi abbia fatto.

*Pingant sola alii, referantque coloribus ora;
Cecilia os Raphael, atque animum explicuit.*

Fece ancora dopo questo un quadretto di figure picciole, oggi in Bologna medesimamente, in casa del Conte Vincenzo Ercolani, dentrovi un Cristo a uso di Giove in Cielo, ed attorno i quattro Evangelisti, come gli descrive Ezechiel, uno a guisa d' uomo, e l' altro di leone, e quello di aquila, e di buc, con un paesino sotto, figurato per la terra, non meno raro, e bello, nella sua picciolezza, che siano l' altre cose sue nelle grandezze loro. A Verona mandò della medesima bontà un gran quadro

dro a i Conti da Canossa, nel quale è una Natività di Nostro Signore bellissima, con un' aurora molto lodata, siccome è ancora Sant' Anna, anzi tutta l' opera, la quale non si può meglio lodare, che dicendo, che è di mano di Raffaelle da Urbino, onde que' Conti meritamento l' anno in somma venerazione; ne l' anno mai per grandissimo prezzo, che sia stato loro offerto da molti Principi a niuno voluto concederla; ed a Bindo Altoviti fece il ritratto suo, quando era giovane, che è tenuto stupendissimo. E similmente un quadro di Nostra Donna, ch' egli mandò a Firenze, il qual quadro è oggi nel Palazzo del Duca Cosimo, nella Cappella delle stanze nuove, e da me fatte, e dipinte, e serve per tavola dell' Altare, ed in esso è dipinta una Sant' Anna vecchissima a sedere, la quale porge alla Nostra Donna il suo figliuolo di tanta bellezza nell' ignudo, e nelle fattezze del volto, che nel suo ridere rallegra chiunque lo guarda; senza che Raffaelle mostrò nel dipingere la Nostra Donna, tutto quello, che di bellezza si può fare nell' aria d' una vergine, dove sia accompagnata negli occhi modestia, nella fronte onore, nel naso grazia, e nella bocca virtù, senza che l' abito suo è tale, che mostra una semplicità, ed honestà infinita. E nel vero io non penso, che per tanta cosa si possa veder meglio; vi è un S. Giovanni a sedere ignudo, ed un' altra Santa, ch' è bellissima anch' ella. Così per campo vi è un casamento, dov' egli ha finto una finestra impannata, che fa lume alla stanza, dove le figure sono dentro.

Fece in Roma un quadro di buona grandezza, nel quale ritrasse Papa Leone, il Cardinale
Giu-

Giulio de' Medici, ed il Cardinale de' Rossi, nel quale si veggono non finte, ma di rilievo tonde le figure; quivi è il velluto, che ha il pelo, il damasco addosso a quel Papa, che suona, e lustra; le pelli della fodera morbide, e vive, e gli ori, e le sete contrafatti sì, che non colori, ma oro, carta pecora miniato, che più vivo si mostra, che la vivacità; ed un campanello d'argento lavorato, che non si può dire quanto è bello. Ma fra l'altre cose vi è una palla della seggiola brunita, e di oro, nella quale a guisa di specchio si ribattono (tanta è la sua chiarezza) i lumi delle finestre, le spalle del Papa, ed il rigirare delle stanze; e sono tutte queste cose condotte con tanta diligenza, che credasi pure, e sicuramente, che Maestro nessuno di questo meglio non faccia, ne abbia a fare. La quale opera fu cagione, che il Papa di premio grande lo remunerò, e questo quadro si trova ancora in Firenze nella Guardarobba del Duca. Fece similmente il Duca Lorenzo, e 'l Duca Giuliano, con perfezione non più da altri, che da esso dipinta nella grazia del colorito, i quali sono appresso agli eredi d'Ottaviano de' Medici in Firenze. Laonde in grandezza fu la gloria di Raffaello accresciuta, e de' premj parimento, perche per lasciare memoria di sè, fece murare un Palazzo a Roma in Borgo nuovo, il quale Bramante fece condurre di getto. Per queste, e molt'altre opere, essendo passata la fama di questo nobilissimo Artesice infino in Francia, ed in Fiandra, Alberto Durerò Todesco, Pittore mirabilissimo, ed Intagliatore di rame di bellissime stampe, divenne tributario delle sue opere a Raffaele, e gli

mandò la testa d' un suo ritratto , condotta da lui a guazzo su una tela di bisso , che da ogni banda mostrava parimente , e senza biacca i lumi trasparenti , se non che con acquerelli di colori era tinta , e macchiata , e de' lumi del panno aveva campato i chiari , la qual cosa parve maravigliosa a Raffaelle , perche egli gli mandò molte carte disegnate di man sua , le quali furono carissime ad Alberto . Era questa testa fra le cose di Giulio Romano , ereditario di Raffaelle , in Mantova . Avendo dunque veduto Raffaelle l' andare nelle stampe di Alberto Durerò , volenteroso ancor' egli di mostrare quel , che in tale arte poteva , fece studiare Marc' Antonio Bolognese in questa pratica infinitamente , il quale riuscì tanto eccellente , che gli fece stampare le prime cose sue , la carta degl' Innocenti , un Cenacolo , il Nettuno , e la Santa Cecilia , quando bolle nell' olio . Fece po Marc' Antonio per Raffaelle un numero di stampe , le quali Raffaelle donò poi al Baviera suo garzone , che aveva cura di una sua donna , la quale Raffaelle amò sino alla morte , e di quella fece un ritratto bellissimo , che pareva viva viva , il qual' è oggi in Firenze appresso il gentilissimo Matteo Botti , Mercante Fiorentino , amico , e familiare di ogni persona virtuosa , e massimamente de i Pittori , tenuta da lui , come reliquia , per l' amore , ch' egli porta all' arte , e particolarmente a Raffaelle . Ne meno di lui stima le opere dell' arte nostra , e gli Artesici , il fratello suo Simon Botti , che oltra l' esser tenuto da tutti noi per uno de' più amorevoli , che facciano beneficio agli uomini di queste professioni , o

da me particolare tenuto, e stimato per il migliore, e maggiore amico, che si possa per lunga esperienza aver caro, oltra al giudicio buono, ch'egli ha, e mostra nelle cose dell' arte.

Ma per tornare alle stampe, il favorire Raffaelle il Baviera fu cagione, che si destasse poi Marco da Ravenna, ed altri infiniti, per sì fatto modo, che le stampe in rame fecero della carestia loro quella copia, che al presente veggiamo; Perchè Ugo da Carpi, con belle invenzioni, avendo il cervello volto a cose ingegnose, e fantastiche, trovò le stampe di legno, che con tre stampe possono il mezo, il lume, e l'ombra, contrafare, le carte di chiaro, oscuro, la quale certo fu cosa di bella, e capricciosa invenzione, e di questa ancora è poi venuta abbondanza, come si dirà nella vita di Marc' Antonio Bolognaese più minutamente. Fece poi Raffaelle per il Monastero di Palermo, detto Santa Maria dello Spasimo, de' Frati di Monte Oliveto, una tavola d'un Cristo, che porta la Croce, la quale è tenuta cosa maravigliosa. Conoscendosi in quella la impietà de' Crocifissori, che lo conducono alla morte al monte Calvario con grandissima rabbia, dove il Cristo appassionatissimo nel tormento nell' avvicinarsi alla morte, cascato in terra per il peso del legno della Croce, e bagnato di sudore, e di sangue, si volta verso le Marie, che piangono dirottissimamente. Oltra ciò si vede fra loro Veronica, che stende le braccia, porgendogli un panno; con un affetto di carità grandissima. Senza che l' opera è piena d'armati a cavallo, ed a piedi, i quali sboccano fuo-

ri della porta di Gierusalemme, con gli stendardi della giustizia in mano, in attitudini varie, e bellissime. Questa tavola finita del tutto, ma non condotta al suo luogo, fu vicinissima a capitar male, perciocchè, secondo che dicono, essendo ella messa in mare, per essere portata in Palermo, un' orribile tempesta percossè ad uno scoglio la Nave, che la portava di maniera, che tutta si aperse, e si perdettero gli uomini, e le mercanzie, eccetto questa tavola solamente, che così incassata, come era, fu portata dal mare in quel di Genova, dove ripescata, e tirata in terra, fù veduta essere cosa divina, e per questo messa in custodia, essendosi mantenuta illesa, e senza macchia, o difetto alcuno, perciocchè fino la furia de' venti, e l' onde del mare ebbero rispetto alla bellezza di tal' opera, della quale divulgandosi poi la fama, procacciavano i Monaci di riaverla, ed a pena, che con favori del Papa ella fu renduta loro, che soddisfecero, e bene, coloro, che l' avevano salvata. Rimbarcatala dunque di nuovo, e condottala pure in Sicilia, la posero in Palermo, nel qual luogo ha più fama, e riputazione, che il Monte di Vulcano.

Mentre, che Raffaello lavorava queste opere, le quali non poteva mancare di fare, avendo a servire per persone grandi, e segnalate; oltre che ancora per qualche interesse particolare non poteva disdire; non restava però con tutto questo di seguitare l'ordine, ch' egli aveva cominciato delle camere del Papa, e delle sale, nelle quali del continuo teneva delle genti, che co' disegni suoi medesimi gli tiravano innanzi l'opera, ed egli continuamente rivedendo ogni cosa, suppliva con

tutti quegli ajuti migliori , ch' egli più poteva , ad un peso così fatto . Non passò dunque molto , ch' egli scopersè la camera di Torre Borgia , nella quale aveva fatto in ogni faccia una storia , che sopra le finestre , e due altre in quelle libere . Era in uno l' incendio di Borgo vecchio di Roma , che non potendosi spegnere il fuoco , Leone IV. si fa alla loggia di Palazzo , e con la benedizione lo estingue interamente . Nella quale storia si veggono diversi pericoli figurati , da una parte vi sono femine , che dalla tempesta del vento , mentr' elle portano acqua per ispegnere il fuoco , con certi vasi in mano , ed in capo , sono aggirati loro i capelli , ed i panni con una furia terribilissima . Altri , che si studiano buttare acqua , acciecati dal fumo , non conoscono se stessi . Dall' altra parte v'è figurato nel medesimo modo , che Virgilio descrive , che Anchise fu portato da Enea , un vecchio ammalato , fuor di se per l' infermità , e per le fiamme del fuoco ; dove si vede nella figura del giovane l' animo , e la forza , ed il patire di tutte le membra dal peso del vecchio , abbandonato addosso a quel giovane . Seguitalo una vecchia scalza , e sfibbiata , che viene fuggendo il fuoco , ed un fanciulletto ignudo loro innanzi . Così dal sommo d' una rovina si vede una donna ignuda tutta rabbuffata , la quale avendo il figliuolo in mano , lo getta ad un suo , che è campato dalle fiamme , e sta nella strada in punta di piede , a braccia tese , per ricevere il fanciullo in fasce ; dove non meno si conosce in lei l' affetto del cercare di campare il figliuolo , che il patire di se nel pericolo dell' ardentissimo fuoco , che l' avampa . Ne me-

no passione si scorge in colui, che lo piglia, per cagione d' esso putto, che per cagione del proprio timor della morte; ne si può esprimere quello, che s' imaginò questo ingegnossissimo, e mirabile Artefice in una Madre, che messosi i figliuoli innanzi, scalza, s'ibbiata, scinta, e rabbuffato il capo, con parti delle vesti in mano, gli batte, perche fuggano dalla rovina, e da quell' incendio del fuoco.

Oltre, che vi sono ancora alcune Femine, che inginocchiate dinanzi al Papa, pare, che preghino Sua Santità, che faccia, che tale incendio finisca. L' altra storia è del medesimo San Leone IV. dove ha finito il porto di Ostia, occupato da un' armata di Turchi, ch' era venuta per farlo prigionie. Veggonsi i Cristiani combattere, in mare l' armata, e già al Porto esser venuti prigionii infiniti, che da una barca escano tirati da certi Soldati per la barba, con bellissime cere, e bravissime attitudine, e con una differenza di abiti da Galeotti, sono menati innanzi a S. Leone, che è figurato, e ritratto per Papa Leone X. dove fece Sua Santità in Pontificale, in mezzo del Cardinale Santa Maria in Portico, cioè Bernardo Divizio da Bibbiena, e Giulio de' Medici Cardinale, che fu poi Papa Clemente. Ne si possono contare minutissimamente le belle avvertenze, che usò quest' ingegnossissimo Artefice nell' arie de' prigionii, che senza lingua si conosce il dolore, la paura, e la morte. Sono nell' altre due storie, quando Papa Leone X. s'agra il Re Cristianissimo Francesco I. di Francia, cantando la Messa in pontificale, e benedicendo gli olij per ugerlo, ed insieme la Coro-

na reale; Dove oltre il numero de' Cardinali, e Vescovi in pontificale, che ministrano, vi ritrasse molti Ambasciatori, ed altre persone al naturale, e così certe figure con abiti alla Francese, secondo che si usava in quel tempo. Nell' altra storia fece la coronazione del detto Re, nella quale è il Papa, ed esso Francesco ritratti di naturale, l' uno armato, e l' altro pontificalmente. Oltre che tutti i Cardinali, Vescovi, Camerieri, Scudieri, Cubicularj, sono in pontificale a i loro luoghi, a federe ordinatamente, come costuma la Capella, ritratti al naturale, come Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troja, amicissimo di Raffaele, e molti altri, che furono segnalati in quel tempo. E vicino al Re è un putto ginocchioni, che tiene la Corona reale, che fu ritratto Hippolito de' Medici, che fu poi Cardinale, e Vicecancelliere, tanto pregiato, ed amicissimo, non solo di questa virtù, ma di tutte le altre. Alle benignissime ossa del quale io mi conosco molto obbligato, poichè il principio mio, qual' egli si fosse, ebbe origine da lui.

Non si possono scrivere le minuzie delle cose di questo Artefice, che in vero ogni cosa nel suo silenzio par che favelli, oltre i basamenti fatti sotto a queste con varie figure di difensori, e remuneratori della Chiesa, messi in mezzo da varj termini, e condotto tutto d' una maniera, che ogni cosa mostra spirito, ed affetto, e considerazione, con quella concordanza, ed unione di colorito, l' una con l' altra, che migliore si può immaginare. E perchè la volta di questa stanza era dipinta da Pietro Perugino suo Maestro, Raffaele non la volse, guastar per la memoria sua, e per

L'affezione, che gli portava, sendo stato principio del grado, ch'egli teneva in tal virtù. Era tanta la grandezza di questo uomo, che teneva disegnatore per tutta Italia, a Pozzuolo, e fino in Grecia: ne restò di avere tutto quello, che di buono per quest' arte potesse giovare. Perche seguitando egli ancora, fece una sala, dove di terzetta erano alcune figure di Apostoli, ed altri Santi in Tabernacoli, e per Giovanni da Udine suo discepolo, il quale per contrafare animali è unico, fece in ciò tutti quegli animali, che Papa Leone aveva, il Camaleonte, i Zibetti, le Scimie, i Pappagalli; i Leoni; i Liofanti, ed altri animali più stranieri. Ed oltre, che di grottesche, e varj pavimenti egli tal palazzo abelli assai; diede ancora disegno alle scale papali, ed alle loggie cominciate bene da Bramante Architetto, ma rimaste imperfette per la morte di quello, e seguite poi col nuovo disegno, ed Architettura di Raffaello, che ne fece un modello di legname, con maggior ordine, ed ornamento, che non avea fatto Bramante. Perche volendo Papa Leone mostrare la grandezza della magnificenza, e generosità sua, Raffaello, fece li disegni degli ornamenti di stucchi, e delle storie, che vi si dipinero, e similmente de' partimenti; e quanto allo stucco, ed alle grottesche, fece capo di quell' opera Giovanni da Udine, e sopra le figure Giulio Romano, ancorche poco vi lavorasse, così Gio. Francesco, il Bologna, Perino del Vaga, Pellegrino da Modona, Vincenzo da San Gimignano, e Polidoro da Caravaggio, con molti altri Pittori, che fecero storie, e figure, ed altre cose, che accadevano per tutto quel lavoro, il qual fece Raf-
fael-

falle finire con tanta perfezione, che fino da Firenze fece condurre il pavimento da Luca della Robbia. Onde certamente non può per Pitture, stucchi, ordine, e belle invenzioni, ne farsi, ne immaginarsi di fare più bella opera; E fu cagione la bellezza di questo lavoro, che Raffaello ebbe carico di tutte le cose di Pittura, ed Architettura, che si facevano in Palazzo.

Dicesi, ch' era tanta la cortesia di Raffaello, che coloro, che muravano, perche egli accomodasse gli amici suoi, non tirarono la muraglia tutta soda, e continuata, ma lasciarono sopra le stanze vecchie da basso, alcune aperture, e vani, da potervi riporre botti, vettine, e legne; le quali buche, e vani fecero indebolire i piedi della fabbrica, sinche è stato forza, che si riempia d'apoi, perche tutta cominciava ad aprirsi. Egli fece fare a Gian Barile in tutte le porte, e palchi di legnami assai cose d'inraglio, lavorate, e finite con bella grazia. Diede disegni di Architettura alla vigna del Papa, ed in Borgo a più case, e particolarmente al Palazzo di Messer Gio. Battista dall'Aquila, il quale fu cosa bellissima. Ne disegnò ancora uno al Vescovo di Troja, il quale lo fece fare in Firenze nella via di San Gallo. Fece a' Monaci neri di San Sisto in Piacenza, la tavola dell' Altar maggiore, dentrovi la Nostra Donna con San Sisto, e Santa Barbara, cosa veramente rarissima, e singolare. Fece per Francia molti quadri, e particolarmente per il Re, San Michele, che combatte col Diavolo, tenuto cosa maravigliosa; Nella quale opera fece un fesso artificioso per il centro della terra, che fra le fessure

di quello usciva fuori, con alcuna fiamma di fuoco, e di zolfo; ed il Lucifero incotto, ed arso nelle membra, con incarnazione di diverse tinte, si scorgeano tutte le forti della collera, che la superbia invelenita, e gonfia adopera, contro chi opprime la grandezza di chi è privo di Regno, dove sia pace, e certo di avere a provare continuamente pena. Il contrario si scorge nel San Michele, che ancorche sia fatto con aria celeste, accompagnato dalle armi di ferro, e di oro, ha nondimeno bravura, forza, e terrore, avendo già fatto cader Lucifero, e quello con una zagaglia gettato roverscio; In somma fu sì fatta questa opera, che meritò averne da quel Re onoratissimo premio. Ritrasse Beatrice Ferrarese, ed altre donne, e particolarmente quella sua, ed altre infinite. Fu Raffaello persona molto amorosa, ed affezionata alle Donne, e di continuo presto a i servigi loro. La qual cosa fu cagione, che continuando i diletti carnali, egli fu da gli amici, forse più, che non conveniva, rispettato, e compiaciuto. Onde facendogli Agostino Ghigi, amico suo caro, dipingere nel Palazzo suo la prima loggia, Raffaello non poteva molto attendere a lavorare, per l'amore, che portava ad una sua donna, per il che Agostino si disperava di sorte, che per via d'altri, e da se, e di mezzi ancora operò sì, che a pena ottenne, che questa sua donna venne a stare con esso in casa continuamente, in quella parte dove Raffaello lavorava, il che fu cagione che il lavoro venisse a fine. Fece in questa opera tutti i cartoni, e molte figure colorì di sua mano a fresco. E nella volta fece il concilio degli Dei in Cie-

lo, dove si veggono nelle loro forme molti abiti, e lineamenti, cavati dall'antico, con bellissima grazia, e disegno espressi, e così fece le nozze di Psiche con ministri, che servono Giove, e le Grazie, che spargono i fiori per la tavola, e ne' peducci della volta fece molte storie; fra le quali in una è Mercurio col flauto, che volando, par che scenda dal Cielo, ed in un'altra è Giove con gravità celeste, che bacia Ganimede, e così di sotto nell'altra il carro di Venere, e le Grazie, che con Mercurio tirano al Cielo Psiche, e molte altre storie poetiche ne gli altri peducci. E negli spicchi della volta, sopra gli archi fra peduccio, e peduccio, sono molti putti, che scortano, bellissimi, i quali volando, portano tutti gli strumenti de gli Dei; di Giove il fulmine, e le saette; di Marte gli elmi, le spade, e le targhe; di Vulcano i martelli; di Ercole la clava, e la pelle del Leone, di Mercurio il Caduceo; di Pan la Sampogna; di Vertunno i rastri delli Agricoltura; E tutti animali appropriati alla natura loro, Pittura, e Poesia veramente bellissima. Fecevi fare da Giovanni da Udine un ricinto alle storie di ogni sorte fiori, foglie, e frutti in festoni, che non possono esser più belli. Fece l'ordine delle Architetture delle stalle de' Ghigi, e nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, l'ordine della Capella di Agostino sopradetto, nella quale, oltre che la dipinse, diede ordine, che si facesse una maravigliosa sepoltura; ed a Lorenzetto Scultor Fiorentino fece lavorar due figure, che sono ancora in casa sua al Macello de' Corvi in Roma; Ma la morte di Raffaello, e poi quella di Agostino fu cagione, che tal cosa si desse a Sebastiano Veneziano.

Era

Era Raffaello in tanta grandezza venuto, che Leone X. ordinò, ch' egli cominciasse la sala grande di sopra, dove sono le vittorie di Costantino, alla quale egli diede principio. Similmente venne volontà al Papa di far panni di arazzi ricchissimi di oro, e di seta infilatucci, perchè Raffaello fece in propria forma, e grandezza di tutti di sua mano i cartoni coloriti, i quali furono mandati in Fiandra a tessersi, e finiti i panni vennero a Roma. La quale opera fu tanto miracolosamente condotta, che reca maraviglia il vederla, ed il pensare, come sia possibile avere sfilato i capelli, e le barbe, e dato col filo morbidezza alle carni, opera certo piuttosto di miracolo, che di artificio umano, perchè in essi sono acque, animali, casamenti, e talmente ben fatti, che non tessuti, ma pajono veramente fatti col pennello; costò quest' opera 70. mila scudi, e si conserva ancora nella Capella Papale. Fece al Cardinale Colonna un S. Giovanni in tela, il quale portandogli per la bellezza sua grandissimo amore, e trovandosi da una infirmità percosso, gli fu domandato in dono da Messer Giacomo da Carpi medico, che lo guarì, e per averne egli voglia, a se medesimo lo tolse, parendogli aver feco obbligo infinito, ed ora si ritrova in Firenze nelle mani di Francesco Benintendi. Dipinse a Giulio Cardinale de' Medici, e Vicecancelliere, una tavola della trasfigurazione di Cristo, per mandare in Francia, la quale egli di sua mano, continuamente lavorando, ridusse ad ultima perfezione; Nella quale storia figurò Cristo trasfigurato nel Monte Taborre, e a piè di quello gli undici Discipoli, che
 l'aspet-

l'aspettano, dove si vede condotto un giovanetto spiritato, acciocche Cristo sceso dal monte lo liberi, il quale giovanetto mentre, che con attitudine scontorta si prostende gridando, e stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nella carne, nelle vene, e ne' polsi, contaminati dalla malignità dello spirito, e con pallida incarnazione fa quel gesto forzuto, e pauroso. Questa figura sostiene un vecchio, che abbracciatola, e preso animo fatto gli occhi tondi, con la luce in mezzo, mostra con l'alzare le ciglia, ed increspar la fronte, in un tempo medesimo, e forza, e paura. Pure mirando gli Apostoli fisso, pare, che spirando in loro, faccia animo a se stesso. Vi è una femina fra molte, la quale è principale figura di quella tavola, che inginocchiata dinanzi a quelli: voltando la testa loro, e con l'atto delle braccia verso lo spirito, mostra la miseria di colui; oltra, che gli Apostoli, chiritto, e chi a sedere; ed altri ginocchioni mostrano avere grandissima compassione di tanta disgrazia. E nel vero egli vi fece figure, e teste, oltre la bellezza straordinaria, tanto nuove varie, e belle, che si fa giudicio commune da gli artefici, che quest'opera fra tante, quant'egli ne fece, sia la più celebrata, la più bella, e la più divina. Avvenga, che chi vuol conoscere, e mostrare in pittura Cristo trasfigurato alla divinità, lo guardi in quest'opera, nella quale egli lo fece sopra questo monte, diminuito in un'aria lucida con Mosè, ed Elia, che alluminati da una chiarezza di splendore, si fanno vivi nel lume suo. Sono in terra prostrati Pietro, Giacomo, e Giovanni in varie, e belle attitudini, chi hà a terra il capo,

capo , e chi con fare ombra , a gli occhi con le mani , si difende da i raggi , e dalla immensa luce dello splendore di Cristo , il quale vestito di color di neve , pare , che aprendo le braccia , ed alzando la testa , mostri la essenza , e la deità di tutte trè le persone unitamente ristrette nella perfezione dell' arte di Raffaelle , il quale pare , che tanto si restringesse con la virtù sua , per mostrare lo sforzo , ed il valor dell' arte nel volto di Cristo , che finitolo , come ultima cosa , che a fare avesse , non toccò più pennelli , sopraggiugnendoli la morte.

Ora avendo raccontate le opere di questo eccellentissimo artefice , prima , che io venga a dire altri particolari del' a vita , e morte sua , non voglio , che mi paja fatica a d scorrere alquanto , per utile dei nostri artefici , intorno alle maniere di Raffaelle . Egli dunque avendo nella sua fanciullezza imitato la maniera di Pietro Perugino suo maestro , e fattala molto migliore , per disegno , colorito , ed invenzione ; parendogli aver fatto assai , conobbe , venuto in migliore età , esser troppo lontano dal vero ; Perciocche vedendo egli le opere di Leonardo da Vinci , il quale nel' arie delle teste , così di maschi , come di femine , non ebbe pari , e nel dar grazia alle figure , e ne' moti superò tutti gli altri Pittori , restò tutto stupefatto , e maravigliato ; ed in somma piacendogli la maniera di Leonardo , più che qualunque altra avesse veduta mai , si mise a studiarla , e lasciando , se bene con gran fatica , a poco a poco la maniera di Pietro , cercò quanto seppe , e potè il più , d'imitare la maniera di esso Leonardo . Ma per diligenza , o studio , che facesse in alcune difficoltà ,
non

non potè mai passare Leonardo; e se bene pare a molti, che egli lo passasse nella dolcezza, ed in una certa facilità naturale, egli nondimeno non gli fu punto superiore in un certo fondamento terribile di concerti, e grandezza di arte, nel che pochi sono stati pari a Leonardo; Ma Raffaello se gli è avvicinato bene, più che nessun' altro Pittore, e massimamente nella grazia de i colori. Ma tornando a esso Raffaello, gli fu col tempo di grandissimo disajuto, e fatica quella maniera, ch' egli prese di Pietro, quando era giovanetto, la quale prese agevolmente, per essere minuta, secca e di poco disegno, perciocche non potendosela dimenticare fu cagione, che con molta difficoltà imparò la bellezza de gl' ignudi, ed il modo de gli scorti difficili dal cartone, che fece Michelangiolo Buonaroti per la sala del Consiglio di Firenze, ed un' altro, che si fosse perso di animo parendogli avere infino allora gettato via il tempo, non avrebbe mai fatto, ancorche di bellissimo ingegno, quello, che fece Raffaello, il quale smorzatosi, e levatosi d' adosso quella maniera di Pietro, per apprendere quella di Michelangiolo, piena di difficoltà in tutte le parti, diventò quasi di maestro nuovo discepolo, e si sforzò con incredibile studio di fare, essendo già uomo, in pochi mesi quello, che avrebbe avuto bisogno di quella tenera età, che meglio apprende ogni cosa, e dello spazio di molti anni.

E nel vero, chi non impara a buon' ora i buoni principj, e la maniera, che vuol seguire, ed a poco a poco non vá facilitando con l' esperienza le difficoltà delle arti, cercando d' in-

ten-

tendere le parti, e metterle in pratica, non diverrà quasi mai perfetto; e se pure diverrà, farà con più tempo, e molto maggior fatica. Quando Raffaello si diede a voler mutare, e migliorare la maniera, non aveva mai dato opera a gl' ignudi con quello studio, che si ricerca, ma solamente gli aveva ritratti di naturale nella maniera, che aveva veduto fare a Pietro suo maestro, ajutandogli con quella grazia, che aveva dalla natura. Datosi dunque allo studiare gl' ignudi, ed a riscontrare i muscoli delle notomie, e de gli uomini morti, e scorticati, con quelli de' vivi, che per la coperta dell' pelle non appariscono terminati nel modo, che fanno, levata la pelle; e veduto poi in che modo si facciano carnosì, e dolci ne' luoghi loro, e come nel girare delle vedute si facciano con grazia certi storcimenti; e parimente gli effetti del gonfiare, ed abbassare, ed alzare, o un membro, o tutta la persona, ed oltre ciò l' incatenatura delle ossa, de' nervi, e delle vene, si fece eccellente in tutte le parti, che in un' ottimo dipintore sono richieste. Ma conoscendo nondimeno, che non poteva in questa parte arrivare alla perfezione di Michelangiolo, come uomo di grandissimo giudizio, considerò, che la Pittura non consiste solamente in fare uomini nudi, ma ch' ella ha il campo largo, e che già i perfetti dipintori si possono anco coloro annoverare, che fanno esprimere bene, e con facilità l' invenzioni delle storie, ed i loro capricci con bel giudizio, e che nel fare i componimenti delle storie, chi fa non confonderle col troppo, ed anco farle non povere col poco, ma con bella invenzione, ed ordi-

ne

ne accomodarle, si può chiamare valente, e giudizioso artefice. A questo si come bene andò pensando Raffaello, s'aggiugne l'arricchirle con la varietà, e stravaganza delle prospettive, de' casamenti, e de' paesi, il leggiadro modo di vestire le figure, il fare, ch' elle si perdono alcuna volta nello scuro, ed alcuna volta vengano innanzi col chiaro; il fare vive, e belle le teste delle femine, de' putti, de' giovani, e de' vecchi, e dar loro, secondo il bisogno, movenza, e bravura.

Considerò anco, quanto importi la fuga de' cavalli nelle battaglie, la ferezza de' soldati, il saper fare tutte le sorti di animali, e sopra tutto il far, in modo ne i ritratti somigliar gli uomini, che pajono vivi, e si conoscano per chi eglino sono fatti, ed altre cose infinite, come sono abbigliamenti di panni, calzari, celate, armadure, acconciture di femine, capelli, barbe, vasi, alberi, grotte, sassi, fuochi, arie torbide, e serene, nuvoli, pioggie, saette, sereni, notte, lumi di Luna, splendori di Sole, ed infinite altre cose, che seco portano ogn'ora i bisogni dell'arte della Pittura. Queste cose, dico, considerando Raffaello, si risolvè, non potendo raggiugnere Michelagnolo in quella parte, dov' egli aveva messo mano, di volerlo in quest'altre pareggiare, e forse superarlo, e così si diede non ad imitare la maniera di colui, per non perdervi vanamente il tempo, ma a farsi un ottimo universale in quest'altre parti, che si sono raccontare. E se così avessero fatto molti artefici dell'età nostra, che per aver voluto seguirlo studio solamente delle cose di Michelagnolo, non anno imitato lui, ne potuto aggiungere

a tanta perfezzione, eglino non avrebbero faticato in vano, ne fatto una maniera molto dura, tutta piena di difficoltà, senza vaghezza, senza colorito, e povera d'invenzione, laddove avrebbero potuto, cercando di essere universalì, e d'imitare le altre parti, essere stati a se stessi, ed al Mondo di giovamento. Raffaelle adunque fatta questa risoluzione, e conosciuto, che Fra Bartolomeo di S. Marco aveva un' assai buon modo di dipignere, disegno ben fondato, ed una maniera di colorito piacevole, ancorche tal volta usasse troppo gli scuri, per dar maggior rilievo, prese da lui quello, che gli parve secondo il suo bisogno, e capriccio, cioè un modo mezzano di fare, così nel disegno, come nel colorito, e mescolando col detto modo alcuni altri scelti delle cose migliori di altri maestri.

Fece di molte maniere una sola, che fu poi sempre tenuta sua propria, la quale fu, e sarà sempre stimata da gl' artefici infinitamente. E questo si vede perfetta poi nelle Sibille, e ne' Profeti dell'opera, che fece, come si è detto, nella Pace. Al far della quale opera gli fu di grande ajuto l'aver veduto nella Cappella del Papa l'opera di Michelangelo. E se Raffaelle si fosse in questa sua detta maniera fermato, nè avesse cercato di aggrandirla, e variarla, per mostrare, ch'egli intendeva gl' ignudi così bene, che Michelangelo non si farebbe tolto parte di quel buon nome, che acquistato si aveva, percioche gl' ignudi, che fece nella camera di Torre Borgia, dove è l'incendio di Borgo nuovo, ancorche siano buoni, non sono in tutto eccellenti. Parimente non soddisfecero al-

fat-

fatto quelli, che furono similmente fatti da lui nella volta del Palazzo di Agostino Ghigi in Trastevere, perchè mancano di quella grazia, e dolcezza, che fu propria di Raffaello, del che fu anche in gran parte cagione l'avergli fatto colorire ad altri col suo disegno. Dal quale errore ravvedutosi, come giudizioso, volle poi lavorare da se solo, e senza ajuto d'altri, la tavola di S. Pietro a Montorio, della Trasfigurazione di Cristo, nella quale sono quelle parti, che già si è detto, che ricerca, e debbe avere una buona Pittura. E se non avesse in quest' opera, quasi per capriccio, adoperato il nero di fumo da Stampatori, il quale, come più volte si è detto, di sua natura diventa sempre col tempo più scuro, ed offende gli altri colori, coi quali è mescolato, credo, che quell' opera sarebbe ancor fresca, come quando egli la fece, dove oggi pare più tosto tinta, che altrimenti. Ho voluto quasi nella fine di questa vita fare questo discorso, per mostrare con quanta fatica, studio, e diligenza si governasse sempre mai questo onorato artefice, e particolarmente per utile degli altri Pittori, acciò si sappiano difendere da quelli impedimenti, da i quali seppe la prudenza, e virtù di Raffaello difendersi.

Aggiugnerò ancor questo, che dovrebbe ciascuno contentarsi di fare volentieri quelle cose, alle quali si sente da naturale istinto inclinato, e non volere por mano, per gareggiare a quello, che non gli vien dato dalla natura, per non faticare in vano, e spesso con vergogna, e danno. Oltre ciò, quando basta il fare, non si deve cercare di voler strafare, per passare inani a coloro,

che per grande ajuto di natura , e per grazia partì-
colare data loro da Dio , anno fatto , o fanno mi-
racoli nell'arte . Perciochè , chi non è atto a una
cosa , non potrà mai , ed affaticarsi quanto vuole ,
arrivare dove un'altro , con l'ajuto della natura , è
caminato agevolmente . E ci sia per esèmpio fra i
vecchi , Paolo Ucello , il quale affaticandosi con-
tra quello , che poteva per andare inanzi , tornò
sempre in dietro . Il medesimo hà fatto a i giorni
nostri e poco fa , Giacomo da Puntorno . E si è
veduto per isperienza in molti altri , come si è det-
to , e come si dirà . E ciò forse avviene , perchè
il Cielo va compartendo le grazie , acciò stia con-
tento ciascuno a quella , che gli tocca .

Ma avendo oggimai discorso sopra queste cose
dell'arte , forse più che bisogno non era , per ri-
tornare alla vita , e morte di Raffaello dico , che
avendo egli stretta amicizia con Bernardo Divizio
Cardinale di Bibbiena , il Cardinale l'aveva molti
anni infestato per dargli moglie , e Raffaello non
aveva espressamente ricusato di fare la voglia del
Cardinale , ma aveva ben trattenuto la cosa , con
dire di voler aspettare , che passassero trè , o quat-
tro anni , il qual termine venuto , quando Raffael-
le non se l'aspettava , gli fu dal Cardinale ricor-
data la promessa , ed egli vedendosi obbligato , come
cortese , non volle mancare della parola sua , e così
accettò per donna una Nipote di esso Cardinale : E
perchè sempre fù malissimo contento di questo lac-
cio , andò in modo mettendo tempo in mezzo ,
che molti mesi passarono , che il matrimonio non
consumò , e ciò faceva egli non senza onorato pro-
posito : perchè avendo tanti anni servito la corte ,
ed

ed essendo creditore di Leone di buona somma, gli era stato dato indicio, che alla fine della sala, che per lui faceva, in ricompensa delle fatiche, e delle virtù sue, il Papa gli avrebbe dato un capello rosso, avendo già deliberato di farne un buon numero, e fra essi qualch'uno di manco merito, che Raffaello non era. Il quale Raffaello attendendo in tanto a suoi amori così di nascosto, continuò fuor di modo i piaceri amorosi, onde avvenne, che una volta frà l'altre disordinò più del solito, perchè tornato a casa con una grandissima febre, fu creduto da' Medici, che fosse riscaldato. Onde non confessando egli il disordine, che aveva fatto, per poca prudenza, loro gli cavarono sangue, di maniera, che indebolito, si sentiva mancare, la dove egli aveva bisogno di ristoro, perchè fece testamento, e prima come Cristiano, mandò l'amata sua fuor di casa, e le lasciò modo di vivere onestamente; Dopo divise le cose sue frà discepoli suoi, Giulio Romano, il quale sempre amò molto Gio: Francesco Fiorentino, detto il Fattore, ed un non so che Prete da Urbino suo Parente. Ordinò poi, che delle sue facoltà in Santa Maria Rionda si restaurasse un tabernacolo di quegli antichi di pietre nuove, ed un'Altare si facesse con una Statua di Nostra Donna di marmo, la quale per sua sepoltura, e riposo, dopo la morte, si elesse, e lasciò ogni suo avere a Giulio, e Gio: Francesco, facendo esecutore del testamento M. Baldassarre da Pescia, allora Datario del Papa. Poi confessò, e contrito finì il corso della sua vita il giorno medesimo, che nacque, che fu il Venerdì Santo d'anni 37. l'anima del quale è da credere, che come

di sue virtù hà abbellito il Mondo, così abbia di se medesima adornato il Cielo. Gli misero alla morto al capo nella sala, ove lavorava, la tavola della Trasfigurazione, che aveva finita per il Cardinale de' Medici, la quale opera, nel vedere il corpe morto, e quella viva, faceva scoppiare l'anima di dolore a ogn'uno, che quivi guardava. La quale tavola, per la perdita di Raffaello, fu messa dal Cardinale a S. Pietro Montorio all'Altar maggiore, e fu poi sempre per la rarità d'ogni suo gesto in gran pregio tenuta.

Fu data al corpo suo quella onorata sepoltura, che tanto nobile spirito aveva meritato, perchè non fu nessuno artefice, che dolendosi non piangesse, ed insieme alla sepoltura non l'accompagnasse. Duolse ancora sommamente la morte sua a tutta la corte del Papa, prima per aver egli avuto un'ufficio di Cubicolario, ed appresso per essere stato sì caro al Papa, che la sua morte amaramente lo fece piangere. O felice, e beata anima, da che ogn'uomo volentieri ragiona di te, e celebra i gesti tuoi, ed ammira ogni tuo disegno lasciato. Ben poteva la Pittura, quando questo nobile artefice morì, morire anch'ella, che quando egli gli occhi chiuse, ella quasi cieca rimase. Ora a noi, che dopo lui siamo rimasti, resta imitare il buono, anzi ottimo modo da lui lasciatoci in esempio, e come merita la virtù sua, e l'obbligo nostro, tenerne nell'aimo graziosissimo ricordo, e farne con la lingua sempre onoratissima memoria. Che in vero abbiamo per lui l'arte, i colori, e la invenzione unitamente ridotti a quella fine, e perfezione, che appena si poteva sperare; ne di passar
lui,

lui, giamai si pensi spirito alcuno. Ed oltre a questo beneficio, che fece all' arte, come amico di quella, non restò vivendo mostrarci, come si negozia con gli uomini grandi, co' mediocri, e con gl' infimi.

E certo frà le sue doti singolari, ne scorgo una di tal valore, che in me stesso stupisco, che il Cielo gli diede fora di poter mostrare nell' arte nostra un' affetto sì contrario alle complessioni di noi Pittori, questo è che naturalmente gli Artefici nostri, non dico solo i bassi, ma quelli, che anno umore d' essere grandi (come di questo umore l' arte ne produce infiniti) lavorando nell' opere in compagnia di Raffaello, stavano uniti, e di concordia tale, che tutti i mali umori, nel veder lui, s' ammorzavano; ed ogni vile, e basso pensiero cadeva loro di mente. La quale unione mai non fu più in altro tempo, che nel suo, e questo avveniva, perchè restavano vinti dalla cortesia, e dall' arte sua, ma più dal genio della sua buona natura, la qual' era sì piena di gentilezza, e sì colma di carità, ch' egli si vedeva, che fino gli animali l' onoravano, non che gli nomini. Diceasi, che ogni Pittore, che conosciuto l' avesse, ed anche chi non l' avesse conosciuto, se l' avesse richiesto di qualche disegno, che gli bisognasse, egli lasciava l' opera sua per sovvenirlo. E sempre tenne infiniti in opera, ajutandoli, ed insegnandoli con quell' amore, che non ad artefice, ma a figliuoli proprj si conveniva. Per la qual cagione si vedeva, che non andava mai in corte, che partendo di casa non avesse seco cinquanta Pittori, tutti valenti, e buoni, che gli

facevano compagnia per onorarlo, Egli in somma non visse da Pittore, ma da Principe; per il che o arte della Pittura, tu pur ti potevi all'ora stimare felicissima, ed avendo un tuo artefice, che di virtù, e di costumi ti alzava sopra il Cielo. Beata verament' ti potevi chiamare, da che per l'orme di tanto uomo, anno pur visto gli allievi tuoi, come si vive, e che importi l'aver accompagnato insieme arte, e virtude, le quali in Raffaele congiunte, potette sforsare la grandezza di Giulio II. e la generosità di Leone X. nel sommo grado, e dignità, che gli erano a farselo familiarissimo, ed usarli ogni sorte di liberalità, tal che potè col favore, e con le facultà, che gli diedero, fare a se, ed all' arte grandissimo onore. Beato ancora si può dire, chi stando a' suoi servigi, sotto lui operò, perchè ritrovo chiunque, lo imitò, essersi a onesto porto ridotto; e così quelli, che imiteranno le sue fatiche nell' arte, saranno onorati dal Mondo, e ne' costumi fanti lui somigliando, remunerati dal Cielo. Ebbe Raffaele dal Bembo questo epitaffio.

D. O. M.

Raphaelli Sanctio Joann. F. Urbinat.
Pictori Eminentiss. Veterumque Emulo,
Cujus Spiranteis Prope Imagineis si Con-
templere, Naturae, Atque Artis Foe-
dus Inspexeris. Julii II. & Leonis X.
Pont. Max. Picturae, & Architect.
Operibus Gloriam Auxit. A. XXXVII.
Integer Integros. Quo die natus Est, eo
esse Desiit VII. Id. April. MDCXX.

Ille hoc est Raphael, timuit quo sospite
Vinci
Rerum magna parens, & moriente
mori.

Ed il Conte Baldassarre Castiglione scrisse
della sua morte in questa maniera .

*Quid lacerum corpus medica sanaverit
arte ,
Hippolytum Stigii , & revocarit aquis ;
Ad Stigia ipse est raptus Epidaurius undas ;
Sic precium vitæ , mors fuit Artifici .
Tu quoque dum toto laniatam corpore
Romam
Componis miro Raphael ingenio ;
Atque urbis lacerum ferro , igni annis-
que cadaver .
Ad vitam antiquum jam revocasque
decus .
Movisti superum invidiam , indignataque
Mors est ,
Te dudum extinctis reddere posse
animam .
Et quod longa dies paulatim aboluerat ,
hoc te
Mortali spreta lege parare iterum ,
Sic miser heu prima cadis intercepta ju-
venta ,
Deberi , & Morti , nostraque nosque
mones .*

P R E F A Z I O N E

D E L L'

A U T O R E.

PARMI in vero molto propria, e molto convenevole la sentenza di Filostrato, che coloro, li quali non amano la Pittura, non solo fanno ingiuria alla bellezza, mà ancora alla sapienza, essendo essa un dono, per così dire, divino dato alla vista per ristoro, e insegnamento degli animi umani. Imperocchè avendo per oggetto l'imitazione delle più belle forme, ci solleva alla contemplazione delle celesti, e ne conduce al Cielo, facendoci vivere in terra con le Muse, e con le Grazie all'armonia, ed alla proporzione di tutte le cose. Quanto alla Sapienza, ella è maestra de' costumi, della Filosofia, e degli arcani misterj, con-

forme il nostro santissimo culto, e venerazione delle sacre Immagini, inalzandoci in uno sguardo sopra le stelle alla gloria de' Beati; onde frà gli altri studj, che seguo per nutrire, ed adornar l'animo, io mi rivolsi alla bellezza della Pittura, proponendomi l'eccellenza de' più celebri Artefici dell'età moderna, di cui scrissi le Vite, e le Opere degne di pervenire alla cognizione de' Posterì. Frà questi principalmente mi sono voltato a Raffaello, il quale ne' suoi dipinti, oltre il vivo, e'l più perfetto della natura, e dell'arte imitatrice, col diletto ne pone avanti bellissimi esempj di virtù, che è l'ultimo fine di ogni disciplina, particolarmente della Pittura, e della Poesia, delle quali è proprio il mischiare il piacere con l'utile. Questo gran Maestro veramente animò il primo di facondia l'arte muta nelle sue dotte invenzioni, come ne porgono.

l'esempio le sacre Vaticane Immagini, nella cui meditazione mi proposi anch' io di erudirmi nella sua scuola, e farmi suo discepolo con imitarlo, se non co' lumi de' colori, con l' ombre almeno degli scritti, per quanto si alza il basso volo della mia penna. Nel quale studio essendomi incontrato nella lettura di Giorgio Vasari autore della Vita, e dell' opere di Raffaelle, per la stima, che io faccio dello stile, e delle memorie di questo Scrittore, non senza dispiacer mio sono costretto di contraddire al suo commento sopra le medesime Vaticane Immagini, troppo diverso, e mancante nel descriverle; se pur egli, o più tosto altri male informato, mischiandosi ne' scritti di esso, non ha commesso un sì gran fallo di corromperli affatto dagli originali, come al suo luogo riconosceremo, tanto che le invenzioni più sublimi della moderna Pittura per-

dono il loro lustro , e quella vera lode ,
che hanno meritato . Laonde stimai do-
vuto alla fama del Pittore , ed alla glo-
ria dell' Arte , e del presente Secolo
rassomigliare , e riscontrare le mede-
sime Immagini col loro esempio , perchè
oltre le copie , li disegni , e le impres-
sioni delle stampe , rimanghino im-
presse ancora ne' colori , e lineamenti
delle lettere . E benchè in me non sia
bastante lo spirito , e l' efficacia ad imi-
tarle , ed a riportare ne' miei scritti le
forme di esso , con tutto ciò mi sono po-
sto arditamente a tale impresa , ve-
dendo che per longhissima tardanza di
anni niun ha preso cura d' impiegar-
vi l'ingegno , e soddisfare all' argomen-
to e concetto delle Immagini . Ma qua-
li pur siano questi miei scritti , rimuo-
vo da essi chiunque biasima la sapien-
za della Pittura , e pone tutto il
suo pregio in un bel colore , e tratto
di pennello ; che pur si trovano di co-
storo

storo non pochi male instrutti, facili a condannare Raffaelle, ed i suoi dipinti di troppo studio, e di quello, che essi non fanno. Ben conforme i miei voti conseguirò il fine istesso, se in essi scritti, che propongo, sarò valevole di eccitare alcun nobil genio allo studio dell' Urbinate Appelle, per dar ristoro all' arte languente nella sua caduta dalla più suprema altezza all' età nostra. Resta a me il dire che altrettanto sollecito mi sono avanzato a tale impresa quanto più opportuna mi si è offerta l' occasione in tempo che il Signor Carlo Maratti conoscitore, ed ammiratore dell' opere di Raffaelle dalla provvidenza di due Sommi Pontefici è stato eletto alla custodia delle pitture delle Vaticane Camere. Onde si spera che ben difese da ogni ingiuria, così venerabili esempj della Santità Pontificia abbiano a durar lungamente, quasi mete dell'

umano ingegno; il qual pregio fù prima conferito al Signor Carlo da Papa INNOCENZO XI. di felice memoria, e successivamente confermato dalla Santità di N. S. INNOCENZO XII. che oggi per Divina gratia, siede al governo della Chiesa, avendogli questi, oltre l' opere di Raffaelle, aggiunta la soprintendenza di tutte l' altre Pitture tanto di Michel' Angelo, quanto d' altri, che sono nel Palazzo Apostolico Vaticano. Onde ragionevol cagione abbiamo di rallegrarci con tutti gli Amatori de' nostri studj nella speranza, che queste immortali Immagini abbiano a risplendere nella loro prima forma, commesse a chi è tanto ossequioso al nome di Raffaelle, da cui egli fù erudito nelle medesime Camere, avendone riverito con grato ossequio sino la tomba, ed ornate l' ossa, e le ceneri in sua memoria di perpetui marmi.

TAVOLA

DELLE

PITTURE DESCRITTE,

E de' Ragionamenti di questa Opera .

DELLE IMMAGINI DIPINTE

Nella Camera della Signatura nel Palazzo
Vaticano , cioè :

La Teologia .	a pag.6.
La Filosofia .	7.
La Giustizia .	9.
La Poesia .	10.
Il Sacramento dell' Eucharistia .	13.
Il Ginnasio d'Atene .	29.
La Giurisprudenza .	47.
Il Monte Parnaso .	50.

NELLA CAMERA CONTIGUA .

L' Eliodoro .	a pag.67.
L' Attila .	77.
La Messa .	88.
La Scarcerazione di S. Pietro .	93.

NELLA TERZA CAMERA .

L' Incendio di Borgo .	a pag.101.
La Vittoria di S. Leone .	113.
La Giustificazione di Papa Leone III. .	117.
La Coronazione di Carlo Magno .	119.
	NEL-

NELLA SALA .

I Fatti di Costantino , cioè

La Celeste Visione .	a pag. 128.
La Battaglia , e Vittoria contro Massenzio .	129.
Il Battefimo .	142.
La Donazione di Romà al Pontefice .	144.

NELLA LOGGIA .

Del Serenissimo di Parma alla Lungara .

La Favola di Psiche .

Amore Vincitore .	a pag. 157.
La Favola di Psiche .	165.
Il Concilio degli Dei .	173.
Il Convito degli Dei .	179.
Relazione della Galleria del Caracci nel Palazzo Farnese , e della Loggia di Raffaelle alla Lungara .	194.

RAGIONAMENTI .

Se Raffaelle ingrandì , e migliorò la maniera per aver veduto le opere di Michelan- gelo .	a pag. 206.
Dell' ingegno , eccellenza , e grazia di Raffaelle comparato ad Apelle .	224.
Lettera di Raffaelle al Conte Baldassarre Ca- stiglione .	241.
Sopra la Nascita e Monumento di Raffaelle .	242.

DISCORSO .

Sopra gli Onori della Pittura , e Scultura .	pag. 250.
--	-----------

DESCRIZIONE

Delle quattro IMMAGINI dipinte
DA RAFFAELLE D' URBINO

*Nella Camera della Segnatura
nel Palazzo Vaticano:*

Il SACRAMENTO dell'EUCARISTIA .

Il GINNASIO di ATENE .

La GIURISPRUDENZA .

Il MONTE PARNASO .



NICOLÒ V. Sommo Pontefice
avendo edificata quella
parte del Palazzo Vaticano,
che riguarda il cortile di
Belvedere, contigua a Tor-
re Borgia, ALESSANDRO VI.

adornò il secondo piano di essa con pitture,
le quali vi rimangono ancora nella manie-
ra rigida de' vecchj Maestri. GIULIO II. se-
guìtò a far dipingere le Camere del terzo
piano superiore, al qual' effetto furono
chiamati *Pietro della Francesca, Braman-
tino da Milano, Luca da Cortona, Pietro*
A della

A

della

2 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
della Gatta, Pietro Perugino, Artefici in
quel Secolo d'insigne nome nella Pittura,
li quali ancorche molto si fossero avvanza-
ti, non avevano però dissipato affatto le te-
nebre, che dalla declinazione di Roma per
il corso di lunghe etadi ascondevano anco-
ra il bel lume dell' arte. Quando al fine
spuntò dal Vaticano il nuovo Sole della
Pittura: fù questi *Raffaelle* chiamatovi a
dipingere le Camere. A quel novello rag-
gio tolte l' ombre degli altri Pittori, ce-
dettero tutti il campo all'*Urbinate Apelle*,
il quale doppiamente degno si rese d' im-
mortal nome e per esser' egli stato il pri-
mo, che inalzò l' arte al sommo, e per
essere insieme stato l' ultimo, che a quel
fastigio sia pervenuto. Che se noi retta-
mente giudicar vorremo l' essenza della
Pittura, la quale consiste nell' imitare,
l' azioni umane, chi mai salì tanto alto,
che a *Raffaelle* nell' Istoria, e nell' imita-
zione degli umani fatti possa pareggiarsi?
Lasciamo ora ch' egli solo fù inventore più
di tutti gli altri Pittori insieme, che al suo
tempo ebbero fama per immaginativa la
più feconda; la più bella, e sua maggior
lode

lode stimo fusse che in tante istorie, e componimenti numerosissimi fin di trenta, quaranta, e più figure egli in tal modo ne formasse l'azione, l'espressione, il costume, il colore, ed i lineamenti, che dimostrò ritenere nell'animo le forme di tutte le passioni, e così egli il primo le animò sensibilmente alle più perfette sembianze naturali; onde nel raccorre l'arte della miglior natura, le sue pitture non sono semplici similitudini de' corpi, ma si muovono con l'apparenza de' sensi, ed in esse veramente più s'intende di quello, che si vede. Noi, se faremo bastanti, non ad altro fine v'impiegheremo la penna, se non solo per renderne testimonio, ed erudirne la fama, sollecitando insieme i nostri ingegni, e peregrini spiriti con sì ammirandi esempj in tempo che la Pittura, e l'altre arti del disegno anno bisogno di maestri, e di rivestirsi de' loro antichi fregj, e secchi lauri, che ad esse ornarono le chiome.

A R G O M E N T O

Delle quattro IMMAGINI della Camera della Segnatura.

C Onforme la mente di *Raffaelle*, dobbiamo intendere che le quattro Immagini grandi da esso dipinte nelle quattro pareti, o faccie di questa Camera, derivano tutte da un solo principio, e da un solo argomento, che è la Sapienza delle cose divine, ed umane, e la Virtù, nella quale consiste il bene, e la felicità di questa mortal vita per conseguire l'eterna, come ora vedremo. Sono esse la *TEOLOGIA*, la *FILOSOFIA*, la *GIURISPRUDENZA*, o sia la *GIUSTIZIA*, ed insieme la *POESIA*, ciascuna accommodata al fine medesimo, ed all'azione principale, che compongono. All'istessa intelligenza corrispondono le quattro donne colorite sopra di esse ne' quattro tondi frà partimenti della volta, delle quali ciascuna ritiene il nome di que-
ste

ste quattro maestre della vita , e si dimostra in figura sopra la sua Immagine. Con l'istesso concetto si aggiungono quattro quadri piccioli ne' quattro angoli di essa volta , li quali insieme adornano , ed accrescono il gran concetto della Pittura. Noi per cominciare dal principale fondamento del soggetto , e per facilitare la descrizione delle quattro Immagini grandi, ci volgeremo prima alle medesime quattro donne supreme ne' quattro tondi , le quali sedenti sù le nubi , si dimostrano celesti con sovraumane forme , mentre quì assistono governatrici de' mortali . La Pittura in tal modo le rappresenta , che si manifestano Dive al volto , agli atti , al portamento. Di esse la più degna , e la prima , entrandosi , a noi si offerisce la **TEOLOGIA** sopra la sua Immagine , aprendoci la divinità de' suoi fantissimi Misterj ad' illuminarci la mente .

La TEOLOGIA .

PRima dunque di tutte si manifesta in faccia la TEOLOGIA , la quale ben rassembra a noi discesa dal Cielo con celeste sembianza , spirando dal volto suo grazia , e favore divino . Posa ella sù le nubi , che le fanno seggio , ed in maestà composta , addita sotto l' Immagine del SACRAMENTO dell' ALTARE , ove si adora esposto il Divino Pane . Ma la pietà ch' ella esprime in se stessa , s' intende ancora ne' colori delle sacre vesti , le quali denotano le trè virtù Teologali , Fede , Speranza , Carità . Dalle chiome alle spalle si scioglie un bianco velo , simbolo della candidezza , e purità della Fede . La tonaca sul petto rosseggiante , palesa il fuoco della Carità . Così la Speranza s' intende nel verde manto , che la ricopre dal seno alle piante ; La corona , ch' ella porta in capo , è contesta di frondi , e fiori di Pomo granato , simbolo della Carità istessa , e delle buone

ne

ne opere , che devono germogliare con le virtù ; il qual Pomo fù però ufato nelle vesti del Pontefice appreffo gli Ebrei . Questa facra Donna viene accompagnata da due Amori divini in forma di fanciulli , ciafcuno de' quali tiene un titolo , nel primo è fcritto : SCIENTIA , nell' altro : DIVINARUM RERUM .

La FILOSOFIA .

L'Altra Donna incontro è la FILOSOFIA , la quale , ancorche fi manifesti in faccia , piega nondimeno alquanto il volto a destra , e 'l petto a finiftra , e con vaga contraria attitudine fi arrefta in fe fteffa , fiffando gli occhj , e la mente alla contemplazione delle cofe . Coronata di cinto gemmato , porta un carbonchio fplendente fù la fronte , che è la luce della Filofofia , da cui l' intelletto noftro viene illuminato . Il feggio fuo di bianco marmo forma le braccia in due fimulacri della Natura feconda di molte mammelle al nu-

8 DESCRIZIONE DELLE PITTURE

trimento di tutti gli animali , e di tutte le cose . Così ella sedendo tiene due libri , l' uno elevato sù la coscia , l' altro posato in seno; in questo è scritto: NATURALIS, in quello MORALIS, cioè la scienza Naturale , e la Morale , che della Filosofia contemplativa , ed attiva sono le prime parti principali . La veste di costei di varj colori , e di varie forme imita li quattro Elementi : la parte superiore fino all' umbilico serba l' azzurro dell' aria d' astri d' oro stellante ; il seno rosseggiante di vive fiammelle , rassomiglia il fuoco ; le coscie , e le ginocchia si cangiano nel ceruleo del mare frà minuti pesci notanti ; il resto fino a' piedi ritiene il colore giallo della terra tra frondi , ed erbe verdeggianti . Questi simboli quasi minutissimi atomi con sottil ricamo delle vesti , non appariscono al primo sguardo , ma ben si comprendono con diletto da chi attentamente vi affissa la vista . La nobil donna vien seguitata , anch' essa da due fanciulli ignudi , li quali portano sulle spalle due altri titoli col motto : CAUSARUM COGNITIO .

**La GIURISPRUDENZA, ovvero
GIUSTIZIA.**

IN terzo luogo siede la GIUSTIZIA sulle
nubi in regio maestoso aspetto. Cin-
ge le chiome di corona riccamente gem-
mata radiante, e guardando al basso, pa-
re che ammonisca i Mortali a non fallire,
ed ad ubbidire alle sante Leggi. Con una
mano tiene le bilancie, e pesa le azioni
umane, coll' altra vibra la spada al ga-
stigo de' Rei. Il manto verde, che la co-
pre, quasi in full'Aurora rosseggia al solar
raggio, e 'l colore pavonazzo delle vesti
disegna la gravità di questa real Donna.
Stanno seco quattro fanciulli, due di loro
tengono i titoli, ne' quali si legge: **JUS
SUUM UNICUIQUE TRIBUENS.**

La POESIA .

INcontro la GIUSTIZIA siede la POESIA sulle nubi in seggio di bianco marmo scolpito da' lati con due poetiche larve. Ella è coronata di lauro immortale, ed avendo le spalle alate, vela il petto in cadida gonna, e sparge dal seno a' piedi il suo ceruleo manto, conforme ella è casta, sublime, ed originata dal Cielo: tiene con una mano l'armonica Lira, con l'altra appoggia sulla coscia il libro degli eroici carmi, ed in tale posamento arrestandosi, sembra ispirata da fiato divino; onde li due fanciulli, che l'accompagnano, ne' loro titoli, portano il motto: NOMINE AFFLUATUR.

Terminate le quattro figure ne' quattro tondi della volta, restano ne' quattro quadri di figure piccole, che si avanzano in altezza. Il primo conviene alla TEOLOGIA, figuratovi il peccato de' nostri primi Parenti: *Eva* coglie il pomo dall'arbore

bore vietato, ed a lei si volge il Serpente in volto, e petto di donna, alludendo alla colpa dell' antica origine, che fu cagione della nostra Cattività, e Redenzione, intesa nel Sacramento dell' Altare, contemplato dall' istessa Teologia. Nell' altro quadro della Filosofia vedesi una Donna, che riguarda sotto di se un globo grande stellante, nel cui mezzo è collocato il centro della terra. Ella soprastando avanti, vi posa sopra una mano, ed innalza l' altra per meraviglia della grand' opera del Fabbro eterno; e questa è la speculazione delle cose naturali, la quale contempla il mondo, e la natura, investigando le cagioni, e gl' influssi loro. Alla GIUSTIZIA corrisponde il GIUDIZIO DI SALOMONE. Giace morto un Bambino in terra, e pende l' altro vivo dalla mano del Carnefice, il quale tenendolo sospeso per dividerlo: la falsa madre supplicante, piegata a terra attende che s' uccida, e si divida, ma la vera Genitrice ritiene il Carnefice ansiosa della vita del figlio, ed il saggio Rè con la destra distesa comanda, che a lei si renda, riconoscendo in essa gli

gli affetti di vera Madre, e la pietà verso il proprio parto. Nel quarto quadro appartenente alla Poesia vien figurato *Marsia* legato al tronco ad essere scorticato in pena dell'ardire in pareggiarsi ad *Apolline* nel canto. Un Pastore d'ellera coronato gli avvicina al petto il coltello per trargli la pelle, e mentre *Apolline* comanda, e addita il gastigo, un'altro Pastore gli pone in capo la corona d'alloro per segno della vittoria nel canto.

Queste quattro picciole istorie colle quattro donne descritte furono dipinte da *Raffaelle* in un campo d'oro di musaico fra gli ornamenti, non di sua mano, o disegno, ma eseguiti prima dagli altri Pittori, che erano venuti a Roma a condurre quest'opera, li cui dipinti furono tolti, come si disse, restando in essi ornamenti gl'indizj solo, e 'l paragone dello stato, in cui si trovava la Pittura all'apparire di *Raffaelle*, e 'l gran volo del suo sublime ingegno, con cui sublimò l'arte, da quelle non ancor perfette forme, alla perfezione della miglior natura. Ora discendendosi coll'ordine istesso alle Immagini grandi nelle

nelle quattro facce della camera, la prima a vista si offerisce la **TEOLOGIA**, la prima ancora dipinta nel giungere a Roma da *Raffaello*. In essa rappresentasi il **SANTISSIMO SACRAMENTO** dell'**ALTARE**, stando colla vista de' Santi Dottori alla contemplazione la mente.

*Immagine del SS. SACRAMENTO
dell' EUCARISTIA, ovvero
della TEOLOGIA.*

STA' in alto il **PADRE ETERNO** circondato da ordini Angelici di Serafini; con una mano regge il Mondo, coll' altra benedice, simbolo della sua provvidentissima onnipotenza. Sotto il suo petto, quasi arco, ed iride si scopre dalle nubi una gran sfera di color celeste con cinque Cherubini: di sotto, e nel mezzo siede **CRISTO** in trono di chiare nubi, circondato da radiante luce, e disvelata la superior parte del corpo suo purissimo da candido manto, apre le braccia agli Eletti, ed offerisce se stesso in eterno alimento. Di quà, e di là
in

14 DESCRIZIONE DELLE PITTURE

in giro di nubi volgonsi sotto tre Angeli in giovanile aspetto, ed altri in sembianza di alati Amoretti ignudi adorano insieme, e additano la Divinità del Padre, e del Figlio. Alla destra del Redentore siede più bassa alquanto la Vergine Madre, la quale velato il capo, e riverente colle mani sopra il petto, travolge le luci al figliuolo, e lo contempla nella Divinità sua. Siede a sinistra il gran Precursore di Cristo *Giovanni Battista*, con una mano tiene la Croce, con l'altra addita, e rende testimonio del lume, e della Divinità di Cristo.

Sotto il divino trono in campo celeste apresi da i lati un Coro di Padri, e di Santi del vecchio, e del nuovo Testamento sedenti con ordine alterno sulle nubi, li quali assistono al gran mistero Sacramentale. Dal lato destro il Principe degli Apostoli *Pietro* il primo contempla la Divinità del suo Signore, e Maestro; con una mano tiene su'l ginocchio le chiavi celesti, con l'altra il libro de' sacri dogmi della Chiesa a lui commessa. A *Pietro* si volge *Adamo* il nostro primo parente ignudo, e fran-

e stanco ; ma quasi egli riposi dalle fatiche sofferte in pena del suo fallire , sedendo incavalea una gamba , e rilascia le mani al ginocchio , meditando la colpa umana riparata con l'Umanità di Cristo. Appresso *Adamo* segue *Giovanni* il diletto del Signore intento a scrivere le visioni della sua Apocalisse : sostenta il libro nel grembo , e crinito , come si dipinge . Succede il Regio Cantore , e Profeta *David* cinto il capo di radiante corona d'oro ; da un fianco tiene con ambe le mani l'arpa sonora , dall' altro si volge a riguardare nel libro di *Giovanni* scritto con profetico lume . Appresso *Davide* siede *Stefano* Protomartire nell' abito suo di Diacono , ed inchinando lo sguardo a terra , addita sotto alcuni , che disputano dell' Ostia Sacramentale , di cui fu egli dispensatore , il primo , che spargesse il sangue per l'amor di Gesù Cristo , e quì fra le nubi una figura si asconde , e da questo lato termina l' Immagine . Dal lato sinistro incontro *San Pietro* il primo siede l' Apostolo *Paolo* Dottore delle Genti : posa egli una mano sù gli elzi della spada , coll' altra regge il libro

libro, e volgendosi in profilo con lunga barba maestoso, e grave, esprime la dottrina, e la forza della sua predicazione. Succede il Patriarca *Abramo*, cinta di fascia, o diadema la fronte; e posando sulle ginocchia l'una, e l'altra mano, tiene il coltello dell'ubbidienza al sacrificio del figlio, simbolo della vittima Sacramentale. Appresso *Abramo* segue *Giacomo* Apostolo, chiamato fratello del Signore, rassomigliandolo al sembiante: ferma egli il libro nel grembo, e sopra il libro il destro braccio, e sopra il braccio la mano sinistra, astratto, e fisso nella meditazione. Vedesi appresso *Mosè*, il quale spuntando due raggj dalla fronte, regge in grembo coll'una, e l'altra mano le tavole scritte delle santissime Leggi. A lui succede l'altro Diacono *Lorenzo*, anch'egli dispensatore della mensa Sacramentale, e sedendo tiene una mano sotto, e l'altra sopra il libro col ramo del martirio. Ultimo si scuopre un'armato Guerriero, il quale nell'elmo porta per impresa un drago alato; e questi alcuni riferiscono a San *Giorgio* Protettore della Liguria, patria del Pontefice GIULIO.

A piè

A piè del Redentore, della Vergine, e del Santo Precursore *Battista* fermansi su l'ali quattro fanciulli celesti, li quali tengono quattro libri aperti co' titoli de' Santi Vangeli in contrasegno de' quattro Vangelisti. Comincia il primo: SECUNDUM MATTHÆUM: *Liber Generationis Jesu Christi Filii David.* È questo riguarda l'Umanità di Cristo disceso dal Re *Davide*. Il secondo ha rispetto alla natura divina del Figliuolo di Dio: SECUNDUM MARCUM: *Initium Evangelii Jesu Christi Filii Dei.* Nel terzo è notato: SECUNDUM LUCAM: *In diebus illis Herodis Regis,* in significato dell'Incarnazione. Nel quarto è scritto: SECUNDUM JOANNEM: *In principio erat Verbum, & Verbum erat,* in sentimento dell'eterna generazione del Verbo. Nel mezzo de' quattro Vangelici fanciulli risplende lo *Spirito Santo* nella forma usata di candida colomba con l'ali aperte, circondata intorno da radiante luce, e sospesa sopra l'Ostia Sacramentale dell'Altare.

Sollevasi l'Altare su due scaglioni, ed un basamento di marmo aperto in due

gradini, onde si ascende al piano superiore, dispostevi le principali figure di questa sacra maestosa azione: sopra l'Altare vede si esposto l'ostensorio d'oro con la particola del divino pane. Da i lati seggono li quattro Dottori della Chiesa Latina *Gregorio*, *Girolamo*, *Ambrogio*, ed *Agostino* ripieni del Santo Spirito, che di sopra diffonde il suo lume. Dal lato destro il primo si offerisce *Gregorio Magno* sedente nell'abito Papale col triregno, e col manto d'oro, ed avendo egli scritto de' Sacramenti, appoggia il libro aperto sulle ginocchia con la destra mano, e vi adagia sopra la sinistra. Non legge il Santo Pontefice, ma si arresta in atto di meditare, ed a' suoi piedi v'è il libro delle morali, col titolo MORALI. Al fianco sinistro di *Gregorio* siede il santo vecchio *Girolamo*, il quale ne' suoi commentarj avendo parlato della Santissima Eucaristia, regge anch'esso il libro aperto su le ginocchia, e vi distende sopra le mani coll'attenzione fissa della mente. A' suoi piedi vi sono altri libri con li loro titoli: BIBLIA, EPISTOLÆ, e sopra i libri si avvanza il cappello ros-

fo di Cardinale con la testa del Leone, usato simbolo di questo Santo Dottore. Appresso nel corno dell'Altare s'interpone un vecchio Padre col piviale in dosso, il quale stando in piedi riguarda sotto i libri di *Girolamo*, e con ambe le mani accenna, ed invita al divino Sacramento. Seguitandosi da questo lato l'altre figure, che accompagnano li due Santi Dottori, dietro *Gregorio* soprafa un Teologo, il quale volgendo la spalla, addita sotto il libro del Santo Pontefice. Altri appresso adorano il divino Sacramento, e qui con ammirabile industria variano gli affetti, e l'espressioni di quelli, che stando dietro le prime figure, per l'impedimento del vedere fissano lo sguardo avanti fra lo spazio interposto, penetrando con la vista, all'Ostia Sacramentale. Un giovine il primo, inclinato con un ginocchio in adorazione, stende avanti la faccia, e nel mirare verso l'altare, apre una mano, ed esprime tutto lo spirito nel senso dell'occhio. Dietro il compagno soprafa ansiosamente con la testa, sollevasi in punta di piedi con una mano avanti, l'altra in

26 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
dietro, e resta col corpo sospeso alla visione del santissimo mistero, pendente il pallio rosso sino le piante.

Appresso nel piano principale d'avanti lastricato di marmi vedesi in piedi un altro giovine crinito, e di formoso aspetto in manto di color celeste, il quale assistendo al gran mistero, travolge alquanto la faccia ad alcuni, che disputano, ed accennando loro il Sacramento dell' Altare, pare che li ammonisca a tacere con umile silenzio, e conformarsi con li Santi Dottori, e con la Fede. Così disputando costoro si uniscono in un gruppo di tre figure, e dietro di essi alcune teste si abbagliano in ombra. Il primo di loro è un Maestro, o Teologo, il quale appoggiato ad un parapetto, o cancello di marmo, con la destra mano vi regge sopra un libro aperto, con la sinistra accenna dentro il foglio la scrittura, e si volge all'avversario, che soprastandogli alle spalle stende avanti la faccia contenziosa, e gli occhi intenti, ed aperti a riguardar nel libro. Non cessa l'azione di queste due figure, mentre dall'altro fianco del Maestro si piega un giovine

vine attento a leggere il foglio istesso, ed appressandovi il dito, accompagna con l'occhio l'atto della mano nel riscontrare le parole, e l'autorità della dottrina: così da questo lato termina l'azione. Nella qual figura del Maestro, o Teologo è ritratto *Bramante* insigne Architetto, calvo, e senza pelo in viso, il quale essendo a *Raffaelle* di parentela congiunto, l'aveva fatto venire a Roma, e datogli l'adito al Pontefice, ed all'opera.

Ricominciandosi ora dall'altro lato sinistro dell'Altare, incontro San *Gregorio*, siede *Agostino* nell'abito suo Vescovale: posa egli una mano col libro chiuso in su la coscia, ed accenna con l'altra sotto ad un giovine suo discepolo, il quale piegato con un ginocchio tiene su l'altro il volume, e scrive le parole dettategli dal Santo. Questo giovine occupato, ed attento, con una mano sospende la penna sopra il foglio, con l'altra tiene il vassoio dell'inchiostro, e scrivendo discuopre il braccio dal pallio bianco, che l'avvolge fino al piede. A lato di *Agostino* siede Sant' *Ambrogio* con la mitra, e col piviale in abito di Vescovo:

intentissimo è questo Santo Dottore alla contemplazione, mentre rapito al Divino Mistero, solleva alquanto la faccia venerabile, ed apre le mani dal grembo con interno stupore. Ad *Ambrogio* presso il corno dell'altare si volge in piedi un Teologo grave di aspetto, calvo, con lunga barba, il quale riscaldato dalla virtù dello Spirito Santo, si muove in atto di predicare, e sollevando il braccio ignudo dal manto, addita sopra le tre Persone Divine unite nell'Ostia Sacramentale. Questi si tiene essere il Maestro delle Sentenze *Pietro Lombardo*, come è fama, il primo che formasse il metodo della Teologia Scolastica, e disputasse de' Sacramenti.

Seguono dietro i Santi Padri, che assistono in piedi alla contemplazione. Sul primo scaglione dell'altare vedesi Papa INNOCENZO III., che scrisse del divino Sacramento; risplende egli col triregno gemmato, e col piviale contesto d'oro, e volgendosi in profilo verso l'altare, appoggia il libro alla coscia con la sinistra mano, & apre la destra con affetto, e stupore di venerazione. Scopresi a lato San *Bona-*
ven-

ventura col cappello rosso, e con l'abito pavonazzo di Cardinale, e quasi lungamente si arresti intento a leggere il libro, che tiene su le mani, rilassa il collo, e 'l volto nell'applicazione della mente. Più in là si avanza ANACLETO Papa, e martire pontificalmente adorno: tiene con una mano il libro, e la palma del martirio, ed assiste al divino Sacramento, avendo decretato che nel Sacrificio della Messa dopo il Sacerdote si comunicasse il Popolo. Così disposte queste tre figure, più in là dietro *Agostino* si scuopre l'Angelico *Tomaso* con la mano al petto nell'abito suo Domenicano, ne lungi il sottilissimo *Scoto* nell'abito suo Serafico.

Nell'ultimo angolo da questo lato corrisponde un'altro parapetto di marmo con due figure, ed alcune teste ritratte al naturale. La prima figura in piedi, ed in un manto di colore pavonazzo distende il braccio ignudo dalla tonaca, ed addita l'altare ad un giovine, appresso il quale per vedere il Sacramento si affaccia, e sporge in fuori la testa, e 'l busto, e ferma sopra il parapetto una mano, sospendendo l'altra

in dietro per librarfi, ed esprime al vivo il suo divoto affetto. Quì *Raffaelle* con molta industria finse quel parapetto di marmo per accompagnare la porta sotto, ch'entra nell'altre camere parimente di marmo, tanto che non offende, e non rompe l'istoria, essendo in quel luogo ben regolato il vero col finto. Riescono veramente queste due figure nel maggiore stile di contorni, di disegno, e di colore, sublimando egli ad ogni tratto, e ad ogni linea il suo pennello, & essendo maraviglia come dalla gloria di sopra quì sotto si fosse *Raffaelle* tanto ingrandito, ed avanzato in sì breve spazio, sopra ciò appresso faremo riflessione. Dietro le medesime due figure s'interpongono altre teste, e ritratti, e tra questi il primo si ravvisa *Dante* Poeta laureato col volto in profilo, rasato, ed asciutto, quì esposto fra Teologi, per aver descritto nel suo Poema l'Inferno, il Purgatorio, e 'l Paradiso. Non distante vi è il ritratto di Frà *Girolamo Savonarola* anch'egli in profilo, e nell'abito suo nero, le cui predicazioni in quel tempo non erano ancora state condannate.

Tutte insieme queste figure compongono un santissimo Senato di Teologi, e Padri seguaci de' primi quattro Dottori della Santa Chiesa, contemplanti l'altissimo mistero della transfustanziazione Eucaristica. In sì grandi, e divini misterj *Raffaello* stesso non senza divino afflato, si dimostrò partecipe di celeste mente, spiegandoci col pennello le sue soprumane idee. Espose nel *Padre Eterno* la suprema sua possente provvidenza; nel Figliuolo umanato la bontà sua infinita nell'accogliere l'umano genere con le braccia aperte, e nell'offerire il suo Santissimo corpo in eterno alimento. Rappresentò nella *VerGINE Santissima* l'affetto di madre rimirante corporalmente la gloria nel figlio, negli Apostoli, e Profeti, e negli altri Santi il Profetico lume, e le loro beate menti, così ne' Padri, e Dottori l'estasi, la contemplazione, e l'illuminazione dello Spirito. Onde l'opera riesce sublime nell'argomento, nell'invenzione, ed altezza de' concetti d'un divino poema, sollevando i riguardanti a quelle arcane visioni, per quanto da corporee forme può esserne capace la vista, e la mente. Il

Il luogo, dove è situato l'altare, si finge in campo aperto col principio di un Tempio da consacrarsi a Dio: dal lato destro vi sono basamenti di marmo, che accompagnano le prime figure, dal lato sinistro si scuopre in lontananza la veduta di alberi, colli, e casamenti, e sopra l'aria, pura confinano le nubi con l'apparizione del Paradiso. Il primo piano principale, vien nobilitato dal pavimento lastrato a rombi, e fasce di marmo in prospettiva; da questi si ascendono due scaglioni parimente di marmo al secondo piano superiore, là dove è collocato l'altare. Nel mezzo al paliotto leggesi il nome di Papa GIULIO JULIUS II. e nella frangia di esso JULIUS II. PONT. MAX. in memoria di questo Pontefice, che impiegò *Raffaelle* all'opera.

Fu certamente questa la prima istoria, che nella sua venuta a Roma *Raffaelle* dipinse, ed ancorche lo stile non dimostri ugualmente ancora la gran maniera, alla quale da se stesso si andò avanzando, con tutto ciò e cosa insigne il riconoscere, e considerare quanto in essa egli s' inoltrasse

sopra gli altri Maestri del suo tempo, che prima del suo giungere vi avevano cominciato a pingere, rimanendone tuttavia li vestigii negli ornamenti sù la volta di questa camera, e nell' istorie da essi dipinte, nella cappella del medesimo Papa GIULIO. *Raffaelle* in questo suo primo componimento ritenne qualche tratto de' vecchi Pittori, e sopra nella gloria degli Angioli intorno al *Padre Eterno* divise in fasce li Serafini l' uno sopra l' altro direttamente, conforme la semplicità di quei primi. Seguìtò egli ancora il vecchio costume di toccar d'oro gli splendori de' Santi, gli abiti, gli ornamenti per dar lustro a i colori, & arricchirne l'istoria, come si vede nella sfera di luce che circonda *Cristo*, nella quale, oltre il campo d'oro puro, acciocche meglio spicasse il fulgore, sono puntati li raggi con bollette dorate, ed arricchiti gli abiti di ricami d'oro, restandone impresso il piviale di Papa INNOCENZO III. ; nel quale con piccole figurine sono espressi gli Apostoli, quasi tessuti di fila d'oro. Queste primizie dell' arte restano gloriose a *Raffaelle* rispetto al progresso,

col

col quale egli s'inalzò ad ogni tratto del suo pennello fino al fastigio sommo; di che rendono fede gli Apostoli, e Profeti, che seguìto a dipingere, il Redentore, e la Vergine, ed appresso li Dottori, e Padri Santi, come altrove parliamo a bastanza. Et avendo quest' Artefice sodisfatto all' espressione di ogni figura, ed alle più vive forme degli affetti tanto importanti in così gravi, e numerose azioni, egli merita ancora suprema lode dal costume, e divise degli abiti sacri, con aver ritenuto saggiamente quella prima semplicità della Chiesa, in modo però che non si discostano affatto dal nostro secolo in riconoscimento della dignità delle figure appresso il Popolo. Alcuno ha trovato a dire sopra la sedia di San *Gregorio*, quasi formata sia in modo profano con testa, e zampa di leone all'uso de Gentili. Noi da tale obbiezione riconosciamo più tosto l' erudito ingegno, e le buone osservazioni di questo gran Maestro, poichè li primi Cristiani furono studiosi di ridurre a culto religioso li costumi superstiziosi degli Antichi, non potendo altrimenti distaccarli; onde alle

porte

porte de sacri Tempj di vecchia struttura veggiamo sin'oggi, e rimangono ancora tigri, leoni, sfingi, che derivarono dalle superstizioni Egizie per simboli del Sole, e di custodia; e vigilanza. Così nelle sedie Episcopali, e degli Abbati in mezzo al Coro sono scolpite teste, e zampe di leoni, che formano le braccia, e li piedi nel modo, che ha seguitato *Raffaelle* nella sedia di *San Gregorio*, e noi veggiamo in Roma nella Chiesa di Santa Maria in Cosmedin in mezzo la tribuna la sedia del Vescovo, ovvero Abate, retta nel modo istesso da' leoni, ed in altri luoghi situati ancora alle porte, e custodia delle Chiese:

Immagine dell' antico GINNASIO
di ATENE, ovvero la
 FILOSOFIA.

IMproprio è l'argomento, che si legge impresso sotto l'intaglio di questa Immagine, cavato dagli atti di *San Paolo*,
 quan-

quando il Santo Apostolo disputava frà gli Epicurei, e gli Stoici nell'Areopago. Il quale argomento vi fù aggiunto dal *Tomafino* intagliatore nel ritoccare la prima stampa di *Giorgio Mantovano*, ove alle due figure di *Platone*, e di *Aristotile* aggiunse lo splendore, e 'l diadema, che in verità non sono nel primo intaglio, e moltomeno nell'originale in pittura. Improprio ancora è il nome impostole dal *Vasari*: la concordia della Filosofia, ed Astrologia con la Teologia, non vi essendo ne Teologi, ne Vangelisti, com'egli lungamente descrive, confondendo piuttosto questa seconda Immagine colla prima della *TEOLOGIA*, e del *SACRAMENTO*. Tali errori scaturirono poco dopo la morte di *Raffaelle* per inavvertenza di coloro che presero ad interpretare le sue opere, come bene si comprende dall'altra stampa non intiera di *Agostino Veneziano* data in luce l'anno 1524., ove la figura di *Pittagora* vien trasformata nell'Evangelista, *San Marco*, e 'l giovinetto, che s'inchi-
na di fianco con l'abaco *Pittagorico*, vien trasformato ancora in un Angelo con le

note della Salutatione Angelica. Il nome di SCUOLA di ATENE attribuitole communemente, è più convenevole, e si accosta meglio alla proprietà delle figure, avendosi riguardo ad una Città maestra delle discipline. *Raffaelle* ebbe intenzione di raccorre insieme gli studj, e le scuole de' più illustri Filosofanti, non di una età sola, ma de' più celebri del Mondo per formare l'Immagine della Filosofia, servendosi molto à proposito dell'anacronismo, o sia riduzione de' tempi, ne' quali vissero. Se noi dunque la chiameremo il GINNASIO di ATENE, non farà disconvenevole, movendoci la ragione degli antichi Ginnasj, ove, oltre l'esercitarsi le forze del corpo, si coltivava ancora l'animo con le discipline, adunandosi Filosofi, ed altri Maestri di scienza a disputare, ed insegnare; il qual nome ci gioverà ancora per non discostarsi da quello, che già è noto, e per fama divulgato a ciascuno. Il Pittore dunque espose un edifizio magnifico, non all'intiera, e perfetta forma degli antichi Ginnasj con essedre, e portici, ove Filosofi, Retori, Poeti, Matematici, e

Stu-

32 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
Studiosi di altre discipline contendevano, e disputavano, ma dispose un'edifizio commo-
do alla situazione, e veduta delle figure, or-
nato di pilastri, ed archi in prospettiva.

II/ GINNASIO .

LA magnificenza, gli ornamenti, e tut-
to l'aspetto del GINNASIO, che con
doriche proporzioni a guisa di tempio
s'apre, e s'innalza, oggetti ben degni
sono per l'eccellenza dell'architettura;
e per l'artificio della prospettiva; ma le
varie figure ordinate a varj studj, e la
frequenza, che riempie sì nobil teatro,
arrestano i riguardanti alla contemplazio-
ne dell'antica Filosofia. Apresi l'edi-
fizio nel suo interno aspetto, sollevato su
quattro scaglioni di marmo: altri de' Filo-
sofi si esercitano sopra, altri sotto nel pia-
no principale d'avanti; onde meglio, e
con più distinto ordine di vedute, e di-
stanze scopronsi le figure nella disugua-
glianza del sito. Riconosconsi quivi *Pit-
tagora, Socrate, Platone, Aristotele* con
le

le loro scuole più famose, e con questi si adunano Matematici, Astronomi, ed altri antichi Sapianti, e cultori della Filosofia.

Cominciandosi adunque dal piano principale, e della prima veduta avanti la scala, dal lato destro si riconosce *Pittagora* sedente, il quale circondato da' suoi discepoli, scrive la sua Filosofia fondata sull' armoniche proporzioni della Musica. Di là per fianco a lui s' inchina un Giovinetto, e lo riguarda, tenendogli a' piedi l' abaco, cioè una tavoletta, in cui sono descritti li numeri, e le consonanze del canto, notate con nomi, e caratteri greci: *Diapason*, *Diapente*, *Diatefferon*, nella forma, che qui sono delineate.* Di queste consonanze si tiene che fosse autore l' istesso *Pittagora*, e ne traesse le ragioni della sua Filosofia, come *Platone* dopo lui ne formò l' armoniche proporzioni dell' Anima. *Pittagora* è di veduta in profilo, e sedendo posa il libro sopra la coscia, e sopra il libro la mano, e la penna, ed esprime l' attenzione nel riportare le ragioni musiche alla scien-



za naturale. Appresso *Pittagora* seguono li suoi discepoli *Empedocle*, *Epicarmo*, *Archita*; l'uno de' quali tutto calvo sedendogli dietro il fianco, scrive sopra il ginocchio; ma nel riguardare avanti gli scritti del maestro sospende con una mano la penna sopra il foglio, con l'altra tiene il vasello dell' inchiostro, nella quale attenzione con molta naturalezza sporge in fuori la faccia, apre gli occhi, chiude le labbra, palesando la mente occupata nel trascrivere la dottrina. Alle spalle di *Pittagora* istesso si avvanza un' altro con la mano al petto guardando sotto al foglio del maestro; e questi è finto con beretta, e bavero al mantello, raso il mento, e pendenti da' libri li peli della barba. Più indietro scopresi il volto, e la mano di un' altro, il quale inchinato apre le due prime dita in atto di numerare, e pare accenni la dupla della *Diapason*, cioè la doppia consonanza da *Pittagora* descritta. Nell' ultimo angolo segue un huomo raso ritratto al naturale, il quale tenendo un libro sopra il basamento, ò piedestallo di una colonna, vi scrive sopra attentamen-

te ; questi è inghirlandato di frondi di quercia, impresa di Papa GIULIO, al cui nome *Raffaelle* dedicò l'opera, denotando il secolo d'oro di questo Pontefice suo benefattore. Appresso nell'estrema linea dell'Immagine apparisce alquanto un vecchio con un fanciullo, il quale puerilmente stende là mano al libro di colui, che scrive, e pare, che quì lo conduca il genitore per riconoscere l'inclinazione del fanciullo. Essendo tutte le descritte figure collocate dietro *Pittagora*, scopresi di là per fianco un nobil giovinetto ammantato fino al collo in candido manto fregiato d'oro con la mano al petto. Questi si tiene essere *Francesco Maria della Rovere* Duca di Urbino nipote del Papa all'ora nell'età sua di venti anni. E ben pare che egli quì venga per desio, e vaghezza d'imparare li nobili studj, e le arti più degne.

Più avanti a *Pittagora* un'altro de' suoi discepoli con un piede sopra un fasso solleva il ginocchio, e sostentando il libro sulla coscia, con le dita delle mani contraffegna dentro il foglio, fissando indie-

tro la vista fu gli scritti del maestro. Nell' orlo del manto di costui, quasi ricamo, e fregio, sono descritte note, e caratteri non intesi, che alcuno ha creduto essere antiche note di Musica: sia questi *Terpandro*, ò *Nicomaco*, ovvero altro musico settatore di *Pittagora*, il quale fù di parere che il girar delle stelle, e 'l movimento delle cose non si facesse altrimenti, che con ragione musica. Oltre costui più avanti si riconosce la meditazione di un altro *Filosofo*, che sedendo si appoggia in cubito ad una base di marmo con una mano sotto la guancia, l' altra con la penna sopra il foglio, e meditando, guarda fisso a terra, e manifesta la considerazione interna nel risolvere le ragioni della sua dottrina. Questi ha in dosso un sajo con le calze roversciate dalle ginocchia nude: nel qual' abito breve differisce dagli altri palliati del GINNASIO.

Nel secondo scaglione di sopra si ravvisa *Diogene* solo in disparte: tale rassembra colui, che gittato in dietro il pallio, seminudo, e scalzo distende le gambe sulla scala, tenendo avanti per contrasegno la

tazza, Cinico al volto, al portamento, all'atto. Guarda egli ad un libro, che sostiene sulla coscia, meditando la sua morale Filosofia sprezzatrice dell' umano fatto, giacche si tiene che della virtù, e del vizio lasciasse qualche insegnamento.

Volgendoci ora dall' altro lato sinistro del GINNASIO, perche alla Filosofia, ed alle scienze, come loro principj, ed elementi, devono procedere le Matematiche, trapassandosi dalle cose sensibili alle intellettuali, vi è però figurato avanti *Archimede* intento alle sue dimostrazioni, nella cui persona è ritratto *Bramante* Architetto. Stende egli verso terra il braccio ignudo dalla veste, e con la mano volge il compasso sopra l' abaco, in cui è delineata una figura *Esagona* formata da due triangoli equilateri, facendone la dimostrazione a' suoi discepoli. Gli stanno a lato quattro giovani studiosi, vaghi d' aspetto, ed in breve succinta veste, e nell' apprendere la figura, ciascuno di loro esprime l' azione della mente, e la



pro-

propria intelligenza . Il primo avanti , piegatosi con un ginocchio sul pavimento , si appoggia con una mano alla coscia , attento alla dimensione della figura . Dietro il compagno in piedi , inchinandosi per vedere , gli tiene una mano sulla spalla ; e secondo che il Maestro volge il compasso , così egli apre due dita dell' altra mano , e pare accompagnar il triangolo . Gli altri due giovani si avvicinano al fianco di *Archimede* : il primo inclinato anch' egli con un ginocchio , si volge indietro , ed accenna la figura al compagno , il quale gli sopraffa alle spalle , e pende avanti con le braccia aperte , bramoso di vedere , e di apprendere la dimostrazione . Vuole il *Vasari* che questi sia *Federico II. Duca di Mantova* , che all' ora si trovava in Roma , così ritratto al naturale . Dopo *Archimede* seguono due Sapiienti : l' uno tiene in mano il globo celeste segnato di stelle , l' altro il globo elementare con la superficie della terra , e dell' acqua . Pare che il primo si riferisca a' Caldei autori dell' Astronomia , e della scienza de' corpi celesti , vedendosi il petto , e 'l berrettino

40 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
in capo. Il secondo nel volger le spalle ;
non si vede in faccia ; ma la corona reale
radiata , e 'l mantello d'oro , sono con-
trafegni di *Zoroastre* Re de' Battriani , il
quale , oltre l' *Astronomia* , fu peritissi-
mo nella scienza delle cose naturali ; an-
corche si tenga ch'egli corrompesse la ve-
ra *Magia* . Questi due Savj volgonsi in-
dietro verso due giovani , che apparisco-
no alquanto nell'estrema linea dell' imma-
gine . L'uno è *Raffaelle* autore dell' opera
dipintosi da se stesso nello specchio , con la
beretta nera in capo , di nobile aspetto ,
modesto , e di grazia adorno ; da cui è imi-
tato il nostro ritratto esposto nel frontispi-
zio di questi fogli .

Ascendendosi ora al piano di sopra ;
ottengono il primo luogo li due Principi
della *Filosofia* , *Platone* , ed *Aristotile* , li
quali collocati in piedi nel mezzo del *GIN-
NASIO* , soprastano maestosi , e gravi . E
perchè dietro loro s'apre lungi l'arco ulti-
mo del *GINNASIO* , queste due sole figure
vengono a campeggiare contro l'aria aper-
ta con tanta forza , e distaccamento , che
l'occhio subito le apprende in primo luo-
go ,

go, e vi riconosce li Maestri, e Principi della Filosofia. Tiene *Platone* sotto il braccio sinistro il libro intitolato *Timeo*, e della sua gran dottrina rende contrasegno il gesto della mano destra sollevata, additando il Cielo, e la suprema causa, poichè questo Filosofo nel *Timeo* contempla la natura dell'Universo, e le cose naturali misteriosamente, come effetti, ed immagini delle divine. Ed essendo il *Timeo* riputato fra li migliori dialogi di *Platone* nel trattare della natura, con ragione quì viene a gli altri anteposto nella scuola della Filosofia, tralasciato il *Parmenide*, ch'è tutto divino, ed appartenente alla Teologia. Alla sinistra di *Platone* stà il suo gran discepolo, e maestro de' Sapiienti *Aristotile*, il quale colla sinistra mano appoggia alla coscia il suo libro, intitolato *ETICA*, o sia morale Filosofia de' costumi, ed anch'egli si fa intendere coll'azione della destra mano, non elevata in alto, ma distesa avanti colla palma aperta in atto di pacificatore. Il quale atto conviene propriamente all' *Etica*, che quietà gli affetti, e modera gli animi umani colla propor-

zio-

zione della virtù; nel qual modo questi due gran Filosofi corrispondono alla presente Immagine della Filosofia divisa in due parti, naturale, e morale. *Platone* è formato in aspetto maestoso, e venerabile, canuto, e lunghe le chiome, e la barba; *Aristotile* ne' lineamenti esprime il suo ingegno, ed ha crespi alquanto, e biondi i capelli, e la barba, in contrasegno del suo sottile temperamento. Di quà, e di là fanno schiera a questi due gran Filosofi i loro discepoli vecchj, e giovani di ogni età, intenti ad udirli: altri tengono al petto le mani, altri le aprono, altri le muovono in varie espressioni di affetto, e sono tutte figure vive all' attenzione, ed agl' insegnamenti delli due Maestri. Dietro gli uditori di *Platone* evvi *Socrate* rivolto ad *Alcibiade*, che gli sta incontro, l'uno, e l'altro di veduta in profilo. Calvo è *Socrate*, e simo, come si descrive, e viene effigiato; *Alcibiade* giovane bello, in abito guerriero, con li capelli biondi cadenti dall' elmo sopra le spalle, e l'armatura riccamente fregiata d'oro. Tiene egli una mano al fianco, e l'altra avvolta nel-

nella clamide sopra l'elza della spada, Filosofo, e guerriero; e si mostra bene attento a' detti di *Socrate*, il quale insegnando a lui, ed agli altri suoi discepoli, che gli stanno avanti, accompagna le parole con l'azione della mano, toccando con le due prime dita della destra il dito indice della sinistra, quasi disegni il mezzo della virtù, e gli estremi del vizio, o altro simile argomento. Mentre costoro pendono intenti alli detti di *Socrate*, il Pittore per dar qualche moto alle figure, variò l'azione, e finse alle spalle di *Alcibiade* uno, che volgendosi in dietro, stende la mano, e pare che chiami, ed in tanto un servo corre in fretta, e porta un volume sopra un libro; e dietro costui apparisce il volto di un'altro servo, il quale con la mano alla berretta, pare che riverente risponda a colui, che chiama.

Ne' discepoli di *Aristotile*, che attendono dall'altro lato, non lasciò *Raffaelle* di vivamente rappresentare l'inclinazione ed affetto loro allo studio. Finse uno di essi discepoli, il quale partitosi di sotto dalla scuola di *Archimede*, quasi terminate
le

44 DESCRIZIONE DELLE PITTURE

le Matematiche , s' in via sopra alla Filosofia , ed ascendendo le scale , pare che chieda il Maestro , volgendosi con le braccia , e con le mani aperte verso di un' altro di sopra , il quale gli addita *Aristotile* , e *Platone* . Costui ascendendo vedesi per di dietro , ed è disposto in un manto bianco con bella ragione di attitudine , e di concetto , nel quale *Raffaelle* ebbe riguardo all'antico costume de' Greci , che dalle Matematiche salivano per grado alle scienze speculative . Appresso colui , che di sopra addita *Aristotile* , e *Platone* , segue un giovane studioso , il quale appoggiando le spalle ad un basamento di pilastro , incavalca una gamba , e scrive sopra la coscia , chinando la testa con la penna sopra il foglio . Vi finse appresso un'altro in volto raso , e senile , il quale appoggiandosi al medesimo basamento , vi piega sopra il braccio , e sulla mano il mento , riguardando agiatamente sopra il foglio del giovane , che scrive , e si affatica . Fra l'altre figure , che da questo lato compiscono l'azione , nell'estrema linea dell' immagine , vedesi un vecchio , il quale , avvolto nel manto , ed appog-

poggiato al bastone, viene al GINNASTIO, vago d'imparare, conforme il voto di quel Savio, che col piede al sepolcro ancor bramava d'apprender la dottrina, e discacciar l'ignoranza.

Alludendosi in questa immagine alla Filosofia morale, e naturale, di quà, e di là; in mezzo a due pilastri è collocata una statua nel suo nicchio, cioè *Appolline*, e *Minerva* presidenti delle scienze, e delle buone arti. *Minerva* impugna l'asta con una mano, ed appoggia l'altra sopra lo scudo, in cui è scolpita la *Gorgone*. Sotto questa Dea in un finto basso rilievo quadrato di marmo rappresentasi la Virtù sollevata su le nubi, tenendo una mano al petto, ove alberga il valore, stende l'altra verso terra con lo scettro del suo imperio; e tale poggia in alto presso il Zodiaco, ove apparisce il segno del Leone impressa di *Ercole*, poiche ella inalza al Cielo i gloriosi fatti degli Eroi. Vi sono appresso effigiati due putti con una cartella, ma non vi è titolo alcuno. Nell'altro nicchio è collocata la statua di *Appolline* Salutare figurato ignudo con la lira in una mano, e con l'altra

po-

posata sopra un tronco, a cui si avvolge il serpente, simbolo usato della salute, come la lira è contrasegno della Virtù. E perchè questa è forma, ed armonia dell'anima umana, che reprime i moti violenti per ira, e per cupidità, sotto la medesima statua di *Apolline* in due altri bassi rilievi finti di marmo sono rappresentate le due potenze sfrenate, e disordinate. Vedesi sopra l'irascibile un uomo ignudo, il quale furiosamente percuote, e batte alcuni a terra. Di sotto viene simboleggiata la concupiscibile nella forma di un Tritone, o mostro marino, il quale si stringe al seno una Ninfa ignuda, essendo *Venere* nata dall'acque, li quali vizj, ed affetti infani vengono moderati dalla Fortezza, e dalla Temperanza. Tale è il soggetto, che *Raffaello* esposè in questa grand' immagine al numero di cinquanta figure disposte regolarmente con peregrine invenzioni; onde ne' suoi dotti concetti egli delineò le scienze, e addottrinò i colori, e nel GINNASIO de' Filosofi lasciò la vera scuola a' Pittori.

In ultimo deve attendersi il nobile edificio del GINNASIO delineato in forma

di magnificentissimo Tempio , che serba una prima idea della Basilica Vaticana , aparendone , secondo la veduta , le navi in croce , li pilastri , e gli archi , li quali sostentano il timpano , e 'l giro della cupola , ove ne' due peducci in faccia sono dipinte due donne maestose : l' una col globo del Mondo nelle mani , l' altra col libro della vera dottrina insegnata nel Tempio dal Vicario di *Cristo* . Ma queste si ascondono in parte alla veduta nella prospettiva , e taglio dell' arco .

Immagine della
GIURISPRUDENZA .

Sopra la fenestra della camera , ch' entrando a sinistra riguarda il cortile del Palazzo , spiegasi la terza Immagine della GIURISPRUDENZA , la quale appartiene alla GIUSTIZIA sopra dipinta , come si è descritta avanti nell' argomento . Viene ella quì seguitata dall' altre tre Virtù sue compagne , Prudenza , Temperanza , Fortez-

tezza. Siede la Prudenza in abito di donna simboleggiata nell' usata forma con due facce a guisa di *Giano*; l'una avanti giovanile, l'altra vecchia con canuta barba. La prima guarda in uno specchio, che le porge un fanciullo; e dietro siede la Fortezza armata, con manto rosseggiante. Questa con una mano tiene un ramo di quercia, con l'altra si appoggia al collo del Leone, che le stà per fianco, alludendo la quercia insieme alla Fortezza, ed all' arme del Pontefice nel tempo, che GIULIO II. gloriavasi usarla contro i Tiranni, & usurpatori dello Stato Ecclesiastico. Veste la Prudenza pura, e candida gonna col manto verdeggiante; ed essendo armata alla divisa di *Pallade*, porta nel petto il teschio di *Medusa*, mutando in sasso l' Ignoranza, e l'Inganno. Con l'altra faccia vecchia, e canuta volgesi ella verso un fanciullo, che tiene in mano una face risplendente, cioè la luce della Prudenza nella cognizione delle cose passate. Dietro il fanciullo siede un'altra donna con un freno nelle mani, cioè la Temperanza; propria de' prudenti Legislatori nel moderare gli ap-
pe-

petiti umani. Sotto queste Virtù ne' vani laterali della finestra siede Papa GREGORIO IX., il quale con la destra benedice, con la sinistra porge i Decretali ad un' Avvocato Concistoriale nel suo abito rosso ginocchione, con altri di loro in piedi che assistono; e questo Pontefice è ritratto alla similitudine di Papa GIULIO. Appresso il Papa sono ritratti *Giovanni* Cardinale *de' Medici*, che fu dopo LEONE Decimo, *Antonio* Cardinale *del Monte*, *Alessandro* Cardinale *Farnese*, il quale fatto anch' egli Pontefice, fù chiamato PAOLO Terzo. Dal sinistro lato della finestra siede l'Imperadore *Giustiniano*, che porge i Digesti a *Triboniano* ginocchione, assistendo in piedi *Teofilo*, e *Doroteo* con le zimarre rosse foderate di pelli nell'abito di Giuresconsulti. Tale è l'Immagine della GIURISPRUDENZA, che consiste nella cognizione del Jus divino, ed umano, inteso ne' Decretali, e ne' Digesti. Sotto i Decretali nel basamento è dipinto *Mosè*, che porta nelle mani, e mostra le leggi al Popolo. Dall'altro lato sotto *Giustiniano*, che porge i Digesti a *Triboniano*, vi è una figura

50 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
armata, alludendo forse a quella sentenza
dell'Imperadore nel principio delle Insti-
tuzioni: che la Maestà Imperiale non solo
deve esser decorata dall' armi, ma ancora
armata dalle leggi.

Immagine del
MONTE PARNASO .

LA Pittura, sempre amica della Poe-
sia, ci apre il bel PARNASO, e ci
rende spettatori del coro di *Apolline*, e
delle Muse, rappresentandoci insieme i
più chiari Vati cinti di frondi immortali.
Se brami udirne i concerti, ecco *Apolli-
ne* stesso, che distende l' arco sulle sonore
corde, e molce l' aure co' soavi accenti.
Siede egli su l' alpestre giogo all' ombra
de' verdeggianti lauri, ed a' suoi piedi
scaturisce il fonte Ippocrene, il quale ca-
dendo frà sasso, e sasso, rompe l' acque
in limpidi ruscelli, felice bevanda a chi
v' intinge le labbra. Così sedendo appog-
gia sulla spalla musico legno una Viola, e

movendo l' arco al suono travolge soavemente le luci, ed esprime la dolce melodia.

Di *Apolline* a destra siede *Calliope* la prima, ò sia la nobil *Clio*: adagia ella un braccio su l' umida rupe, e disvelando l' altro dalla candida gonna, tiene con la mano la sonora tromba, con cui le lodi canta degli Eroi, de' Celesti.

A sinistra siede la celeste *Urania*, la quale volgendo la faccia indietro verso *Apolline*, si dimostra attenta all'armonia, sostiene la lira al seno, ed ha la veste di color celeste, com' ella dal Cielo prende il nome.

Dietro in piedi stanno l' altre Muse divise in due cori, con maschere, e libri; ed ancorche varie di aspetto, e portamento, sembrano vergini, e suore nate dal padre *Giove*.

Non lungi la nobil *Clio* dal lato destro vedesi il grand' *Omero* in lungo manto di color celeste. Stà egli in piedi, e come da furore divino rapito, solleva la fronte, distende la palma, e col gesto della mano accompagna gli eroici carmi. Ben si rav-

vifa alla cecità degli occhi, ed all' atto maestoso, e grave, canuta la barba, nella fsembianza istessa, che l' età prisca lo finse.

Di fianco ad *Omero* si volge un giovine intento a notare i carmi di questo immortal Cantore. Sedendo egli sopra un sasso, incavalca una gamba, e tiene con la sinistra sulla coscia il foglio col vassello dell' inchiostro. Con la destra sospende la penna, e guardando fisso ad *Omero*, pende dalla sua bocca coll' udito inteso al suono. Così è fama che *Omero* andasse cantando in varie parti i suoi libri, li quali trascritti, e raccolti, fossero poscia in giusti Poemi ridotti.

Dietro queste due figure si frappone *Dante*, anch' egli asceto all' alta cima. Lungo, e rosso è il mantello, in capo ha la beretta coronata di alloro, ed è ritratto in profilo, rasato, ed asciutto, ben noto al fsembiante. Ma quasi allora ei giunga in cima al monte, vago di quella vista novella, vassene a passo lento, e sospeso, con una mano al petto, l' altra al seno, seguitando *Virgilio*, che lo conduce, il
qua.

quale a lui rivolto, par che lo chiami, e gli additi avanti *Apolline* Principe delle Muse, e di *Parnaso*. Nella quale azione il Pittore sempre erudito alluse a *Dante* istesso, che nella sua Comedia si elesse *Virgilio* per guida de' suoi viaggi.

Dopo *Virgilio* si scuopre il volto d'un altro Poeta laureato, in cui è ritratto l'istesso *Raffaelle* rivolto in placido sguardo; e ben qui degnamente è collocato in *PARNASO*, ove da primi anni gustò l'acque del fonte *Ippocrene*, e fù dalle Grazie, e dalle Muse nutrito.

Seguitandosi da questo lato l'altre figure, più basso il monte nel piano principale si offerisce prima la dotta *Saffo*, la quale sedendo, placidamente si piega in eubito col sinistro braccio, e sollevando la mano dietro il capo, spiega alquanto un volume, in cui è scritto il suo nome, *SAPHO*. Colla destra si appiglia sotto al corno della lira, ed in tal posamento si volge dietro ad alcuni Poeti, anch'essi coronati di sempre verdi frondi.

Nel mezzo di costoro vaga, e gioconda apparisce la Tebana *Corinna*, di cui

altra non fù più dotta, e famosa nel canto. Soave è il volto, lunghi i crini sulle spalle disciolti, e favellando ad uno, che si avvicina al suo fianco, gli addita sopra il gran Cantore di Smirna, il grande *Omero*. Tiene quegli con ambe le mani un libro, e sopra il libro una supplica, quasi voglia intercedere da *Apolline* la perpetuità de' suoi carmi; ma *Corinna*, additando sopra, par che l'efforti a seguire *Omero*, ov' egli brami fare i suoi Poemi immortali. Il manto di questa figura è di color giallo, ed ancorche nel volgersi a *Corinna* asconda la faccia, e mostri solo la guancia imberbe, con tuttociò non meno esprime il senso, e l'attenzione verso di lei, che gli parla, e gli addita. Dall'altro fianco di *Corinna* un' altro Poeta, appoggiando la spalla ad un tronco di lauro, si volge indietro per vaghezza di udire le sue parole, e tiene con ambe le mani un libro appresso al seno. Alcuno crede che invece di *Corinna* si debba intendere più tosto *Madonna Laura*, scoprendosi dietro di essa il *Petrarca*, ne' loro casti amori sù nel PARNASO immortali. Volgendoci

ora dal sinistro lato del monte e all' altre figure collocate nell' istesso piano , al pari della dotta *Saffo* siede *Pindaro* principe de' Lirici più di ogni altro ad *Apolline* grato , ben si ravvisa al noto ritratto , gravi le ciglia , maestoso il volto . Canta egli , e distendendo il braccio fuori del manto , pare che con la mano additi gli Eroi vincitori in Pisa , ed in Olimpia nelle sue Ode ancor vivi immortali : Appresso ad udirlo si arrestano due altri seguaci Cantori , l'uno in manto azzurro apre le braccia , e le mani per meraviglia , l'altro immoto alli soavi accenti , tiene il dito sulle labbra , e tace per l'attenzione , come avviene sovente a chi si ferma astratto in qualche applicazione della mente . Il primo sembra *Orazio* di *Pindaro* imitatore , ed ammiratore , il secondo nella sua attenzione si dimostra anch'egli studioso de' Pindarici carmi . Dietro queste due figure si avvanza alquanto *Attio Sincero* il *Sannazzaro* laureato in nobil sembante , rasò , senza barba , e più sopra all'ombra di due verdeggianti lauri fermansi quattro altri Vati , cinti anch'essi di sempre verde corona . Il primo

giovine di formoso aspetto si volge ad un vecchio, che a tergo pare l'interrogar, e gli parli, e nel volgersi posa una mano al fianco, ove si avvolge il manto. Incontro veggonsi due altri Laureati, che il *Vasari* riferisce al *Tibaldeo*, ed al *Boccaccio*: il primo travolge la faccia avanti: Il secondo più basso ha il volto rasato, e le mani coperte entro le maniche del sajo, ritenendo la similitudine del *Boccaccio*.

Nella stampa intagliata da *Marc' Antonio* si aggiungono quattro Amoretti volanti, li quali portano corone di alloro; ma questi furono tralasciati da *Raffaello* nella presente immagine per l'incapacità, e bassezza del sito della volta. La medesima stampa è variata ancora dalla pittura, avendo *Marc' Antonio* imitato un' altro primo disegno non compiuto, mancandovi *Saffo*, *Pindaro*, ed altre figure aggiunte dopo nel piano principale, con le quali arricchì altrettanto il componimento. In essa stampa è finto *Apolline* con la lira formata all' antica, quale si vede nelle statue, differente dalla pittura istessa, che rassembra un violino sonato con l'arco all' uso de'

nostri moderni tempi nel modo, che abbiamo descritto. Hò udito che ciò seguisse per far onore ad un suonatore eccellentissimo, il quale accompagnava il canto de' Poeti nel tempo di Papa LEONE.

Nel basamento di queste quattro istorie grandi sono disposte figure di donne di chiaro oscuro, che sostengono il cornicione comprendendo nel mezzo fra di loro istoriette scompartite con cornici, festoni, e maschere similmente di chiaro oscuro. Sotto il SACRAMENTO dell' ALTARE vi è il Sacrificio antico con l' Augure velato col lituo nel prendere gli augurii. Segue Sant' *Agostino* rivolto al fanciullo con la tazza, che addita votare il mare, alludendo al misterio della Santissima Trinità. Appresso vedesi la *Sibilla*, che mostra ad *Ottaviano* la *Vergine* in aria col Bambino. Nel fine di queste trè istorie siede una Donna, la quale col volto elevato addita il Cielo con testa Angelica nell'armatura del petto, che è la contemplazione delle cose Celesti. Sotto la SCUOLA di ATENE siede insieme un' altra Donna appoggiata in cubito, la quale riguarda a terra, e tiene sotto il piede il glo-
bo

58 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
bo Terrestre con libri a piedi, che è la contemplazione del Mondo elementare. Dopo questa vi è la disputa de' Filosofi col globo del Mondo in mezzo di loro, additando, e disputando sopra le cause, e gli effetti naturali. Succede la presa di Siracusa depredata dall'armata Romana, & appresso *Archimede* assalito, e morto da un soldato, mentre forma le figure Matematiche in terra con le Seste in mano. A i lati della fenestra, che riguarda verso il cortile di Belvedere, sotto il MONTE PARNASO sono dipinti due bellissimoi chiari oscuri, cioè l'istoria de' libri Sibillini ritrovati nell'arca del sepulcro di *Numa Pompilio*, e l'incendio di essi libri nel Comizio. Sotto la volticella della finestra di questa Camera, che riguarda verso Belvedere, segue la seguente iscrizione. JULIUS II. LIGUR. PONT. MAX. ANN. CHR. MDXI. PONTIFICAT. SUI VIII.

*Conclusione, ed Allegoria delle
quattro IMMAGINI.*

TErminate l'Immagini, ci resta a riconoscere come tutte insieme dipendono da un solo principio, e da un solo argomento, qualmente si disse avanti. Il che sarà manifesto, se ci solleviamo coll' intelletto, considerando che la **TEOLOGIA**, la **FILOSOFIA**, la **GIURISPRUDENZA**, OVVERO la **GIUSTIZIA** con la **POESIA** sono quattro parti principali della Sapienza, da cui dipende la norma della virtù, e l'umana felicità nella vita attiva, e contemplativa. L'uomo dunque come di mente partecipa ricorre alla divina mente, quasi rivo a fonte, guidato dalla Teologia; dopo, come dotato di ragione, riflette in se stesso, e discorre le ragioni delle cose con l'uso della Filosofia, e come quegli, che si serve del corpo, e vive in compagnia, ha bisogno della Giustizia, rispetto a gli altri, e se medesimo. Tali sono le parti umane,
se-

secondo li nostri santi insegnamenti, e secondo che dottamente intese *Platone*, espresse da *Raffaelle* in queste Immagini. Si aggiunge la *POESIA*, da cui l'altre ebbero principio, come approvano gl'inni, e gli ammaestramenti de' Poeti, li quali eccitando gli affetti con l'armonia alla contemplazione di Dio, e della natura, e celebrando li fatti degli Eroi, insegnano insieme la vita attiva, e la bellezza della Giustizia, nella quale consiste qui in terra il bene de' mortali; laonde ufficio del Sapiente è il conoscere le cose divine, e governare l'umane: al primo si appartiene la suprema divina speculazione, che si chiama Teologia; al secondo convienfi la scienza morale, chiamata col nome di Giurisprudenza, e di Giustizia. Si che il Savio prima contempla la divina natura del sommo bene, e poscia, come a suo fine, dirizzando l'operazione, governa l'umane cose, che sono le due parti principali figurate nelle Immagini Teologia, e Giurisprudenza. Ma perche non possono ben regularsi le cose umane la dove non preceda la cognizione di esse, quindi

di

di si rende necessaria la scienza della Filosofia, che è la terza mediatrice alla Sapienza in ordine all' abito dell' intelletto speculativo inferiore, ed umano subordinato al supremo Teologico, e Divino. A queste tre Immagini fu aggiunta la quarta del MONTE PARNASO, e della POESIA per le ragioni di sopra addotte dell' antichità sua, e della sapienza de' Poeti, da cui l' altre scienze, come da fonte, sono derivate.

L'argomento di queste quattro Immagini piene di sacri misterj, e di concetti di Filosofia si può credere che da qualche dotto, e sublime ingegno fosse dato a *Raffaelle*, ed è probabile che seguisse per ordine del Papa, acciocchè l'opera corrispondesse alla dignità del luogo. Il Card. *Pietro Bembo*, ancorche di *Raffaelle* amicissimo, non può chiamarsene l'autore, poichè egli non prima si trasferì alla Corte di Roma, che nel Pontificato di LEONE X., da cui fu chiamato, e molto meno Monsig. *Paolo Giovio*, che più tardi vi giunse nel Pontificato di CLEMENTE VII. Ma chiunque fosse l'autore del soggetto, certo è che *Raffaelle* da se stesso, e di suo ingegno
l'ac-

accrebbe, l'adornò, e gli conferì la più convenevole forma, rendendolo abile a tante, e sì varie azioni, espressioni, ed affetti di ciascuna figura, che furono di suo proprio concetto, in modo che l'invenzione si riconosce parto di un solo intelletto, e di una sola mente, che l'informa. E nel vero al compimento di un'opera bene intesa, e perfetta in pittura, non è sufficiente il solo argomento proposto da qualunque dotto huomo, Poeta, o Filosofo, quando il Pittore non sia anch'egli per se stesso capace, ed erudito in disporlo alla sua principale azione, con mutare, accrescere, diminuire, tanto che si renda maraviglioso all'attenzione; poichè molte cose riescono gioconde in iscritto, e nell'ornamento delle parole, le quali poi languiscono, e non hanno azione nel colore. Per la qual cagione conviensi al Pittore una scienza universale delle cose, & assidua contemplazione della natura, e de' costumi; la qual laude conseguirono *Zeusi*, *Polignoto*, ed *Apelle*, e gli altri antichissimi Greci celebrati dalla fama, di cui ora copiosissimo si rende il nostro sapientissimo
Urbi-

Urbinate. Noi a così dire siamo costretti per opporci a coloro, li quali biasimano queste virtù nel Pittore, amandolo più tosto ignorante, e rozzo nelle discipline, e vagheggiando solo una bella tintura, come dicono, sulla tela; spogliano questi di ogni più raro pregio l'ingegno di *Raffaelle*, quasi in condurre sì nobil' opera, senza ajuto delle Muse, non vi concorresse se non solo con l'uso della mano, e del pennello. Ma noi siamo di contrario parere, poiche questo immortale artefice nato, e nutrito fra le Grazie da *Calliope*, e *Clio*, e dall'altre sorelle, abitò sempre in *Parnaso*, e coltivò l'amistà degli uomini più dotti del suo floridissimo secolo, li quali a lui furono altrettanti maestri ad erudirlo ne' continui colloquj, il *Bembo*, il *Navigiero*, il *Beazzano*, e più di ogni altro il suo amatissimo Conte *Baldassarre Castiglione* illustre scrittore del *Cortegiano*; e non solo egli frequentò costoro, ma quanti altri si trovarono nella Corte di Roma sotto il felicissimo Pontificato di *LEONE*. Da essi vicendevolmente veniva egli amato, e seguitato per la soavità de' suoi gentilissimi

fimi costumi, e per le sue singolarissime doti, che tiravano ciascuno a trattar seco, ed a vederlo dipingere, e dar forma a' suoi divini parti, tantoche egli nella sua studiosa scuola, e nella frequenza continua di uomini li più saggj, quasi in dotto Ateneo, venne ad erudire se stesso, ed i suoi discepoli, ancorche ne' concetti, e nelle invenzioni fossero anch' essi maravigliosi. Il che ravvisar si può da ciascuno, che mediti l'opere di *Giulio Romano*, di *Polidoro*, e di *Perino del Vago*, avendo di più *Giulio* raccolto un'eruditissimo Museo in Mantova, per lo quale con molti uomini dotti egli teneva commercio, e da essi veniva visitato. Ma per non tralasciare l'*Urbinate*, fù egli nello scrivere così scelto, ed elegante, che una sola lettera da lui scritta al suo Conte *Castiglione*, di concetti, di stile, e di facondia l'esalta al pari di chiunque in simil genere usò la penna, e fra gli uomini illustri, che lettere scrissero, fù annoverato. Si fa che l'*Aretino* fù Segretario di *Tiziano*, ma *Raffaello* nell'esprimere in essa lettera li concetti delle sue arti, non ci fa dubitare
della

della sua propria intelligenza . Scrisse egli qualche trattato , o memorie di Pittura , per assomigliarsi meglio anche in questa parte ad *Apelle* , de' quali scritti fa menzione il *Vasari* nel fine delle sue vite . Nulla diremo della Geometria , della Prospettiva , e delle altre facoltà , che si convengono ad un' ottimo , e compito Pittore , poiche tutte in *Raffaelle* furono eccellentissime , e di tutte ancora se ne sono veduti gli esempj , come anche de' suoi studj Anatomici . Dell' Architettura ei lasciò nelle sue opere nobilissimi indizj , la qual' arte con la Pittura da lui fu restituita alla più bella sua forma non ancora compita , come altrove in questi scritti si farà manifesto .

* * * * *

* * * * *

* * *

* *

*

E

Altre

Altre quattro IMMAGINI

Dipinte da esso RAFFAELLE

*Nella Camera contigua del medesimo
Palazzo Vaticano, cioè*

L'ELIODORO, e la MESSA,

Compite l' Anno 1512. vivente
GIULIO II.

L' ATILA, e la SCARCERAZIONE
di S. PIETRO.

Terminate l' Anno 1514. nel Pontificato
di LEONE X.

Si descrivono prima le due Immagini laterali
Eliodoro, ed *Attila*; indi la *Messa*,
e la *Scarcerazione di S. Pietro*, espresse
nelle due teste della Camera.

*ELIODORO predatore del Tempio
di Gerusalemme represso, ed
abbattuto da Dio alle preghie-
re del Santo Pontefice ONIA .*



ELIODORO Prefetto del Rè *Seleuco* mandato a depre-
dar l' erario del Tempio di
Gerusalemme, ove si con-
servavano li depositi, e
l' oro in sostentamento del-
le povere vedove, e pupilli, fù assalito
da un formidabil Cavaliero, e da due gio-
vani celesti; mandati da Dio alle preghie-
re del Santo Pontefice ONIA, li quali re-
presero, e discacciarono l' empio, come
si legge ne' *Macabei*. Papa GIULIO II.,
che pregiavasi di essere acclamato Resti-
tutore, e Liberatore dello stato Ecclesia-
stico, volle con questa istoria alludere prin-
cipalmente alli Tiranni, ed usurpatori del
Patrimonio di San Pietro da esso discaccia-

ti con l'armi, ed in questo senso vi è figurato il Papa istesso portato in sedia.

Il componimento dell'istoria vien nobilitato dalla magnificenza del Tempio, aprendosi in più archi col Santuario ricco d'oro, e di ornamenti, ove nel mezzo è collocato l'Altare col sommo Sacerdote, in orazione. Nel piano principale, o sia atrio a sinistra cade l'empio ELIODORO. A destra le donne concorrono al Tempio trepide, e dolenti, e dietro vien portato in sedia Papa GIULIO. Noi cominciamo ora dall'azione principale di ELIODORO, nella quale *Raffaello* dal suo gentilissimo spirito si portò alli moti impetuosi, e di spavento, mostrandosi versato in tutte le passioni dell'animo umano, che è la maggior lode dell'imitazione della natura. Avendo il Signore esaudite le preghiere del Santissimo ONIA alla difesa del suo Popolo eletto, ecco il sacrilego predatore caduto a terra con un vaso d'oro di monete sparse. Sopra di lui fulmina un Cavaliere, irato in fronte, giovanile d'aspetto, ed impugnando ferrata mazza, gli corre addosso impetuoso per abatterlo. Squammosa,
d'oro

d'oro ha la corazza al petto, sventola il manto, e su'l cimiero un Drago apre l'ali, e pare che spiri veleno, e morte. Il feroce destriero cinto di tigre il dosso, sbuffa con furia, e sparge i crini al vento, e sollevando le zampe, già calca il predatore, e lo calpesta. All'improvviso assalto cade FLIODORO sotto le branche del cavallo, si regge appena con la sinistra mano a terra, con la destra si ripara il capo, e si rattiene all'asta, confuso trà l'orrore. Seguono il Cavaliere due giovani veloci, e minaccianti, il primo, distendendo avanti il braccio sinistro, addita gl'involatori malvaggi, e con la destra vibra contro di loro i flagelli. Questa vivissima figura essendo angelica, e celeste, nel suo rapido corso non tocca la terra con le piante, ma calca l'aria, e rade il terreno, quasi spirito lieve senza mortal peso: nel trascorrere avanti distende le membra con le braccia, e le gambe ignude, e 'l petto mezzo svelato dal mantello pavonazzo ondeggiante. L'altro giovane compagno apparisce alquanto dall'avverso fianco, e correndo anch'egli rapidamente, vibra indietro i flagelli per

batter l'empio. Dietro ELIODORO spaventati i seguaci cadono all'impeto del Cavaliere fra le branche del Cavallo. Evvi un soldato, il quale portando un vaso d'oro dietro le spalle, nel ritirarsi, spaventato apre le fauci, ed inorridisce le ciglia. Più sopra si avvanza un'altro affaticato con una cassa in collo, curva la testa, e'l dorso, e nel distendervi sopra le mani, usa tutta la forza delle braccia, ed esprime la gravetza del peso. Così termina questo lato.

Volgendoci ora dall'altro lato destro, nel piano istesso vedesi uno stuolo di donne nel publico danno ricorse al Tempio ad invocare l'ajuto del Signore. Tre di loro s'inginocchiano avanti; la più esposta volge le spalle, ed apre improvvisa le braccia, e le palme verso il Difensore celeste; l'altra appresso sollevando un ginocchio, si stringe al seno due pargoletti ignudi; l'uno si piega su la coscia materna, ed abbraccia l'altro, che a quella vista rifugge alla madre spaventato. Ne cessano gli affetti alle più vive espressioni; poiche sopra di queste prime si avanzano alquanto tre donne in piedi spet-

ta-

tatrici ; l' una addita animosa a terra ;
 l' empio , ed il valore del Cavaliere ;
 l' altra rivolta anch' essa vi stende la ma-
 no ; la terza con vario senso di timore nel
 volger gli occhj all' improvviso assalto si
 pone in fuga , e si ritira . Più lungi resta-
 no abbagliate altre figure insieme accolte ,
 le quali riguardano verso il Santua-
 rio , senza avvedersi del miracolo . Se-
 gue dietro la figura di Papa GIULIO por-
 tato in sedia , non perche egli abbia parte
 alcuna nell' azione , che si rappresenta ,
 ma vi è così figurato , per alludere , co-
 me si è detto , al suo zelo nel discacciare
 i Tiranni dello Stato Ecclesiastico , e per-
 ciò nè esso , nè della sua Corte alcuno at-
 tende al fatto di Eliodoro . Siede GIULIO
 in magnanimo aspetto , e posando l' una ,
 e l' altra mano sopra i pomi del seggio Pa-
 pale , espone in profilo la faccia ritratta
 al naturale così viva , e fiera , che pare
 minacci . Rosso è il berettino , e la moz-
 zetta , che ricopre il petto , sotto cui si
 diffonde il camice bianco al seno . Il seg-
 gettario avanti , che lo porta , con una
 mano regge su la spalla la stanga della se-

dia foderata di velluto , e nel volto di costui è ritratto *Marc' Antonio* Intagliatore discepolo di *Raffaelle* , sembrando vivo in volto , ancorche dipinto . Di là scopresi alquanto il compagno rivolto in faccia , che è pure un vivissimo ritratto . Segue appresso il Segretario delle suppliche , e questo ancora vivissimo ha una mano al petto , e coll' altra tiene la berretta congiunta ad un memoriale , leggendosi nel soprascritto : JO. PETRO DE FOLIARIIS CREMONENS. che è il nome del Segretario istesso di patria Cremonese . Dietro restano adombrate due teste , e termina da quest' altro lato il componimento , osservati gli abiti usati in quel tempo nella Corte di Roma .

Ora penetrandosi con la vista nel Santuario , là nel mezzo , e sopra due foglie sollevasi l' Altare con quattro candelieri ardenti , e col volume delle sante leggi . Il sommo Sacerdote , e Pontefice ONIA piega le ginocchia su la foglia , e le braccia al corno destro con le mani giunte in orazione . Venerabile è il santo Vecchio con longa , e canuta barba , la stola sacerdotale è di color celeste , candida la

tiara

tiara; ed offerendo i suoi voti al Signore, solleva il volto verso l' Arca incontro eretta, avanti la quale splende il candelabro d'oro appresso la sacra Mensa.

Dietro il Pontefice si abbagliano in ombra le teste divote de' minori Sacerdoti velati, e nell'ingresso del santo luogo uno di loro in piedi ritto ad un pilastro s'arresta dal leggere un libro, che tiene in mano, e si volge ad uno, che l'interroga, stringendosi pietosamente le braccia al petto, e sopra le braccia le mani. Dietro questi due un giovane salito sopra un basamento, si rattiene col braccio ad una colonna, e si stende quanto può avanti a riguardare dentro il santo luogo, slungando dietro la gamba su la punta del piede. Ed in vero è questa una bellissima figura, considerato lo spirito del giovane in quel rilassamento di tutte le membra, coll'espressione di un'altro, il quale di sotto piegando un ginocchio su 'l basamento istesso, fa prova di salire, e salendo si appiglia sopra al fianco del compagno.

Magnifica è la struttura del Tempio, ricca d'oro, e di ornamento, aprendosi
la

74 DESCRIZIONE DELLE PITTURE

la faccia interiore fra pilastri, e colonne. Da uno scaglione di marmo si ascende al Santuario al prospetto di un' arco sopra due colonne composte, ove stà il sommo Sacerdote, e l' altare, succedendo tre altri archi in prospettiva sopra pilastri. Ed essendo quel santo luogo ombroso, e chiuso, tra un pilastro, e l' altro si apre un' occhio di raggio solare, che temprà l' ombra, e piove soave lume. Questo con raro effetto si diffonde dolcemente fra l' indorature de' cornicioni, e delle volte, che erano di cedro del Libano. Ed in ciò è considerabile l' artificio del chiar' oscuro nella dupplicazione de' lumi, e particolarmente il Santuario, il quale vien rischiarato da tre diversi lumi, prima dal naturale, che scende dall' occhio di sopra, e sotto dall' artificiale del candelabro, che manda riflessi, e riflette in se stesso con sette lucerne sopra altrettanti rami, e sopra il piede, che lo sostiene: ed essendo collocato dal corno destro, ove l' aria è più spenta, viene a spiccar meglio il suo splendore. Il terzo lume deriva dalli sei candelieri sopra l' altare, che

con-

concorrono ardenti all' illuminazione . Nel che apparisce l' eccellenza della prospettiva usata in quest' opera da *Raffaelle* con la scienza de' lumi , e dell' ombre , illustrando in ogni parte la Pittura . Dietro l' altare si stende la cortina , o sia velo del Tempio pendente da un' asta d' oro , opponendosi all' apertura dell' ultimo arco . Il pavimento anteriore , ove si aggirano le principali figure , è tutto lastricato di pietre mischie , esagone , ottangolari , quadrate , e di varie forme , e grandezze , le quali magnificamente adornano il primo piano , accomodate al posamento delle medesime figure . Al qual' effetto , per dilatare quella prima veduta , alla nave di mezzo aggiunse due navi minori , che ne' primi archi si perdono indietro alla vista .

L' azione in ogni sua parte si ben considerata , ed espressa , circa il colorito riesce più dell' altre risentita di oscuri , onde alcuni anno creduto essere stata eseguita da *Giulio Romano* , che fù nel suo dipingere alquanto risentito , e tinto . Contuttociò si tiene per certo , che in que-

queste due camere non operasse altra mano, che quella di *Raffaelle* in tempo che egli, trasferitosi a Roma nel Pontificato di GIULIO Secondo, dipingeva in suo avanzamento, non commettendo ad altri la sua fama. Onde quelli, che intendono bene lo stile di questo Maestro, la riconoscono tutta di sua mano, volendo più tosto che con questa maniera più tinta egli volesse variare col temperamento del suo novello colorito.

Questa istoria disegnata, ed intagliata all'acqua forte dal Signor *Carlo Maratti*, con l'eccellenza di ogni tratto all'imitazione, supplirà il difetto della penna, ed approverà il suo studio fin da' suoi più giovanili anni sopra le cose di *Raffaelle*, con cui ha sollevato il suo nobil genio alla gloria dell'arte.

ATTILA, incaminato alla distruzione di Roma, vien ripreso da San LEONE il Magno.

GLI Unni, Popoli della Scitia sopra la Palude Meotide, uscirono da' loro confini, ed occuparono la Pannonia, indi in progresso di tempo *ATTILA* Re della medesima gente, nel tempo di *Valentiniano* infestando l' Italia, e quasi tutta l' Europa, s' inviò furiosamente a danni di Roma. L' Imperadore non avendo forze per opporsi a sì formidabil nimico, avvifato in sogno da Dio, inviò *San LEONE*, da cui incontrato *ATTILA* nel territorio di Mantova al fiume Mincio, e commosso dalle preghiere, ed ammonizioni del santo Pontefice ritenne il corso, e nella Pannonia fece ritorno. All' improvvisa ritirata del Re maravigliatafi li suoi soldati, ed interrogatolo per qual cagione si fosse rimosso dall' andata a Roma,

ma , rispose che parlandogli San LEONE aveva veduto due uomini di soprumana forma con spade minaccianti , onde preso da timore , era stato costretto di cedere alla forza divina. Questi si tenne essere stati San Pietro , e San Paolo , che assistevano alla difesa del Pontefice , ed alla protezione della Città di Roma .

Raffaelle formando la sua invenzione sopra questa istoria , l' accrebbe a maraviglia in ordine alla visione , ed allo spavento d' ATTILA nel apparire delli due difensori celesti . Il piano avanti dimostra la via principale , dove passa l' esercito ; dal lato destro fermasi il Papa con alcuni della Corte lungo il fiume , dal sinistro ATTILA impaurito ritorna in dietro , e tiene il mezzo del campo , ritirandosi la cavalleria . In aria appariscono gli Apostoli con le spade minnaccianti . Cominciandosi dal lato destro , si offerisce San LEONE a cavallo sopra candida chinèa in maestà composto col triregno gemmato , e 'l manto d' oro , è difeso da spade celesti , fermasi intrepido contro il furore del Re barbaro nimico . Il santo Papa , quasi
in

in tranquilla pace, esprime la sicurezza, e 'l favore divino, mentre rivolto ad ARTILA distende la pacifica destra, e vieta a' barbari il corso, ed all' afflitta Roma ruina, e morte. Seguitano appresso due Cardinali su le mule ne' loro abiti, ed abbigliamenti, ed a lato al Pontefice un *Palafreniere* ritiene il morso della chinèa, un' altro assiste al fianco; il resto si asconde nell' estrema linea dell' immagine. Di là per breve distanza fermanfi tre ufficiali a cavallo; il più prossimo al Papa è il *Crocifero* nel suo abito pavonazzo con la Croce d' oro. Appresso un *Mazziero* in veste rossa colla mazza, e nel volto di costui è ritrattato al naturale *Pietro Perugino* maestro di *Raffaelle*: fra questi due ufficiali il terzo anch' egli in abito rosso tiene la *Virgula rubra*, che è una bacchetta di color rosso colla punta d' argento.

Da queste figure, che si fermano in grandissima quiete, ed attenzione di pace, si passa alla vista dell' altre agitate con varj moti. Incontro al Pontefice per alquanto intervallo mirasi ARTILA a cavallo, spaventato all' apparire in' aria li Santi
Apo-

Apostoli, che in volto severo, e minaccianti gli vanno incontro, lampeggiando fulgore di luce. San *Paolo* a sinistra si avvanza il primo, ed abbassando con una mano la spada per abbatteolo, distende l'altra, addita, e comanda al crudo Re che parta, e torni indietro. San *Pietro* appresso solleva il ferro ignudo con la destra pronto a ferire, con l'altra tiene le celesti chiavi: giallo ha *Pietro*, rosso ha *Paolo* il manto al fianco avvolto sino alle piante ignude, e sventolando dietro le spalle, sembrano fender l'aria portati dal vento. Alla formidabile visione preso il Re da subito orrore, stende in dietro le braccia, e le mani in fuga, e per il timore dell'ira celeste, travolge insieme la faccia confuso al lampo, ed agli Apostoli minaccianti. Vivissimo è il tramutamento di *ATTILA*, mentre dal corsiero trasportato avanti, egli si piega indietro, e solleva il volto, quasi tema dal Cielo fulmini, e morte. Grande è il cavallo, stellato in fronte, turchino il manto, e fregiato d'oro, ha la corona di raggi, d'oro sono li coturni, e l'armi. A i lati del Re se-
gui-

guitano due della guardia, anch' essi d' armi d' oro superbamente armati, e due altri avanti s' inoltrano li primi, si arresta l' uno appoggiato all' asta, guardando intento San LEONE, di quà il compagno, non accorgendosi del prodigio, si volge indietro al Re, e con la lancia in mano ad dita avanti il Papa per assalirlo.

Alla rivolta di ATTILA, secol' Esercito si volge in dietro, incerto, e confuso, stringendosi insieme in un misto bellissimo di armati, e d' armi, altri a piedi, altri a cavallo col folto delle schiere, le quali al suono di lunghe ritorte tube si ritirano, aggiuntovi il soffiar del vento nell' aria, che al minacciar de' Santi Apostoli par che le respinga: è figurato dietro ATTILA un' Alfiere, il quale non potendo reggere la bandiera ondeggiante, vi stende la mano per ritenerla, ed essendo questa di color rosso, si mischia con un' altra bianca sconvolta insieme all' impeto del vento. E per contrasegno della gente straniera nimica, vi è finto un' armato di targa con lunga barba, e con beretta ungheresca in capo, il quale si volge in dietro alla rivolta im-

provvisa. Esprimono ancora lo sconvolgimento, e l'agitazione due giovani in prima veduta armati a cavallo di lieve armatura all'uso de' gli antichi Sarmati, li quali nel tempo, che l'esercito si ritira, e torna indietro, non possono ritenere i loro corsieri impetuosi, che a contrario corso trascorrono avanti su 'l piano principale della strada. Il primo già vicino al Rè con una mano impugna l'asta, con l'altra ritira la briglia d'un candido destriero, che generoso, e fiero solleva le zampe, sparge i crini, e pare che nitrisca, ed aneli al corso. La veduta è di profilo, e 'l Cavaliere premendogli il dorso, espone alquanto le spalle, ed esprime tutte le membra cinte di maglia; l'altro Cavaliere appresso con forza maggiore fa resistenza all'impeto dello sfrenato destriero. Siede egli su 'l dorso ignudo, e nel ritenerlo dal corso, tutto si piega, e si lascia indietro, e quanto può a se lo tira, ed affrena. Nel qual'atto, essendo tutto il corpo armato di squamme impenetrabili sino alle piante, anch'egli esprime la forza delle membra, ed ha l'elmo acuto de' Sarmati allacciato alle guance.

ce. Di là dal fianco di ATTILA si arrestano due altri Cavalieri; l'uno anch'esso in portamento barbaro ha lunga barba, ed impennato il cimiero d'un ala di uccello; l'altro appresso porta in mano l'elmo del Re ornato d'oro.

In questa istoria *Raffaelle* si propose di ridurre tre azioni diverse all'unità d'una sola. Prima l'andata di ATTILA a danni di Roma, secondariamente l'incontro di San LEONE, nel terzo luogo la ritirata, e'l ritorno. Tutte tre le quali azioni furono ben da lui ristrette all'unità di questo suo Poema, disponendo le figure nel fermarsi, nello scorrere avanti, e nel tornare in dietro con gli stessi affetti; che si convengono al moto di ciascuna. Nell'agitazione di ATTILA alle minacce celesti, si manifesta in lui solo il senso della visione occulta a gli occhj altrui; e se bene egli esteriormente non palesò spavento alcuno, con tutto ciò con ingegnoso avvedimento qui si rappresenta spaventato, facendosi visibile di fuori il timore interno dell'animo alle minacce delli due Difensori celesti, il che poeticamente finge il Pittore con

grandissima lode, rendendo mirabile quell'azione per altro invisibile, occulta, ed incapace delle forme del colore. Di simili apparenze serve la Poesia, le quali altro non sono, che immagini interiori dell'animo umano, e così la Tragedia espone alla vista le furie *Atto*, e *Megera*, che con gli angui, e con le faci flagellano i nocenti, intese per li rimorsi interni de' loro falli.

Quanto il costume sia bene osservato in tutta l'azione, il nostro *Raffaello* ce ne porge un singolar essemplio nella persona del Pontefice, che confidatosi nella difesa divina, fermasi intrepido, e pacifico incontro ad un crudelissimo nimico, ed incontro all'armi de' fierissimi Unni, che in quel tempo devastavano l'Europa. Nel modo stesso li Cardinali si fermano col Pontefice, e così gli altri Officiali, senza passione alcuna di timore, come ad un santo Padre, ed a persone sacre affidate in Dio si conviene. Ma come alcuni sono pronti a dar giudizio, e mal giudicare le cose superiori alla loro intelligenza, sì bella azione non resta senza nota, al parere di chi la condannò come languida, senza impeto, e

senza moto, notando insieme quella de gli Apostoli, quasi operino senza furia, e senza efficacia nell' assalire ATTILA. Ma costoro dovevano intendere che in altro modo operano i Celesti, ed in altro modo gli uomini mortali, e dovevano ricordarsi ancora quanto bene *Omero*, e *Virgilio* descrissero il loro *Giove*, che ad un solo volgere di ciglio, e ad un sol cenno commove l'Universo. Onde non così bene *Alessandro Algardi*, ancorche all'età nostra Scultore eccellentissimo, nel suo ATTILA figurò li medesimi Apostoli *Pietro*, e *Paolo* impugnar le spade, non altrimenti che in battaglia ad impetuoso assalto, dove quelli da *Raffaelle* dipinti combattono più con lo spirito, che con le corporee membra. Vogliono ancora che *Raffaelle* non osservasse il costume in rappresentare il Pontefice, e li Cardinali, non secondo l'antica semplicità di San LEONE, ma all'uso de' nostri moderni tempi con manti d'oro, e di porpora non usata in quel tempo. La quale accusa facilmente si toglie; poiche sotto la figura del medesimo San LEONE *Raffaelle* dipinse il ritratto di LEONE X. all'ora re-

gnante, vestito riccamente, con li Cardinali che vivevano al suo tempo. Ed è grande ancora di questo Pittore fra l'altre bellezze della pittura da esso rinovate, l'aver il primo messo in opera sì bene le forme antiche, come si vedene' due Cavalieri vestiti di maglia, e di squamme nel modo proprio de' Sarmati scolpiti nella colonna Trajana.

Resta che facciamo riflessione al colore, che vive all'espressione di queste figure nella purità, freschezza, impasto, e temperamento delle tinte, nelle quali *Raffaelle* ingrandì la Pittura con sì rari esempj non veduti avanti. Tra li colori il bianco tiene il primo luogo replicato in più oggetti, ed ancorche questo sia un colore semplice, anzi un'estremo degli altri colori, contuttociò viene sì bene mitigato per via d'opposti, di mistioni, e di accidenti, che gratissimo comparisce alla vista. La chinèa bianca del Papa, all'interposizione del cavallo bajoscuro d'ATTILA, con raro effetto replica la bianchezza delli due cavalli Sarmati, il secondo variato con macchie gialle, che chiamano colore
d'Isa-

d'Isabella . Dietro l'istessa chinèa del Papa ne meno offende il biancore replicato dalla mula del Cardinale , per non apparire se non solo con la parte d'avanti fra gli abbigliamenti di porpora , e d'oro . Per l'aria ancora con la bandiera rossa distaccasi sopra la bianca , interponendovisi l'apertura del Cielo risplendente . Il fondo , e 'l campo di ambedue li gruppi , cioè del Papa , e di ATTILA , riesce di gran forza alle figure ; poiche il Papa , li Cardinali , e gli altri della famiglia anno dietro la campagna aperta , che dal fiume s' allontana frà colline , alberi , ed edifici . Dall' altro lato ATTILA , e l' Esercito anno dietro il monte , su 'l quale nel ritorno ascendono l'ultime schiere . L'Esercito stesso è colorito di una mezza tinta , che fa buonissimo fondo alli due Cavalieri Sarmati , spiccando con gran furia co' loro cavalli : l' uno armato di maglia d' acciaio , l' altro d' una maglia tessuta di squamme di color giallo fatta di cuojo cotto , impenetrabili . Il piano avanti della strada si espone al primo lume , imitato alla similitudine d' un terreno di sabbione arenoso , mischiato a qualche

vena di terra erbosa, variandosi molto bene al posamento delle prime figure, le quali sono colorite con gran rilievo, per essere ritratte al naturale. In somma nella lode del colore si può dire che questa istoria nella mistione, contrapofizione delle tinte, dell'ombre, e de' lumi sia ammirabile, aggiuntavi una somma facilità, e dolcezza, onde pare che con la forza dell'imitazione l'arte si sia fatta arbitra di ogni ragione, e facoltà della natura in rassomigliare le sue più belle forme.

*La MESSA col miracolo del
CORPORALE di Bolsena.*

SEguono due altre istorie compagne nelle due teste di questa camera, cioè la MESSA col miracolo del CORPORALE di Bolsena, e la SCARCERAZIONE di S. PIETRO; ciascuna delle quali istorie viene interrotta da una fenestra, che le divide. Onde *Raffaelle* usò molta industria in accomodarsi a quel sito, disponendo l'azione, prin-

principale nella mezza luna sopra la finestra istessa, e distribuendo l'altre figure sotto negli spazj laterali; ove per sollevare il piano da terra, finse di quà, e di là alquanti scaglioni di marmo, che ascendono all'altare, ne' quali ingegnosamente figurò alcuni, che attendono al miracolo. Vedesi il Sacerdote parato alla MESSA, che col consacrare il celeste Pane, incredulo del Divin Sacramento, e della reale essenza del CORPO di CRISTO, tiene in mano l'Ostia miracolosa, che gocciola sangue sopra il CORPORALE, e nel mirare il prodigio, si arresta confuso, ed esprime anzi stupore, che meraviglia. Dietro il Sacerdote s'inginocchia il Chierico in candida cotta, il quale, conforme il costume dell'elevazione, alza dietro la pianeta con una mano, e stupido anch'egli allo scaturire del sangue, si stringe l'altra mano al petto per la commozione del miracolo. S'inginocchiano appresso trè altri Chierici assistenti con le torce accese, e sotto di loro s'avanza sù quei scaglioni uno stuolo di Popolo, altri avanti inclinati al Sacrificio, ed intenti al prodigio, altri dietro in piedi bra-

mosi

mosi di vedere. Qui *Raffaello* animò il colore al senso della vista, avendo espressi li primi avanti attenti, e fissi con divoti affetti, gli altri dietro ansiosi di vedere, e di farsi avanti con sensi maravigliosi. Trà questi viva è la passione di uno, il quale per l'impedimento di penetrar con la vista al miracolo, si stende quanto può col braccio, e con la mano, e scansa la testa di un' altro, che gli si oppone, e l'impedisce. L'istesso affetto si manifesta nell'altre figure ultime, le quali mezze ascoste, e ristrette insieme, ancorche sol con un' occhio apparischino, danno indizio di tutto il volto. Sotto li medesimi scaglioni nel piano principale vien figurata una donna in piedi, la quale tiene una mano al petto, e stende l'altra aperta verso l'altare, rimirando il prodigio, ed a piè di costei seggono in terra tre altre madri co' loro bambini; così da questo lato termina l'azione.

Dall'altro lato, e muro della finestra istessa vedesi *Papa GIULIO* incontro all'altare su l'inginocchiatore con le mani giunte, intento al Sacrificio della MESSA; e benche egli non abbia parte alcuna in

questa azione, come nell'altra di ELIODORO, è qui dipinto in memoria del Pontefice vivente, a cui si dedica l'opera. Dietro il Papa ne' medesimi scaglioni succedono due Cardinali in ginocchioni con le mani piegate, e giunte, ed appresso due Prelati della Camera segreta Pontificia, e più basso s'inginocchiano al piano altri della famiglia, e Seggettieri alla seggia, ritratti al naturale nel portamento loro.

Parrà forse soverchio ad alcuno il ripetere qui la vivezza delle tinte, colle quali *Raffaelle* ha voluto pareggiare l'eccellenza suprema del disegno con quella del colore alla più viva forza, e temperamento di un'opera, la più perfetta, che possa dare il penello; e par che la natura istessa goda alle lodi del suo grande imitatore, che ne' suoi dipinti la fa apparir più bella. Così uniti disegno, e colore, non possono celebrarsi a bastanza nell'operazione del fresco con tanta unione, finimento, e morbidezza, che non può chiederfi maggiore dal colore ad oglio. Ed in vero se noi vedessimo questa, e l'altre sì gran-

grandi operazioni nella loro prima freschezza, e splendore, e quali vennero dalle mani di *Raffaello*, potrebbe senza dubbio l'occhio sospettare d'un'altra natura; ma invido il tempo ci ha opposto la sua caligine per oscurarle, aggiuntavi la negligenza nel custodirle. Resta dietro l'Altare il coro adornato d'intagli di legno di noce, sopra il cornicione del quale si avvanza un pulpito con due figure: l'una di loro accenna sotto con maraviglia, l'altra riguarda attenta al miracolo. Nel piano superiore si avanzano alla vista l'Altare, e 'l Sacerdote, e si espone il Pontefice maestoso nell'inginocchiatore d'oro a guisa di sedia, con zampa, e testa di leone, e nel piegar le mani giunte, riposa le braccia sopra il coscino di velluto cremisi, parimente fregiato d'oro. Nel resto sono così ben disposte queste due azioni, che hanno apparenza di una sola, cioè il Papa, e la Corte intenta alla MESSA da un lato, e dall'altro i Chierici, e 'l Popolo commossi al miracolo.

SCARCERAZIONE di S. PIETRO.

INcontro all'istoria della *Messa Raffaele* colori l' altra della SCARCERAZIONE di San PIETRO sopra la fenestra, che riguarda Belvedere. Da i lati di essa fenestra, come nella prima, di quà, e di là finse scalini di marmo, per cui si ascende alla prigione, e vi dispose le guardie a dormire nell' ombre notturne al chiarore della Luna. Sopra la scala apparisce la ferrata della carcere, tutta dentro risplendente di chiarissima luce. Nel mezzo l' Angelo desta San PIETRO colco fra due soldati, che dormono in piedi appoggiati all' aste. Siede il Santo colle gambe, e colle braccia distese in riposo, ed appresso l' Angelo circondato da un lampo di luce, con una mano lo tocca, e lo desta, coll' altra gli addita le porte aperte alla sua liberazione.

L' Angelico spirito, in lucida veste di gloria, scintillante da ogni canto, ir-
ra-

94 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
radiando la prigione, rifulge, e traspare
in se stesso composto di aria, e di luce
senza mortal peso. Dal lato sinistro della
carcere duplicandosi l'azione, vien fi-
gurata l'uscita, e liberazione del Santo
Apostolo, vedendosi l'Angelo istesso, il
quale fuori della foglia conduce per mano
PIETRO, e gli accenna il camino, ed il
Santo vecchio sorpreso fra la vigilia, e
l' sonno, segue la scorta con passo incerto,
e dubbioso. Folgoreggia l'angelica luce
sopra due soldati sedenti a piè della scala
immersi nel sonno, l'uno appoggia la
guancia in cubito, l'altro posa la mano,
e l' volto su lo scudo. Dal lato sinistro del-
la scala si avvanza il lume artificioso di una
torcia, che un soldato armato della guar-
dia tiene in mano più vicino alla vista;
questi additando l' insolita luce della pri-
gione, chiama, e risveglia i compagni, e
con bellissima opposizione esponendo in
ombra il dosso armato, al lume di quella
torcia manda notturni raggj sopra gli altri
incontro parimente armati, con lustri, e
riflessi sopra l'armature. Consideratissi-
ma è l'azione di questa figura, da cui di-
pen-

pendono trè altre , che alla guardia l'accompagnano . Siede uno a' suoi piedi , il quale svegliatosi attende alla voce di lui , che chiama , l' altro nella sommità della scala essendosi desto , sorge in piedi , e nell' aprir gli occhj sonnacchiosi , mal potendo soffrire in faccia la vampa della torcia , si ripara la vista con la mano sopra la fronte ; la qual figura illuminata per di sotto dalla vampa istessa , vien toccata di sopra l' elmo , e l' armatura della spalla dall' albore della Luna , che discende soavemente co' suoi candidi raggj . Nè manca l' effetto nel terzo soldato , il quale sedendo in faccia , e più alla torcia vicino , riceve più veemente l' impressione del lume , e del colore . Qui è da notarsi che *Raffaelle* usò grandissima industria in questo soggetto notturno nell' osservare trè lumi differenti , secondo la disposizione delle figure .

Il primo lume si diffonde dall' Angelo , il secondo dalla torcia , il terzo dalla Luna crescente ; e tutti trè concorrono alternamente co' raggj loro maggiori , e minori sopra gli oggetti , come abbiamo descritto . Colle quali osservazioni ben

regolate egli ci dimostrò quanto si può fare in simile maniera di dipingere notturno alterato da' lumi, e da ombre. E sempre più è d'ammirarsi il divino ingegno di questo Maestro, poiche avendo rinnovato, e ridotto a perfezione l'altre parti tutte della Pittura, anche in questa sorte d'imitazione il primo ci lasciò l'esempio di studio, e di esquisita intelligenza, conforme egli eseguì in ogni figura, ed in ogni canto di quest'opera. Che se *Antonio da Correggio* ci fa maravigliare alla vista della sua notte, e Natività del Signore nella diffusione di un lume, che deriva dal Bambino Gesù collocato su la mangiatoja, e su 'l fieno, spargendo vivi raggi sopra la Vergine, che l'abbraccia, sopra gli Angeli, e Pastori, che l'adorano, altrettanto la presente istoria si avvanza nella concorrenza non solo di tre, ma di quattro illuminazioni, due duplicate dall'Angelo, la terza dalla torcia, la quarta dalla Luna. Ma non possono a bastanza descriversi gli effetti loro sopra gli oggetti, incontrandosi diversamente non solo nelle figure, ma in ogni
ango-

angolo, e canto delle scale, e nella ferrata commessa in un marmo spartito a bugne, le quali, conforme la distanza illuminata avanti dal lume della torcia, nelle loro grossezze, e profili vengono insieme rischiarate dallo splendore dell' Angelo, perdendosi insensibilmente i raggj nell' ombre, e ne' fondi più remoti con misura. Nel che si manifesta ancora la diligenza di *Raffaelle*, che occupato in tanti lavori, ed in sì grandi istorie, osservò ogni ancorche piccolo accidente, senza mancare all' arte.

La descritta istoria della SCARCERAZIONE di San PIETRO allude alla carcere, e liberazione di Papa LEONE X. quando nel fatto d' armi di Ravenna, essendo egli Cardinal Legato, restò prigioniero, e per camino si liberò colla fuga. Il qual fatto segul maravigliosamente l' anno avanti nel medesimo giorno, che fu incoronato Pontefice. Fra li varj ornamenti di questa camera, nella volta s' interpongono quattro altre istorie corrispondenti di non minor bellezza delle prime. Sopra ELIODORO è figurato DIO PADRE nel rovo arden-

te, il quale distende la mano a *Mosè*, e gli promette la liberazione della servitù d' Egitto. Stà *Mosè* inginocchiato in abito di pastore colle mani agli occhj abbagliati dallo splendore divino. Sopra l' altra istoria di *ATTILA* si rappresenta *Noè*, che salvato dal diluvio, con un ginocchio a terra, e colle mani giunte rende grazie al Signore, il quale portato per l' aria da tre Angeli, addita la moglie, e li figliuoli di esso, che escono fuori dell' arca. Sopra l' istoria della *MESSA* vi è il Sacrificio di *Abramo* coll' Angelo, che ritiene il coltello alzato al sacrificio del figliuolo *Isac* inclinato sopra l' altare colle braccia legate indietro, mentre un' altro Angelo porta la vittima dell' Ariete. Sopra l' istoria della *SCARCERAZIONE* di *San PIETRO* è dipinto il sogno di *Giacobbe*, il quale disteso a terra, dorme col capo, e le braccia sopra le due pietre, apparendovi da un lato la scala cogli Angeli, che ascendono, e discendono, ed in cima il *PADRE ETERNO* colla destra aperta, confermando la promessa Terra. Queste quattro istorie sono finte in panni, ovvero arazzi riportati ed
 affis-

affissi alla volta fra spartimenti di chiaro oscuro, li quali non sono di mano di *Raffaelle*, ma cominciati avanti da altri Pittori, infrapostivi diversi puttini, e figurine fra medaglie, istoriette, ed altri fregi di bianco, e di giallo, che rappresentano diverse battaglie, trionfi, sacrificj, ed invenzioni lasciate intatte da *Raffaelle*. Nella finestra di questa camera verso Belvedere leggesi l'altra iscrizione di LEONE X. con la sua Arme nel mezzo. LEO X. PONT. MAX. ANNO CHR. MDXIV. PONTIFICATUS SUI II.

* * * * *

* * * * *

* * * * *

* * *

* *

*

ALTRE PITTURE

DI RAFFAELLE

*Colorite nella terza Camera
del Vaticano, cioè*

L'INCENDIO di BORGO,

*Estinto da S. LEONE IV.
Sommo Pontefice.*

La VITTORIA del medesimo S. LEONE
contro li SARACENI al Porto d'Ostia,

La GIUSTIFICAZIONE di PP. LEONE III.

E la CORONAZIONE di CARLO Magno.

L' INCENDIO di BORGO
estinto miracolosamente
 da S. LEONE IV.



RSE di alto INCENDIO il BORGHO vecchio di ROMA, tanto che le fiamme trasportate dal vento senza riparo, si avvicinarono alla Basilica Vaticana, onde SAN LEONE accorrendo al periglio, dalla Loggia del Palazzo, col segno della Croce benedicendo maravigliosamente estinse l'Incendio.

Raffaelle s'imaginò questo spettacolo formidabile nel rappresentare che fa la voracità del fuoco, lo strepito, la fuga degli uomini, e delle donne, che ricorrono al Tempio, ed insieme la sollecitudine degli altri, che portano, e versano acqua per estinguerlo. La forma del luogo viene accomodata alla disposizione delle

Figure nell' aprirsi in lontananza la faccia della vecchia Basilica di San Pietro , a cui si ascende per alcuni scaglioni di marmo , soprastando la loggia della Benedizione . Dal piano della piazza a destra sorgono in prospettiva tre colonne scannellate , avanzo di un portico antico di ordine Composito con un pezzo di cornicione . Sorgono a sinistra due altre colonne Jóniche col loro cornicione in faccia nell' angolo di un' altro portico già in Borgo presso le case de' Sassoni , da cui alla Vaticana Basilica si avvicinò l' Incendio . Così appropriato il luogo alla veduta di Roma , e delle sue antiche ruine , che più in quel tempo apparivano , resta tutta la piazza aperta al concorso delle figure in sì agitata azione .

Dal canto destro dello spettacolo , prima di ogni altro compassionevole avvenimento , vedesi un giovane , che porta un vecchio sulle spalle , in cui viene imitata la pietà di *Enea* verso il padre *Anchise* tolto dal Trojano incendio , secondo la descrizione di *Virgilio* : e si fingono le mura di un cortile aperto in un' arco tra ruinoso vampe ,

pe, e globi di fumo confusi, e sfavillanti. Avanti l'arco, e su la via vedesi un giovane robusto intento al paterno scampo, e porta il Genitore salvo dalle fiamme. Nel portarlo curva il dosso nerboruto, e forte, mentre il vecchio grave, infermo, e cadente tutto pende, e si abbandona dal collo, e dalle spalle del figliuolo, il quale gli regge un braccio, e gli cinge in dietro le coscie, e lo sostiene. Nè solo esprime il peso, che l'aggrava, andando curvo, e basso, ma dimostra la cura di non porre in fallo il piede, e scuotere l'egro vecchio languente: guarda a terra, misura i passi, ed usa tutta la forza per non crollare il peso, senza affrettare il camino, già fuori del periglio. Varia è l'imitazione di queste due figure; poichè nel giovane s'esprimono il vigore, e 'l sangue nella fortezza del petto, e delle braccia, ed il risentimento di tutto il corpo. Nel vecchio cade ogni membro, freddo, e lasso, e tremante fra 'l pallore, e l'estenuazione della pelle sopra le gelide ossa; e nel vederlo colla cuffia in capo, sembra tolto di letto immobile, e semivivo.

Segue appresso una vecchia , che porta dietro i panni , avendo il fuoco dato appena spazio alla salvezza , ed alla fuga . Così *Raffaello* finse il suo *Enea* , a cui di fianco precede *Ascanio* un giovinetto ignudo , se non quanto un panno turchino gli pende dalla spalla al braccio , e traendo il passo avanti si volge in dietro al padre affaticato al peso .

Nel muro del cortile , che fiancheggia l' arco , segue un' altro giovane , il quale per salvarsi dal repentino ardore , salta fuori ignudo nella piazza , e nel saltare pende tutto , e si rilascia colle mani attaccate al muro , e nel tempo istesso travolgendo la faccia , vivo nello spavento , slunga una gamba verso terra , e misura il tempo da spiccare il salto ; onde librando il peso del corpo , vengono a risentirsi le giunture , e le costole del petto , e delle spalle , e dell' altre parti quanto può esprimersi in natura .

Là sopra il muro istesso , che fa parapetto , quasi poggivolo , o loggia , si affaccia una Madre tra spessi globi di fumo , senza temer l' assalto delle vicine fiamme ,

ansiosa della salvezza di un figliolino in fasce . Ella si stende quanto può dal muro con le mani , e con le braccia , e porge il caro pegno al Padre , che di fuori si stende anch'esso quanto può con le mani aperte ed in punta di piedi , per giungere a prendere il bambino . Porta costui la berretta in capo , e dal fajo rilegato sopra al seno scuopre le ginocchia , e le gambe ignude , che si stirano , e si affaticano nel sollevarsi .

Volgendoci ora dal lato avverso , si offeriscono quelli , che accorrono ad estinguere l'incendio . Avanti un' altro portico a sinistra si attraversa il muro di una scala , dove uno di costoro salito su gli ultimi scalini , si piega verso una giovine , che da terra gli porge una secchia piena di acqua , reggendola sotto perche non si versi ; e mentre quegli di sopra a se tira il manico per riceverla con la destra , vicendevolmente con la sinistra a lei rende un vaso vuoto con la bocca travolta , duplicandosi l' azione . In tal' atto la giovane agitate al vento le vesti , ed i capelli , ansiosa del periglio , travolge la faccia verso la compagna , e pare che l' affretti ad accorre.

rere con l'acqua. Porta questa un'idria, o vaso pieno in capo, ed in tanto che con la destra regge sopra il manico, dalla sinistra le pende sotto una brocca similmente piena. Vedesi costei per dietro con le braccia ignude, e vigorose, senza piegarfi al peso, ed al soffio impetuoso del vento ondeggiando le vesti avanti, e della fronte i capelli. Non può immaginarsi idea più bella di questa figura nella gran maniera, in cui è dipinta col profilo del volto ansioso, ed anelante. Nè meno può rendersi più visibile l'effetto del vento, che tutta l'agita intorno, e quanto più le fa ondeggiare avanti i lembi delle vesti, altrettanto dietro le stringe, e le dibatte su le polpe delle gambe, esplicandone i dintorni. Così avendo le trecce avvolte dietro un volume, ventila un ciuffo di capelli legato su la fronte. Qui è d'avvertirsi con quanto avvedimento il Pittore osservò il costume, e si studiò rappresentare il soffio, e l'incitamento del fuoco, succedendo sempre i grandi incendi allo spirare di tempestosi fiati, spinta l'aria da impetuose esalazioni. Di sopra nel portico vedesi un
uomo

uomo ombrato fra la caligine, e l'arsura, e questi con ambe le mani si affatica a versar acqua giù da un vaso, ministrandogli a vicenda le due giovani l'umore. Esalano globi di fumo dalle colonne su 'l cornicione, e pare, che da questo lato già cominciano ad estinguerfi le fiamme, e le vampe all'affluenza dell'acqua, come da luogo più importante, per esserfi da questo lato alla Basilica avvicinato l'Incendio.

Nel mezzo della piazza seguono appresso donne scapigliate, e dolenti, che ricorrono al Tempio, ed implorano il divino ajuto, abbandonate le case, e le sostanze in preda alle voraci ardori. Queste insieme raccolte s'inginocchiano all'aspetto del santissimo LEONE, che dalla loggia stende la palma, e benedice. Giunge quindi una Madre, la quale conduce un putino, ed una fanciullina avanti ignudi, e scalzi, quasi poc' anzi forti di letto, in fuga sonnachiosi, e lenti; distende essa la palma in atto di batterli, sollecitandoli a piegarsi a terra al Pontefice, che benedice. Piange l'uno, e si duole colla mano dietro il capo alla percossa, l'altra colla

cuf.

cuffia in testa si volge alla Madre, che distende la palma, e la minaccia, ed esponendo la fanciulla ignuda le spalle, sente il freddo, ed il rigore del vento nello stringersi al petto le braccia. Così l'afflitta Madre, sollecita al periglio, seguita i cari figli, e ricorre al divino scampo: Avvolto è il capo, sciolto il crine, discinta la gonnella, e 'l busto le cade dalla spalla. portandosi su 'l braccio le vesti, misero avanzo dell' Incendio. S' infrapongono due altre Madri, l' una piegata a terra, con una mano si stringe un figliuolino al grembo, ed apre l' altra per la compassione rivolta al giovane, che porta il Padre in collo salvato dalle fiamme. Dietro costei l' altra Madre volge le spalle con una figliuolina avanti, e questa genuflessa, e divota si raccomanda, congiunte le palme in orazione. Vivo è l' affetto materno, mentr' essa, tenendo la mano alla spalla della fanciulla, benche volga, ed asconda la faccia, nondimeno pare che le parli, e le insegni sopra il Pontefice, che benedice. Chiude questi compassionevoli affetti un' altra donna più esposta per dietro in
gial-

gialla veste, piegate anch' essa le ginocchia a terra. Sventurata, infelice, in preda al duolo solleva, ed apre ignude le braccia, e le palme, e pare che esclami al Cielo misericordia, ed aita; ed in essa ancora si esprime l' effetto impetuoso del vento, sparsi i lunghi crini dalla fronte, e dalle spalle. Lungi nel piano superiore della scala della Basilica veggonsi uomini, e donne in lontananza in varie devote attitudini, congiungendo, e sollevando le mani, ed aprendole ancora alle preghiere; ed ancorche picciole siano le figure, hanno il senso, e lo spirito uguale alle prime. La gloria si avvanza alquanto più della Basilica sopra un canto del Palazzo, aperta in un arco retto da colonne, ove il Pontefice accompagnato dal Clero benedice.

Tale è l' azione dell' Incendio agitata da varj compassionevoli avvenimenti appropriati al soggetto, essendosi esercitato l' ingegno del Pittore in tutte le passioni del corpo, e dell' anima. Ma per sodisfar meglio a chi si compiace erudirsi nella Pittura, aggiungiamo li sentimenti di *Fran-*

110 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
cesco Albani di suprema autorità in quest'arte, cavati da una delle sue lettere scritteci: Io scriverò (dice egli) nel seguente ordinario succintamente del fatto mio, e del fine che io mi proposi di rappresentare in pittura. Così ho fatto, e sono per fare, se Dio mi darà vita. Di quello, che io feci, fu cagione l'aver visto tutte l'opere in Vaticano di mano del gran Raffaello da Urbino, e particolarmente l'INCENDIO di BORGOGNANO, spettacolo spaventoso, e tutto pieno di concetti, espressi con tanta chiarezza, che muovono a compassione. Dirò solamente d'uno ammirabile, e compassionevole in vedere quella donna, che per suo scampo appena ha potuto salvare quelle due Creature, e quei panni, in atto di dolore di aver lasciato l'altre sostanze in preda alle fiamme, quella cuffia di uno de' suoi putti significa che erano in letto agiati nelle piume, e che l'aere freddo lo fa andar ristretto: O gran Raffaello! E per denotare espressamente il grande Incendio, ha voluto che lo sventolare de' capelli di quella donna, secondo che camina avanti, vadano sventolando all'innanzi, e non come leggiere

restino sventolando dietro di lei, che questo succede, se bene non spira il vento. Ma gl' Incendj non possono mai esser grandi, se non vi soffia il vento. Similmente quella bellissima giovane, che ajuta, alzando il vaso dell'acqua, anco ad essa il vento soffia nel sottile zendado, e fa comparire la bellezza della sua persona. Taccio &c.

Quindi apparisce quanto a torto il Vasari con l'usata sua intensissima passione di favorire Michel' Angelo si sia lasciato trasportare a biasimare Raffaelle in questa, compitissima istoria, condannando il disegno degl'ignudi, de' quali è più copiosa; in modo che volendo emulare la gran maniera del Buonaroti, venisse a declinare, dalla sua buona di prima, e dalla fama: E se Raffaelle si fosse in questa sua detta maniera fermato, nè avesse cercato d'ingrandirla, e variarla, per mostrare ch'egli intendeva gl'ignudi non meno bene, che Michel' Angelo, non si sarebbe tolto parte di quel buon nome, che acquistato si aveva; perciocchè gl'ignudi, che fece nella camera di Torre Borgia, dov'è l'INCENDIO di BORGO, ancorche siano buoni, non sono in

tutto eccellenti. Noi non siamo ora per venire all' esame di questa mal' intesa opinione, lasciandone lo scioglimento al proprio discorso particolare, nel quale si ricerca se *Raffaello*, come insinua l' istesso *Vasari*, ingrandì la maniera per le cose vedute di *Michel' Angelo*. Qui in risposta avvertiamo solo che *Michel' Angelo* fu veramente grande nella gran maniera *Erculea*, e robusta, ma aggiungiamo ancora che questa sola non basta per acquistar nome di gran disegnatore, essendo necessario possedere tutte le altre forme tenere, gentili, svelte, graziose, e delicate, per bene imitare la natura in ogni aspetto, le quali parti non supplì il *Buonaroti*, e fu in esse perfettissimo l' *Urbinate*, con averci di ciascuna lasciato l'idea, e l' esempio. E' maraviglioso il suo *Enea* nella presente istoria nell' espressione della fortezza, ed il suo *Anchise* nel languore, e nello svenimento d' un corpo infermo, e così in tutte l' altre figure si comprende un vivo ritratto delle varie forme della natura, senza mai alterarla nella sua maggior bellezza, e similitudine, che è il vero disegno, e la più lodevole imitazione.

VITTORIA di San LEONE
contro li SARACENI
al Porto di Ostia.

E Sfendosi dalla Sardegna mossi li SARACENI a depredare, e devastare la Città di Roma, li Napolitani con l'altre genti del Reame, messa insieme un'Armata, vennero in soccorso del Pontefice, il quale co' suoi trasferitesi ad Ostia, ed implorato il Divino ajuto, ne restarono i Barbari disfatti con le loro navi, e morti insieme, ed in cattività ridotti.

Dal lato destro, ove comincia l'azione, vedesi il Santo Padre LEONE sedente sopra una foglio, e basamento di marmo fuori della Città di Ostia vicino alido. Apre egli le mani, solleva gli occhi, e lo spirito al Cielo, ringraziando Dio della vittoria a vista dell' Armata, e del conflitto, cadendo gl' inimici vinti, e sommersi. Giacciono prostrati a' suoi piedi quattro

114 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
prigionj spogliati ignudi, e dolenti al timore della morte. Il primo di loro, legate le braccia in dietro, curva le spalle, e si piega su le gambe, mentre un soldato dietro con una mano gli preme il capo, e lo tiene stretto ne' capelli, con l'altra impugna la spada per troncarlo; ma si arresta, e sospende il colpo, guardando sopra il Santissimo Pontefice astratto con lo spirito al Cielo, ed in tanto il Capitano, che assiste al fianco del Papa, comanda, e addita che i prigionj si abbassino a terra.

Qui s'intreccia un bellissimo gruppo di Soldati, che tirano, e legano alcuni schiavi, li quali smontano da una barca, per condursi al Pontefice: prima uno di loro premendo col ginocchio l'anca, e 'l dosso di un prigionj buttato a terra, nell'annodargli dietro le braccia, e le mani, tira di sopra la fune con forza, e stringe di sotto il nodo. Appresso due Armati in volto fiero, e minacciante si volgono verso tre altri Cattivi, che smontando ultimi dalla barca, tengono un piede su 'l legno, l'altro su l'arena. Il primo Armato avanti vibrando la spada, tira uno di quei
Bar-

Barbari per i capelli, l'altro di là ne prende un' altro, il quale tirato a forza per la barba, slunga il mento, ed abbassa il labbro di sotto, e sentendo svellersi il pelo, si duole, e ritiene miseramente la mano dell' assalitore. Nel mezzo di questi si frapone ancora un' altro soldato inchinato a disarmare uno di quei prigionj, togliendogli di mano una mazza di ferro, e torcendogli l' altra mano a tergo per legarlo, mentre l' infelice, cadendo con un ginocchio a terra, incavalca il fianco d' un' altro prigionie con le spalle ignude, e con la testa rovesciato al piano. Nell' ultimo angolo vedesi in partè la barca vuota col Barcajuolo, il quale nel ritenere il legno, distendendo un piede avanti, e l' altro in dietro, si piega tutto nel fermare col remo la barca al lido in tanto ch' escono li prigionj. Dietro il Papa appariscono le teste di due Cardinali, ed al fianco il Crocifero con soldati alla guardia, e la Città di Ostia più sopra in lontananza, ed appresso distendesi la veduta del mare con l' Armata in battaglia, cadendo i SARACENI dalle navi, e sommerkendosi nell' onde. Sono queste

116 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
figurine piccole, e lontane con altri, che
escono dalle barche tirati verso la porta di
Ostia. Quasi nella medesima distanza nel-
la spiaggia incontro sono dipinti alcuni
Cavalieri Cristiani, li quali corrono sopra
altri Barbari, che avventano saette dall'
arco. *Raffaello* osservò in parte le navi
antiche miste alle forme moderne con al-
beri, e sarte, e prore pennate dell' antiche
triemi. Osservò ancora gli abiti militari
della milizia Romana, e l' arie delle teste,
e l'armi de' Barbari, specialmente nell'ul-
timo, ch' esce dalla barca al lido, che ve-
desi armato di arco, faretra, e scimitarra.

Restano due altre istorie in questa ca-
mera, cioè la GIUSTIFICAZIONE, e Giura-
mento di Papa LEONE III., e la CORONA-
ZIONE di CARLO Magno.

Il primo è il più grande, e più bello
di tutti, e si vede in tutto il suo
spazio. Il Papa apparisce in tutto
il suo ornamento, e con
* * * * *
* * * * *
* * * * *
* * * * *
* * * * *
* * * * *
* * * * *
* * * * *
* * * * *
* * * * *

Gin

GIUSTIFICAZIONE *di Papa*
LEONE III.

LA presente istoria, essendo interrotta dall' apertura della finestra che riguarda il cortile di Belvedere, è dipinta sopra nella mezza luna, e ne' vani laterali con l' istesso ordine de' gradi, ove posano le prime figure, come nell' antecedenti della MESSA, e della SCARCERAZIONE di SAN PIETRO. Si rappresenta la Basilica Vaticana in luogo elevato da celebrarsi la Messa avanti l' Altare, ove Papa LEONE in abito col piviale confuta le accuse, di cui egli veniva falsamente imputato. Il Santo Pontefice, confidato nell' innocenza, e santità sua, solleva la faccia, e gli occhj al Cielo, invocando Iddio in sua difesa, stende di quà, e di là le mani sopra i libri degli Evangelj, che due Prelati tengono ne' corni dell' Altare, ed uno di loro gli regge il manto sopra il braccio, mentre il Pontefice nega con giuramento le colpe,

di cui veniva accusato, interponendosi dietro un ministro, che tiene il Triregno Papale. Da i lati Cardinali, Vescovi, e Prelati in lunghe, ed ampie vesti assistono in piedi col capo nudo, tenendo ciascuno nelle mani la Mitra, e si solleva uno in abito sacro, il quale tiene nelle mani una corona di oro. Succede il Popolo, che concorre, figurativi due nobili Personaggi, l'uno a' destra cinto di catena d'oro gemmata le spalle, il quale si volge ad un'altro, e li addita. L'altro Personaggio ammantato nobilmente, piega una mano al fianco, e si volge intento all'azione. Ne' scaglioni, che ascendono sopra l'Altare, siedono due mazzieri con le mazze, nelle mani ne' loro abiti armati, ed in piedi stanno le guardie con berettoni, cuffie, collari, e bracciali di ferro, e tabarri segnati di Croci bianche al petto, ed alle spalle, secondo l'uso di quei tempi. Scrivono che entrato CARLO MAGNO in Roma, interrogò il Clero della Basilica di S. Pietro sopra la vita, e costumi di Papa LEONE, per giudicarlo, e che gli fu risposto come la Chiesa Apostolica non doveva da alcuno,

DI RAFFAELLE D'URBINO. 119
no, e massimamente da' Laici esser giudicata, conforme racconta *Anastagio Bibliotecario*, che: *Prima sedes a nemine judicatur.*

CORONAZIONE *di* CARLO
Magno.

D Al lato compagno all'istoria di San LEONE IV. al Porto d'Ostia è dipinta l'INCORONAZIONE di CARLO Magno, celebrata da Papa LEONE III. nella Basilica Vaticana. Elevato il Papa nel Trono, pone l'imperial Corona su 'l capo del nuovo Imperatore CARLO, il quale sedendo incontro, ed alquanto più basso, con una mano tiene lo Scettro, coll'altra il Globo dell'Imperio. D'oro è il manto sacro, o Piviale, da cui si scuopre una gamba armata, e dietro su gradini del foglio piega il ginocchio un giovinetto, che con ambe le mani tiene una Corona di raggj, o sia del Regno de' Franchi, ovvero da offerirsi al Principe degli Apostoli. Seg-

120 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
gono più basso in giro Vescovi, Arcive-
scovi mitrati in abito solenne, apparen-
dovi in piedi alquanti della Corte Impe-
riale in ricche armature, figuratovi un
vecchio, che distendendo la mano addita,
ed insegna ad un giovine Regio con cinto
gemmato al crine, o sia **LODOVICO** il fi-
gliuolo, o di altri della stirpe di **CARLO**,
intentissimo colla vista, infrapostevi le
guardie, ed altri forastieri, e Nobili della
Corte Romana. All' attenzione di tutte
queste figure non mancano le altre espres-
sioni, ed affetti in alcuni, che interroga-
no, rispondono, ed in altro atto si vol-
gono variamente. In prima veduta succe-
dono alcuni, che portano una mensa d'oro
con ricchi vasi d'argento, ed appresso
un'armato inginocchione, che addita li
portino avanti per fare l'oblazioni alla
Chiesa di San Pietro, come era solito offe-
rirsi all'altre Basiliche ancora, poiche **CAR-
LO** fu coronato, e consacrato. In queste
figure, che portano, *Raffaelle* soddisfece
vivamente, piegandosi sotto il peso della
mensa, e de' vasi portati. Viva è ancora
l'attenzione di un musico nel coro, il qua-
le

le sollevandosi in piedi con le mani posate sopra il parapetto, s'affissa con gli occhj intenti all'atto della coronazione, e non bada ad un'altro, che lo tocca al braccio con una mano, e l'interroga, tenendo con l'altra il libro delle note: figure animate all'imitazione.

Nel basamento di queste quattro immagini, come nell'altre superiori, sono spartite figure di donne Cariatidi, che reggono la cornice colli capitelli al capo in varie vedute, alludendo alle Virtù, e Felicità nel Pontificato di Papa GIULIO, e Papa LEONE, con i loro ritratti, in cui furono dipinte. Sotto l'istoria di ELIODORO vedesi la prima una donna armata, la quale tiene in una mano un'asta, ovvero insegna militare, soprapostovi un'uccello, appresso i Romani l'Aquila, con l'altra mano l'addita. Segue un'altra donna che si appoggia ad un remo, la terza solleva la destra alla cornice in atto di sostentare, ed abbassa la sinistra ad uno scudo, denotando l'armi di Papa GIULIO contro gli usurpatori de' beni della Chiesa, ed il remo è simbolo della sicurezza del-

della navigazione. Sotto l'immagine della MESSA è figurata l'abondanza col cornucopia nelle mani, ed un fascio di spiche a' piedi: l'altre figure si tagliano nella fenestra. Sotto l'istoria di ATILA vien figurata Roma antica vittoriosa con la Vittoria in mano sopra il globo del Mondo. Segue la Religione velata, la quale tiene in mano un vaso di fuoco dell'amor divino, coll'altra solleva il coperchio del vaso, da cui esce la fiamma. Con questi si congiungono insieme gli altri beni della Pace, l'Agricoltura coll'aratro nelle mani alla fertilità del grano, e con essa un'altra donna, che abbraccia un corbello d'uve al seno, succedendone un'altra con una pala, o simile stromento di coltura. Sotto la SCARCERAZIONE di SAN PIETRO vien figurata la Pace col ramo d'olivo. Nella terza Camera, dove si rappresentano l'istorie de' Pontefici LEONE I. III. e IV. di questo nome, sono dedicate le statue d'oro de' Principi, che furono Benefattori della Chiesa, e difesero la Santa Fede Cristiana. Sotto l'istoria della CORONAZIONE, v'è CARLO Magno che

che per aver protetta la Santa Sede Romana, fu chiamato Spada, e Scudo della Chiesa, coll'iscrizione. CAROLUS MAGNUS RO. ECCLESIAE ENSIS, CLYPEUSQUE. Sotto l'istoria di LEONE IV., e VITTORIA de' Saraceni, vi è la statua armata di FERDINANDO Rè Cattolico, col titolo: FERDINANDUS REX CATHOLICUS CHRISTIANI IMPERII PROPAGATOR. Segue la statua di LOTHARIO IMPERATORE coll'iscrizione: LOTHARIUS IMP. PONTIFICIAE LIBERTATIS ASSERTOR, avendo riposto due volte INNOCENZO II. nella Sede. Sotto l'istoria dell'INCENDIO di BORGO siede GOTTIFREDO BUGLIONE, il quale avendo espugnata Gerusalemme, ricusa la Corona portatagli da una figura alata, affermando non convenirsi ad un Re Cristiano portar la Corona d'oro, dove Cristo Re de' Regi la portò di spine, coll'iscrizione: NEFAS EST UBI REX REGUM CHRISTUS SPINEAM CORONAM TULIT, CHRISTIANUM HOMINEM AUREAM GESTARE. Succede insieme l'altra di ASTULFO, che sotto LEONE IV. fece tri-
bu-

124 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
butaria la Britannia a S. PIETRO: ASTUL-
PHUS REX SUB LEONE IV. PONT.
BRITANNIAM B. PETRO VECTIGA-
LEM FECIT. Sotto l'istoria della GIU-
STIFICAZIONE, e Giuramento di S. LEONE,
vi è la statua di COSTANTINO Magno col
titolo: DEI NON HOMINIS EST EPI-
SCOPOS JUDICARE.

Leggesi in una cartella sopra il cami-
no la seguente iscrizione.

PIPINUS PIUS PRIMUS AMPLIFICAN-
DÆ ECCLESIE VIAM APERUIT,
EXARCATU RAVENNATE, ET
ALIIS PLURIMIS EI OBLATIS.

E sotto la volta della finestra verso
Belvedere vi è l'Arme di LEONE X. nel
mezzo della sua iscrizione.

LEO X. PONT .M. PONTIFICATUS
ANNO CHRISTI SUI ANNO
MCCCCCXVII. III.

* * * *

* * *

* * *

PIT-

PITTURE

DEL MEDESIMO RAFFAELLE

Nella Sala del Palazzo Vaticano,

Con li Fatti di COSTANTINO,

cioè:

La CELESTE VISIONE.

La BATTAGLIA, e VITTORIA CONTRO

MASSENZIO.

Il BATTESIMO.

E la DONAZIONE di ROMA

al PONTEFICE.

La SALA di COSTANTINO.


SSENDOSI così terminate
 l'istorie delle Camere Vati-
 cane, voleva Papa LEONE
 che *Raffaelle* proseguisse a
 dipingere la SALA grande
 colli fatti di COSTANTINO,
 e già egli ne aveva formato qualche dise-
 gno; ed a questo effetto aveva ancora fat-
 to coprire di mistura una facciata per co-
 lorirla ad olio. Ma seguita in tanto la sua
 morte, e dopo quella di LEONE, e di
 ADRIANO, se ne differì l'esecuzione fino
 alla creazione di CLEMENTE VII. cugino del
 medesimo LEONE. Allora *Giulio Roma-
 no*, chiamato dalla benevolenza del Papa,
 intraprese le pitture della SALA, e v' im-
 piegò seco *Gio: Francesco Penni* detto il
Fattore suo compagno, ove si affaticaro-
 no insieme in condurle sì felicemente,
 che si mostrarono degni discepoli di sì gran
 maestro, con riportarne eterna fama.

Quat-

Quattro sono l'istorie grandi corrispondenti all'ordine, e facciate delle camere. La prima entrandosi è collocata nella testa della sala col parlamento a' soldati, e VISIONE di COSTANTINO. La seconda è la BATTAGLIA nel muro laterale incontro le fenestre, e questa è la più grande, distendendosi in lunghezza di palmi 50. ed in altezza di palmi 22. La terza istoria col BATTESIMO dello stesso Imperadore dipinta nell'altra testa della Sala opposta al Parlamento. La quarta colla DONAZIONE di COSTANTINO corrisponde incontro la BATTAGLIA, ma in più angusti confini tra le fenestre sopra il camino. Volendo però Giulio intraprendere questo soggetto, e dipingerlo a fresco coll'impeto del suo pennello, tolta quella mistura dal muro, l'incollò di buona calce, e vi dipinse, rimanendovi due figure ad olio principiate da *Raffaelle*: sono la Giustizia, e la Mansuetudine, ovvero l'Innocenza, simboleggiata coll'Agnello, e queste due Virtù sono disposte a sedere coll'altre laterali alli nicchi de' Pontefici, come accennaremo.

PARLAMENTO, e VISIONE
di COSTANTINO,

STÀ COSTANTINO elevato su 'l palco davanti il padiglione in atto di parlamentare all' Esercito nella forma dell' antiche allocuzioni espresse nelle medaglie. Ha il manto, e l' armi d' oro riccamente adorne, e quasi resti sorpreso da prodigio celeste, volgesi verso il Cielo colle braccia aperte, ove splende da una nube il segno salutare della Croce con tre Angeli, e greci caratteri, che significano: *Vincerai in questo segno*. Vi sono soldati, ed Alfieri coll' insegna, li quali si volgono, e additano il miracolo, distendendosi lungi i padiglioni su 'l campo diviso dal Tevere, e per contrasegno della Città di Roma, e del fiume, lungi da una ripa vi si figurò la mole, o sepolcro di *Adriano*, dall' altra il Mausoleo di *Augusto* nella loro forma antica, rimanendone

fin'

fin' oggi li vestigj; e le rovine. Sotto il palco dell' Imperadore vi sono disposti due Paggi vagamente abbigliati all' antica colli coturni, e colli capelli disciolti, e quasi riguardino sopra a COSTANTINO, l' uno di essi tiene l' elmo d' oro dell' Imperadore, l' altro la spada. Un' altro appresso calca un' elmo in contrasegno di vittoria, alludendosi alla vittoria promessa nelle celeste visione. Dall' altro lato Giulio vi dispose la figura di un Nano, che allora era di trattenimento nella Corte; e questo coll' una, e l' altra mano si pone in capo un' ornatissimo elmo d' oro.

BATTAGLIA, e VITTORIA

di COSTANTINO contro

MASSENZIO.

MASSENZIO figliuolo di MASSIMIANO Imperadore, esercitando in Roma un' acerbissima tirannide, il Senato, e Popolo Romano fu costretto ricorrere a

COSTANTINO, il quale passate l'Alpi, andò a combatterlo, ed in virtù del segno salutare della Croce, ne riportò vittoria maravigliosa. Laonde MASSENZIO fuggendo co' suoi per rientrare in Roma, nel ripassare il Tevere, rotti il ponte, cadde armato a cavallo, e vi restò sommerso. *Cedreno*, ed altri non parlano del Ponte Milvio, ma di un'altro Ponte fatto di barche. *Eusebio* aggiunge essere stato fabbricato con tale artificio, che passato MASSENZIO, dovesse aprirsi alla sommersione di COSTANTINO; ma che per divino volere rovinasse da se stesso con l'autore dell'inganno. Nell'Arco di questo Imperadore, che dura ancora in Roma presso l'Anfiteatro Flavio, vedesi scolpita nel marmo la sommersione delle genti di MASSENZIO, che si affondano co' loro cavalli, figuratovi un'arco del ponte, su 'l quale scorre la Vittoria con la Corona, e sotto il simulacro del Tevere con l'urna. Alla rappresentazione di questa istoria vien finto un panno di arazzo appeso al muro della sala, figuratovi un densissimo conflitto presso la riva del fiume, con la sommersione di

MASSENZIO, e vittoria di COSTANTINO.

Nella spiegatura dell' arazzo apresi in ampio campo la Battaglia, pedoni, e Cavalieri aggruppati insieme nel combattere. COSTANTINO nel mezzo si avanza vittorioso a cavallo, fulminante coll' asta sopra i nemici battuti a terra. Dal lato destro arde la pugna, difendendosi i vinti nell' ultimo periglio, dal sinistro sommergesi MASSENZIO precipitato dal ponte. Grande è la strage nella più fiera sanguinosa mischia, e nello scontro d'armi, d'armati, di Cavalieri, e di cavalli, che si urtano, e cadono a gli assalti, ed alle percosse. E ben pare che si senta il fragore dell' armi a i colpi delle spade, e dell'aste, al calpestio de' corsieri, al suono delle tube, al clamore de' vincitori, ed alle strida delle genti oppresse. Primo tra questi un Cavaliere tutto di ferro fasciato, e cinto, abbassa l'asta contro un soldato, il quale piegando un ginocchio a terra, si ripara con lo scudo, ed impugna il ferro per trapassar la pancia del cavallo nemico. Qui con raro effetto s'interpone un giovane ardito, che arresta la briglia per fermare l' impeto del ca-

vallo, il quale trascorre avanti sopra d'un altro caduto nella calca più folta. Questi ancorche oppresso dall'ultima sorte, non cessa dalla difesa, e dalla vendetta, mentre roversciando il braccio con la mano dietro il capo, stringe il ferro per ribattere il corsiero, che fra le branche lo calpesta, ed esprime l'orrore, e lo sdegno, aggrinzando la fronte, e le ciglia: onde questo gruppo nella varietà degl'incontri, che si agitano ad un tempo stesso, commove l'occhio ad ammirarli. Vedesi appresso un soldato a piedi con la celata in capo, nel resto quasi ignudo, il quale urtando l'inimico, gli preme la tempia, e l'elmo sopra l'anca di un'altro cavallo prostrato a terra, e nel tempo istesso abbassa la punta della spada per trapassargli la gola. Non però costui, ancorche vinto, ed oppresso, cede alla vittoria, respingendo il vincitore, e sollevando quanto può il pugnale per torre di vita chi lo preme a morte. Non lungi un Cavaliere cade, trafitto il ventre da un'asta, e cadendo si rattiene con una gamba sospesa su la groppa del cavallo, ed appigliandosi con una mano al crine, con
l'al-

l'altra muove il ferro contro il feritore, che trasportato avanti dal corsierq, si volge indietro, ritirando l' asta immersa nella ferita. Ma frà le stragi, e 'l conflitto cangiassi la fierezza nella commiserazione di un vecchio Padre, il quale avendo riconosciuto il figliuolo giovane Alfiere morto, e disteso con l'insegna, piegassi con un ginocchio a terra, ed abbraccia il corpo esanguo, per non lasciarlo insepolto; e ben s'intende la gravezza, e 'l peso delle cadenti membra, mentre il padre nel sollevarlo di sotto il fianco, alzandosi la spalla, pende il braccio ignudo, e si abbandona la testa su l'altro braccio disteso a terra, rallentante le dita della mano nel ritenere l'insegna.

Queste due figure sono collocate avanti nella prima veduta. Scorrono intanto le truppe a cavallo, che seguono l'Imperadore vittorioso, portando le insegne, e 'l vessillo risplendente del sacrosanto segno della Croce al suono di lunghe, e di ritorte tube, ch' empiono il Cielo di fausti concenti, tanto che la pittura ci fa sentire la vittoria, ed il trionfo. Sovrasta

134 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
COSTANTINO a cavallo presso la riva del
Tevere, ed al suo apparire cadono i vinti
prostrati da ogni parte, e dalle sponde pre-
cipitano nell'acque. Muovesi egli in atto
magnanimo, ed augusto, e vibra l'asta ful-
minante fra 'l sangue, e le morti, apren-
dosi il sentiero. Volge in profilo il volto
di grazia divina scintillante, bionda e la
barba, cinto il crine di corona di raggj, e
tutto eroico è il moto, e 'l portamento.
Si accresce il pregio al fulgore dell' armi,
su 'l torace d'oro si diffonde aureo il palu-
damento, il quale sventolando indietro,
sembra che aura celeste sopra di lui spiri, e
si diffonda. Il generoso destriero al suono
delle trombe pare che annitrisca alla vitto-
ria, ed alle palme, e sollevando le zampe
avanti, calpesta su l'arena li vivi, e gli
estinti. Tra le abbattute schiere un gio-
vane, armato di corazza il petto, esani-
mato pende col fianco dalla sponda, ed ab-
bandonando una mano sù l'acque, travol-
ge l'altra dietro i capelli, nuotando l'elmo
caduto dalla fronte. Un' altro appresso ri-
tenendosi ancora in vita con una gamba su
la riva, sospende l'altra in aria, e sbalza den-

dentro l'onda; nel cadere espone il dosso armato, ed impugnando sopra il capo lo scudo alla difesa con la sinistra, distende la destra col pugnale nel fiume, vicino ad annegarsi. Ma intanto che l'Imperadore scorre sopra alla Battaglia, giungono trè Guerrieri a cavallo, e gli annunziano la Vittoria, e 'l Tiranno rovinato dal ponte; il primo di costoro più avanti pare che parli, e racconti, e travolgendo dietro la destra, addita MASSENZIO, che va sotto col cavallo, e si affonda. Al volgersi di costui scopronsi alquanto gli altri due Guerrieri, li quali distendono al pari le màni, e stringono ne' capelli tronche le teste di due prigioni; mostrando à COSTANTINO vinti, e disfatti i seguaci del Tiranno. Altri più avanti a piedi, ed a cavallo perseguitando i fuggitivi, li arrestano con una mano al crine, stendendo con l'altra il ferro per troncarli; ma più di ogn'altro aspetto viene eccitata la vista allo spettacolo di MASSENZIO per giusto castigo del Cielo precipitato a morte: si riconosce alla corona, ed al manto, ed in vano cerca trovare scampo su la vicina sponda, sommergen-

dosì il destriero scosso dalla rovina, ed affaticato dal peso. Nel sollevare le zampe avanti per forgere, abbandona il petto, e'l collo indietro con la testa agitata, ed anelante, affondandosi la groppa, e'l dosso senza riparo; onde MASSENZIO disperato, e confuso, sommergendosi anch' egli, nel cadere si rattiene in vano alla briglia, ed al collo del cavallo, e quanto più forte pote l'abbraccia, e lo stringe. Così da spavento preso, e da penoso sdegno apre egli amaramente le labbra, digrigna i denti, aggrava le ciglia, ed increspa la fronte, precipitandó al fondo. Ma quasi la vittoria venga dal Cielo promessa a COSTANTINO, muovonsi per l'aria, e su le nubi tre Angelici Guerrieri, che vibrando le spade al castigo, additano MASSENZIO co' suoi agitato, ed ingojato dall' onde. Non cessa l'orrore, e lo scempio ne' seguaci del Tiranno, li quali senz' ajuto, e riparo seco insieme precipitano a morte. Dietro di lui si abbandona un' armato trasportato dall' onde insieme col cavallo, il quale nel sommergersi, esce appena con la testa dall' acqua, e'l Cavaliero traendo fuori la spalla,

con

con unà mano imbraccia la targa sopra il capo per ripararsi dalle percosse, e distende l'altra, abbandonata la briglia. Più sopra si accresce il confuso tumulto, vedendosi un soldato armato di squamme il dosso, il quale per trovare scampo, entrato in una barca, vien ributtato fuori, e percosso da due altri, che di dentro lo discacciano; ed intanto ch'egli respinge uno di loro, e si ripara dal colpo della spada, viene abbracciato dietro da un'altro mezzo sommerso nel fiume, il quale si attacca alle sue spalle, e seco in giù lo tira tanto, che l'infelice si rattiene appena con la piegatura delle gambe su l'orlo del legno, ed in tal modo viene agitato da due sventure, o di perire percosso dal ferro, o vero asforbito dall'onde. Più sopra nell'istesso periglio vengono agitati altri in una barca vacillante, e questi si difendono da alcuni Arcieri, che dalla ripa contro di loro scoccano saette, ed in tanto che si riparano con gli scudi, non ben reggendo il picciol legno al moto, ed al peso, si solleva, e si affonda. Lungi appariscono tre archi del ponte Milvio, e vi scorrono sopra le vincic-

citrici schiere a piedi, ed a cavallo, vibrando spade, ed aste. La veduta si distende in lontananza tra i colli del Gianicolo, oggi detti di Monte Mario.

Colori *Giulio* sì grand'opera con tanta felicità del genio, e saper suo sublime, che la condusse più tosto come sua propria, che dipendente dall'ingegno, ed invenzione altrui, attribuendosi comunemente i primi schizzi, e disegni a *Raffaelle* compito da essi doppo la morte del Maestro. Contuttociò il *Vasari*, al quale solo possiamo ricorrere, ne parla con incertezza, e con vario racconto dell'uno, e dell'altro, ora lodando gli studj, e l'erudizione di *Giulio* nella forma dell'opera, ed ora facendolo dipendente da gli schizzi, ed invenzioni di *Raffaelle*. Così scrisse nella vita di esso *Giulio*: *Si portò di maniera Giulio in quest'opera, che per sì fatta sorte di Battaglie ella è stata gran luce a chi ha fatto cose simili dopo di lui, il quale imparò tanto dalle colonne antiche di TRAJANO, e di ANTONINO, che sono in Roma, che se ne valse molto ne gli abiti de' soldati, nell'armature, insegne, steccati, arieti,*
ed

ed in tutte le altre cose di guerra, che sono dipinte in quella sala: E nella vita del Fattore Gio: Francesco Penni così parla: Venne a morte Raffaello; Giulio Romano, e Gio: Francesco suoi discepoli finirono in compagnia le opere, che di Raffaello erano rimaste imperfette, e particolarmente quelle, ch' egli aveva cominciato nella vigna del Papa, e similmente nella sala grande del Palazzo, dove sono di mano di questi due le Storie di COSTANTINO con buonissime figure, condotte con bella grazia, e maniera, ancorche l'invenzioni, e gli schizzi dell'istorie venissero in gran parte da Raffaello. Conferma ciò un disegno della Battaglia originale di mano di Raffaello veduto in Bologna da *Andrea Sacchi* nel suo passaggio in Lombardia, e da esso commendato, la cui autorità sia valevole a torre la questione. Ma ancorche si doni l'invenzione a *Raffaello*, grandissima nondimeno è la gloria di *Giulio* in avere appropriata quest'opera al suo nome nel condurla mirabilmente da pochi tratti di penna alla più grande imitazione di natura, con sì gran copia di figure, ed in esse tanta

varietà di moti, e di passioni, che ben dimostra un'idea superiore ad ogni altra, benchè fecondissima. Ed al certo che nel rappresentarle in pittura, egli non dipinge, ma, se è lecito dire, combatte col pennello; poichè oltre la forza de' combattenti, che in terra, ed in acqua empiono il campo con vivissime espressioni, non possono lodarsi a bastanza l'armi, i freggi, gli antichi ornamenti, e le bellissime forme de' cavalli disposti agl' incontri, ed gli assalti. La qual lode si avvanza non solo per le forme loro perfette, ma per vedersi introdotte in questa grande scuola prima di ogn'altro dopo gli Antichi. E se bene il maestro *Raffaelle*, e *Giulio*, e gli altri suoi discepoli posero grandissimo studio nell'imitare i marmi degli archi, e delle colonne, contuttociò più azione, e più ampio campo si contiene in questa Battaglia, che nell'*Antonina*, e nella *Trajana*, ove sono scolpite le guerre, e vittorie di *TRAJANO*, e di *ANTONINO*. Onde la presente battaglia resta da paragonarsi solo alla fama di *Polidoro*, di *Apelle*, e degli altri Greci più celebri, di cui solo rimane il grido. Il che potrà

potrà giudicarsi dall' occhio erudito anchè di quelli, che dimorano lontani da Roma nelle molte copie trasportate in varie Regioni, e nella commodità delle stampe, ed impressioni di essa Battaglia esposta da *Pietro Aquila* ne' suoi disegni, ed intagli, e negli altri di *Pietro Santi Bartoli*, che ha arricchito i Musèi co' suoi disegni ancora, ed intagli delle cose antiche. Ma fra le lodi di *Giulio* non tralasciaremos di avvertire quello, che gli è stato opposto in essa battaglia, qualmente egli l' abbia colorita troppo tinta di nero, ed alquanto aspra ne' dintorni, e come il troppo uso del nero alle sue opere viene imputato. Contuttociò essendomi più volte trasferito al Palazzo Vaticano con *Nicolò Puffino* Pittore di perfetto sapere, e giudizio, e perfettamente instrutto nella maniera di *Raffaelle* da lui praticata in tutta la sua vita, nel contemplare la Battaglia, hò da esso udito essergli grata quell' asprezza non disconveniente alla ferezza d' un gran combattimento, ed all' impeto, e furore de' combattenti. Resta ora che accenniamo solamente l'altre istorie della medesima.

Sala,

142 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
Sala , incominciando dal BATTESIMO di
COSTANTINO , toccando leggiermente le
sue parti , la quale istoria è nell' altra testa
della Sala .

BATTESIMO *di* COSTANTINO .

LA struttura del moderno Battisterio de,
dicato alla memoria di COSTANTINO,
ed al suo Battesimo , non è dissimile dall'
antica qui dipinta , essendo circondata da
un portico ottangolare di colonne grani-
te , oggi di porfido , sollevato da quattro
scaglioni di marmo , per cui si discende
sotto al lavacro . Fra due porte nel mezzo
è collocato un nicchio , e sopra risplen-
de il soffitto di legno dorato parimente
ottangolare , e sotto nel piano inferiore
si agita l' azione delle figure esposte alla
metà del portico . Sopra il primo grado di
marmo nel mezzo soprafa il Santo Pon-
fice SILVESTRO , il quale distende una ma-
no al foglio di un libro retto dietro da un
Chierico , in cui è scritto HODIE SALUS
UR-

URBI, ET IMPERIO FACTA EST. Con l'altra mano tiene una tazza, e verso l'acqua battesimale sopra COSTANTINO. Inchinasi egli nudo con' un ginocchio piegato a terra, colle braccia al petto e col volto dimeſſo, e divoto, per mondarſi col divino Sacramento, ed intanto alle spalle aſſiſte un Chierico con un mantile ſpiegato per aſciugarlo doppo il bango. Vedefi incontro un Diacono; che tiene in una mano un vaſo coll'ampolle degli olj ſacri, ed inclina l'altra ſopra un'urna d'argento, ſollecito al *Evacuo*. Nel piano ſuperiore fra le colonne aſſiſtono le guardie, e concorre il popolo, ſcorgendofi un Padre, che conduce uno per mano due figliuolini a battezarſi. Più lungi alla diſtanza del nicchio apparifce la Croce del Crocifero; e 'l baldacchino del Pontefice, e di quà, e di là due Chierici con due candelieri; dietro l'Imperatore aſſiſte un Paggio ſedente ſopra i gradi alla cuſtodia dell'armi, elmo, corazza, e ſpada, e vicino le colonne da ciaſcun lato ſtà in piedi un Perſonaggio ritratto in abito nobile: l'uno coronato di corona ra-
dia-

344 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
diata colla mano al fianco, l'altro vestito
di un rubbone negro, addita l'azione, e
guarda avanti. Sotto questo si legge,
LAVACRUM RENASCENTIS VITÆ C.
VAL. CONSTANTINI. Sotto l'altro è
notato il nome di Papa CLEMENTE VII., che
perfezionò il Battisterio. CLEMENS VII.
PONT. MAX. A LEONE X. CŒPTUM
CONSUMAVIT: MDXXIV.

DONAZIONE di COSTANTINO.

Nella quarta istoria incontro la BATTAGLIA viene espressa la DONAZIONE di COSTANTINO, come è antica fama, ch'egli donasse alla Chiesa la Città di Roma per residenza del Vicario di Cristo. Rappresentasi la Basilica vecchia di San Pietro nobilitata da magnificentissimo ordine di colonne composte alla struttura de' portici dell'antiche Basiliche. Siede il Santo Pontefice SILVESTRO nel soglio sotto il baldachino assistito dal Clero, e dalle Guardie, e dalla frequenza del Popolo Romano con-

corso all'azione. L'Imperadore Laureato piegando un ginocchio sopra il foglio pietosamente con una mano al petto, coll'altra porge al Pontefice il simulacro d'oro di Roma, ch'è una piccola statuetta armata, come si vede nelle medaglie, e nello scudo di essa leggesi S. P. Q. R. ch'è l'usato titolo, e nome del Senato, e Popolo Romano. Il Pontefice all'incontro accompagnando l'atto dell'Imperadore, con una mano prende il simulacro, con l'altra benedice COSTANTINO. Stà attento il Popolo a quell'azione, riguardando, ed additando SILVESTRO, e l'pietoso Imperadore, concorsi uomini, e donne dentro la Basilica, e nel portico fra le colonne, alzandosi altri in punta di piedi, e distendendo altri ansiosamente il volto per vedere, ove è naturalissimo l'atto di un Lanzo, che coll'alabarda spinge in dietro il Popolo, che si avvanza. Dietro l'Imperadore vi sono i Conti, e Signori della sua Corte, fra quali un vecchio colla Croce di Cavaliere al petto, ch'è il ritratto del Gran Maestro dell'Ordine di San Giorgio della famiglia *Flavia*, che

si tiene instituito da COSTANTINO. Avanti la Tribuna è collocato l'antico Altare sopra il sepolcro de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ove apparisce una ferrata. Nel Presbiterio sono figurati Preti, e Cantori, circondato in quadro da colonne tortuose di marmo, che communemente si credono trasportate a Roma dal Tempio Gerosolimitano, ardendovi lampade d'oro, e candelabri. Dietro l'Altare è situata la Tribuna nella testa della Basilica, ove doveva collocarsi la Sedia Pontificia in quella solennità; ma il Pittore l'espose fuori di essa Tribuna della Basilica, per dare spazio alle figure, ed alla vista. Dal lato istesso a destra, e nel piano principale è figurato un Giovane, che rattenendosi con un braccio alla prima colonna, si distende avanti per vedere con bellissima attitudine: sopra la colonna istessa è affisso un foglio con lettere, che alludono all'editto di COSTANTINO a favore de' Cristiani: JAM TANDEM CHRISTUM LIBERE PROFITERI LICET. A sinistra al pari dell'altra colonna vedesi un nobil ritratto di Personaggio in piedi in
gio-

giovanile aspetto, vestito all' uso di quel tempo, col berettone in capo ornato di piume, e colle mani alla guardia della spada; e sopra la colonna istessa leggesi l' altro motto: ECCLESIAE DOS A CONSTANTINO TRIBUTA.

Quanto alla collocazione di queste quattro istorie, la BATTAGLIA, come si è detto, è figurata in un' arazzo appeso al muro, l' altre tre appariscono presenti agli occhj de' riguardanti. Lo spartimento dell' ornato è disposto con nobil' ordine, ricorrendo sotto, ed al piano, come nelle camere, un basamento finto di marmo, nel quale per ogni canto sono disposte donne Cariatidi a due, a due, col capitello in capo, sostenendo la cornice. Sollevano queste una mano al capitello, ed abbassano l' altra ad uno scudo, ed arme della famiglia *Medici*, e da un capitello all' altro pende un festone con l' altra impresa del Diamante, impresa della medesima Famiglia.

Fra le Cariatidi istesse sono tramezzate istorie gialle finte di bronzo, le quali alludono alle quattro grandi superiori.

Al PARLAMENTO di COSTANTINO a' soldati corrispondono gli esercizi militari, e la castrametazione nel fabricare il vallo, e gli steccati ad imitazione della Colonna *Trajana*, ed *Antonina*. Sotto la BATTAGLIA vi è COSTANTINO coronato dalla Vittoria, figuratovi il Tevere, e lungi il ponte con uomini, e cavalli morti, e sommersi nel fiume, e su la sponda. Fu ingegnosissimo concetto di *Giulio*, ancorche espresso in picciole figure lontane, il rappresentarvi quei primi santissimi Cristiani, che scalzi, e discinti in lunghi crini escono fuori dalle ascosse grotte, assicurati dalla pietà di COSTANTINO; altri portano fuori, ed a vista le Croci, altri baciano la terra bagnata dal sangue de' santi Martiri, altri distendono le mani in varie espressioni devote, e di gioja. Con questa piccola istoria due altre se ne accompagnano, nell'una vedesi la forma della Testudine nell' assalto, nell'altra l' uso della Balista, o Catapulta carica di saette. Appresso vedesi la metà di un' ornatissima nave con un soldato, che porta il capo di MASSENZIO affisso ad un' asta. Sotto l' istoria del BATTESIMO di

Co-

COSTANTINO si rappresenta l' edificazione della Basilica Vaticana. S. SILVESTRO, che riguarda la pianta dell'edificio, sotto la cui figura e ritratto Papa CLEMENTE, e l' Architetto, che addita il foglio, vogliono che sia *Antonio da San Gallo* Architetto della fabrica. Vi sono i fabbri intenti a' loro ufficj, e tra di essi alcuni, che edificano il sepolcro de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo fra quattro colonne, compresevi le reliquie ne' loro busti. Sotto la quarta istoria grande della DONAZIONE ne' vani laterali del camino da un lato vedesi COSTANTINO genuflesso' avanti S. SILVESTRO, che lo benedice, e Sant' Elena, che fa scavar la Croce. Dall' altro lato il medesimo SILVESTRO, che lega il Drago. COSTANTINO, che abbraccia la Madre Elena, nel ritorno di Gerusalemme. San GREGORIO intento a scrivere l' Omille, e l'altre sue opere. L' abbattimento degl' Idoli de' Gentili.

Nella grossezza di una delle fenestre è dipinta l' impresa di CLEMENTE Settimo, un globo candido opposto al Sole col motto: CANDOR ILLÆSUS, la quale im-

presa viene espressa da quattro Vergini alate, o Vittorie; due di loro dipingono, e scolpiscono in due scudi, la terza tiene il globo sospeso al solar raggio, che trapassa l'istesso globo illeso, la quarta Vergine scrive sotto il motto, tutte in vaghissime attitudini disposte. Nell'altra fenestra col Tevere sono dipinti li fiumi, e le Najadi dell' Appennino, che sopraffano su l'altezza de' monti, ed innondano i campi, rendendoli incolti, e perigliosi a' viandanti nel passaggio della Toscana, riparati dal Pontefice. Vi è finta *Cerere*, che ritorna alla coltura, portata nel suo carro da' serpenti. Vedesi un Corriere scorrer sicuro per la via, e sferzar il cavallo. La maggior delle Najadi ha in capo un Sparviero col Diamante, impresa di *Casa Medici*.

Sopra il basamento per ogni canto della Sala sono ripartite entro nicchj figure di Pontefici noti per fantità, li quali feggono sotto il baldacchino: PIETRO, DAMASO, LEONE, GREGORIO, SILVESTRO, ed altri. Ciascuno di esso viene accompagnato da due Angeli, che reggono lo-

ro il manto, ovvero il libro, ed in altro modo assistono, e dalle bande del nicchio feggono due virtù sotto pilastri, su li quali sollevansi due fanciulli colle braccia piegate sopra il capo, tenendo l'impresa di CLEMENTE, e di Casa Medici, ch'è un Giogo col motto: SUAVE.



F A V O L A

Di AMORE, e PSICHE

Dipinta

DA RAFFAELLE D'URBINO

*Nella Loggia detta de' Chigi, oggi
del Serenissimo Signor Duca
di Parma in Roma
alla Lungara.*

CON L'AGGIUNTA

Di alcuni Ragionamenti

*Specialmente in onore del medesimo
RAFFAELLE, e delle
sue opere.*

LA FAVOLA
Di AMORE, e PSICHE.

INTRODUZIONE.



NON l'immensità delle fabbriche, non la molta profusione dell'oro giovano ad un Principe per render splendore a se stesso, e lasciare a' posteri l'esempio della sua munificenza; poiche se l'opera magnifica è priva dell'industria de' nobili Artefici, non ha potere alcuno di tirare gli occhj ad ammirarla, ma solo resta alla vista in ostentazione delle ricchezze, e de' tesori consumati in vano. Il Tempio d'*Efeso* non fù celebre per l'immensa grandezza, ma *Dinocrate* celebre Architetto, e l'arte de' più illustri Scultori lo resero ammirabile; ove le gran Piramidi di *Memfi* con infano stupore dimostrano fin' ora la vanità de' Rè di Egitto, e la superbia di

avvicinarsi co' loro sepolcri al Cielo. Ma senza fermarci negli antichi tempi, ci giovarà ora la memoria immortale di *Agostino Chisi* nobilissimo Cittadino della Senese Republica, il quale con regio animo formontando la privata fortuna, ci lasciò della sua religiosa pietà sempre memorabili esempj, non con l'alterezza de' preziosi marmi, ma con la rarità dell' arte del più sublime artefice *Raffaelle*. Imperoche *Agostino* dimorando nella Corte di Roma, e godendo il favore, prima di Papa GIULIO II., dopo di LEONE X., con la dignità de' suoi splendidi costumi si conciliò l'amore, e la stima di tutti li Prelati, e di uomini onorati per virtù, e per dottrina, de' quali più di ogn'altro abbondò quell'aureo secolo. Trà questi fu egli affezionatissimo a *Raffaelle*, partecipando seco la gloria di tre stupendissime opere, che con la fama di sì grand' Artefice fanno durare insieme il suo nome. L'una s'ammira nella Chiesa di S. Maria del Popolo, ed è la fontuosa Cappella dedicata alla Vergine, con profusa munificenza edificata dal medesimo *Agostino*, ricca in vero di marmi peregrini.

grini, ma molto più preziosa per l' arte di *Raffaelle*, non solo nell' architettura, e ne' disegni de' Musaici, ma ancora ne' modelli, e nel pulimento della statua di *Giona*, fra le moderne la più perfetta, rendendosi questo Artefice glorioso in tutte tre le arti. Illustre ancora è la pietà di *Agostino*, e' l' pregio insieme di *Raffaelle* nell' altra Cappella di S. Maria della Pace, ove li Profeti, e le Sibille afflate da divino spirito, vaticinano nel colore. Noi tralasciando ora le forme di queste sacre immagini a più divota contemplazione, volgeremo il passo, e lo sguardo alla terza opera nel Palazzo del medesimo *Agostino*, entrando nell' aureo portico dipinto da *Raffaelle*, e sedendo quivi alla mensa degli Dei per gustare le nozze di AMORE, e di PSICHE, già che tanto ci concede la loro immagine.

Edificò *Agostino* un' elegantissimo palazzo in Roma nella regione di Trastevere, di cui fu Architetto *Baldassarre Senese*, e l' arte, che lo dispone, e adorna, pare che contenda con la vaghezza naturale del sito. per renderlo più commendabile. Dall' Oriente quasi in augusto teatro, ri-
guar-

guarda Roma, e i suoi colli intorno, e con gli orti Esperidi di sempre verdi aranci, carichi di pomi di oro, alle ripe del Tevere si distende. Dall' Occaso vagheggia le deliziose falde del Gianicolo in boschereccia sciena, e d' ogn' intorno ben lungi spazia la vista. Quivi sù la via della Lungara si offerisce il Palazzo coll' aureo portico, o loggia in cinque archi co' pilastri, che reggono la volta. Altrettanti incontro sono finti, e risaltati su 'l muro, e due in ciascuna testa. Ne' triangoli, o vero peducci fra l'uno, e l'altro arco sono colorite figure maggiori del naturale appartenenti alle favole di PSICHE; e nelle lunette si aggirano varj Amoretti volanti, li quali portano le spoglie degli Dei per trionfo, e gloria di CUPIDINE, a cui la loggia, e l'opera è dedicata. Nella sommità della volta sono finti due grandi arazzi, che riempiono tutto il vano; nell' uno si rappresenta il CONCILIO degli dei, e nell' altro il CONVITO, e le nozze di AMORE, e tutte sono figure grandi sopra la proporzione naturale. Noi cominceremo prima da gli Amori coloriti nelle lunette, e segui-

guitaremo appresso le figure de' triangoli, e nell'ultimo li gran componimenti de gli arazzi; Si che entrando nella loggia, volgiamoci a mano sinistra.

AMORE vincitore, con li Trofei
di tutti gli Dei.

LE spoglie degli Dei, che gli alati fanciulli portano per il Cielo in trionfo, rappresentano il valore, e la nobiltà dello sposo CUPIDINE, che celebra le nozze, e 'l convito. Sono questi suoi minori fratelli nati di una istessa madre *Venere*, e volano per l'aria, formontando le nubi per far riconoscere a PSICHE i pregi del marito, che domina le stelle, e gli Elementi.

Cominciandosi dalla testa sinistra della loggia all'entrata, nella prima lunetta vedesi uno di loro schiera, il quale piegandosi per l'aria, con una mano tiene l'arco, volge l'altra sopra la faretra pendente da una spalla, e col dito tocca la punta di uno strale, accennando l'acutez-

za , e la puntura , con che AMORE trafigge , e ferisce senza riparo . A' suoi piedi scherzano due lascivi passerì .

Nella lunetta compagna il primo trofeo de' foggiogati Numi è quello di *Giove* , il quale più volte ferito , e vinto dalle quadrella di AMORE , trasformatosi in toro , ed in cigno , a lui cede le sue fiammeggianti faette . Onde un' altro fanciulletto compagno porta il fulmine ardente su le spalle , abbracciandolo dietro il collo con l'una , e l'altra mano . Così egli scherza , e tratta per giuoco incendi , ed ardori , poichè sono più cocenti quelli , che CUPIDINE avventa con la sua face fin sù nel Cielo , e contro il *Tonante* . Vedesi sotto l' aquila senza il fulmine , disarmati gli artigli .

Nella prima lunetta dalla sinistra faccia laterale segue il trofeo di *Nettuno* . Mirasi un' altro dell' amorosa schiera , il quale portando su la spalla il gran tridente , curva per giuoco il tenero dosso , quasi egli senta , e si affatichi al peso , mentre ad AMORE nulla è pesante . Così vantasi CUPIDINE di aver tolto lo scettro al Dio del mare , da lui ora in Cavallo , ora in Mon-

tone trasformato ; e si gloria dell' imperio, che tiene ancora nell' elemento dell'acque le quali bollono d' amoroso fuoco. Vola per l' aria una bianca garzetta con alcioni appresso , che amano il lido .

Seguono due altri fanciulli , l'uno di sopra con ambe le mani impugna il bidente di *Plutone* , e volge la punta verso terra , quasi voglia scuotere il centro di essa per l'imperio , che AMORE tiene nel basso Regno , avendo alla beltà di *Proserpina* ammollito , e vinto il crudo Rè dell' ombre . L' altro fanciullo compagno frena sotto il trifauce Cane , il quale apre una bocca a i latrati ; e volano intorno pipistrelli , ed infausti notturni uccelli .

Dopo le maggiori spoglie de' tre figliuoli di *Saturno* , segue un' altiero garzonetto , il quale distendendosi lungo per l'aria a volo , con una mano tiene sotto la spada di *Marte* , con l'altra impugna avanti lo scudo . Sono queste le spoglie del bellicoso Dio ; poichè AMORE spesso lo disarmava con la beltà di *Venere* , e si vanta delle vittorie di questo Dio , ch'è Dio di vittorie , e di trionfi . Veggonfi sotto due fal-

co-

160 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
con rapaci, e fieri in contrafegno della
violenza, e rapacità di *Marte*.

Succede appressò un' altro volante
Arciero, il quale solleva sopra il capo la
faretra, e l'arco, spoglie opime del Sagit-
tario *Appolline*. Gode AMORE più di que-
sto, che di ogn' altro suo trionfo in me-
moria della disfida di chi di loro in colpi-
re fosse il più possente. AMORE lo trafisse,
e vinse con la beltà di *Dafne* fuggitiva. Vi
è l' Ippogrifo ad *Appolline* consacrato.

Termina da questo lato l' ultima luna
con un' altro Amoretto, il quale ritto per
l'aria, con la destra mano porta il Caduceò,
con la sinistra il Galero, o sia cappelletto
alato di *Mercurio*, sollevandolo per suo
maggior vanto.

Queste sono le spoglie del messaggie-
re di *Giove*, che per amore mutò anch'
egli il divino sembiante trasformato in ca-
pro. Lo seguitano tre garrule loquaci pi-
che, le quali imitano l'umana favella, in
contrafegno della loquacità, e facondia di
questo Dio, la cui verga s'impenna con
l'ali dell' istesso uccello.

Trapassandosi ora all' altra testa della
log-

loggia, si offerisce prima il trofeo di *Bacco*, figuratovi un' AMORE, che impugna il tirso avvolto di pampini, e d' uve rubiconde. Arse questo Dio alla beltà di *Arianna*, e di sì bel foco s'accese in Cielo corona di stelle.

Nella luna compagna un' altro AMORE tiene con ambe le mani la sampogna, del Dio *Pane*, composta di sette canne in memoria dell' amata *Siringa*. Osò questo rustico Nume contendere con *Apolline* del canto, e per beffa del suo stolto ardire, vi è dipinta la civetta schernita intorno da giocosi uccelli.

Seguono l' altre lune della faccia, destra sopra gli archi aperti all' ingresso.

Nella prima è dipinto un fanciullo, che coll' una, e l' altra mano, sostiene sopra il capo uno scudo di acciaio, e sopra lo scudo un' elmo d' oro.

Nella seconda il compagno, piegandosi per l' aria, porta un' altro scudo, ed un' altro elmo allacciato, e pendente dal braccio, duplicando li trofei di *Marte*, e degli Eroi guerrieri soggetti alle sue armi.

Veggonsi appresso le spoglie di *Ercole* domatore di mostri domato dalle forze di AMORE, colla rocca, e 'l fuso cangiato in femminil sembiante. Due teneri Volanti sostentandosi su l' ali, portano la clava pesante: l' uno abbraccia il manico grave, l' altro sottomette il collo al nodoso tronco, reggendolo dietro con ambe le mani. Verso di loro si volge l' *Arpia* da questo Eroe abbattuta, e vinta.

Dopo viene portato il trofeo di *Vulcano*, ed un' altro Amoretto con ambe le mani abbraccia le forbici, e 'l martello, con cui l' affumicato Dio fabbrica nella sua fucina dardi, e saette a CUPIDINE istesso, il quale poi senza riguardo le volge a' suoi danni, e lo ferisce coll' aspetto della beltà di *Venere*, e di *Minerva*. In contrasegno di questo Dio vi è figurata la Salamandra, che vive sopra le brage ardenti.

In ultimo rapido scorre per l' aria un garzonetto domator superbo: frena questi un rampante leone, ed un marino cavallo, il quale cangia le zampe in squame, ed aggira la tortuosa coda. Quasi auri-

auriga vola egli nel mezzo fra l' una , e l' altra belva ; stringe le redini , e pare si vanti di reggere l' uno , e l' altro elemento , la terra , e l' acqua .

Dovendosi ora seguitare le figure grandi ne' triangoli , ovvero peducci con l' altre due immagini sopra nella circonferenza , le quali insieme appartengono alla Favola di PSICHE , prima ne accennaremo l' Argomento , per facilitarne l' intelligenza .

ARGOMENTO

Della Favola di PSICHE .

F inféro PSICHE una real fanciulla di sì ammirabile bellezza , che li Popoli lasciando il culto di *Venere* , a lei sola offerivano voti , e sacrificj . Sdegnatasi perciò la Dea , comanda a CUPIDINE suo figliuolo , che la renda infelice amante del più vile de' Mortali . PSICHE intanto non trovando umano sposo , in risposta dell'

Oracolo fu portata su la cima d' un monte , e quivi lasciata in abbandono alle funeste nozze di orribil mostro . Mentre ella afflitta , e sola attende la morte , ecco che da' soavi zeffiri sollevata alla Reggia di AMORE diviene sua sposa , con questa legge , ch' ella non cerchi di vederlo quando nell' ore notturne viene invisibile a ritrovarla . Vivendo così PSICHE beata , cade in miserie , e disastri ; poichè dall' invide forelle spaventata colla risposta dell' Oracolo , contraviene al divieto ; e mentre incauta colla lucerna in mano mira , ed ammira in letto l' alato sposo in placido sonno , ecco dal lucignolo una bollente stilla cade su l' omero di CUPIDINE , il quale desto da lei si fugge , e s' invola . Resta PSICHE esposta a disgrazie , e perigli agitata dall' ira di *Venere* ; ma l' istesso CUPIDINE occultamente la soccorre , finchè alle sue preghiere *Giove* , convocati gli Dei , e placata *Venere* , fa PSICHE immortale , e si celebrano le nozze in Cielo .

Nel descrivere li suddetti triangoli seguiremo l' istessa disposizione delle lu-

net-

nette con due , o tre figure per ciascuno , cominciando a sinistra dalla testa della loggia , ove fra due archi s' interpone il primo triangolo .

Favola di PSICHE .

PRima dunque rappresentasi *Venere* , la quale sedente sopra una nube , addita sotto a terra , quasi accenni l' odiata *PSICHE* , e comandi al figliuolo che punisca la superba fanciulla del suo gran Nume emula , e nimica . Volgesi la Dea in profilo irata , e torva , e *CUPIDINE* appresso il fianco materno attende al cenno , ed all' imperio di lei , che parla , e addita . Di già impugna il dardo per ferire , se bene inchinando attentamente lo sguardo , si arresta , quasi divenga amante della soprumana forma di *PSICHE* . Non si vede la fanciulla ; ma questa è una supposizione della Pittura , che coll' espressione degli affetti fa vedere ancora quello , che

166 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
non si vede, colla relazione a quello, che
si vede, come dice *Filostrato*.

Seguitandosi la faccia sinistra incontro l'ingresso, nel primo triangolo veggonfi tre donne celesti di soprumana forma: sono queste le tre Grazie ancelle di *Venere*, colle quali AMORE al servizio della Madre si accompagna. Se contemplando vorremo intendere la mente del Pittore, certamente che AMORE mostra loro la divina bellezza di PSICHE. Vedi com' egli addita a terra colla destra mano, e come accenna insieme colla sinistra; e quasi esprima sensi, e parole, volge indietro verso di loro la faccia, e pare che le inviti ad ammirare la real fanciulla. Seggono insieme le tre figlie di *Giove* sopra le nubi disvelate, ed ignude: La prima non si vede in faccia, ma espone il dorso, e l'uno, e l'altro fianco, distendendo soavemente la gamba, e 'l piede, e quasi al cenno di CUPIDINE si pieghi a mirar PSICHE in terra, con raro artificio nell'inchinare il volto asconde la metà della guancia, sì che appariscono solo gli occhj, e la fronte, e parte del naso occul-

tan-

tandosi la bocca, e 'l resto del sembiante. Al lato di costei seggono l'altre due sorelle: L'una incontro ad AMORE si volge intenta ad udirlo: ha questa cinto d'un cerchio d'oro il braccio, e due trecchie dal capo disciolte pendono di quà, e di là dal collo, e si uniscono in un nodo fra le mamelle. La terza delle tre Suore nel mezzo non apparisce intiera alla vista, e sembra anch'essa alle parole di CUPIDINE intenta.

Nel secondo triangolo veggonsi *Venere*, *Cerere*, e *Giunone*. Si parte *Venere* dall'altre due sdegnata, poiche le occultano *PSICHE* fuggitiva, ed arridono alle nozze del figlio. Nel partire ella volge indietro crucciosa verso di loro la faccia, colla destra mano ritiene il velo ondeggiante, e colla sinistra l'accoglie sotto il seno. Incontro a lei siede *Giunone*, la quale apre le braccia, e la prega a sedare lo sdegno contro l'innocente fanciulla, scusando con placido forriso la disubbidienza del figlio. Nel mezzo di loro apparisce alquanto *Cerere*, e questa mal potendo placare l'irata madre di

CUPIDINE, volge verso di lei la faccia, quasi la riprenda che voglia inquietare la Terra, e 'l Cielo per sì lieve fallo.

Ma *Venere* non avendo potuto aver in Terra novella alcuna di *PSICHE*, ansiosa, ed impaziente sale al Cielo ad impetrar mercede dal Padre *Giove*.

Non siede essa, ma in piè ritta nel carro ascende le nubi. Stende una mano avanti, con cui frena le candide colombe, e coll'altra indietro ritiene il lembo del roseo velo, che alle spalle si scioglie, e s'inarca. D'oro è il carro fregiato di rose, e mirto, e scolpito di teneri Amori, che si esercitano alla lotta, ed al corso, mentre uno di loro solleva la corona di lauro, premio del vincitore.

Nel triangolo, che segue, mirasi *Venere*, la quale salita al Cielo, parla al Padre *Giove*, e si lagna che le sia celata, e tolta la sacrilega nimica del suo Numè. Apre essa le braccia, e chiede l'opera del Messaggiere celeste, che bandisca in Terra l'editto, e 'l premio a chi le darà nelle mani *PSICHE*, o di essa almeno saprà novella. Siede *Giove* intento ad ascol-

ascoltar la figlia, e con occhio sereno pare la consoli, ed approvi la domanda, tenendo con destra amica il fulmine. Di sotto l'aquila apparisce dalle nubi.

Nell'altra testa della loggia si offerisce in faccia *Mercurio*, che volando per l'aria, pubblica l'editto di *Giove*, e 'l dono di *Venere* a chi riveli *PSICHE*. Il nunzio celeste distende colla destra mano la tromba, e quasi abbia chiamati i Popoli al suono, solleva all'annunzio la sinistra. Nel sciogliere la gran voce apre le labbra, e gli occhj, anela il petto, e pare che intuoni l'aria intorno. Egli si espone tutto in faccia svelato dalla clamide d'oro sotto il collo annodata, e ventilante, e da lieve aura portato distende una gamba avanti, e l'altra indietro, alate le piante.

Volgendoci ora agli altri triangoli su l'ingresso della loggia, nel primo vedesi *PSICHE*, la quale avendo eseguito l'aspro comandamento di *Venere*, fa ritorno dall'Inferno, e riporta alla sdegnata Dea il belletto ricevuto in dono da *Proserpina*. La fanciulla poggiando sopra al giorno,
vie-

viene da tre vaghi Amoretti soavemente portata in alto, e sollevando la mano col vaso, l'uno di sotto le regge il braccio, l'altro sottopone la spalla all'altro braccio, e colla mano le regge la mano.

Così tornata PSICHE dal Regno dell'ombre, e condottaasi avanti *Venere*, si piega umilmente al fianco della Dea, e le porge il vaso col dono di *Proserpina*. Apre *Venere* le braccia, e si meraviglia del ritorno di PSICHE giù dal basso Inferno, onde non è concesso ad alcuno de' mortali ritrarre il piede; e vivo è l'atto della Dea coronata di diadema di raggj.

Dopo varj perigli, e disastri sofferti dall'infelice PSICHE all'ira dell'implacabil Dea, CUPIDINE per dar fine a tanti affanni, salito in Cielo, supplica, e si lagna avanti *Giove* della troppa acerbità della Madre nell'impedire le sue nozze, e perseguitare la sposa. Siede *Giove* sopra una nube, e piegandosi verso CUPIDINE, lo accarezza, e lo bacia, premendogli con due dita della mano le gote, e le labbra. Così lo consola, e lo placa, temendo per prova le faette dell'infido gar-

garzone armato di strale, e di arco. Dietro stà intenta a rimirarlo l' aquila col fulmine nel rostro. La figura di *Giove* si avvanza alla perfezione di questo Dio; scuopre la superior parte del corpo, e sopraponendo al ginocchio una gamba mezzo ignuda dal manto pavonazzo, si distacca dalla superficie col piede.

In ultimo *PSICHE* vien portata in Cielo da *Mercurio*. Il nunzio di *Giove* avendo ritrovato la fuggitiva fanciulla, con una mano tiene la tromba, coll'altra l'abbraccia, ed in alto la solleva, per farla immortale, e Diva. Essa poggiando sopra, piega le braccia, e le mani al petto, ed obliando il duolo, ed i perigli, sembra lieta, e bramosa di avvicinarsi allo sposo *CUPIDINE*, che in Cielo l'attende. Vola sopra una pavoncella.

Gli Amori descritti avanti nelle lunette, e le presenti favole de' triangoli rappresentano azioni reali, come se nell'aria, e fra le nubi apparissero veramente alla vista. Di sopra nella sommità della volta il *CONCILIO*, e 'l *CONVITO* degli Dei non sono di apparenza reale, ma finti

in

in due gran panni di arazzo, riportati, ed affissi su la medesima volta. Tutte insieme queste figure, come in festa solenne, sono circondate da' festoni intesi di frutti, e fiori di mano di *Giovanni da Udine* discepolo di *Raffaello*; così nelle lunette, e triangoli, come negli arazzi, alli quali servono di fregio, e d'ornamento.

Resta ora che noi solleviamo lo sguardo prima al celeste CONCILIO, ove sono adunati gli Dei, poichè *Giove* in questo giorno vuole stabilire l' eterno decreto di far *Psiche* immortale, e *Diva*, e con legitimo nodo sposa di *Amore*. Volgiamoci dunque al celeste CONCILIO, mentre la Pittura ci apre, e disvela le nubi, ed ecco già *Amore* parla, e dice la sua causa avanti *Giove*.

* * * *

* * *

* *

*

 Il CONCILIO degli Dei ,

ALL' editto di *Giove* pubblicato da *Mercurio*, ecco in Cielo convocati gli Dei, e già pieno il Senato, ciascuno di loro siede al proprio luogo, intento ad udire **AMORE**, il quale supplichevole, avanti *Giove* si difende dalle querele della Madre, che l' accusa de' suoi falli, come disubbidiente, e contumace per le nozze dell' odiata **PSICHE**. Da capo il primo siede il gran Padre degli Dei, di quà *Giunone*, e di là *Nettuno*, *Plutone*; e gli altri Numi in lungo ordine disposti, ravvisandosi ciascuno alla sua propria forma, ed al portamento. Volgesi *Giove* ad **AMORE**, ed attento ad udirlo, s' appoggia in cubito con la guancia su la destra mano, e disvelata la superior parte del corpo, diffonde sotto il manto pavonazzo, ove assiste l' aquila, e tiene il globo del Mondo sotto la pianta.

Intanto l' alato fanciullo fermatosi
 avan-

174 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
avanti il gran Padre , senza benda , senz' arco , e senza face , disarmato dalla Madre , apre la destra mano in atto supplice , e si difende dall' acerbità , e rigore materno per le nozze vietate . Il suo poveril volto nel mirar sopra si adombra in profilo , e pare che preghi insieme , e si discolpi : vivo ogni tratto nella facondia del pennello .

Venere intanto comparfa anch' ella avanti il *Tonante* ad accusare il figlio , si dimostra implacabile , e severa , e additando dietro *CUPIDINE* , l' incolpa trasgressore al materno divieto de' mortali imenei della mal vista *PSICHE* . La beltà di questa Dea corrisponde al suo celeste Numè ; l' acconciatura del crine è degno lavoro delle Grazie , duplicate le trecce d' oro in due nodi nella sommità del capo . Svelato è il petto , sotto le mammelle s'apre la veste , ch' ella a se ritira coll' altra mano , tanto che si scoprono ignude le piante .

Sin quì l' azione principale di *Venere* , e di *AMORE* , a cui stanno intenti gli Dei ; ma noi avanti di affissarci altrove ,
ri.

riniriamo di quà *Giunone*, esposta la prima al fianco sinistro del marito, la quale emula antica di *Venere* favorisce la causa di CUPIDINE, e riguardandolo, pare che arrida alle sue nozze pronuba, e felice. Ella volge il regio volto in profilo, e qual Nume dell'aria colorisce di sereno azzurro la veste, ed annodato un zendadò dietro le spalle, rilascia in su la coscia il braccio ignudo. Il pavone sotto dispiega in giro l'occhiute piume.

Dietro *Giove* appariscono, non assise, ma in piedi, *Pallade*, e *Diana*: questa scopre solo il profilo del volto, e la lunata fronte, e vergine, e casta par che derida l'amorose cure: quella, armato il petto, si appoggia all'asta, e travolgendo la faccia, sorride anch'essa alle contese della Madre, e del figlio. Se noi bene intendiamo il senso della Pittura, essendo queste Dee saggie, e pudiche, non sono quì disposte a sedere, ne intervengono arbitre, e consigliere nella causa di AMORE, e delle sue nozze, ma se ne stanno in disparte, e prendono a giuoco le vane contese.

Di là dal fianco destro di *Giove* seggono *Nettunno*, e *Plutone* suoi minori fratelli. Il Dio del Mare tenendo il secondo Regno dell'acque, stringe con ambe le mani il tridente, con cui fin dal fondo scuote i flutti, e le tempeste. Sembra egli irato, e crudo, aspre ha le ciglia, e la fronte, irsuti, e rosseggianti i capelli, e la barba in contrafegno del suo concitato temperamento. Segue col suo biforcuto scettro *Plutone*, a cui toccò l'ultima sorte dell'Inferno, e dell'ombre, orrido in volto, rabuffato, e mesto, e sotto di lui vigila il trifauce cane minacciante. *Raffaelle* nel effigiare questi tre fratelli, emulò l'ingegno, e la gloria degli antichi Pittori li più illustri, e dell'istesso *Timante*, che ne' concetti della mente avanzò ciascun'altro, e l'istesso *Appelle*; perciocchè avendo dipinto li tre fratelli di vario aspetto, e natura, mesto *Plutone*, fiero *Nettunno*, benigno *Giove*, in tale sembianza li finse, che nella loro dissimilitudine ritengono la simiglianza fraterna, non discordando dalla loro origine, e riconoscendosi tutti tre nati
di

di un medesimo padre *Saturno*: tanto potè *Raffaelle* col suo eccellente ingegno.

Dopo questi tre Dei per breve spazio succede *Marte* armato: tiene in mano l'asta, a' piedi lo scudo, e fu l'elmo d'oro è scolpito un drago alato minacciante. Seguono *Apolline*, e *Bacco*, e con essi *Ercole* affisi insieme incontro *Giove*. Il Dio del giorno crinito, e biondo, raccogliendo la sinistra mano su la lira, travolge la faccia verso *Bacco*, e gli addita *Venere*, quasi trattino le raggioni del materno sdegno. Il Dio della vendemmia si riconosce alla corona di pampini, e d'uve, ed alla giocondità del sembiante, rivolto vicendevolmente ad *Apolline*, che seco parla, e gli accenna. *Ercole* coronato di quercia si appoggia in cubito sopra la clava, e sotto di lui giacciono due fiumi, il Tigre dell'Asia, e 'l Nilo Affricano di Egitto; quello disteso piega il braccio sopra una fiera ircana, aspro il dosso, ed umidi i capelli; questi si appoggia alla Sfinge, e discopre l'ignota faccia, con lunga, e canuta barba.

Dietro *Ercole* volge le spalle il bi-

178 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
fronte *Giano* ; con la faccia canuta , e bianca mira indietro verso *Giove* , e con l'altra giovanile , e bionda guarda avanti , e posa la mano sopra una prora di nave in memoria della sua venuta in Italia , e dell'ospizio di *Saturno* . S' infrappone *Vulcano* col pileo in capo , e con la forbice su la spalla , discoprendosi appena il busto con la mano .

Mercurio intanto avendo inalzata *PSICHE* al Cielo , a lei porge la tazza col nettare per farla immortale . Tale è il decreto di *Giove* per compiacerne *AMORE* , ed acchetar *Venere* , la quale sdegna nuora mortale , ed umana sorte al suo figlio . Il Messaggiero celeste fermassi in faccia svelato dall' aurea clamide: tiene il caducèo con una mano , con l'altra porge a *PSICHE* la bevanda degli Dei . Stende essa la destra , e lietamente prende la coppa d'oro , e la mira per avvicinarla alle labra , mentre un' alato fanciullo l'abbraccia puerilmente sotto il seno , la mira , e per sua Signora la riconosce .

Così fatta *PSICHE* immortale , diviene sposa di *AMORE* , e si apprestano le nozze in Cielo , come dimostra la seguente
ima-

immagine , già al convito celeste sedenti
gli Dei.

*Il Convito degli Dei nelle
nozze di AMORE , e PSICHE*

PRimo di ogn' altro mirasi *Bacco* , il
quale non siede al convito , ma per
gratificarsi *AMORE* , serve alle sue nozze ,
e s'impiega al ministero del nettare , che è
l'immortal bevanda degli Dei . Mesce egli
il soave liquore , e versandolo da un' urna
d'alabastro , n'empie una tazza ad un fan-
ciulletto , il quale con ambe le mani la so-
stenta , ed in tanto il compagno porge un'
altra tazza per empirla .

Quindi volgendosi la vista al convito
si stende in lungo la mensa , che vagamen-
te termina in giro . Ricco intaglio d'oro
la fregia intorno , e la sostengono vicen-
devolmente leoni , e tigri , che cangiano
il petto in frondi , e posano gli artigli su 'l
pavimento delle nubi ; tale fu uno scherzo

di *Vulcano*, che la fabbricò nella sua fucina. Su la mensa istessa sono imbandite le vivande, due bacini, due saliere in forma di piccole mete, intendendosi che il sale sia degno cibo della sapienza degli Dei, e che in se contenga la sostanza delle cose.

Seggono alla mensa convocati i Numi, e si distendono sopra morbidi letti, che appariscono alquanto fra le nubi, esponendosi in faccia, quasi in regio teatro. Gli sposi da capo tengono il primo luogo, e prima si colca AMORE, il quale piegando un braccio su 'l molle strato, asconde l'altro dietro l'omero della sposa, e l'abbraccia placidamente. Gode PSICHE l'amoroso amplesso del marito CUPIDINE, avvicina verso di lui la faccia, e lo riguarda amorosamente, e fermando la destra mano sotto la mamella sinistra, esprime l'interna passione dell'alma, e 'l cuore ardente di soave foco. Intanto si accresce l'ilarità, e la gioja, mentre le Grazie ancelle di *Venere* sollevandosi in piedi dietro il letto, felicitano gl'imenei, ed *Aglaja* prima distende la mano, e versa preziosi balsami odorati sopra gli Sposi.

Mentre così godono, e si abbracciano AMORE, e PSICHE, volgiamoci a rimirare *Giove*, *Nettunno*, *Giunone*, e gli altri Dei venuti con le loro mogli a celebrare il Convito, godendo anch' essi soavi amplessi fra fuoni, e balli ad imitazione de' novelli Sposi. *Giove* il primo appressò la sua *Giunone*, siede, e si colca, e distendono il braccio, e la mano a *Ganimede*, da lui prende la tazza per bere il nettareo liquore. Il celeste Coppiero di quà dalla mensa piega un ginocchio su le nubi, e distendendo anch' egli il braccio, e la mano, porge riverente la bevanda. Il leggiadro garzone nel volgersi a *Giove*, adombra il profilo del volto, cinto di regia fascia il biondo crine, che scende su le spalle, velate in parte dalla clamide verdeggiante.

Così intento *Giove* al soave nettare, *Giunone* sua moglie, sedendogli a lato, l'abbraccia, e l'accarezza, e nel tempo istesso piega in dietro la faccia, e riguarda *Nettunno*, che vicendevolmente abbraccia la Moglie *Anfitrite*, e così a gli amplessi di CUPIDINE ardono anch' essi d' amoroso fuoco. Succede il terzo *Plutone*, Dio del

lutto, e del duolo, il quale in volto mesto si arresta, nè si volge alla sua *Proserpina*, non rallegrandosi nè meno in Cielo alle diffuse per lui armonie del canto.

Dall'altro capo della mensa succedono *Ercole*, e *Dejanira*: questa sedendo su morbido origliere, si piega con un braccio su 'l letto, e rivolta con la faccia indietro a *Venere*, che viene danzando, addita avanti gli Sposi. Vago è l'aspetto di questa figura: poichè nel volger la spalla ignuda, più delicata sembra appresso il ruvido marito prostrato sotto la pelle del leone, e deposta la clava.

Dietro *Ercole* si scopre alquanto *Vulcano*: non siede egli, ma assiste al Convitto; tiene uno schidone in mano, quasi al suo focolare abbia cotte le vivande, e condite in quel festivo giorno.

Ma intanto che fra giocondi scherzi amorosi si trattengono insieme gli Dei, già l'ore spargono sopra la mensa rose, e fiori odorati. Sono queste tre vaghe fanciulle, che dividono il tempo, ed i giorni a' Mortali: ma esse mai vengono meno, e con l'ali di farfalla volano, e rivolano immortal-

talmente in vita, assistendo a vicenda alle porte del Cielo. E ben' ora si affrettano per terminar la mensa, e conciliare dolce sonno a gli Sposi.

Ed ecco *Venere* istessa madre di *CUPIDINE*, la quale deposta l'ira, e placata, viene danzando, e conduce seco le Muse, che cantano nuzziali carmi in lode de' felici amori. Ella inghirlandata di bianche, e di vermiglie rose, svelate le braccia, ed una mammella, solleva la sinistra mano, e ritiene dietro il velo gonfio dall'aure, con l'altra mano ritira la veste, e scopre le gambe, e 'l piede più spedito al ballo su l'estremità delle piante. Alla Dea, che festeggia, precede un vago Amoretto suo minor figlio, il quale con ambe le mani porta su la spalla la feretra vuota, senza strali, promettendo in questo giorno di non ferire, e svelati gli occhj, benda la fronte; ma non sia chi si fidi dell' infido garzone.

Appresso *Venere* succede *Apolline*, il quale toccando le sonore corde, accompagna il ballo nuzziale. Nel volger le spalle ignude, gli pende il manto d' oro

dall' uno all' altro fianco , e sollevando un ginocchio , vi posa sopra la lira concorde alla danza . Frà di loro s' interpongono due Muse : l' una apparisce alquanto con la maschera al petto , e con l' eroica tromba appoggiata alla spalla per cantare le prove, e le vittorie di AMORE , l' altra dietro scopre solo la faccia con le labbra aperte alli soavi accenti . Incontro ad *Apolline* scopresi il selvaggio *Pane* ; ispide , ed irsute ha le caprigne membra , e tenendo presso le labbra la sampogna , dà il fiato alle sonore canne .

Questa favola descritta da *Apulejo* viene interpretata da *Fulgenzio* nel suo Mithologico in senso allegorico , poichè s' intende l' anima umana , la quale cade in disgrazie , e disastri , qual' ora incauta all' incitamento de' sensi con la lucerna ardente del desiderio riguarda i diletti , e lascia l' Amore divino invisibile a gli occhi corporei , penando infelice finchè purgata col divino ajuto beve il nettare immortale , ed a Dio s' iricongiunge eternamente in Cielo a godere la beatitudine .

Oltre le presenti immagini , tutta que-

questa favola, come vien narrata da *Apulejo* istesso, vedesi espressa da *Raffaelle* in trentadue invenzioni, e disegni intagliati al bulino in un libro, che va per le mani degli Artefici, e di chiunque è ispirato dal buou genio della Pittura. In questa loggia con diverse invenzioni egli tramutò l'ordine, e si conformò alli vani de' triangoli, dispostevi alcune parti principali della favola al numero di due, o tre figure per ciascuna, cominciandosi dallo sdegno di *Venere*, e terminandosi nelle nozze di **PSICHE**.

Il dipinto di sì grand'opera fu eseguitto nella maggior parte dal suo gran discepolo *Giulio Romano*, ed insieme dall'altro discepolo *Gio: Francesco* detto il *Fattore*. Si riconosce la maniera di *Giulio* più fiera, e risentita, e congiunta ad una gran pratica di colorire a fresco senza ritocchi, come nel gran Concilio si ravvisano li dintorni, e le tinte; laddove nel Convito pare che abbia più dipinto *Gio: Francesco*, per dutisi i lumi, e le mezze tinte co' ritocchi a secco. Nè altro soggiungo sopra ciò, essendo varie l'opinioni. Toccò in
più

186 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
più luoghi *Raffaelle*, ma di sua mano non
abbiamo di certo altro, che il triangolo
delle tre Grazie, particolarmente quella
rivolta in schiena, mirabile nel suo colore
a fresco, più che ad olio condotto. In essa
Raffaelle ci lasciò l' esempio di quanto si
può dipingere nell'unire una somma tene-
rezza di carne con la somma perfezione,
e ricercamento del disegno, spirando gra-
zia ogni tratto del suo graziosissimo pen-
nello. Tutti concorrono in questo parere,
eccettuando l' AMORE, che addita in terra,
attribuito a *Giulio*. La bellezza di questo
triangolo con l'altro appresso delle tre Dee
Venere, *Cerere*, e *Giunone*, tirò l'occhio
studioso di *Annibale Caracci* a copiarli di
sua mano, essendosi veduti da ciascuno in
Roma nel Palazzo *Farnese* coloriti in due
gran tele. Gli stessi triangoli furono in-
tagliati da *Marc' Antonio* insieme con l'al-
tro di *Giove*, che bacia CUPIDINE, e sono
carte ben note a gli amatori del buon dise-
gno. Quanto al soggetto, ed invenzione
poetica, è insigne l'argomento degli Amo-
ri con le spoglie degli Dei, il quale argo-
mento non poteva meglio adattarsi, che
alla

alla celebrità delle nozze di CUPIDINE, per offerire li suoi trionfi alla Sposa in contrasegno della potenza, e valore dello Sposo vincitore di tutti gli Dei. Raccogliessi in esso la somma erudizione del saggio artefice, che trattò sì bene, ed altamente un soggetto trattato dagli Antichi. Ne dimostra una pittura Filippo Greco Poeta in un' Epigramma così tradotto:

*Vedi come spogliando il Ciel gli Amori
S'ornano d'armi, e portano le spoglie
De gl'immortali Dei, di Febo l'arco,
L'elmo di Marte, e'l Fulmine di Giove.*

Con simile elogio il nostro Tasso introduce Amore in scena nell' *Aminta*, il quale così vanta, e parla di se stesso:

*Che fa spesso cader di mano a Marte
La sanguinosa spada, ed a Nettuno
Scuotitor della Terra il gran tridente,
Ed il folgore eterno al sommo Giove.*

Io penso che Raffaello sommo estimatore, e seguace dell' arte degli antichi, raccogliessi dalle ruine qualche vestigio di questa invenzione, avendone veduto un disegno fatto nella sua Scuola con due Amori sopra un trofeo composto di armi,

188 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
e di spoglie degli Dei . Uno simile se ne
vede nel Museo della Biblioteca *Barberina*
appresso una piccola statuetta di *Venere*
antica di metallo . Nel qual trofeo sono
scolpiti il delfino di *Nettunno* , il martello
di *Vulcano* , la clava d' *Ercole* , la firinga
del Dio *Pane* , il serpe d' *Esculapio* , l'arco,
e la feretra di *Apolline* , il timpano , e l'
cembalo di *Bacco* , con due Amoretti nella
sommità , che celebrano il trionfo della
Madre , e Dea della bellezza : Onde se al-
cuno ha mai bramato di giungere con la
vista all' opere degli antichi Greci , affissi
pur gli occhi in queste immagini , ed am-
miri in esse quei famosi *Zeusi* , *Parrasio* ,
ed *Apelle* .

In tal guisa *Raffaello* adornò , ed ac-
crebbe la poesia di *Apulejo* , nè con mino-
re industria egli trattò questo soggetto fa-
voloso , di quella , che usò nel soggetto sa-
cro delle camere Vaticane , essendo anche
in questo stato il primo a torre dalle ingiu-
rie di lunghissime etadi le belle forme de-
gli antichi , con donare alla Pittura tutto
l'onore delle statue . Gli antichi Artefici
costituirono le proprie forme a ciascuno
de'

de' loro Dei, conformandosi alla natura, e temperamento di essi, che però figurarono molle, e tenero *Bacco*, agili, e snelli *Apolline*, e *Diana*, e così gli altri Numi finti da essi, seguitando le loro idèe, e l'immaginazioni de' Poeti. Nella qual laude gli uomini eruditi della Pittura tengono, che *Raffaelle* agguagliasse la fama del gran *Timante*, che ne' concetti della mente superò l'istesso *Apelle*: Osserviamo però un segnalato esempio della sua sublime idea. Nel Concilio degli Dei rappresentò, come si disse avanti, li tre fratelli *Giove*, *Nettunno*, e *Plutone* con lineamenti così proprj, che ritenendo dissimili affetti, e temperamento, nulladimeno si riconoscono alla simiglianza fraterna, e sembrano nati di un'istesso genitore. Finse il gran Padre de' Celesti mite, e benigno con regio onore, conforme l'influsso del suo pianeta. Finse il Dio del mare immite, e crudo, aspre le ciglia, e la fronte in aspetto crucciofo, e minacciante. Finse ancora *Plutone* orrido, e fisso, il quale in volto severo esprime la mestizia del suo afflitto Regno. In tale dissomiglianza di affetti, e

di

190 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
di lineamenti , ritengono nondimeno una
sola fsembianza , e si ravvisano tutti tre fra-
telli nati di uno istesso padre *Saturno* . Ora
per comparare con gli Antichi la recente
gloria di *Raffaelle* , proponiamo qui un
bellissimo ritratto delineato da *Ovidio* nel-
le *Metamorfosi* , da lui copiato nelle Gre-
che scuole , e descritto in persona delle
figliuole di *Doride* , scolpite per mano di
Kulcano su le porte di argento della Reg-
gia del Sole , le quali nella varia loro bel-
lezza non erano dissimili , ed al volto istef-
so si ravvisavano sorelle :

*Facies non omnibus una est ,
Nec diversa tamen , qualem decet
esse Sororum .*

E dopo nella pittura tessuta in tela da
Minerva in concorrenza di *Aracne* :

*Bix sex Coelestes medio Jove sedi-
bus altis .*

*Augusta majestate sedent ; sua quem-
que Deorum .*

*Inscribit facies , Jovis est regalis
imago .*

Le quali avvertenze comprenderà
meglio chi contempla il Concilio, e'l Con-
vito

vito descritti, e le figure de' triangoli disposte fra l'acutezza degli angoli, e la circonferenza degli archi: altre in piedi, altre a sedere in siti svantaggiosi, e disuguali, senza apportare disturbo, anzi con grand' armonia alla vista. Chi non ammirarà il volo di *Mercurio* per l'aria, il quale aprendo le braccia, e le mani, e distendendo sotto le gambe, da ogni lato riempie tutto il triangolo, distaccandosi dalla superficie con tanta energia, che ispira le parole, e parla con chi gli si fa incontro, e si ferma a riguardarlo? Io mi voglio astenere di prolungare il presente discorso con ripetere queste ammirabili immagini, alle quali non è sufficiente la mia penna per iscoprire tutti li sensi, e tutta l'industria del Pittore, recando sempre nuovi argomenti alla considerazione. In fine ci resta a dire dell'azione principale della favola, che dovevamo dire avanti.

Finge *Apulejo* che *Giove*, commosso alle preghiere di *CUPIDINE*, chiamasse in Cielo gli Dei, ed esponesse loro le cagioni delle sue nozze, e che placata *Venere*, egli stesso, e di sua mano porgesse a *PSICHE*

OLIV. la

la tazza dell'ambrosia, e la facesse immortale. Il Pittore diversamente espone questo fatto, e finge AMORE supplicante avanti *Giove*, e *Venere* appresso, che l'accusa, con *Mercurio* in disparte, che porge a PSICHE la bevanda immortale. A tal mutazione *Raffaello* si accomodò per più cagioni: l'una fu il riunire le parti divise della Favola, e'l dar contezza a gli Dei delle cagioni, per le quali erano stati chiamati al Concilio, dovendosi stabilire l'eterno decreto dell'immortalità di PSICHE. Alle quali ragioni si aggiunge la necessità del soggetto, che lo costrinse ad isfuggire due azioni simili in due immagini esposte alla vista nello stesso luogo, senza quella varietà, che tanto si ricerca. Il che certamente farebbe avvenuto, se nel Concilio egli avesse finto *Giove* in atto di porgere la bevanda alla Sposa, e poi nel Convito egli stesso un'altra volta l'avesse ricevuta da *Ganimede*, come favoleggia *Apulejo*, con replicare il medesimo soggetto. Dal che si comprende quanta licenza, ed autorità abbia il Pittore, quando sia erudito, ed ingegnoso, di allontanarsi dal Poeta nell'

azione, ed espressione della favola, variando i mezzi, ed unendo le parti per conseguire l' unita sua, purchè egli convenga con l' immagine nell' istessa rappresentazione della Poesia. Alla qual laude, dopo la scuola di *Raffaelle* è succeduto *An nibale Caracci*, come nella sua vita abbiamo a bastanza palesato.

Con questa licenza istessa *Raffaelle* nell' uno de' triangoli finse le tre Grazie con AMORE, che addita loro a terra la beltà di PSICHE, la quale azione tace *Apulejo*, nè parla delle Grazie, se non quando esse nel Convito versano i balsami sopra gli Sposi nel modo, che abbiamo descritto. Non però il Pittore uscì dall' argomento della Poesia, ma intraprese a rappresentarle per vaghezza, e varietà delle sue figure, le quali essendo rappresentate in più vedute, ed attitudini in faccia, ed in profilo, mancava una, che volgesse le spalle, per dimostrare da tutte le parti l'artificio d' un perfetto corpo, al qual' effetto elesse di dipingere, e dipinse di sua mano le Grazie nell'atto, che si foggiono fingere, dalle quali egli riportò il cognome di grazioso, e di venusto. N Del-

*Della riparazione della Galleria del
Caracci nel Palazzo Farnese,
e della Loggia di Raffaello
alla Lungara.*

E Così grande il beneficio, che gli uomini insigni recano a' Posterì con l'eccellenze dell'opere, che lasciano per loro ammaestramento, che non si può sentire senza dolore l'ingratitude, che usano a i benefattori con lasciarle miseramente perire: che però la Serenissima Casa *Farnese* siccome ha avuto sempre per speciale costume il tenere appresso di se, o impiegare i più eccellenti professori del Secolo, così ritiene ancora ne' suoi Ministri una somma gloria per la conservazione delle loro gloriose fatiche. Guidato da sì bella massima, e da un genio, ed amore incredibile verso la Virtù il Signor Abbate *Francesco Felini* Agente in Roma del Signor Duca di Parma, e di quella gran casa, avendo osservato l'ingiurie notabilissime,

che

che il tempo andava facendo alla celebre Galleria dipinta da *Annibale Caracci* nel Palazzo *Farnese*, ed alla loggia di *Raffaelle* nella Palazzina della Lungara, dopo averne riportato gli ordini, e l'approvazioni opportune dalla glor. mem. del Signor Duca *Ranuccio*, applicò l'animo ad una conveniente, e stabile riparazione, e fatta l'elezione del nostro non mai a bastanza lodato Signor *Carlo Maratti*, chiamò a consiglio i Periti, e tra essi il Signor Cavalier *Fontana* Architetto di detta Serenissima Casa, per deliberare l'opportuno rimedio, per migliore intelligenza del quale è necessario premettere lo stato a cui s'era condotto l'uno, e l'altro lavoro.

La Galleria aveva due notabili mancamenti. Il primo consisteva in una crepatura da capo a piede della volta, che fendendo per mezzo la larghezza, si stendeva giù per i muri fin' al pavimento, ed aveva prodotto molti peli più piccoli, di modo che s'era staccata quasi tutta la colla della volta, e molto più quella del muro verso mezzo giorno, ove è dipinta l'*Andromeda*, e già cominciava a cadere a pezzi, siccome

n'andavano cadendo alcuni pezzetti dalla volta stessa .

Il secondo mancamento era una fioritura di salnitro in quella parte , ov' è dipinta l' *Aurora* , e *Cefalo* , che si stendeva anco a i medaglioni , ed a i nudi contigui .

La cagione del primo disordine fu attribuita al peso di sopra , che spingeva in fuori il muro verso la strada , che perciò furono messe quattro catene di ferro a basso su'l pavimento , e quattro sopra la volta , che stendendosi dal muro di fuori sino a quello della loggia del cortile vennero a stringere detto muro , e ad impedire che non cadesse più nell'avvenire . In secondo luogo fu pensato ad una nuova , e mirabile invenzione per trattenerne la colla , ed attaccarla di nuovo con la ricciatura , di modo che non potesse più cadere , inchiodandola assieme col muro nell' istessa maniera , che si farebbe per attaccarvi un panno di lana , o di seta . Il che essendo stato praticato con la pazienza necessaria dal Signor *Gio: Francesco Rossi* , che ne fu in gran parte l'Autore , ci piace di registrarlo quivi a publico insegnamento . Egli adunque si

valeva d'un chiodo simile alla figura del T majufcolo, che s'ufa nelle ftampe, con diverse intaccature nell'afte, e tal volta per non ftendere la parte fuperiore del chiodo fu i chiari, o fu la carnagione, faceva accorciare le cofte, o fi valeva di un chiodo che ne avesse una fola di quefta figura T. Prima di conficcarlo andava fcoprendo il luogo più bifognevole, percotendolo con la mano per udirne il fuono, e 'l rimbombo del vano, e dove erano le tinte più fcu- re, faceva con fomma diligenza un buco col trapano, penetrando fin dove conveniva per rendere più forte l'attaccatura, e poi l'empiva di pasta di gesso. Indi fculto un chiodo della lunghezza, che richiedeva la profondità del buco, ve lo conficcava dentro fino alla fuperficie della colla, ove faceva il fuo incaftro per nascondere il capo del medefimo chiodo, o fiano le cofte laterali di effo. Fatta queft'operazione, lasciava che s'afciugaffe la colla, che l'uso del gesso aveva bagnata intorno al chiodo, e poi v'andava fopra con certe acquarelle di tinta in tutto fomigliante a quella di prima, e corrispondente alle

parti rimaste della pittura , quali rese , asciutte , s'univano così bene , che non era possibile ritrovarvi un divario imaginabile . Il che è tanto vero , che il Sig. *Carlo Maratti* mi ha detto di avere salito il Ponte , e fatta più volte attenta osservazione , non gli dava l'animo di scuoprire ove fosse stato collocato il chiodo , e che anzi l'istesso artefice volendolo mostrare , s'ingannava talvolta , nè sapeva più ove fosse .

Veramente è cosa mirabile , e superiore ad ogni credenza , che in detta Galleria siano stati posti per il bisogno sudetto mille , e trecento chiodi , ed altri trecento nella volta de' gabinetti dipinti dall'istesso *Annibale* , nè dia l'animo a qualunque Professore , benchè praticissimo di quelle pitture , a notarvi una minima offesa , nè a ravvisare un segno , o ad indicare il luogo , ove sia stato posto uno di detti chiodi , tanto era la maestria , con cui veniva fatta la sudetta operazione , senza partirsi mai dalla gelosia di non toccare neppure i labri , per così dire , della colla , donde veniva circondato il chiodo :

Il secondo disordine della fioritura
pro-

procedeva dalla staccatura del travertino , che forma la cornice sopra le quattro colonne esteriori , perchè le piogge a vento portavano l' acqua sopra detta cornice , e quella insinuandosi nelli spazj di detta staccatura , veniva ad aspergere il muro , ed a comunicare l'umidità alla parte interiore , & ad inzuppare la colla , ed i colori delle pitture ; che però fu provisto al male futuro , con mettere sopra il travertino della cornice tavole di marmo , e stenderle mezzo palmo dentro il muro , con avvertenza che stassero in pendenza verso il di fuori , e si sopraponessero nel congiungersi l'una , con l' altra . Quanto al male passato , l'istesso Sig. *Gio: Francesco de Rossi* ebbe il merito con suo particolare segreto di togliere via la fioritura , e ridurre le pitture di quella parte al suo pristino stato , come oggi si vedono , con ferma speranza che siano per durare su l' esperienza già fattasi di due anni .

La loggia di *Raffaelle* , benchè più antica , è stata rispettata dal tempo più di quello , che abbia fatto l' inclemenza dell' aria , perchè se bene la volta aveva ancor

essia le sue crepature, & i suoi peli, e la colla fatti i suoi staccamenti in più luoghi, contuttociò essendo già pervenute le suddette crepature alla loro consistenza, non vi è stato bisogno di restringerle, o di ristorare muri, ma solamente di riattaccare, ed inchiodare la colla nell' istessa maniera, che si è fatto della Galleria d' *Annibale*, con mettere in opera 850. chiodi.

Il danno fatto dall' aria a detta loggia è stato molto più considerabile, perchè essendo stato per cento quaranta anni in circa aperta senza il riparo, che oggi si vede di tavole, e vetri ne' vani degli archi trà un pilastro, e l'altro, n'è accaduto che sia stata sempre in potere dell' aria così notturna, come de' giorni torbidi, e nebbiosi, e de' venti specialmente aquilonari, che portavano le piogge anco colà dentro.

Da questa notizia è facile a comprendere il danno fatto ai colori, che hanno perduta la loro vivacità, e sopra tutto alle mezze tinte in gran parte sparite, ed universalmente a tutti i campi, che erano divenuti così neri, che appena si conosceva esser stati formati con quel buono
azur-

azzurro, che in qualche parte o meno esposta, o meglio tinta pure si vedeva. Ma perchè questo è un male troppo difficile a ripararsi senza offendere la superstizione di alcuni, che consentono piuttosto alla caduta totale di una pittura egregia, che a mettervi un puntino di mano altrui, benchè perito, ed eccellente, è certo un inganno commune a credere, che non si possa fare altro, che attendere a conservare al meglio, che si può gli avanzi del tempo, e le venerate reliquie di così mirabili lavori.

E' però vero che i Posterì non faranno del sentimento de' scrupolosi moderni; perchè se giungeranno a' tempi loro appena gli embrioni di quei parti, che faranno esser stati a' nostri dì, o poco avanti così perfetti, ci riprenderanno di poca carità, e forse d'ingiustizia, che si sia negato di fare alla Pittura quella cortesia, che s'usa verso la Scoltura, la quale vede frequentemente ristorate le sue statue col rifacimento delle gambe, o delle braccia, e talvolta della testa per sostenere il massiccio, ed il resto della figura. Su que-

sta

sta considerazione il Signor *Carlo Maratti* coll' approvazione di detto Signor *Felini*, e d' uomini savj ha rinnovati tutt' i campi, accordandoli a quel segno, che mostravano quei pochi antichi rimasti intatti, come s' è detto di sopra, e poi vedendo perire molte figure abbandonate dalla forza, e spirito primiero o coll' amissione delle mezze tinte, o colla crudità divenuta maggiore nelli scuri, o nel totale svanimento della luce degli occhj, ci piace di registrare quivi tutte l' individue riparazioni fatte dal medemo Signor *Maratti*, acciò tanto i moderni, quanto i posteri sappiano l' obligazione, che devono al genio conservatore di questo grand' uomo. Le figure adunque da lui aggiustate, sono l' infrastrate, cioè; Il *Bacco*, e l' *Ercole* nella CENA de' Dei; Nel CONCILIO de' Dei il *Mercurio*, che stende la tazza a *Psiche*, ed *Amore*, che abbraccia la medesima *Psiche*, e la testa di essa; quasi tutta la parte settentrionale, ove sono li peducci, e soprarchi, e particolarmente la *Psiche* portata dagli Amorini in Cielo, ed i putti che tengono l' imprese de' Dei,

fi

ficcome ne' peducci opposti ridusse ad uno stato deplorato al segno, che si vede, il *Giove*, e la *Venere* supplicante. Il che è stato eseguito con tanto giudizio, e con tanta perizia, che non darebbe l'animo certamente ad alcuno de' Professori ritrovare quali siano gli ajuti dell'opera moderna, se non l'avesse inteso, o da noi in questa istorica narrazione, o da altri informati per oculare veduta, tale è l'accoppiamento del moderno coll'antico, e tale è la fatica, che hà fatta questo grand'uomo per andare a ritrovare i siti precisi, ove stavano le tinte primiere, sapendo io, che dov'egli non poteva assicurarsi bastantemente dell'eccellenza della sua, cognizione per la mancanza totale de' vestigj, si poneva a disegnare statue antiche, come fece in particolare dell'*Antino*, e del *Torso* dell'*Ercole* di Belvedere, d'onde *Raffaelle* prese le suddette due figure.

Veramente chi esamina l'evento di questa bella riparazione, confesserà che detto Sig. *Felini* diceva con molta gran ragione che il Secolo non averà sempre

la ventura d' avere un *Carlo Maratti*, onde s' abbia a volere allora, ciò che si può adesso.

Così non è da celarsi alla notizia de' Posterì un' altro bene, che in tale occasione si è fatto a questa loggia, dovendosi in primo luogo rammentare che *Raffaello*, e gli eccellenti Discepoli della sua scuola non condussero a fine l' opera suddetta, perchè i festoni de' fiori, e frutti dipinti da *Gio: da Udine* non si stendevano sino alla cornice, come richiedeva l' intenzione dell' opera, rimanendovi da dipingere ove due, ove tre palmi di distanza, per far poggiare il festone sopra detta cornice. Siccome rimanevano da dipingere le lunette del muro interiore opposte agli archi della loggia, onde si vedevano con la sola colla imbiancate, e questo bianco, accompagnato da tutto quello del muro dalla cornice in giù, faceva una pessima dissonanza colla volta così ben dipinta, e rendea più crude, e quasi dispiacenti alla vista così belle figure. Che però si sono compiuti i festoni, e tirati giù sino alla cornice, e dopo si sono dipinte anche le sud-

det-

dette lunette, imitando i sottarchi della parte opposta fatti così eccellentemente da *Gio: da Udine*, e il naturale delle inventriate, e delle cornici, che chiudono gli archi suddetti. Di più si è dipinto a chiaro scuro tutto quello, che oggi si vede dalla cornice sino a terra, contenendosi in semplici mostre di Architettura senza figure per il rispetto dovuto a quella volta. Questa operazione condotta sempre colla grande intelligenza del suddetto Signor *Carlo Maratti* è stata mirabilmente eseguita dal Sig. *Domenico Paradisi*, e dal Sig. *Gioseppe Belletti*. Ed acciò la suddetta loggia diventi una galleria formata, si sono aperte altre due porte delle quattro, che vi si vedono da capo, e da piede con i loro conci d' africano, e i fusti delle suddette porte fatti di nuovo con noce venata, onde il tutto fa un accordo mirabile, ed appaga l' occhio al più alto segno.

Per ultimo non deve lasciarsi di dire il ristoro, che in quest' occasione si è fatto ancora nella loggia contigua, che guarda verso il giardino, dipinta da *Baldassar da Siena*, e da *Sebastiano del Piombo*, per-
 che

206 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
chè cominciando a cadere a pezzi la colla della volta, e fattosi perciò un grande squarcio nel mezzo, ov' è dipinta la notte, fu assicurata colla conficcatura di 730. chiodi, e data la debita riparazione allo squarcio suddetto, siccome nel muro istesso, ove è dipinta la mirabile GALATEA di *Raffaelle*, le furono posti altri 50. chiodi per tenere più unita la colla a detto muro, e rendere di più durata, anco questo gran parto di quel pennello divino.

*Se Raffaelle ingrandì, e migliorò
la maniera, per aver veduto
l'opere di Michel'Angelo.*

E' Così stabile, e costante la fama che *Raffaelle* ingrandisse, e migliorasse la sua maniera dall'aver veduto l'opere di *Michel'Angelo*, che nel passato Secolo, e nel presente non vi fu, nè vi è oggi alcuno o Pittore, o studioso di Pittura, che

che non l'approvi ne' discorsi, nelle Accademie, e nelle Scuole, adducendola per autorità, e per essempio frà gl' insegnamenti dell'arte. Tale opinione s'infinuò negli animi dalla lettura di *Giorgio Vasari*, che noi intendiamo rifiutare come non vera, e senza ragione, ancorche egli in ogni periodo de' suoi scritti la celebri, e si studj con ogni suo potere di propagarla, non ad altro fine, che di sottomettere *Raffaelle*, e donare il primato a *Michel' Angelo*, con farlo suo discepolo: In Fiorenza, ed in Roma l'ostentarono, dopo *Vincenzo Borghini*, *Benedetto Varchi*, ed *Ascanio Codini* nella Vita di *Michel' Angelo*, ed altri che n'empirono le carte. Noi considerando costoro come seguaci del *Vasari* senza autorità alcuna, in luogo di tutti siamo qui per opporci a questo Scrittore, non perchè si debba stimar cosa indegna che *Raffaelle* si avanzasse da così gran Maestro, ma per rintuzzar coloro, li quali per soverchia passione vollero contrastargli il nome di essere stato ristauratore della Pittura, ed autore della sua gran maniera, studiandosi di torre dal capo di

Raf-

Raffaello gli allori, ed ornarne le tempie a *Michel' Angelo*. Imperocchè nel contemplare l' opere dell' *Urbinate Apelle* ben comprendiamo, che ad altri egli non si rivolse, che alla bellezza, e formosità della maestra natura, e che non gli furono di poco giovamento le statue, e le pitture antiche, nelle quali egli ingrandì il suo gran genio, e tutta l' arte rinascendente, rinnovandola in ogni parte alla sapienza, e suprema idea degli antichi Greci, e de' Romani, a cui prima di lui niun' altro era pervenuto. Onde il *Vasari* con sottoporlo ad altro Maestro, tanto dal vero sentiero si allontana, che obbligando se stesso per vario, e contrario calle, recede da' proprj detti, e si contradice in modo, che fa apparire manifesta a ciascuno la menzogna, con torre la fede, e la credenza a' suoi scritti, come dalle sue proprie contraddizioni, e riprove, e dalle sue parole istesse da noi qui da più luoghi addotte sarà pienamente manifesto.

Vuole il *Vasari*, che fuggitosene *Michel' Angelo* a Fiorenza in tempo, che s' impiegava nelle pitture della volta del-

la Cappella Pontificia in Vaticano, *Raffaelle* fosse introdotto a vederla da *Bramante*, e che da quella vista ingrandisse, e migliorasse la maniera, rifacendo di nuovo il Profeta in Sant' *Agostino*. Nel seguente modo narra egli il fatto, scrivendo la vita di *Raffaelle*.

Fuggito Michel' Angelo a Fiorenza, Bramante aprì la Cappella a Raffaelle, e come amico glie la fece vedere, accioche i modi di Michel' Angelo comprender potesse, onde tal vista fu cagione, che in Sant' Agostino rifacesse di nuovo l' Isala Profeta; nella quale opera per le cose vedute di Michel' Angelo, migliorò, ed ingrandì fuori di modo la maniera, e diede più maestà, perche nel vedere poi Michel' Angelo l' opere di Raffaelle, pensò che Bramante, com' era vero, gli avesse fatto quel torto innanzi, per fare utile, e nome a Raffaelle.

Questa narrazione così scritta nella vita di *Raffaelle* manifestasi non vera da narrazione diversa nella vita del *Buonaroti*, narrandosi dal *Vasari* diversamente il fatto, e che non di furto, nè per opera di *Bramante*, *Raffaelle* vedesse la Cappella,

ma quando già era scoperta, ed aperta a Roma, e che egli se ne approfittasse, non già nel Profeta di Sant' Agostino, ma nelle Sibille, e Profeti della Pace; sicche il fatto è contrariissimo.

Condotta la Cappella di Michel' Angelo sino alla metà, il Papa volle che si scoprisse; trasse subito che fu scoperta tutta Roma a vedere, dove Raffaelle da Urbino, ch' era molto eccellente nell' imitare, vistola, mutò subito maniera, e fece a un tratto, per mostrare la virtù sua, i Profeti, e le Sibille dell' opera della Pace.

Qui non si arrestano le contradizioni del Vasari, poiche egli di nuovo si contradice, affermando tutto il contrario nella Vita di esso Raffaelle; cioè, che li Profeti, e le Sibille della Pace erano state dipinte avanti, e non dopo lo scoprimento di essa Cappella.

Figurò Raffaelle in questa pittura, avanti che la Cappella di Michel' Angelo si discoprisse pubblicamente, avendola nondimeno veduta, dipinse i Profeti, e le Sibille, che nel vero delle sue cose è tenuta la migliore.

Ma

Ma più oltre, e più instabilmente si dimostra confuso, e vario questo Scrittore con far palese l'errore, e l'inganno; poichè dimenticatosi affatto di se stesso, dopo aver celebrato le *Sibille* della Pace come le più belle figure, che *Raffaelle* facesse giammai, e che l'onoravano vivo, e morto, per aver posto ogni suo studio nella nuova maniera di *Michel' Angelo*, vuole poi che le *Sibille* stesse non siano altrimenti di mano di *Raffaelle*, ma d'invenzione, e di mano di *Timoteo da Urbino* suo discepolo, come nella vita di esso *Timoteo*.

Lavorò *Timoteo* col Maestro nella Chiesa della Pace le *Sibille* di sua mano, ed invenzione, che sono nelle lunette a mano destra, tanto stimate da tutt' i Pittori.

Questa non vera narrazione, oltre le cose dette di sopra in contrario dal medesimo *Vasari*, viene riprovata dal consenso commune di tutti gl' intendenti, che riconoscono le *Sibille* di mano, ed invenzione del Maestro, non altrimenti del discepolo. Al quale consenso si aggiunge l'autorità dell'iscrizione di mar-

mo postavi da *Agostino Chigi* padrone della Cappella, nella quale si dichiara particolarmente le *Sibille* essere di mano di *Raffaello*, colle seguenti parole:

AUGUSTINUS CHISIUS SACELLUM,
 RAPH. URBIN. PRÆCIPUO
 SIBILLAR. OPERE EXORNATUM
 D.O.M. AC VIRGINI MATRI
 DICAVIT MDXIX.

La quale iscrizione nella ristaurazione della Chiesa fatta da *Alessandro VII.* fu trasportata, e collocata nell'ingresso della Sagrestia, laddove oggi si legge affissa al muro.

Raccogliessi ancora da questa iscrizione che l'anno 1519. nel quale *Agostino Chigi* dedicò l'Altare adornato con le *Sibille*, fu il penultimo della vita di *Raffaello*, morto l'anno seguente 1520. Dovendosi però queste *Sibille* riferire all'ultime sue opere, viene ad errare il *Vasari* in riportarle indietro alle prime, ed all'immaginata imitazione di *Michel' Angelo*. Nel qual' errore si scopre egli con maggiore evidenza nella vita del medesimo *Timoteo*, dicendo, che *Timoteo* venne a Roma quando

do *Raffaelle* fioriva nella Pittura ; Se adunque *Timoteo* vi dipinse , ciò fu nel tempo , che *Raffaelle* era in fiore , non quando egli vidde la volta del *Buonaroti* , e cangiò maniera .

Quanto al Profeta di Sant' *Agostino* , pretende il *Vasari* , con le sue narrazioni addotte , che fuggito *Michel' Angelo* a Firenze , *Bramante* , il quale teneva le chiavi della Cappella , a *Raffaelle* come amico , e parente la facesse vedere , e che per tal vista egli ingrandisse fuori di modo lo stile e rifacesse di nuovo quel Profeta , così replicando nella vita di *Michel' Angelo* : *Bramante amico , e parente di Raffaelle , e per questo rispetto poco amico di Michel' Angelo , vedendo che il Papa favoriva , ed ingrandiva l'opere , che faceva di scoltura , andarono pensando di levargli dall' animo , che tornando Michel' Angelo , Sua Santità non facesse attendere a finire la sepoltura sua , dicendo che pareva un' affrettarsi la morte , ed esser augurio cattivo il farsi in vita il sepolcro , e lo persuasero a fare che nel ritorno di Michel' Angelo sua Santità per memoria di Sisto suo*

Zio gli dovesse far dipingere la volta della Capella ch' egli aveva fatto in Palazzo, ed a questo modo pareva a Bramante, ed agli altri emoli di Michel' Angelo di ritrarlo dalla Scoltura, ove lo vedevano perfetto, e metterlo in disperazione, pensando con farlo dipingere che dovesse fare, per non avere esperienza de' colori, opera meno lodata, e che dovesse riuscire inferiore a quelle di Raffaello, o caso pure che gli riuscisse il farla, al meno non avesse ad incontrare la totale approvazione del Papa, onde ne avesse a seguire o nell' un modo, o nell' altro l' intenzione di levarselo dinanzi.

Mi dispiace che il Vasari, oltre il torto dell'arte, laceri in questa, ed in altre guise Bramante, e Raffaello, il quale del pari, risplendeva nel suo dipingere, e ne' costumi; doveva però egli essere meglio intenzionato, o più avvertito in parlare di questi due personaggi fondati nella Virtù, e nel sapere, e non punto nelle male arti, nelle quali si esercitano li cattivi artefici per istabilire maliziosamente la loro ignoranza. Ed in verità che a Raffaello

le, ed a *Bramante* non mancava favore appresso il Papa, e la Corte, rispetto il loro gran merito, essendo acclamati ristauratori della Pittura, e dell' Architettura, senza ricorrere all' insidie, ed agl' inganni. Ma tal menzogna manifestasi ancora da se stessa nella vita di *Guliano da San Gallo*, ove si dice, che non da *Bramante*, e da *Raffaelle* con malizioso consiglio fu sollecitata la volta della Cappella per far torto a *Michel' Angelo*, ma che egli vi fu promosso studiosamente dal medesimo *Guliano*.

Avendo in tanto Bramante condotto a Roma Raffaelle da Urbino, e messolo in opera a dipingere le camere Papali, onde Giuliano vedendo che in quelle pitture molto si compiaceva il Papa, e ch' egli desiderava che si dipingesse la volta della Capella di Sisto suo Zio, gli ragionò di Michel' Angelo, aggiungendo ch' egli aveva già in Bologna fatto la sua statua di bronzo. La qual cosa piacendo al Papa fù mandato per Michel' Angelo, e giunto in Roma, fù allogatagli la volta di essa Cappella. Tornato dunque Michel' Angelo, e non pri-

ma diede principio alla Cappella &c.

Da questa narrazione si comprende che non *Bramante*, e gli emoli di *Michel' Angelo*, ma che piuttosto *Giuliano*, e l'istesso *Michel' Angelo* procurassero quell'opera, con torla di mano a *Raffaelle*, il quale era venuto a servire il Papa nella Pittura, conforme il *Bonaroti* nella Scultura. Ed è considerabile che avendo questi allora sì grande impiego, il quale era la sepoltura di Papa GIULIO, alla cui fabbrica aveva fatto condurre di Carrara a Roma tanta quantità di marmi, che, come scrisse esso *Vasari*; empievano la metà della piazza di San *Pietro*, contuttociò non si curasse di lasciare imperfetta così illustre opera da lui al fine non perfezionata, se non solo nella quarta parte, per attendere alle pitture della volta della Capella. Ma noi in tante contraddizioni del *Vasari*, con le quali egli impugna se stesso, avendo provato à bastanza che *Raffaelle* non meglio alla vista dell'opere del *Bonaroti* allora che fece le Sibille della Pace, l'istesso confermammo nel Profeta di Sant' *Agostino*. In prova di che addurremo

il tempo, nel quale fù depinto effo Profeta, quando già *Raffaelle* si era avanzato alla maggiore maniera di depingere l' istorie della MESSA, e di ELIODORO. Riferiremo adunque come *Andrea Sansovino*, avendo scolpito in marmo un gruppo di tre figure, cioè Sant' *Anna* la quale accarezza *Cristo Bambino* in seno alla *Vergine*, conforme sin' oggi si vede ad un pilastro nella Chiesa di Sant' *Agostino*, vi fù doppo aggiunta, e depinta sopra nel medesimo pilastro la figura dell' istesso Profeta, *Esaia*, per alludere alle sudette tre figure, come si legge nel titolo scritto in greco, che tengono li due fanciulli Angelici

ΑΝΝΗ ΠΑΡΘΕΝΟΤΟΚ ΠΑΡΘΕΝΙΚΗ ΘΕΟΤΟΚ Κ
ΑΝΘΡΩΠΗΘΗC ΧΡΙCΤΟC: Ciò deve leggerfi nella seguente forma latinamente tradotto: *Anna Virginipera, Virginea Deipara, & humanatus Christus*; e così questo titolo riguarda Sant' *Anna* Madre della *Vergine*, e insieme la *Vergine* Madre di Dio, e di *Cristo* umanato; tanto che dubitare non si può, che il Profeta non sia stato depinto doppo, per alludere alle tre sudette statue. E più chiaramente si raccoglie an-

cora dall'altro titolo, che *Esaia* stesso tiene nelle mani scritto in ebraico con le parole del medesimo Profeta al Cap. 26. le quali s'intendono della nascita, e venuta del nostro Redentore col parto della Vergine: *Aperite portas, & ingredietur gens iusta custodiens veritatem, vetus error obiit, servabis pacem.* Egli è però manifesto che il Profeta essendo stato collocato, e depinto nel medesimo pilastro, e sopra la statua per manifestare il loro sacro mistero con due titoli conformi, ed evidenti, in conseguenza sia stato ancora dopo di esse fatto da *Raffaelle*, ovvero nel tempo istesso almeno quando le dette statue furono esposte, e publicate nell'anno MDXII. come leggesi nel basamento di marmo: quando dice, e molto prima l'*Urbinate* si era avanzato alla sua maggiore maniera nelle due accennate istorie della MESSA, e di ELIODORO, e come abbiamo in quella istoria, descritto.

Egli è però manifesto, che il Profeta *Esaia* dipinto nella Chiesa di Sant'*Agostino* non riconosce altra idea, nè altro Maestro, che il suo *Raffaelle*, per esser da lui stato

stato fatto nel tempo della sua maniera, adulta, senza obligarlo al *Buonaroti*: e nelle proprie contrarietà la smoderata passione del *Vasari* ne resta convinta, che in tanti luoghi, ed in tanti modi si contraddice, trasportato fuori del vero calle. Onde in tali diversità di narrazioni evidentemente si raccoglie, ch' esso non fu solo in iscrivere le vite, e che altri, e più di uno vi posero le mani, e la penna. Noi ora dalle prime ci avvanzeremo alle seconde, prove col senso della vista delle immagini istesse, che possono instruirci ocularmente, volgendoci ad esse con gli studiosi, ed intelligenti, e considerando l'ordine, i tempi, le maniere, e l'avanzamento. Devesi prima avvertire, che *Raffaello* non seguì mai punto *Michel' Angelo* in alcuna parte della Pittura, sia il disegno, il colore, l'ignudo, i panni, o sia l'idea, e il concetto dell'invenzione. Giunto egli a Roma, il suo primo dipinto nel Palazzo Vaticano fu la camera detta di Segnatura, ed in essa la prima istoria fu quella del SACRAMENTO dell' ALTARE, senza avervi trasportato linea alcuna del memorato cartone del *Buo-*

naroti, fatto in Fiorenza ad emulazione del *Vinci*. Vedesi piuttosto ch' egli col volo del proprio ingegno si sollevò sopra la maniera de' vecchj Pittori, e di *Pietro Perugino* suo maestro, da cui ebbe dipendenza nel suo operar primo. Non però egli s'ingrandì in un' occhiata nel vedere gli altrui dipinti, ma si stabilì a poco, a poco da se stesso, e col suo studio dall' una istoria all' altra, anzi dal principio della prima a tratto di pennello fino alla terminazione di essa. Da questa dunque cominciandosi con l'immagine del SACRAMENTO dell' ALTARE, se inalzaremos gli occhj alla parte superiore, e alla gloria, riscontraremo il costume de' vecchi Maestri ritenuto ancora da *Raffaelle*, avendola spartita in fasce, o spicchi di Serafini, l'uno sopra l'altro a dritto, co' raggj, e splendori d'oro rilevati, conforme la semplicità prima. Discendendosi dopo con la vista, chi non vede quanto egli si avanzò nella Vergine, e nel Signor nostro *Giesù Cristo*, ne gli Apostoli, ne' Profeti, e successivamente ne' Dottori, ne' Vescovi, e nell' altre figure avanti nel primo piano principale? ove colui, che si

appog-

appoggia al parapetto sopra la porta additando l'altare, è formato di maniera così grande nelle parti ignude, e nel resto del corpo, che può contrastare, e contendere con ogni figura di *Michel' Angelo*. Appresso l'istoria del SACRAMENTO succede in secondo luogo la SCUOLA di ATENE dipinta dopo coll' istesso miglioramento più uguale, e stabilito nell'operare, ancorchè con l'istessa diligenza. All'una e all'altra di queste due istorie succede in terzo luogo il Monte PARNASO di stile sempre più risoluto, e fecondo. Il *Vasari* confondendo l'ordine, antepone prima la scuola di *Ate-
ne*, e descrive in secondo luogo il Monte PARNASO, facendo succedere ultimo il SACRAMENTO, che fu veramente il primo. Sopra tutte tre questi componimenti s'ingrandisce lo stile, e si avvanza l'operazione del pennello nell'immagine della GIUSTIZIA sopra l'altra finestra della medesima camera, con l'istoria piccola del GIUDIZIO di SALOMONE, e favola di *Marsya* di sopra ne' partimenti, ciascuna delle quali fu perfezionata l'anno MDXI. Leggesi nella grossezza del muro sopra la finestra:

222 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
JULIUS II. LIGUR. PONT. MAX. ANNO
CHRIST. MDXI. PONTIFICAT. SUI VIII.
Raffaelle dipinse appresso, e sublimossi
più oltre l'anno 1512. nell'altra camera
contigua, e prima nel Sacrificio della
MESSA, e appresso nell'istoria di ELIODORO,
riuscendo stupendo in esse, e insieme nell'
ATTILA e nella SCARCERAZIONE di *S. Pietro*
l'ultime di questa camera; imperochè
la MESSA, alla quale stà presente GIULIO II.
insieme con l'ELIODORO, fu dipinta l'an-
no 1512. leggendosi continuatamente nel-
la grossezza del muro della finestra gli
stessi titoli di Papa GIULIO. JULIUS II.
LIGUR. PONT. MAX. ANN. CHRIS.
MDXII. PONTIFICAT. SUI VIII. In tan-
to morì Papa GIULIO, e a lui succedette
LEONE X. nel cui Pontificato *Raffaelle* se-
guitò a dipingere l'istoria di ATTILA ter-
minata con la SCARCERAZIONE di *S. Pietro*
l'anno 1514. come si legge nell'altra fene-
stra incontro: LEO X. PONT. MAX.
ANNO CHRISTI MDXIII. PONTIF.
SUI II. Della grandezza, e sublimità delle
quali opere non accade ora parlare, per
esserne stato detto, ancorchè non a bastan-

za, nella descrizione delle immagini, e per mancarci la forza delle parole ad uguagliare lo stile della pittura. Ma non contento il *Vasari* di far sì gran torto a *Raffaelle* con togli il premio, e la gloria degli studj, e dell'ingegno in un' arte alla sua antica forma, e bellezza da lui restituita, lo riprende ancora di aver troppo imitato *Michel' Angelo* nell'INCENDIO di Borgo dipinto dopo nella terza camera, quasi egli avesse voluto far contrasto di muscoli e di anatomie, per avere in detta istoria figurato un giovine ignudo, che porta il padre fuori dalle fiamme, e un' altro con le mani pendente da un muro per saltar fuori a terra. Le quali figure però nella robustezza, e moto naturale delle membra agitate operano con risentimenti di nervi, e di muscoli, e con i contorni, che ben fanno vedere quanto *Raffaelle* valesse nell' Anatomia, non per ostentazione viziosa, ma a tempo, e proprietà naturale de' moti, e delle azioni, che si rappresentano.

Dell'

*Dell' ingegno , eccellenza , e
grazia di Raffaelle com-
parato ad Apelle .*

IL famoso *Apelle* , benchè de' più rari pregi della Pittura fosse dotato , tuttociò di un dono suo proprio tanto si compiacque , che con esso facevasi superiore a ciascuno . Questo mirabilmente fu la grazia , ch' era in lui , e ch'egli ispirava alle sue figure : sicche non solo si fece uguale ad altri Pittori , ma si contentò di cedere ad *Anfione* nella disposizione , ad *Asclepiodoro* nelle misure , e proporzioni , e a *Protogene* in altre eccellenze dell' arte solo a se stesso , come sua , riserbò la grazia inestimabile , e divina . Ora se noi vorremo paragonare gl'ingegni de' nostri secoli a gli Antichi , troveremo che *Raffaelle* non fu punto dissimile ad *Apelle* , e che s'inalzò al pari di esso con la grazia , che sopra ogni altro infuse ne' suoi colori , nel modo che per natura egli era graziosissimo nell'

nell' aspetto, e ne i costumi, e con essa ne' suoi dipinti ritraea se stesso, onde il grazioso *Raffaelle* venne chiamato. E certamente al Pittore non sono bastanti l'invenzione, il disegno, e'l colore, ne altro pregio alcuno più lodato, se à lui manca la grazia, per cui ad *Apelle*, e a *Raffaelle* cessero gli emuli loro le primi lodi: *collaudatis omnibus*, diceva l'istesso *Apelle*, *deesse iis unam illam Venerem, dicebat, quam Greci Charita vocant, cetera omnia contingisse, sed hæc sola sibi neminem parem*. Ma se *Apelle* incontrò al suo tempo chi gli andò del pari, e l'avanzò ancora in alcune altre parti, fuori della grazia, per questo pare che *Raffaelle* palesasse meglio il suo sublime ingegno, poichè oltre la grazia nella disposizione, o componimento delle figure, andò avanti à ciascuno de' moderni, e ne riportò la palma. Così per lui, e nel suo secolo non ben pulito ancora uscì fuori l'invenzione nobile, e feconda accompagnata da gli affetti, e dal costume, nel modo che ammiriamo le sue immagini nelle Vaticane camere.

Quanto alle misure, e proporzioni de' corpi, nelle quali fù celebre *Asclepiodoro*, queste ancora uscirono prima, dalla mano di *Raffaelle* regolate ad ogni età, ad ogni sesso, e ad ogni temperamento, in modo ch'egli da tutti senza contrasto viene acclamato il maestro del disegno, emulando con esso le forme delle statue più insigni che gli fecero scorta alla natura più bella. E se *Apelle* nelle dimensioni dal medesimo *Asclepiodoro* fù vinto, non però il nostro *Urbinate* cedette ad alcuno nelle perfezioni di esse, dicendosi che *Alberto Durer*o misurava le sue figure col compasso, *Raffaelle* con la grazia. In oltre *Apelle*, e *Raffaelle* andarono del pari in un'altra lode, scrivendosi del primo ch'egli solo contribuiffe all'arte più di quello, che tutti gli altri Pittori insieme le avevano conferito, di tal merito *Plinio* sommamente lodandolo: *Verum omnes prius genitos, futurosque postea superavit Apelles, eo usque in Pictura proventus, ut plura solus propè quam ceteri omnes contulerit.* Non dissimile elogio convienfi a *Raffaelle*, il quale nel tornare in vi-

La moderna Pittura, potè egli solo più di tutti gli altri Artefici insieme li più illustri nel perfezionare chi il colore, chi il disegno, ove *Raffaelle* non lasciò fregio alcuno per adornarla, e renderla ammirabile, conforme nel presente discorso andremo riconoscendo.

Trovafi ancora che l'*Urbinate* ne' costumi, e nelle fortune sue ad *Apelle* si rassomiglia, poiche se questi ebbe favore appresso ALESSANDRO, ANTIGONO, ed altri Rè, e Potenti; *Raffaelle* parimente fù dotato di tanta soavità di spirito, e dignità di sapere, che tirati dalle sue maniere ad amarlo, non solo gli Artefici tutti concorrevano a lui, ma gli altri uomini ancora eccellenti, e quelli, che grandi erano di autorità, e di dottrina, rapiti dal suo soprano intelletto, e dalla sua nobile modestia, e moderazione, bramavano di conversar seco, usando verso di lui ogni ufficio di benevolenza, e di stima. Per la qual cagione egli seppe temperare il rigore di Papa GIULIO, e incontrò il favore di LEONE, a cui particolarmente fù accetto, con riportarne onori

grandissimi , e molto maggiori ne aver ebbe conseguiti degni del suo gran merito , se più lungamente si fosse avanzato in vita .

Mà nel riscontrar il sapere, e l'ingegno di questo maestro , non è di poco momento , il numerare tanti discepoli anzi tanti maestri , che uscirono dalla sua scuola , e risuonarono alla fama , insegnendogli liberalissimamente con facilità , e con amore grandissimo nel dispensare un' arte , che tutta era sua , ricco , abbondante senza sospetto , o timore che altri a lui la rapisse , come ad altri avvenne , li quali temendo il profitto de' loro discepoli, li allontanarono, per non vedersi torre di mano il pennello. Al contrario *Raffaelle* quanto più dava prodigamente, tanto più abbondava il suo tesoro ; e come quel bene si chiama esuberante , il quale non si ferma solamente in colui , che lo possiede , mà verso gli altri ancora si diffonde , così il Sole di questo splendidissimo intelletto , senza torre punto a se stesso , e senza diminuirsi , irradiava le menti alli più bei lumi dell'arte . Possono ben chiamarsi felici coloro , ch' ebbero lui per maestro , che udiron le sue parole , e viddero operare il
suo

fuò pennello : ditelo voi Giulio Romano , Polidoro da Caravaggio , Perino del Vaga , Timoteo da Urbino , Gio. Francesco Penni , Vincenzo da San Geminiano , Pellegrino da Modana , Michele Coxis , Giovanni da Udine , Benvenuto Garofalo , Gaudenzio Ferrari , che si tiene aver dipinto nelle camere sotto la scorta di questo maestro . Lo dichinno altri molti da ogni parte , li quali si erudirono nella sua scuola , e da' suoi dipinti dopo la sua morte , come il Parmegianino , in cui dissero lo spirito di Raffaelle esser trapassato . E come parve che Omero fosse un' Oceano , da cui si originavano li fonti , e li fiumi della poesia , così da Raffaelle si diffuse negli altri abbondantemente il sapere , e la facilità dell' operare , e tanto egli era facile , e aperto nel comunicare se stesso , e gli studj suoi a' suoi discepoli , ch' essi , per così dire dall' anima sua animati , usavano la sua mente , e il suo vitale spirito nell' opere .

Ma per ravvisare maggiormente la fecondità , e gli altri pregi , co' quali Raffaelle ripose nel suo antico seggio la Pittura , non dobbiamo solamente arrestarci nelle Vaticane camere , nelle quali ci lasciò sì copiosi ,

e ammirandi concetti della sua fabricatrice idèa, mà volgiamoci ancora al gran numero delle altre sue invenzioni nelle loggie, negli arazzi, che arricchiscono il *Vaticano*, e le *Regie de' Monarchi in Francia*, in *Inghilterra*, in *Polonia*, e in altre *Regioni*. Volgiamoci a tante opere sacre, e profane, favole di *Psiche*, degli *Dei de' Gentili* variamente delineate, impresse, dipinte con altre rappresentazioni, e immagini in sì gran numero, che se n'empiono volumi, e libri da' studiosi del disegno. Laonde è stato scritto da penna erudita, che in uno studio solo di *Parigi* si raccolgono 740. invenzioni d'ogni soggetto cavate da' suoi disegni, da' suoi dipinti, e dall' officine encaustiche di *Urbino*, riconoscono i suoi lineamenti. Sicche non vi è gente alcuna colta di costumi, la quale non ammira sì degni esempj, e non ne arricchisca le *Biblioteche*, e li *Musei*. Noi non parliamo solamente delle stampe di *Marc' Antonio* suo discepolo da lui erudito nella buona imitazione de' suoi disegni, le quali oggi al pari delle gemme sono apprezzate; ma intendiamo ancora di altri maestri d' intaglio al bulino in gran numero, *Agostino*

stino Veneziano, *Marco da Ravenna*, *Ugo da Carpi*, ed altri all' acqua forte, nel qual modo oggi tralasciar non si deve *Pietro Santi Bartoli*, il quale co' suoi tratti hà rievocato in luce molte opere di *Raffaelle*, e de gli *Antichi*, le quali senza lo studio suo fariano perire.

Ed è cosa magnifica il considerare, come l' *Urbinate*, ancorche tanto operasse in sì gran numero d' invenzioni, sempre egli si avanzasse al più sublime, al più elegante, all' eroico, al maraviglioso. E qual oggetto più degno l' arte della pittura mai propose alla vista, che possa pareggiare il giudizio di *Paride*, il *Nettuno*, la *Galatèa*, il *Ratto di Elena*, il *Monte Parnaso*, e tanti altri; Fra le istorie sacre qual' altra invenzione potrà uguagliare agl' *Innocenti* duplicata negli arazzi, e nelle stampe di *Marc' Antonio*, al *Martirio di Santa Felicità*, alla *Predica di San Paolo*, al *Cieco illuminato*, al *Santo Stefano lapidato*, al *Tobia*, alla *Santa Cecilia*, e all' altre sublimi, e numerose invenzioni, che già tanti anni si ammirano, e che per longhissimi secoli dureranno agli occhj, e allo stupore degli uo-

mini? Ne' quali eroici componimenti, come abbiamo avvertito, *Raffaelle* con unico pregio del suo spirito abituato nelle più belle proporzioni, e più emendate forme della natura, non disegnò, non dipinse mai cosa alcuna oziosamente senz'azione; nell'azione mai mancò all'espressione, nell'espressione diede animo, e mente al colore. Sempre egli si contenne nella proprietà del costume, e del decoro. Non mosse mai linea ignobile, non palesò mai vil pensiero, sollevando ogni tratto del suo penello alla dignità, alla grazia, alla bellezza. Mai errò, mai cadde, mai lasciò fuori di tempo, e di azione le persone introdotte nelle sue istorie, in modo che possa dirsi ad alcuna di loro: vattene, che fai in questo luogo? Ne' soggetti sacri soddisfece sempre alla santità, alla venerazione, ed ebbe del celeste. Ne' soggetti giocondi seguì sempre il coro delle Muse, di *Apolline*, e delle Grazie: *Amori*, *Veneri*, *Galatee*, *Ninfe*, *Nereidi*, e *Tritoni*. Così ne i moti concitati di fierezza; *Bataglie*, *stragj*, *terrori*, e *morti*. Sicche *Raffaelle* con la più viva eccitazione degli affetti rivolse al suo studio tutta la natura. In tal

maniera trattava egli il soggetto lucido, ed elegante; nelle cose sublimi facile, nelle facili sublimissimo, distribuendo il tutto ugualmente, e con misura, tanto che delle composizioni di *Raffaelle* verificare si può quello, che fù detto di *Demostene*, e di *Cicerone*. Niente poterfi all' uno aggiungere, niente all' altro diminuire. Ed ancorche ciò arrechi ammirazione, cosa mirabile è ancora ch' egli tanto, e sì bene operasse nella sua breve età di anni trentasette, camminando con sì felici passi alla gloria, dalli quali tolta l' educazione, pochi giorni restarono à tante sue incessanti fatiche, e magnifiche operazioni. Ben noi faremmo ingiuria alla sua virtù con tralasciare in silenzio gli altri immortali onori del suo ingegno, che più oltre si avvanza.

Introdusse *Raffaelle* tutte le belle arti, e manifatture, che dipendono dal disegno. Instruì *Marc' Antonio* nella buona maniera del bulino, e ne derivarono gli altri sopra nominati *Intagliatori*, che resero famoso l'uso delle stampe negletto per prima. Onde per loro opera cangiossi lo stile di *Alberto* e di *Germania* in forme più eleganti, e

naturali . Co' suoi cartoni illustrò l' officine di *Fiandra* nella testura degli *Arazzi* tanto stimati , oscurando i lavori di *Frigia* , e di *Minerva* . Nella sua scuola , e con la sua condotta si rinuovarono le fregiature de' stucchi , e de' fogliami , ricavandole dalle rovine di *Roma* , di *Tivoli* , e di *Pozzuolo* , e fin di *Grecia* , e di lontane parti , con riportarne disegni , forme , e modelli , ne i quali instrui *Giovanni da Udine* , *Perino del Vaga* , gli altri suoi discepoli , con gli ornamenti variati ancora in pitture di animali , uccelli , fiori , frutti , festoni , pergolati , maschere , vasi , ch' egli il primo introdusse al diletto della vista . Ne mancarono li suoi pregi al legno ne' lavori d'intaglio e di tarsia , porte , palchi , casse , ed altro . Con maggior pregio arricchì il disegno di gemme , di cammei , e di medaglie , delle quali eleganze fù studiosissimo quel secolo , e il Pontefice *LEONE* , mettendole *Raffaelle* in opera particolarmente nelle loggie , e se ne diffuse il diletto in ogni parte , e *Roma* fù diligente in ricercarle . Dalla sua mano ancora furono restituiti gli antichi *Monocramati* , ò siano pitture di un sol colore à chiaroscuro ,

ro, che imita il marmo, il bronzo, lo stucco, ed ogni altro ornamento. Nel qual modo di colorire introdusse *Polidoro*, *Maturino*, *Perino*, seguitato ancora da *Baldassar* da *Siena* così eccellentemente, che illustrarono *Roma* ed altre città, dipinte le faccie delle case con istorie, fregj, trofei, di cui rimangono i vestigj, ancorche dall'igiurie del tempo consumate. Ma oltre la perfezione del disegno negl' ignudi, *Rafaelle* si avanzò ugualmente alla perfezione de' panni, con li quali rivestì la Pittura, e le restituì il manto, il coturno, e la splendidezza degli abiti più di quello, che avanti, ò dopo lui altro Pittore alcuno abbia fatto nello spiegare, ò raccorre le falde sù l' ignudo; siano drappi, veli, e sete, siano lane, velluti, abbigliamenti. Variò à tempo l'antico, e'l moderno costume, e le divise delle vesti al decoro, ed alla maestà, siano abiti sacri, ovvero militari, e peregrini, elmi, scudi, corazze, e fregj, in modo che nel' adornarli riccamente rinnovò la gloria de' antichi, ed accrebbe la pompa dell' età moderna. Aggiungiamo l' eleganza de' capelli delle donne, treccie, avvolgimenti, nastri, le-

gature, e veli ricchi di gemme, e di oro, e di più la naturalezza delle barbe appropriate al volto di ciascuno, nelle quali eleganze fù *Parrasio* eccellentissimo. E perche tutte queste perfezioni dipendono dalle forme del disegno; di esso profeguiremo alquanto, se pure faremo bastanti ridirne alcuna parte perfezionata da *Raffaelle*, e dalla sua profonda intelligenza. Non però intendiamo solo di quel disegno, che si contiene nella dimensione delle linee, e del compasso, di cui diede le regole, e non le forme *Alberto*; ma intendiamo delle belle proporzioni, e dintorni, nelli quali l'*Urbinate* più di ogni altro si avanzò ne' suoi lineamenti misurati dalla grazia, senza la quale non vogliono nè regole, nè misure. Di tale intelligenza stabilito *Raffaelle* nell'imitare le cose naturali, mirabilmente delatò il suo disegno a tutte le similitudini, non di un solo corpo, o di una sola idea spesso corrotta dalla pratica, ma rimiro ogni esemplare umano di ogni età, di ogni sesso, e di ogni temperamento, comprendendo sotto le sue linee tutte le forme robuste, terribili, tenere, delicate. Onde agli studj suoi furono scorta, non

Ercoli solo, ed *Antèi*, mà *Giove*, *Apolline*, e tutti gli altri *Dei* accompagnati dalle tre suore *Egle*, *Eufrosine*, e *Pasitèa*, che infusero rose, e gigli ne' suoi colori. Onde se tanto si loda *Zeusi* di aver contemplato cinque vergini per ritrarne la similitudine più perfetta di un *Elena*, qual commendazione maggior a *Raffaelle* si conviene, che ad ogni tratto del suo pennello animò *Elene*, e *Dee*?

Ora dall' eccellenza del disegno trascorriamo all' eccellenza del colore; ed ancorche questa gloria a *Raffaelle* da alcuni sia contesa, contuttociò non minore dell' altre virtù sue in lui risplende. Sopra che essendosi parlato nelle descrizioni delle camere, per non lasciar voto affatto questo luogo, ripeteremo solo quello, che disse un Maestro di grande erudizione nella Pittura, e particolarmente nel colorito, *Andrea Sacchi*. Tornato egli a Roma dal viaggio suo di Venezia, e di Lombardia, nel riveder poi le Istorie di *Attila*, e della *Messa*: quì riveggio (disse) *Tiziano*, il *Correggio*, e di più *Raffaelle*. O gran *Raffaelle*, che nel suo dipingere seppe far solo quanto gli altri Pittori tutti;

tutti ; ma non tutti gli altri quanto egli solo , avendo cotretto il colore ne' termini del disegno alle forme più emendate della natura , e dipinto con li corpi gli animi : onde nelle sue pitture più s'intende di quello , che si vede . Che diremo delle bellissime arie di teste dipinte dalla sua angelica idea , *Angeli* , *Santi* , *Dive* , e la divina *Vergine* , che egli espose co' suoi colori piuttosto raffinati in Paradiso , che temprati di mortali tempore .

Non mancò *Raffaello* all'artificio della plastica , che è il modello della Scoltura , lavorando di rilievo in creta , ò stucco , ò in altra materia : arte rinuovata nella sua scuola , come avanti si è detto , in tanti ornamenti delle loggie . Un' ammirabile esempio ce ne lasciò *Raffaello* sollecitato da *Michel' Angelo* . Esaltava questi smisuratamente *Sebastiano Veneziano* discepolo di *Giorgione* , che aveva portato a Roma un buon colorito ; e perche costui mancava nel disegno , non lo aiutava solo co' suoi disegni , e cartoni , ma gli ritoccava l'opere , per far contrasto a *Raffaello* , il quale sdegnava concorrere con *Sebastiano* minore di ogni suo discepolo . Chiamato però *Lorenzetto* scultore *Fiorentino* ,

tino, gli allogò due statue nella Capella di *Agostino Chisi* al Popolo, *Giona*, ed *Elia*: Si applicò egli al *Giona* con disegni, e con ritoccare il modello, tanto che *Lorenzetto* condusse una delle più insigni statue della Scoltura moderna, e facilmente la migliore, di una maniera tenera, e delicata, nella quale mai prevalse *Michel' Angelo*. Siede *Giona* tenendo un piede ancora nella bocca aperta della Balena, quasi ne sia uscito fuori, svelandosi da un lenzuolo, ed è finto giovine per simbolo della Risurrezione; e la testa ch'è bellissima, si riconosce imitata dall'*Antinoo*. Laonde si può raccorre quanto facilmente *Raffaelle* averebbe conseguito il nome di Scultore, se la Pittura gli avesse dato spazio di attendere a marmi nell'età sua breve: degno veramente di essere coronato in tutte trè le arti del disegno, come ora dimostreremo in ultimo dell'Architettura. Quest'arte ritenendo l'istesse forme dell'ingegno di *Raffaelle*, rende immortale il suo nome.

Egli s'introdusse all'Architettura, con la direzione di *Bramante*, egli riuscì facilmente essendo bene instrutto nella Geo-

me-

metria, ch' egli aprì le porte, guidato dal suo eccellente disegno, senza il quale l'ingegno dell' Architetto non produce alcuna bella forma. Il suo studio furono Vitruvio, e gli edificj. Le sue opere si raccolgono nelle fabbriche nobili, che si veggono nelle sue istorie, e nelle sue stampe. Chi richiede Palazzi, i Tempj, ammiri la Cappella di *Chisi*, le loggie del Palazzo Vaticano, che sono suo disegno. Pochi anni scorsi abbiamo veduto la sua casa ornatissima, oggi demolita per dar luogo alli Portici di *San Pietro*, ed è suo disegno ancora l' amenissima Villa di *Madama di Parma* a monte Mario. Ma del secondissimo, ed eruditissimo ingegno di *Raffaelle* e contrasegno l'impiego suo di Architetto della fabrica della Basilica Vaticana, doppo la morte di *Bramante* preferito ad *Antonio di San Gallo*, ed a *Frà Giocondo da Verona*, elettovi da PAPA LEONE Decimo come qui ne riportiamo una lettera da *Raffaelle* medesimo scritta al suo amico il Conte *Baldassar Castiglione*, che apportarà splendore alle cose narrate, e servirà di lustro insieme allo stile, e spirito grazioso della sua penna.

Al Conte Baldassar Castiglione.

SIGNOR Conte. Hò fatti disegni in più maniere sopra l' invenzione di V. S., e sodisfaccio a tutti, se tutti non mi sono adulatori; ma non sodisfaccio al mio giudicio, perche temo di non sodisfare al vostro. Ve gli mando, V. S. faccia scelta d' alcuno, se alcuno sarà da lei stimato degno. Nostro Signore con l' onorar mi m' hà messo un gran peso sopra le spalle. Questa è la cura della fabrica di San Pietro. Spero bene di non cadervici sotto: e tanto più, quanto il modello, ch' io ne hò fatto, piace a sua Santità, ed è lodato da molti belli ingegni. Ma io mi levo col pensiero più alto. Vorrei trovar le belle forme degli edificj antichi; ne sò se il volo sarà d' Icaro. Me ne porge una gran luce Vitruvio: ma non tanto che basti. Della Galatea mi terrei un gran Maestro se vi fossero la metà delle tante cose, che V. S. mi scrive. Ma nelle sue parole riconesco l' amore, che mi porta; e le dico che per dipin-

Q

gere

gere una bella , mi bisognaria veder più belle , con questa condizione che V. S. si trovasse meco a far scelta del meglio . Ma essendo carestia e de i buoni giudicj , e di belle donne , io mi servo di certa idea , che mi viene alla mente . Se questa hà in se alcuna eccellenza d' arte , io non sò : ben mi affatico di averla . V. S. mi comandi . Di Roma . . .

Raffaelle da Urbino .

Nascita , e Monumento di Raffaelle .

NON molti anni scorsi essendomi pervenute alcune prime notizie della nascita di *Raffaelle* , e delle primizie del suo ingegno nella Casa nativa di Urbino ; ora in questo tempo fortunatamente mi è incontrata la sua *Genealogia* partecipatami dalla somma benignità dell' Eminentissimo Signor Card. Gio: *Francesco Albani* . Questo Signore , sublime nel gran merito , in cui risplende, concorrendo agli onori della comune

munc Patria di Urbino, conserva il ritratto di *Antonio Sanzio*, uno degli Antenati di *Raffaelle*. Sostiene *Antonio* con la sinistra mano una tavola, o cartella posata sopra un tavolino, e con la destra addita i nomi della stirpe *Sanzia* da *Giulio Sanzio* sino a *Raffaelle* con l'ordine seguente.

GENEALOGIA RAPHAELIS SANCTII URBIN.

Julius Sanctius Tiberii Bacchi civis Romani eloquentissimi affinis, primus Sanctiorum familiae, quae adhuc Urbini illustris extat, ab agris dividendis cognomen imposuit. Unde Antonius Sanctius contractis literis, qui hic pictus est, descendit. Hic genuit Joannem Jacobum Canonicum, sacraeque Theologiae peritum, & Joannem Baptistam Peditum Ducem fortissimum, & Galeatium egregium pictorem, Sebastianumque, & filiam. Galeatius genuit Julium maximum pictorem, qui hujus Genealogiae est auctor, & Antonium secundum, Vincentiumque ambos pictores, aliosque filios, & filias. Ex Sebastiano Hieronymus, & Joannes Baptista orti sunt. Ex Julio Galeatius se-

44 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
*cundus, Curtius, Annibal, & alii filii, &
filie, quorum nonnulli hic sunt picti. Ex
Antonio Claudius cum multis filiabus. Ex
Joanne Baptista Sebastiani filio Joannes,
ex quo ortus est Raphael, qui pinxit an-
no M. DXIX.*

Antonio è ritratto in mezza figura, ed
in veste nera all' antica, scollata, e fodrata
di pelle, e col berrettino in capo, posa la
cartella sopra un tavolino parato di verde,
scoprendosi dietro il calamajo, e la penna
con un libro, e dall' altro lato un' altro libro
col nome di *Appiano Alessandrino*, per de-
notare ch' egli era Istorico, e Letterato.
Dal senso della scrittura si raccoglie esservi
stati dipinti più riratti della famiglia *San-
zia* in tela maggiore, da cui fu tagliato, e
diviso questo di *Antonio* con l' iscrizione
Genealogica.

Congiunta a questa riportiamo l' altra
iscrizione, che si legge nella faccia della
Casa, ov' ebbe i suoi chiari natali, ancor-
che in anguste mura, il gran *Raffaelle*.

NUNQUAM MORITURUS
EXIGUIS HISCE IN ÆDIBUS
EXIMIUS ILLE PICTOR

RAPHAEL

NATUS EST

OCT. ID. APR. AN. MCDKXCIII.

VENERARE IGITUR HOSPES

NOMEN, ET GENIUM LOCI ;

NE MIRERE :

LUDIT IN HUMANIS DIVINA SAPIENTIA
REBUS ,

ET SÆPE IN PARVIS CLAUDERE

MAGNA SOLET .

In essa Casa resta ancora un Immagine di Nostra Donna già da *Raffaelle* giovinetto dipinta nel muro del Cortile , forse il primo tratto del suo pennello , oggi per conservarla trasportata sopra in una camera del Sig. *Muzio Oddi* padrone del luogo , gentiluomo meritissimo per l' ufficio dell' elogio , e della pittura .

Ma era quasi compito il giro di cento cinquanta anni dalla morte di *Raffaelle* , senza che quelli , che visitavano il suo sepolcro per pregargli requie , e venerare la sua memoria , potessero consolar la vista con l' effi-

246 DESCRIZIONE DELLE PITTURE
gie di quel venerabil volto, quando l'anno 1674. il Signor *Carlo Maratti* con animo grato, e generoso verso sì gran Maestro, da cui fin da' primi anni riconosce la guida de' suoi studj, e 'l suo profitto, e per soddisfare insieme al commune desiderio degli studiosi di esso, fece il modello del suo ritratto cavato dalla scuola di Atene, scolpito dopo nel marmo per mano di *Paolo Naldini* fino al busto, e collocato in un nicchio al monumento in *Santa Maria della Rotonda*. Aggiunse all'antico epitaffio del Bembo l'altro elogio sotto il ritratto istesso. Noi trascriveremo l' uno, e l' altro, secondo l'ordine, e 'l tempo.

★ ★ ★

★ ★

★

RAPHAELI SANCTIO JO. F. URBINAT.
 PICTORI EMINENTISSIMO, VETERUMQUE
 EMULO;
 CUJUS SPIRANTEIS PROPE IMAGINES
 SI CONTEMPLERE, NATURAE, ATQUE
 ARTIS FOEDUS
 FACILE INSPEXERIS,
 JULII II. ET LEONIS X PONT. MAXX.
 PICTURAE
 ET ARCHITECT. OPERIBUS GLORIAM
 AUXIT.
 V. A. XXXVII. INTEGER INTEGROS,
 QUO DIE NATUS EST, EO ESSE DESIIT
 VIII. ID. APRIL. M. D. XX.

Leggesi appresso il bellissimo Distico del medesimo Bembo.

*Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci
 Rerum magna Parens, & moriente mori.*

Il qual Distico così abbiamo tradotto nell'idioma nostro, serbando il numero, e la rima.

*Questi è quel Raffael, cui vivo vinta
 Esser temèo Natura, e morto estinta.*

248. DESCRIZIONE DELLE PITTURE

Segue appresso l'iscrizione dedicata al Sig. *Carlo Maratti*, con la memoria del ritratto, nella quale egli si compiacque di onorare il nostro stile.

UT VIDEANT POSTERIORIS DECUS
AC VENUSTATEM
CUJUS GRATIAS, MENTEMQUE
COELESTEM
IN PICTURIS ADMIRANTUR,
RAPHAELIS SANCTII URBINAT.
PICTORUM PRINCIPIS
IN TUMULO SPIRANTEM EX MARMORE
VULTUM
CAROLUS MARATTUS, TAM EXIMII VIRI
MEMORIAM VENERATUS,
AD PERPETUUM VIRTUTIS EXEMPLAR.
ET INCITAMENTUM
P. AN. MDCLXXXIV.

Fu *Raffaello*, come si vede nel suo ritratto, dotato dal Cielo di bellissima proporzione, e sembianza accompagnata dalle Grazie sue nutrici, dalle quali egli ritraeva se stesso; vesti, e si portò nobilmente nell'esteriore, conforme l'uso del suo tempo, e della Corte: Egli è vero, che la sua complessione era troppo delicata, e gracile, e non prometteva durazione di salute, avven-

avendo il collo lungo, e non ben disposto: onde aggiunta a sì poco felice disposizione di corpo la fatica degli studj continui, ed il diletto di qualche suo piacere, da cui era preso, giunse poi facilmente ad abbreviarsi la vita.

* * * * *

* * *

* *

*

GL' ONORI
DELLA PITTURA,
E SCOLTURA.

DISCORSO
DI GIOVAN PIETRO BELLORI

*Detto nell' Accademia Romana di San Luca
la seconda Domenica di Novembre
MDCLXXVII.*

Nel Concorso de' premj de' Giovani Pittori,
Scultori, ed Architetti.

*Essendo Principe dell' Accademia il Signor
CARLO BRUNO.*



DEGNA veramente del padre della Romana eloquenza, anzi degna dell' oracolo è quella sempre memorabile sentenza, che l' onore, nutrisce le arti, e che la gloria è incitamento agli animi nobili di ben operare, e di coltivare le discipline, come al contrario languiscono quei studj,

li quali non sono in pregio, e che niuno, o poco splendore arrecano per compensare il merito, e le fatiche. *Honos alit artes, omnesque trahimur ad studia gloria, jacentque ea semper, quæ apud quosque improbantur.* Imperoche egli è innato ne' petti de' mortali il desiderio della durazione del nome, e l'ardore d'intraprendere, quelle imprese, che apportano laude, ed ammirazione, e per le quali si accresce il publico bene, e la felicità della vita. Per la qual cagione li Rè, e le Republiche più savie costituirono premj, ed onori grandissimi a quelli, li quali trasmettevano alla posterità alcun preclaro monumento dell'ingegno, e che rendevano insieme le patrie loro celebri, ed illustri. E non è da dubbitarsi che le scienze, e le buone arti s'innalzarono in Grecia a tanta dignità, e sapere, solo perche quella immortal madre delle discipline ricompensò gli studj con premj di gloria, e di ricchezze; tanto che ella si lasciò indietro l'altre Nazioni barbare, ed inculte di costumi. Ma per ripetere con la memoria gli onori della Pittura, e della Scoltura, li cui pregi ci
fia-

fiamo proposti, fu poco che la Grecia inalzasse quest'arti al primo grado delle discipline liberali, senza che più oltre consacrasse, per così dire, i loro Artefici ne' Tempj, ne' Ginnasj, e nella celebrazione di quelli, ch'essi chiamavano sacri certami; ove fra le contese de' Rettori, de' Poeti, e de' Filosofi, anche i nobili Pittori riportarono premj immortali de' loro studj, e si adornarono le chiome di pregiate frondi con Istorie, e Delfiche corone. Allora *Timagora* Pittore insieme, e Poeta avendo vinto *Panca* fratello di *Fidia* nell'emulazione dell'opere loro, fu udito in *Delfo* cantar gl'inni, e le lodi della sua vittoria. Fu visto allora *Zeusi* in *Olimpia* glorioso per le tavole da se dipinte portar' il proprio nome scritto a lettere di oro nel mantello, perche ciascuno mirasse, e riconoscesse con la vista quell'uomo tanto celebrato per fama. Fu visto *Parrhasio* adorno di porpora con la corona di oro in capo, e di aurei fregj riccamente risplendente, come principe della Pittura da se perfezionata, ed inalzata: ond'egli soleva sottoscrivere il proprio nome alle sue opere con ornatissimi titoli: splen-

*Splendidus hæc pinxit virtutis cultor ,
& idem .*

Clara Parrhasius ex Epheso patria .

Grandissimo , e sin dagli antichissimi tempi fu l' onore de' Pittori , e de' Scultori nell' eternare il proprio nome con le Pitture , e con le statue , con le quali essi vivevano alla celebrazione di quelli , che concorrevano ad ammirarle . Così nello scudo della statua d' *Idomeneo* Eroe leggevanfi le lodi dello Scultore *Onata* :

*Præstans laude operum multorum fecit
Onatas ,*

Cui patria Ægine , cuique Micon genitor .

Ne altro volle quel *Fabio* nobilissimo Cittadino Romano , che inserire il proprio nome nel tempio della *Dea Salute* da se dipinto , riputando quest' ornamento al pari de' *Consolati* , de' *Sacerdozj* , e de' trionfi de' suoi maggiori , con aggiungere il titolo , e cognome di Pittore al suo nobilissimo Casato . Ma tralasciando gli altri elogj , che con la memoria del nome onorarono i nostri Artefici , e l' opere loro , sublime in vero , e sopra qualunque altra laude mortale è quella di *Fidia* , per bocca dell' istesso

Gio-

Giove, che nella sua statua in *Olimpia* pareva vantarsi del nome dello Scultore, leggendosi a piè di quella.

Me fecit Phidias Atheniensis Charmidis filius.

Non minor gloria dell' istesso *Fidia* fu l'aver scolpito il proprio ritratto nello scudo di quella famosa *Pallade*, che era dedicata nella *Rocca di Atene*, ed in quella memorata Battaglia delle *Amazzoni*. L'istesso pregio conseguirono *Baticle*, *Evan-ta*, *Chirosofo*, ed altri, che accompagnarono le loro immagini con quelle degli *Dei*, e degli *Eroi*. Maggior pregio, anzi divino fu quello di *Sillanione*, e di *Parrhasio*; poiche avendo dipinta, e scolpita l'immagine di *Teseo*, gli *Ateniesi* solevano sacrificar loro ogn' anno un' *Ariete*; e *Mammurio Osèo d' Italia* statuario lodatissimo nel bronzo, avendo fabbricato gli ancili scudi de' *Sacerdoti Salij*, fu scritto, e cantato il suo nome negl' inni, e tripudj di *Marte*. Onde li Pittori, e gli Scultori pervennero a tanta commendazione, e quasi divinità, che, come afferma *Luciano*, si rendevano degni per la maraviglia di essere adorati

con

con l'istesse statue, e con l'immagini degli Dei da loro scolpite, e dipinte. Ma gli onori di essi rifulsero ancora gloriosamente alla chiarezza, e perpetuità delle loro patrie: *Plutarco* celebrando la gloria degli *Ateniesi*, li quali ed in pace, ed in guerra furono li più illustri di chi s'abbia memoria, dopo aver lodato *Temistocle*, *Pericle*, *Alcibiade*, e gli altri eccellentissimi Capitani, chiama quella Città gloriosa nutrice delle buone arti, e principalmente della Pittura, e della Scoltura, vantandosi di *Apolodoro*, di *Eufranore*, di *Nicia*, e di altri eccellentissimi Artefici, alcuni de' quali dipinsero le battaglie, altri le vittorie degli Eroi. La fama di *Sicione* divenne tanto illustre nell'artificio del dipingere, che con questo solo si mantenne, e si conservò in libertà; allora che *Arato* avendo donato a *Tolomeo* l'opere di *Panfilo*, e di *Melanto* Pittori *Sicionj*, ottenne dal Re danari, ed ajuti per conservarla incorrotta dalla violenza de' Tiranni. Onde la Pittura, che dalla Città di *Sicione* era stata inalzata al primo grado dell'arti liberali, verso di lei si mostrò gratissima, con renderle vicendevole

ricompensa di libertà, e di salute. E se alcuno Poeta, o Filosofo salvò la patria vinta dall'ira del vincitore, egli è noto che la Città di *Rodi* si sottrasse dallo sdegno del Re *Demetrio* per rispetto di una pittura di *Protogene*; e pare in vero, che questo fatto della Pittura superi di tanto quello della Poesia, quanto che il Re *Demetrio* perdonò a tutta una Città intiera; laddove *ALESSANDRO* Magno avendo espugnata *Tebe*, salvò solamente la casa di *Pindaro*, per l'eccellenza di questo incomparabile Poeta. Ma non maggiore grazia la Poesia deve ad *Omero* di quello, che la Scoltura sia tenuta a *Lisippo*; poiche se *ALESSANDRO* usò di tenere sempre col pugnale sotto il guanciale l'*Iliade* di *Omero*, chiamandola viatico della guerra, egli ancora in tutte l'impreses dell'Oriente, e dell'Occidente portò seco la statua di *Ercole* di bronzo di mano di *Lisippo*, da cui egli restava maravigliosamente animato alla battaglia, ed alla vittoria contro gl'inimici.

*Semper ad hoc animos in crastina bella
petebat :*

*Hinc acies victor semper narrabat opimas,
Sive catenatos Bromio detraxerat Indos ,
Se clausam magno Babylona refrugerat
hasta .*

Sublimarono gl' illustri Artefici con le statue , e con le Pitture il nome delle Città , e delle Regioni , ed alle ville ancora più ignote apportarono fama , quando *Tespia* vile Castello della *Beotia* aveva il concorso di tutt' i Forastieri , per una sola statua di *Amore* di mano di *Prassitele* , gli *Gnidj* per la *Venere* dell' istesso Scultore , di *Coi* per la *Venere* di *Apelle* , gli *Efesj* per la statua di *ALESSANDRO* fatta da *Lisippo* , il *Cyziceni* per la *Medèa* dipinta da *Timomaco* , li *Rhodiani* per il *Gialiso* di *Protogene* , gli *Ateniesi* per *Minerva* di *Fidia* , gli *Agrigentini* per la *Venere* di *Zeusi* , li *Siracusani* per la battaglia di *Agatocle* , li *Tarentini* per il *Colosso* del Sole di *Lisippo* : siccome in *Elide* non era pregio alcuno , che uguagliasse la statua di *Giove Olimpico* di mano di *Fidia* . Per questo le Città , e li Popoli riputando sopra ogn' altro orna-

mento le statue, e le pitture, le confer-
varono appresso di loro come cose inestima-
bili, rifiutando per esse ogni tesoro; anzi
premiarono gli Artefici, e le arti, cono-
scendo quanta da essi ricevevano nobiltà,
e fama. Laonde *Polignoto*, avendo con
ammirazione di tutti dipinto nel portico
di *Atene* le vittorie de' *Greci* contro i *Per-
siani*, fu ordinato per commune decreto
ch' egli fosse in ogni luogo della *Grecia* al-
loggiato, e spesato dal publico. Fra gli
altri pregi immortali del Gran *Macedone*,
sempre verrà celebrato l'amore, e la sti-
ma, che egli mostrò alle nostre arti, e la
grazia sua verso di *Apelle*, frequentando
la sua scuola per vederlo dipingere, e do-
nandogli co' tesori fin li proprj affetti della
bella *Campaspe*. Con l'esempio di *ALES-
SANDRO* li Re, e gli uomini grandi furono
tirati ancora dall'amore della Pittura, e
della Scoltura; poichè *Tolomeo* si dimostrò
affezionatissimo ad *Apelle*, *Demetrio* a *Pro-
togene*, *Attalo* a *Nicia*, *Archeleao* a *Zeusi*;
e fra' Romani, *Paolo Emilio* a *Metrodoro*,
Giulio Cesare a *Timomaco*, *Augusto* a *Pir-
gotele*, e per non dire di *Candaule*, di *Me-
gabi-*

gabizo, e di tanti altri Re, ed Imperadori, che furono presi dall'amore della Pittura, e della Scoltura, li quali non solamente amarono queste arti, ma le trattarono con le loro mani, mischiando insieme gli scettri, e i pennelli. Per la qual cosa, oltre l'ordinazione de' *Greci*, appresso gli *Egizj* ancora fu stabilito nelle sacre leggi che li giovani nobili dassero opera al disegno, e da essi eleggevanfi gli *Sacerdoti*, e gli *Magistrati*; siccome appresso li *Battriani*, e *Persi* con le lettere era commune la *Diagrafica*, nella quale *Zoroastro*, e li *Maghi* furono eccellentissimi. Ma gli onori della Pittura così crebbero anticamente, che diedero soggetto ad *Aristodemo Cario* di celebrare ne' suoi scritti quei Re, che furono affezionati alla Pittura, e che ad essa apportarono dignità, ed estimazione.

Ora noi dagli essempj degli antichi trascorrendo alle memorie nostre, non ci tratteremo a riferire ad uno ad uno quelli Artefici, che appresso di noi illustrarono le patrie loro, e con le Città grandi gl'ignobili Castelli, ove nacquero: poichè non solo *Raffaelle*, e *Michel'Angelo* apportarono

nome a *Fiorenza*, e ad *Urbino*, ma *Tiziano* rese celebre *Cadoro* picciola *Pieve* del *Friuli*, ed *Antonio* da *Correggio* un *Castello* ancora di *Lombardia*, che per lui v'è glorioso, e sublime alle stelle. Tralasciaremos ancora di numerare le *Regioni*, e le *Città*, le *Case*, i *Tempj* illustri, e celebri per le *statue*, e per le *pitture*; tra le quali *Roma*, *Venezia*, *Bologna*, *Fiorenza*, *Modana*, *Parma*, e *Mantova* con perpetua fama vengono visitate da forastieri per l'ammirazione, e per lo studio di queste arti. Sicchè discendendo agli onori de' moderni *Artefici*, non rimangono essi senza gloria del nome loro, e fin quando l'arte non era in eccellenza, e rinasceva nella cuna, fu dalla *Republica* di *Fiorenza* ricevuto il Re *CARLO* di *Angiò* tra' maggiori ornamenti della patria là condotto a vedere *Cimabue*, che dipingeva negli orti la tavola di *Nostra Donna*, concorrendovi tutto il popolo, che solennissimamente, ed a suono di trombe accompagnò la tavola a *Santa Maria Novella*, e ne restò immortalmente onorato il *Pittore*. *Giotto* scriveva a lettere d'oro il nome suo nelle tavole: fu carissimo

mo a BENEDETTO IX. ed a CLEMENTE V. Sommi Pontefici ; ma l' antepose ad ogn' altro la grazia del Re ROBERTO di Napoli , da cui fu tanto amato , che molte volte dipingendo , si trovò essere graziosamente trattenuto dal Re . Laonde *Giotto* nato in un contado , e di un Bifolco , non pure fu fatto cittadino della Republica *Fiorentina* , ma provisionato di cento fiorini l' anno dal Commune . Dopo quando l' arte cominciò a meritare qualche cosa , potendo più la naturale dolcezza dell' imitazione , che l' ingiuste leggi Maomettane , la Pittura insinuossi nel desiderio de' Principi *Ottomani* : onde a richiesta di *Mahemet* , fu dal *Senato Veneto* mandato a *Costantinopoli* *Gentile Bellino* , e dal *Bailo* presentato al *Gran Signore* , che contro l' uso della superbia Reale , l' accarezzò , non potendo credere che un' uomo mortale ritenesse in se quasi una parte di divinità nell' emulare vivamente le cose della natura ; restandone ammirato nel proprio ritratto , ed in quello della *Gran Sultana* . Laonde lo creò suo Cavaliere , ponendogli al collo una collana d' oro di molto valore , e datagli facoltà di

chiedere qualunque grazia, non altro chiese *Gentile*, che una lettera in suo favore al suo *Doge*, di che fu poi egli commendato in pieno *Senato*, ed assegnatogli dal Pubblico onorevole stipendio in sua vita. Grandissima fu l'estimazione di *Tiziano* appresso *CARLO V.* Imperadore in *Venezia*, e nella Corte di *Germania*, dove avendo colorito un fregio degli uomini illustri di Casa d'*Austria*, volle l'Imperadore che *Tiziano* vi ritraesse di sua mano. Ond' egli vi effigiò se stesso al vivo nell'ultimo luogo. Ne ciò seguì senza l'esempio di *Scipione Africano*, che volle collocare l'effigie di *Ennio Poeta* ne' monumenti della famiglia *Cornelia*. Così *Tiziano* riconosciuto con premj reali, fu creato Cavaliere, e Conte *Palatino*, cingendogli *CARLO* con l'Imperiali mani lo stocco. Ed accadde che dipingendo egli il ritratto di questo *Augusto*, cadutogli a terra un pennello, *CARLO* istesso lo raccolse, dicendo che il pennello era degno della mano di *Cesare*. Per le quali insolite dimostrazioni, invidiosi li Cortegiani, e grandi della Corte, disse loro *CARLO*: trovarsi molti Grandi, ed un solo

Tizia-

Tiziano . Sicche oltre averlo creato Cavaliere , e Conte , ed ammesso alla dignità del suo Imperial Consiglio , dichiarò lui , e suoi figliuoli , e discendenti in perpetuo Gentiluomini suoi , e del Sacro Romano Imperio , con la nobiltà di quattro *Avi* , e con tutti li privilegi de' Nobili , e Cavalieri . *Leonardo da Vinci* lasciò il desiderio di se stesso , e della virtù sua a FRANCESCO Primo Re di Francia , da cui visitato nella malattia , spirò l' anima felicemente nelle braccia di quel Gran Re . *Raffaelle da Urbino* salì a tanta grandezza , che per la sublimità del suo divino ingegno nella Pittura , Papa LEONE X. volle crearlo Cardinale . Per la qual cagione *Raffaelle* non consumò il matrimonio con una nipote del Cardinale *Bibienna* : ma così eminente dignità fu da morte prevenuta , ed interrotta . *Michel' Angelo Buonaroti* riconobbe la virtù sua nel desiderio , e nel consenso di tutti li Sommi Pontefici , e Potentati dell' età sua ; e fin di *Solimano* Imperadore de' *Turchi* , il quale lo chiamò a se con molte promesse . Egli ricevè il titolo di Ambasciadore della patria a GIULIO II. ; e PAO-

LO III. lo trattò così nobilmente, che fra gli altri onori, e contrafegni di stima, l'andò a visitare a casa accompagnato da dieci Cardinali, dove volle vedere il *Mosè*, e le altre statue della sepoltura di Papa GIULIO: il quale onore anno poi conseguito altri Artefici da Regi, e supremi Principi; tanto che *Michele* fu stimatissimo e vivo, e morto; poichè la patria contrastò con *Roma* l'onore delle sue ceneri, trasportate a *Fiorenza*, ed applaudito al suo nome con orazioni, ed essequie immortali. *Pellegrino da Bologna* eccellentissimo artefice chiamato da FILIPPO III. RE DI SPAGNA, dipinse l'*Escuriale*, premiato splendidissimamente dal Re, che per eccesso di stima l'onorò col titolo di *Marchese*, e lo fece Signore di una terra su 'l *Milanese*, ove li suoi Maggiori erano nati. Ma per avvicinarci più all'età nostra, ed a quelli di cui noi stessi conserviamo la memoria: *Pietro Paolo Rubens* sopra ogn' altro del nostro secolo decorò se stesso, ed il pennello, sollevatosi con la sua virtù alla benevolenza de i Re, e de' Principi, sicche da FILIPPO IV. RE DI SPAGNA fu mandato in Inghil-

ghilterra al Re CARLO con titolo di Ambasciadore per la pace, che fortì felicemente, amato dal Re, creato Cavaliere del Bagno, e remunerato con regia munificenza. Tornato egli dopo glorioso in Spagna, il Re FILIPPO lo creò Gentiluomo della sua Camera, coll' onore della chiave d'oro; ed in *Anversa* dall' *Infanta Isabella* fu ancora dichiarato suo gentiluomo, e visitato più volte da quella Real Principessa, e da tutti i Grandi, che passavano in *Fiandra*. Il *Van-Dyck* superò la pompa di *Zeusi*, e di *Parrasio*, poichè si adornava d'oro, di gemme, e di fregj, diffondendo gli acquistati tesori con magnifica splendidezza fra Principi, e Personaggi, che concorrevano del continuo a farsi ritrarre, ed a vederlo dipingere coll' essemplio del Re CARLO, che spesso frequentava la dilui casa. Ma ecco le nobili Vergini forelle, Pittura, Scoltura, ed Architettura cinte il crine di diadema, e di lauri, e rivestite di regio ammanto, riedono felici al loro antico soggiorno, risplendendo al fulgore del Sole di LUDOVICO. Esse, ancorche con muta lingua, cantano i pregi del loro *Eroe*, che con
la

la destra avvezza ad atterrar idre, e mostri; le solleva, le accoglie nell' aureo reale albergo, e nella Reggia istessa, godendo di mirarle da vicino, e ricovrarle, scacciate altrove, in fortunato asilo. Questi sono i caratteri dell' Augusta munificenza di Sua Maestà: „ Dal tempo che Noi abbiamo preso il governo de' nostri Regni, fra le maggiori intraprese dell' armi, non abbiamo mai tralasciato di coltivare tutto quello, che le scienze, e le arti possono contribuire alla gloria, ed all' ornamento di esse. „ E per questa cagione noi abbiamo ben voluto prendere nella nostra protezione l' *Accademia Francese* di Pittura, Scoltura, ed Architettura nel nostro palazzo „. E ne' privilegi Reali dell' *Accademia* istessa, la Maestà Sua illustra ancora la Pittura, e la Scoltura con queste lodi: „ Come fra le belle arti non vi è niente di più nobile, che la Pittura, e la Scoltura, e come l' una, e l' altra sono state sempre in grandissima considerazione nel nostro Regno; Noi abbiamo ben voluto dar testimonio della stima particolare, che ne facciamo, per quest' effetto abbiamo stabilito nella nostra buona Città

di

di Parigi un' *Accademia* Reale di Pittura, e Scoltura, a cui abbiamo permesso statuti, e privilegj autenticali con Nostre lettere. E per dar più modo alla detta *Accademia* Reale di mantenersi, Noi abbiamo fatto per le medesime presenti, e facciamo dono della somma di quattro mila lire per ciascun' anno, da doverfi impiegare al pagamento delle provvisioni de' Professori, che attenderanno ad esse, per le dette arti di Pittura, e di Scoltura. „

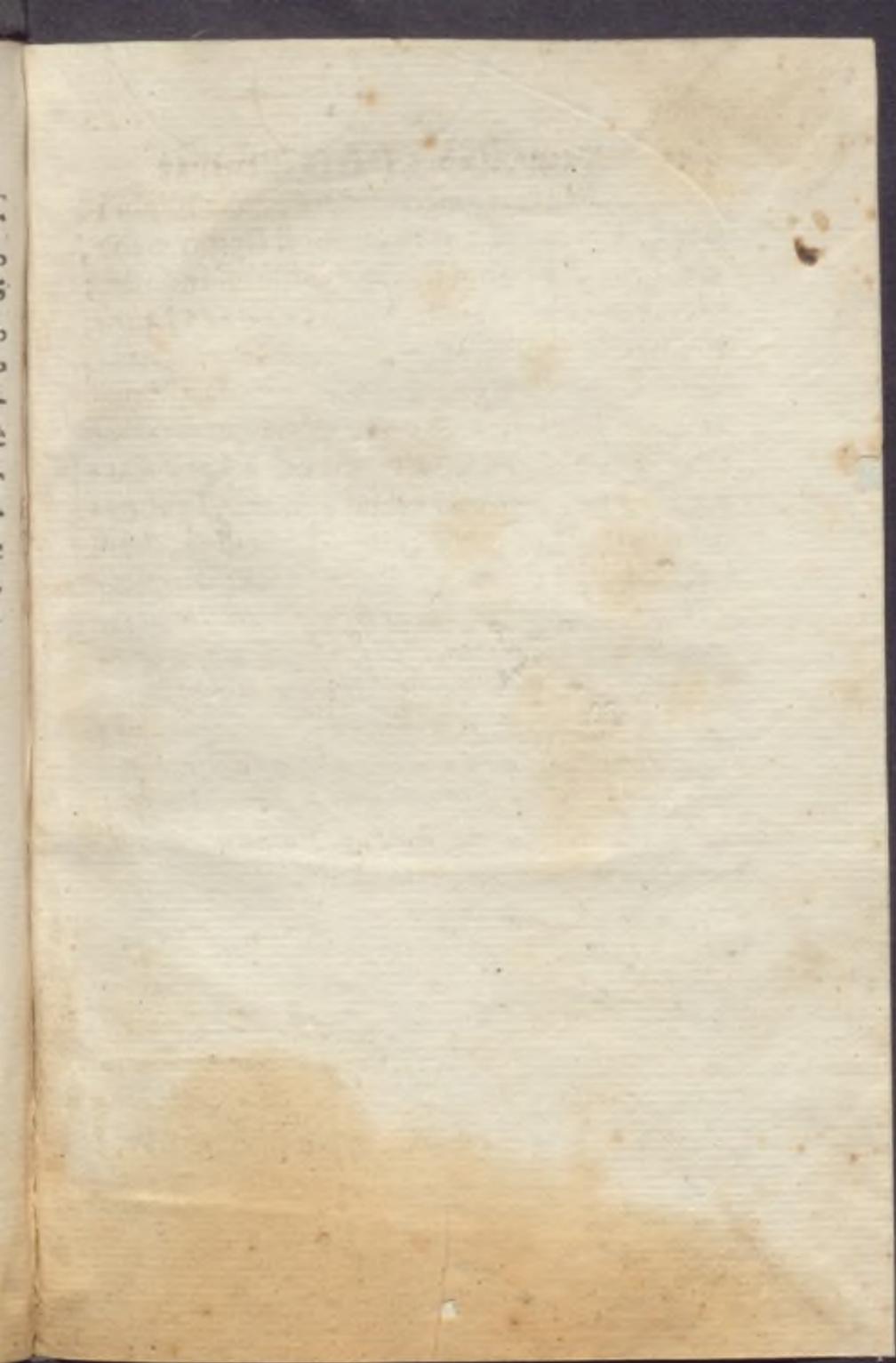
Onde come l'Autore del lume con la presenza, e virtù de' suoi raggi riveste di luce la terra, e dona virtù a tutte le cose, così la Maestà Sua con l'aspetto del suo benigno nume irradiando le buone arti, inspira li più belli genj alla fecondità di quelle opere, che dovranno perpetuare a' posteri l'immagini, ed i simulacri de' suoi trionfi, e la gloria insieme de' suoi felicissimi Regni. Questa sia immortal lode del nostro Principe il Signor *Carlo Bruno*, che co i lumi del suo pennello arrestar può lo sguardo del suo *Alessandro*; ed intanto ch' egli colora, e finge la fuga di *Dario*, ed i *Macedonici* trionfi, vieppiù chiare memorie del

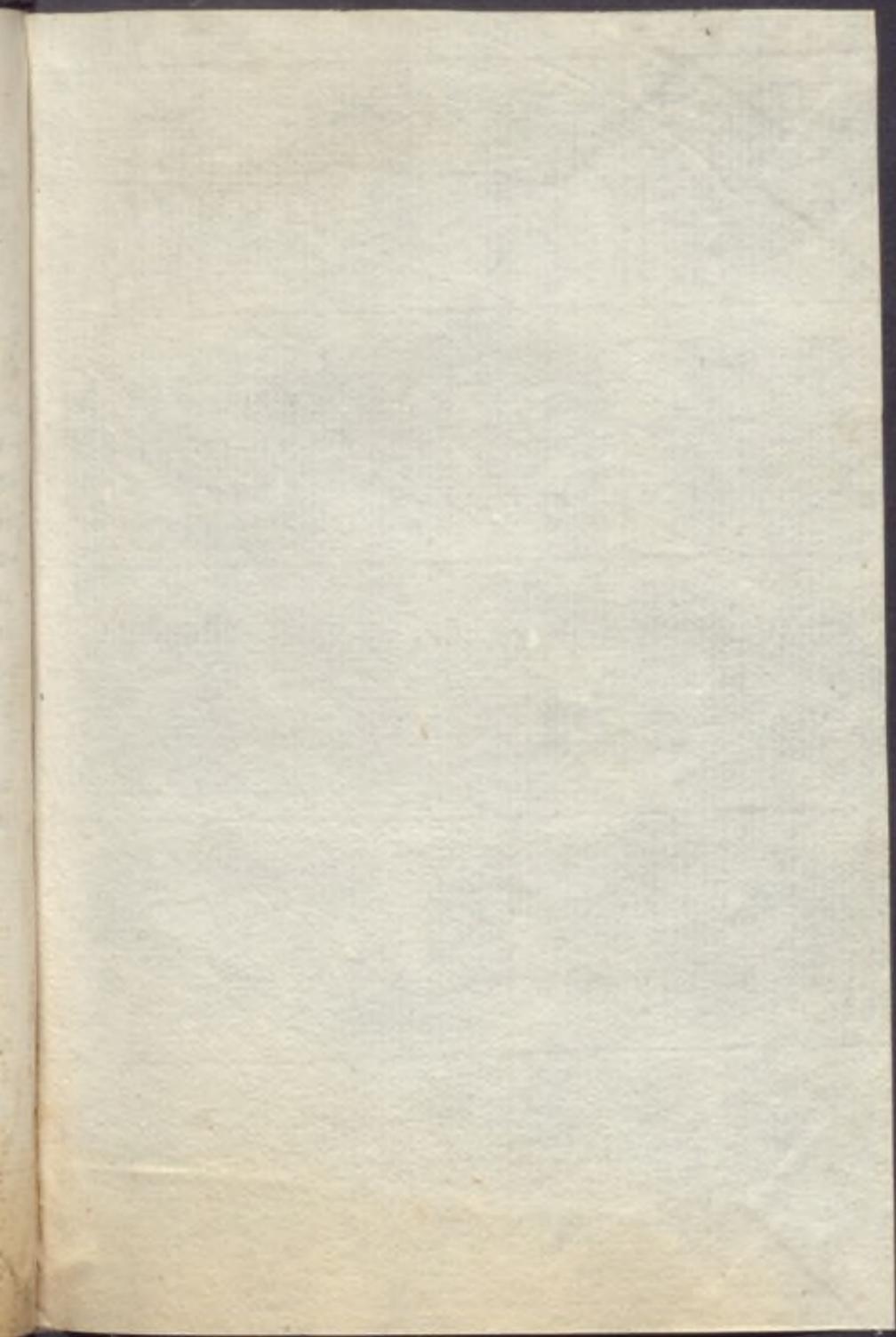
Gal-

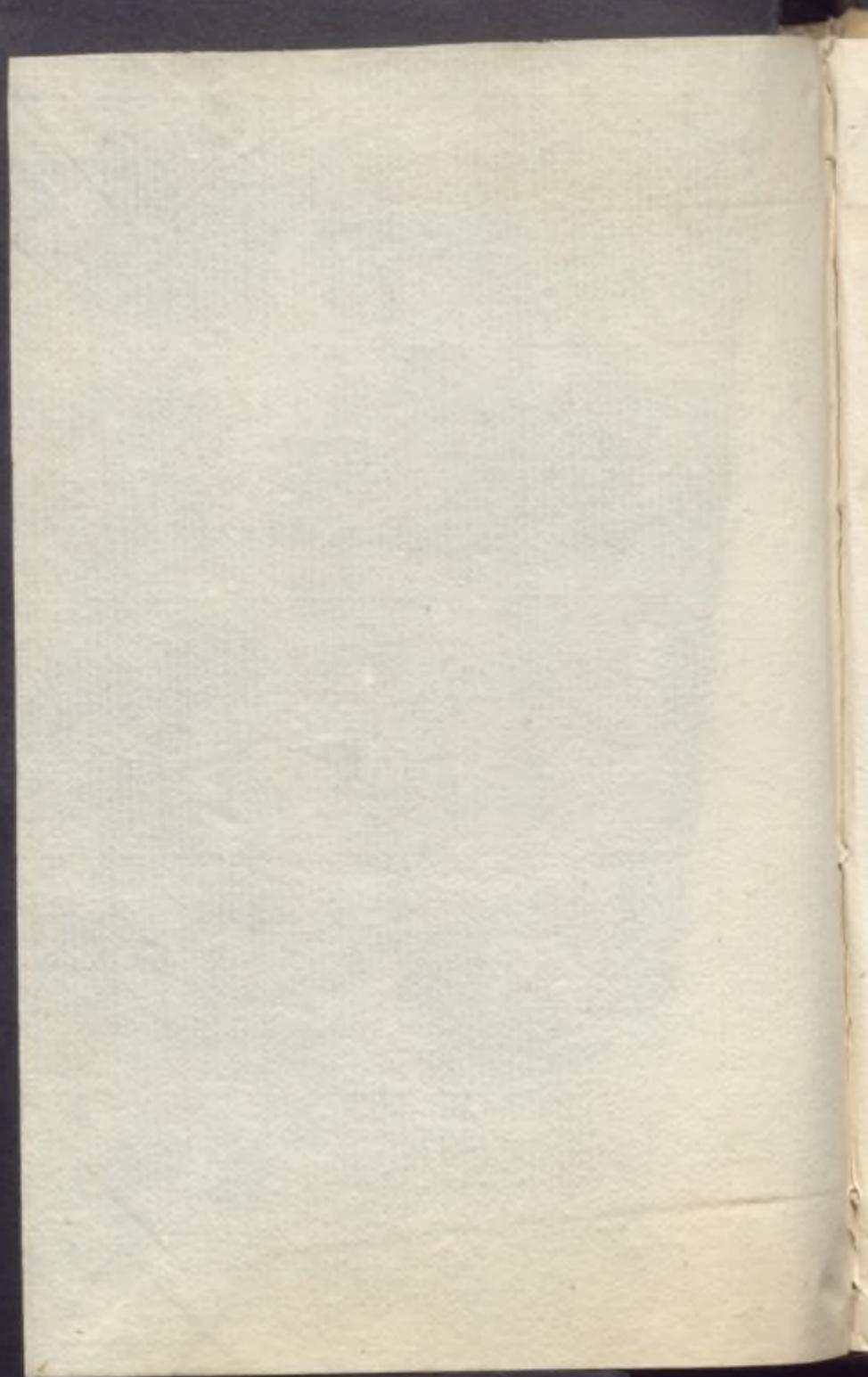
Gallico ALESSANDRO esprime, ed adombra. Ma qui pur tra noi ravviso il Regio onor, de' Romani pennelli, e scalpelli industri; eletti a celebrare i pregi del *Gran Luigi*, mentre la nostra *Accademia* ancora fatta, conforte delli Reali auspicj, riposa all' ombra de' bei Gigli d' oro, nella protezione dell' Eminentissimo Principe il Signor Cardinale *Francesco Barberini*, e dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Marchese *Gio: Battista Colbert*, sotto il cui auspiciatissimo patrocinio ben si possono chiamar felice le nostre arti, e gli studj della gioventù, che per le vie della virtù s' incamina alle mete dell' onore, concitandola egli a contese di gloria con regj onoratissimi premj, che ora orneranno i vincitori: onde con fauste, e felici acclamazioni applaudiamo, e riveriamo il suo nome.

Hò detto.

I L F I N E.







MUSEO NACIONAL
DEL **PRADO**

**Descrizione delle
immagini dipinti da
Mad/308**



1072649



卷之二